



CITTA' DI ERCOLANO
Città Metropolitana di Napoli

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(Ai sensi della L.R. Campania 22.12.2004 n° 16 e s.m.i. e del Regolamento
04.08.2011 n° 5 e s.m.i.)

AMMINISTRAZIONE

Avv. *Ciro Buonajuto*

Sindaco

Prof.ssa Avv. *Giuliana Di Fiore*

Assessore all'Urbanistica

TAVOLO PUC

Prof.ssa Avv. *Giuliana Di Fiore*

Assessore all'Urbanistica

Ing. *Aniello Moccia*

Dirigente del Settore Pianificazione Urbanistica

Arch. *Francesco Leone*

RUP e Progettista (Autorità Procedente)

Avv. *Giuseppe Sciscioli*

Consulente Giuridico

Ing. *Gioacchino Acampora*

Consigliere Comunale Delegato

Arch. *Alessandro Puzone*

Supporto Tecnico al Progettista

RESPONSABILE PAESAGGIO E VAS

Arch. *Emanuela Punzo*

Autorità Competente per la VAS

Relazione Tecnica Illustrativa



M. Moccia Aniello

Sommario**Premessa**

1.

PARTE 0 – L'INNOVAZIONE DEI CONTENUTI E DELLE PROCEDURE DI PIANIFICAZIONE

- 0.1 Il quadro normativo
- 0.2 Le fasi del Puc
- 0.3 La struttura del Puc

PARTE I – IL SISTEMA DELLE CONOSCENZE**1. Il sistema Natura**

- 1.1 La struttura geologica e idrogeologica
- 1.2 La struttura geomorfologica
- 1.3 Il sistema del complesso vulcanico del Vesuvio – Monte Somma
- 1.4 Il sistema agricolo e vegetazionale

2. Il sistema Storia

- 2.1 Formazione e trasformazione storica
- 2.2 I Beni culturali e archeologici

3. Il sistema Comunità

- 3.1 Abitare
- 3.2 Muoversi
- 3.3 Lavorare
- 3.4 Ricrearsi
- 3.5 Le relazioni con i territori contermini

PARTE II – LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA**4. Gli strumenti di pianificazione sovraordinata e di settore**

- 4.1 Il Piano Territoriale Regionale (PTR) e sue implicazioni sul territorio di Ercolano
- 4.2 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2007 – 2013)
- 4.2 bis Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2014 – 2020)
- 4.3 Il Piano Territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana di Napoli (PTP) e sue implicazioni sul territorio di Ercolano
- 4.4 I Piani stralcio di Assetto Idrogeologico
- 4.5 Il Piano Stralcio Difesa delle Coste
- 4.6 Il Piano del Parco Nazionale del Vesuvio
- 4.7 Piano Regionale delle attività estrattive (PRAE)
- 4.8 Il Piano Paesistico dei Comuni Vesuviani
- 4.9 Il Piano Operativo strategico

5. Coordinamento con le disposizioni contenute negli strumenti urbanistici, anche in fase di predisposizione, di livello comunale

- 5.1 I Piani particolareggiati esecutivi e i livelli di attuazione del PRG.
 - 5.1.1 Il Piano Regolatore vigente
 - Il Piano di Recupero del Centro storico
 - 5.1.2 Il PUA dell'area industriale dismessa di via Arturo Consiglio
 - 5.1.3 Il programma Urban

5.1.4 Il DOS

5.1.5 Il PIU Europa

5.1.6 Il SIAD strumento di intervento per l'apparato distributivo

5.1.7 Il Piano delle Edicole

5.1.8 Il Piano di dettaglio delle opere abusive

5.1.9 Il Piano della protezione Civile

5.1.10 Il piano per l'assetto e la razionalizzazione della rete comunale degli impianti stradali di distribuzione carburanti per autotrazioni

5.1.11 Piano di illuminamento comunale

PARTE III – LA STRATEGIA**6. La struttura e la metodologia di Piano**

6.1 Vocazioni

6.2 Le strategie generali

6.4 Le strategie sistemiche

6.5 Le linee programmatiche

6.5 Gli interventi strategici

6.6 La coerenza degli obiettivi di piano con la pianificazione sovraordinata

PARTE IV – LA COMPONENTE STRUTTURALE**7. Il Piano Strutturale**

7.1. Le tre città e il rapporto con Il Vesuvio

7.2. Il sistema infrastrutturale

7.3. La viabilità

7.4. Il sistema di parcheggi e scambiatori

8. Il Dimensionamento

8.1. Criteri per il dimensionamento

8.2. Il fabbisogno abitativo

8.3. Il fabbisogno di standard

PARTE 0 – L'INNOVAZIONE DEI CONTENUTI E DELLE PROCEDURE DI PIANIFICAZIONE

0.1 Le innovazioni nel contenuto e nelle procedure di pianificazione. La legge regionale n. 16/2004 “Norme sul Governo del Territorio”

Appare utile anteporre ai contenuti della relazione stabiliti come in premessa alcune considerazioni relative alle acquisizioni disciplinari dell'urbanistica - recenti e meno recenti - che hanno portato alle sostanziali differenze dei piani dell'ultima generazione rispetto agli ormai superati piani regolatori generali. Con la legge regionale n. 16 del 22.12.2004 “Norme sul Governo del territorio”, la Campania ha sostanzialmente ridotto il divario che la separava dalle Regioni più avanzate in materia circa i principi e le modalità di pianificazione e le procedure di approvazione degli strumenti di disciplina territoriale e urbanistica alle diverse scale.

Ma l'attuale intensa attività pianificatoria, dovuta all'obbligo per tutti i Comuni di dotarsi del Piano Urbanistico Comunale, caratterizza una fase sperimentale, nella quale occorre rispondere alle esigenze di aggiornamento nella costruzione dei piani comunali muovendosi con attenzione; le innovazioni vanno collaudate attraverso il trasferimento nella prassi sia del procedimento di formazione del PUC che dell'iter di approvazione.

Le innovazioni, neanche più tanto recenti, in buona parte presenti nella nuova legge regionale, possono così sintetizzarsi:

Il passaggio dalla pianificazione territoriale urbanistica alla pianificazione ambientale. La prima, attenta agli aspetti quantitativi e alla disciplina del costruito, la seconda, attenta agli equilibri ecologici, alla salvaguardia delle risorse e all'interazione tra ambiente naturale e ambiente antropizzato. Mentre la pianificazione tradizionale misurava i bisogni e li soddisfaceva con la costante previsione di nuovi manufatti, col conseguente consumo di risorse e quindi con alterazioni irreversibili degli equilibri ambientali, la pianificazione moderna antepone alla logica additiva ed espansiva quella della riqualificazione.

Una pianificazione rigorosamente orientata ai principi della tutela ambientale è l'unica possibile per i territori delicati, nei quali la compresenza di eterogenei rischi sia naturali che antropici e di elevati valori naturalistici e paesistici esige un perseguimento dello sviluppo che si combini con un'azione decisa e tenace di tutela e di salvaguardia. L'affermarsi della pianificazione ambientale ha segnato il definitivo abbandono del piano “urbano centrico”, imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a scapito delle aree agricole e naturali e, in definitiva, delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto “periurbano”, sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole.

Adempimento coerente con la forte impronta ambientalista della pianificazione è la redazione della Valutazione Ambientale Strategica di cui si dice nel seguito.

Il superamento del sistema gerarchico-deduttivo (cascata), che concepisce il livello sottordinato come discendente concettualmente e cronologicamente da quello sovraordinato.

La più attenta produzione legislativa regionale, pur conservando i tre sostanziali livelli di competenza (regionale, provinciale e comunale) punta sulla co-pianificazione, aperta pure agli enti responsabili dei piani di settore, per superare le tentazioni “autarchiche” dei vari enti e i conseguenti veti incrociati.

La sostituzione della pianificazione autoritativa con la pianificazione collaborativa-concertativa.

La rigidità delle scelte che sostanziano il PRG fino a oltre un decennio fa, non sempre suffragate dalla fattibilità e dall'individuazione degli attori (chi fa che cosa e con quali mezzi), è stata tra le cause principali degli spesso deludenti risultati dell'urbanistica tradizionale.

All'impostazione prescrittiva è subentrata quella della partecipazione e della concertazione. Lo dimostra la numerosa famiglia degli “strumenti complessi” finora istituiti, sia finalizzati allo sviluppo dell'“area vasta” (Patti territoriali, Contratti d'area, PIT) che alla riqualificazione urbana (Programmi Integrati di Intervento, Programmi di Riqualificazione Urbana, Programmi di Recupero Urbano, Contratti di Quartiere) che, ancora, partecipi di entrambe le finalità (PRUSST, URBAN).

La generale priorità data alla riqualificazione dell'esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo - risorsa irriproducibile - in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali.

L'attenzione al localismo, cioè la priorità da dare alle scelte che si rifanno alle tradizioni, alle vocazioni, alle specificità delle culture locali, fino ad anni fa trascurate, almeno al sud, dal centralismo dell'intervento straordinario.

L'applicazione del metodo perequativo. Col termine “perequazione” si intende definire, in urbanistica, il criterio di pianificazione che ripartisce in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

L'applicazione delle conseguenti tecniche di piano, oltre che incidere in modo sostanziale su alcuni fondamenti del diritto privato, trova nelle aree meridionali difficoltà alle quali si farà cenno nel prosieguo e che suggeriscono prudenza nella sperimentazione di siffatte procedure attuative in assenza, per di più, di norme legislative specifiche nella Regione Campania.

La partecipazione. Nell'impianto legislativo statale (L. 1150/42), anch'esso prossimo ad un'incisiva riforma, la partecipazione del pubblico alla formazione del piano è limitata alla fase delle “osservazioni”, cioè al momento in cui il piano, essendo stato adottato, ha già raggiunto la sua compiutezza, per cui le proposte di modifiche e/o integrazioni si esprimono a posteriori. Le più recenti pratiche di “ascolto”, applicate prima e durante la redazione del piano, consentono invece di accogliere aspettative e contributi in grado di contribuire alla configurazione del piano secondo criteri prestazionali condivisi, anche avvalendosi dell'applicazione di metodi di elaborazione codificati cui si farà cenno nel prosieguo.

L'art. 2 della legge n. 16/2004 fissa come obiettivi di fondo della pianificazione territoriale e urbanistica:

- l'uso razionale e ordinato del territorio mediante il minimo consumo di suolo;
- la salvaguardia della sicurezza degli insediamenti;
- la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio;
- il miglioramento della vivibilità dei centri abitati;
- il potenziamento dello sviluppo economico;
- la tutela e lo sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- la tutela e lo sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Va poi ricordato lo snellimento procedurale della pianificazione attuativa, con l'approvazione dei piani attuativi (PUA) conformi al PUC da parte della Giunta Municipale invece del Consiglio.

Occorre anche riconoscere che alcuni vecchi problemi non hanno trovato risposta nella nuova legge regionale:

- ricordando che alcuni articoli della L.R. n. 14/82 non sono stati abrogati, è da ritenersi ormai anacronistica e non in linea con la filosofia del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs n. 42/2004) e con le potenzialità che lo strumento della Valutazione Ambientale Strategica offre, il permanere della disciplina delle zone agricole prescritta dalla legge 14/82.

In sostanza le destinazioni e le regolamentazioni stabilite al punto 1.8 del Titolo II della L.R. n. 14/1982 per le aree boschive, pascolive e incolte, per quelle seminative e a frutteto, per quelle irrigue con colture pregiate, sembrano in evidente contrasto con l'individuazione dei macrosistemi di paesaggio, dei geositi, dei segni strutturanti, con i concetti di paesaggio visivo ed ecologico, con l'individuazione delle criticità e delle vulnerabilità;

- mancano specifiche norme per l'applicazione dei meccanismi perequativi; circostanza questa che, con ogni probabilità, farà aumentare il contenzioso in materia;

- la delibera della G.R. n. 834/2007 (Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio"), con la prescrizione qualitativa e quantitativa degli elaborati, appesantisce in maniera eccessiva la già complessa redazione dei PUC.

Va ricordato che la distinzione tra i due livelli complementari, quello strutturale, concernente gli obiettivi durevoli e non negoziabili, e quello operativo-normativo, con obiettivi a tempi medi, che lo rendono flessibile e sperimentabile pur nella coerenza col livello strutturale, assai diffusa nelle legislazioni regionali, non figura nella L.R. n. 16/2004, che, comunque, non la esclude.

La L.R. n. 16/2004 non ha eliminato la possibilità, da parte dell'Amministrazione comunale, di adottare gli "obiettivi e i criteri posti a base dell'elaborazione del piano". Gli esiti delle consultazioni, sia ai fini della VAS che del PUC, verbalizzati, costituiscono riferimenti imprescindibili per la formalizzazione di linee guida o indirizzi che l'Amministrazione Comunale fornisce ai progettisti per costruire il piano in relazione a obiettivi chiari e condivisi. Dagli indirizzi dovrà prendere lo spunto l'intero procedimento di formazione del PUC, in quanto essi contengono i criteri ispiratori delle scelte possibili espresse per portata e grado di priorità.

L'esito delle consultazioni, attraverso la delibera di Consiglio Comunale definisce, in concreto, le scelte e le opzioni da porre a base della redazione del PUC; tuttavia la conoscenza del territorio, ulteriormente approfondita da parte dei progettisti, i colloqui con la Committenza, l'analisi di parte della documentazione conoscitiva acquisita, l'indagine sul patrimonio edilizio nel corso di numerose ricognizioni consentono di individuare alcune questioni di fondo che sarà opportuno proporre ai fini del dibattito e delle scelte da operare ai fini degli indirizzi, e quindi dei contenuti del PUC e del RUEC.

L'ultima norma regionale in materia di pianificazione urbanistica è stata emanata in agosto con il **Regolamento n°5 del 2011** che disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16.

In particolare, tra le novità apportate dal Regolamento, vi è l'identificazione dell'autorità competente, che precedentemente era individuata nel Settore Ambiente della Regione Campania, è rappresentata dall'Ufficio Ambiente dell'Ente proponente. In merito a tutta la procedura di PUC, inoltre, se non vi sono varianti né al PTCP, né al PTR, non è più previsti il parere della Regione né della Provincia, ma solo una verifica di compatibilità alla strumentazione urbanistica sovraordinata da parte della Provincia.

Con i "Quaderni del Governo del Territorio della Regione Campania", ed in particolare del primo numero (num.1), viene pubblicato il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio".

Il Manuale contiene indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedurali introdotte dal Regolamento e consente di visualizzare schematicamente le nuove procedure e di individuare agevolmente i tempi, le azioni, i provvedimenti, le competenze ed i contenuti progettuali di ciascuna fase del processo di formazione ed approvazione dei piani urbanistici.

In particolare relativamente al Procedimento di VAS viene chiarito che esso è avviato dall'Autorità procedente e comprende:

- lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità;
- l'elaborazione del rapporto ambientale;
- lo svolgimento di consultazioni;
- la valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- la decisione;
- l'informazione sulla decisione;
- il monitoraggio.

Inoltre viene stabilita la struttura del Puc e gli elaborati relativi necessari ai fini dell'approvazione.

0.2 Le fasi del Puc

Nella tabella seguente viene riportato l'iter del Piano urbanistico comunale definito dal Regolamento del Manuale operativo .

FASE	TEMPI	DESCRIZIONE ATTIVITA'	PROCESSO DI INTEGRAZIONE CON LA VAS
Preliminare		Elaborazione del preliminare di PUC con indicazioni strutturali del piano, documento strategico e apporto preliminare ambientale	Il Comune, in qualità di proponente, predispone il rapporto preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del Puc ed eventualmente un questionario per la consultazione dei Sca. Il rapporto preliminare (Rp) è redatto contestualmente al preliminare di Puc.
Preliminare		L'amministrazione comunale	Il comune, in qualità di autorità

accerta la conformità alle leggi e regolamenti e agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore.

precedente deve accertare sulla base del rapporto preliminare e delle dichiarazioni fornite dal proponente quali dei seguenti procedimenti deve avviare:

- esclusione prevista dal decreto legislativo n. 152/2006 e dal regolamento Vas regionale;

- verifica di coerenza in presenza di piani sovraordinati dotati di Vas;

- verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006;

- valutazione ambientale strategica secondo le disposizioni dell'articolo 6 del Decreto legislativo n. 2/2006.

Il Comune, in qualità di autorità precedente, avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica.

Preliminare

Il preliminare di piano è sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste ed in generale organizza eventuali incontri con il pubblico mediante compilazione di questionari e la predisposizione di fascicoli esplicativi del processo in atto di facile comprensione.

Anche ai fini della Vas. In questa fase si condivide lo stato dell'ambiente e il preliminare.

Preliminare

Il Comune, in qualità di autorità

precedente, inoltra istanza di Vas all'Autorità competente del Comune;

a tale istanza andranno allegati:

- il rapporto preliminare

- un eventuale questionario per la

Preliminare

L'Autorità competente comunale, in sede di incontro con l'ufficio di piano del Comune e sulla base del rapporto preliminare, definisce i Sca tenendo conto delle indicazioni di cui al Regolamento Vas; inoltre nel corso dell'incontro viene definito quanto segue:

- indizione di un tavolo di consultazione, articolato almeno in due sedute: la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il rapporto preliminare e ad acquisire le prime osservazioni in merito; la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli Sca in merito al rapporto preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti, prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti.

- individuazione dei singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale da coinvolgere in fase di consultazione del pubblico;

- individuazione delle modalità di coordinamento

consultazione dei Sca

- il preliminare di Puc;

Nel rapporto preliminare dovrà essere data evidenza delle eventuali risultanze della fase facoltativa di auditing con il pubblico.

		tra le fasi di pianificazione e le fasi di Vas con riferimento alle consultazioni del pubblico;			anche dissentire motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei Sca e prende atto del rapporto preliminare.
		- individuazione della rilevanza dei possibili effetti.			Il comune contestualmente approva il rapporto preliminare e il preliminare di Puc.
		Le attività svolte durante l'incontro saranno oggetto di un apposito verbale, da allegare al rapporto preliminare da sottoporre agli Sca per le attività del tavolo di consultazione.	Adozione	Il Comune redige il piano.	Il Comune, in qualità di autorità proponente, redige il rapporto ambientale sulla base del rapporto preliminare.
Preliminare	Di norma non superiore a 45 gg.	Il tavolo di consultazione ha il compito anche di esprimersi in merito al preliminare di piano contenente le informazioni e i dati necessari alla verifica degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale.			Il piano tiene conto delle risultanze del rapporto ambientale.
	Massimo 90 gg.	il tavolo di consultazione è avviato anche con l'autorità competente comunale e gli altri Sca, al fine di:			- Definizione dell'ambito di influenza del Piano e definizione della caratteristiche delle informazioni che devono essere fornite nel Rapporto Ambientale;
		- definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale,			- Individuazione di un percorso metodologico e procedurale per l'elaborazione del Piano e del Rapporto Ambientale;
		- acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile,			- Articolazione degli obiettivi generali del Piano e del Rapporto Ambientale;
		- acquisire i pareri dei soggetti interessati,			- Costruzione dello scenario di riferimento;
		- stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei Sca e del pubblico sul Piano e sul rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla L.R. 16/2004. Tutte le attività del tavolo di consultazione saranno oggetto di apposito verbale.			- Coerenza esterna degli obiettivi generali del Piano;
		Il preliminare del piano costituiscono la base di discussione per l'espressione dei pareri degli Sca sul rapporto preliminare.			- Definizione degli obiettivi specifici del Piano, individuazione delle azioni e delle misure necessarie a raggiungerli - Individuazione delle alternative di Piano attraverso l'analisi
Preliminare	La giunta Comunale approva il preliminare di piano.	Il Comune, in qualità di autorità precedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazioni dei Sca e potrà			

		<p>ambientale di dettaglio;</p> <p>- Coerenza interna delle relazioni tra obiettivi e linee di azione del Piano attraverso il sistema degli indicatori che le rappresentano;</p> <p>- Stima degli effetti ambientali delle alternative di Piano, con confronto tra queste e con lo scenario di riferimento al fine di selezionare l'alternativa di Piano;</p> <p>Costruzione/progettazione del sistema di monitoraggio.</p>			<p>Il rapporto ambientale, congiuntamente alla sintesi non tecnica, è pubblicato contestualmente al piano adottato.</p>	
Adozione	<p>La Giunta Comunale adotta il piano. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste all'articolo 10 della legge regionale n. 16/2004.</p>	<p>Il Comune, in qualità di autorità procedente, sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli Sca, prende atto del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica dello stesso e lo comunica all'autorità competente comunale.</p> <p>Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano e sono adottati contestualmente in Giunta</p>	Adozione	Entro 60 gg	<p>È consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di piano o variante.</p>	<p>Chiunque può prendere visione del rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.</p> <p>In attuazione dei principi di economicità e di semplificazione, le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, si coordinano con quelle della Vas, in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini. Tali forme di pubblicità tengono luogo delle comunicazioni di cui all'articolo 7 ed ai commi 3 e 4 dell'articolo 8 della legge 7 agosto 1990 n. 241. Pertanto la fase delle osservazioni e coincidente sia per il rapporto ambientale sia per il piano adottato.</p>
Adozione	<p>Il piano è pubblicato contestualmente nel bollettino ufficiale della regione Campania (Burc) e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'amministrazione procedente ed è pubblicato all'albo dell'ente in uno all'avviso relativo alla Vas.</p> <p>L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica.</p> <p>L'autorità competente comunale e l'autorità procedente (l'ufficio di piano comunale) mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il rapporto ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web.</p>		Adozione	Entro 90 giorni dalla pubblicazione del piano, per i comuni al di sotto dei quindicimila abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia, a pena di	<p>La Giunta comunale valuta e recepisce le osservazioni al piano</p>	<p>L'autorità competente comunale, in collaborazione con gli uffici di piano in veste di autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati. Valutazione congiunta delle osservazioni al piano e al rapporto ambientale.</p>

	decadenza		Adozione	
Adozione	.			Il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza, è trasmesso all'autorità competente comunale per l'espressione del proprio parere motivato.
Adozione		Il piano adottato, integrato con le osservazioni, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio.	Il piano adottato ed il rapporto ambientale sono trasmessi congiuntamente alle amministrazioni competenti.	Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini.
Adozione		Il comune trasmette il piano urbanistico comunale (Puc) all'amministrazione provinciale, al fine di consentire l'esercizio di coordinamento dell'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza.	Il piano è trasmesso unitamente al rapporto ambientale.	Il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dal Comune, nella qualità di autorità procedente, e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente, dall'amministrazione comunale.
Adozione	Entro 60 giorni dalla trasmissione del piano completo di tutti gli elaborati.	L'amministrazione provinciale dichiara la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dall'amministrazione provinciale anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) vigente. La dichiarazione è resa solo in riferimento al piano.		
Adozione		Il comune acquisisce tutti i pareri di competenza.		

PARTE I – IL SISTEMA DELLE CONOSCENZA

Introduzione

Questa prima fase chiamata “Il Sistema della conoscenza” è la raccolta e l’analisi di tutti quegli elementi che ci permettono di comprendere a fondo il territorio oggetto della pianificazione ed individuare problematiche e risorse da risolvere o mettere a frutto. L’analisi si basa su un confronto di elementi multidisciplinari e approfondisce alle scale territoriali più opportune le problematiche, in relazione alle diverse esigenze.

Le informazioni utili saranno raggruppate rispetto a tre settori omogenei:

- 1- La natura
- 2- La storia
- 3- La Comunità

Gli strumenti di base dell'analisi territoriale:

- le fonti bibliografiche, d'archivio, iconografiche, statistiche;
- i vari tipi di cartografia generale e tematica;
- l'aerofotografia e la fotointerpretazione;
- i metodi di analisi diretta



1 Il sistema Natura

1.0 Inquadramento geografico

Il territorio comunale di Ercolano è compreso all’interno della più vasta area metropolitana napoletana, ed è posto a sud-est del capoluogo di Provincia, posizionato lungo la costa che interessa il versante meridionale del Vesuvio

Il Comune presenta un’estensione territoriale di circa 19,64 Km², ha una popolazione di circa 53.000 abitanti, con una densità abitativa di circa 2.834,1 ab/km²; confina a nord/nord-est con i comuni di Portici, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Massa di Somma, Pollena Trocchia,



Sant’Anastasia e Somma Vesuviana; ad est/sud-est con i Comuni di San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano, Boscotrecase, Trecase e Torre del Greco; a sud ovest si affaccia sul Mar Tirreno.

Ercolano è locato a circa 10 km da Napoli, sul versante occidentale del Vesuvio, in ambito sovra-comunale denominato “Area Vesuviana costiera”; sorge su un pianoro vulcanico a strapiombo sul mare, ai lati del quale si aprono due profondi valloni solcati da corsi di acqua.

Partendo dal cratere centrale del vulcano il territorio comunale descrive un arco fino ad incontrare il litorale costiero, con acclività da 1198m s.l.m. ai bordi del cratere centrale, ai 1000m s.l.m. delle pendici del Vesuvio, ai circa 98m s.l.m. del centro. Il territorio comunale storico, ai 40m s.l.m. della costa. Man mano che la pendenza si attenua incontriamo dapprima un’area spoglia divisa da quattro torrenti vulcanici, poi un bosco fitto e rigoglioso di conifere, alternato a macchie arbustive, ed infine l’abitato, un complesso di edifici e strutture in buono stato risalenti agli ultimi 100 anni, che circonda il centro storico (già Resina) a vie strette ed a scacchiera con strutture abitative in tufo e malta pozzolanica.

La fascia costiera comprende beni culturali rilevanti, costituiti dagli **scavi di età romana** ed il complesso di ville settecentesche ed ottocentesche che fa parte del “il **Miglio D’Oro** “. In conclusione il territorio urbano è costituito dal “**vecchio centro urbano** “con struttura edilizia del 1800 ed oltre, dal centro più moderno edificato, in gran parte nel ‘900 ed una fascia, rilevata presso la costa e comprendente i citati beni culturali (la parte archeologica comprende l’antica città romana, di età Repubblicana e inizio Impero, sepolta dall’eruzione vesuviana dell’anno 79 d.C. nell’ambito “dell’attività interpliniana storico antica “(79-472 d.C.).

Il territorio urbano è, da talune fonti, suddiviso in 19 rioni, con 11 frazioni sul territorio comunale, come più oltre riportato. L’intero territorio comunale rientra nel Bacino del Sarno, che comprende ben 61 Comuni su una superficie di 715 Km², delimitato a nord-ovest dal Complesso Somma Vesuvio, ad ovest e sud-ovest dalla costa sud del Golfo di Napoli, a sud dai Monti Lattari ed a nord-est dai Monti Piacentini e dai Monti di Solfora e di Sarno.

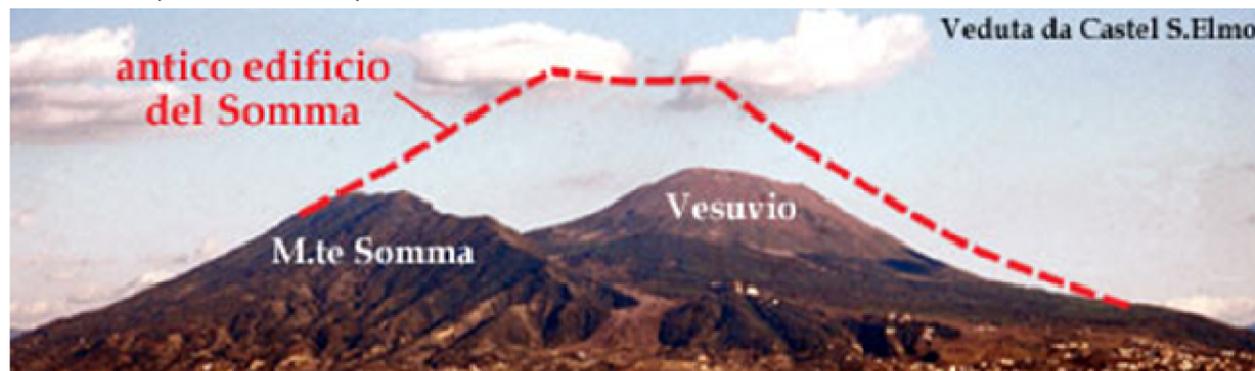
1.1 Il sistema del complesso vulcanico del Vesuvio – Monte Somma

Il territorio del Comune di Ercolano ha assunto la conformazione attuale a seguito di numerosi sconvolgimenti geologici che si sono verificati nella Piana Campana alcuni milioni di anni fa. Alcuni di questi eventi geologici hanno portato, circa 400.000 anni fa, alla formazione del vulcano, che vista la sua posizione favorevole, le sue terre fertili arricchite dai minerali contenuti nelle lave, insieme allo splendore dei loghi hanno determinato la colonizzazione di quest'area già a partire da, alcuni secoli dopo la nascita di Cristo.

Il Vesuvio fa parte di una vasta area vulcanica che comprende quasi l'intera Campania. Sono affini morfologicamente al Vesuvio i vulcani spenti di Piano di Quarto, il territorio dell'antica Cuma, la collina di Posillipo, i Campi Flegrei, Procida, Ischia ed altri isolotti, i piccoli laghi di Lucrino e di Averno, nonché il cosiddetto Mare Morto a Miseno.

Il Vesuvio è l'unico vulcano attivo dell'Europa, isole escluse. Il complesso vulcanico del Somma - Vesuvio, che costituisce un esempio di vulcano a recinto, si è formato durante il pleistocene ed ha iniziato la sua attività circa 300.000 anni fa. L'attuale cima meridionale che corrisponde al Vesuvio propriamente detto, ha avuto origine in seguito al collasso della cima, alta forse 2000 metri, durante una violenta eruzione avvenuta circa 18.000 anni fa.

Attualmente le due cime, Monte Somma (1132 m) e Vesuvio (1281 m), sono divise da un avvallamento lungo quasi 5 km e largo 500 metri, diviso in due versanti, uno detto Atrio del Cavallo che scende verso ovest in direzione di San Sebastiano e l'altro, detto Valle dell'Inferno, che si dirige ad est verso Terzigno. All'imboccatura dell'Atrio del Cavallo, chiamato così perché in questo luogo si fermavano a stazionare i cavalli che accompagnavano i turisti in visita alla sommità del vulcano, vi è la cupola lavica del Colle Umberto che si è originata tra il 1895 ed il 1899 in seguito ad un'ennesima eruzione che ha cambiato ulteriormente l'aspetto già più volte mutato del vulcano. L'attività eruttiva del vulcano tra i più pericolosi al mondo, è abbastanza versatile poiché a periodi di quiescenza si alternano periodi eruttivi più o meno intensi. Fu proprio una eruzione violenta, di tipo pliniano, che nel 79 d.C. distrusse completamente le città di Pompei, Ercolano, Oplonti e Stabia. Prima di allora, vi erano state almeno altre due eruzioni di



questo tipo: nel 5960 a.C. e nel 3580 a.C., forse le due più violente eruzioni che siano mai avvenute in Europa. Dopo il 79 d.C., il Vesuvio ha avuto almeno altre 36 eruzioni più o meno violente, due delle quali, nel 472 d.C. e nel 1631, sono state davvero catastrofiche.

Attualmente il Vulcano è ricoperto per buona parte da una ricca e varia vegetazione e lo spettacolo che si apre agli occhi del visitatore durante il periodo di fioritura delle ginestre, fine giugno-inizio luglio, è davvero incantevole. Fortunatamente l'attività del Vesuvio è tenuta sotto stretto controllo dell'**Osservatorio Vesuviano**, che inaugurato nel 1845 da Ferdinando II di Borbone, Re del Regno delle Due Sicilie, fu il primo osservatorio sismico istituito al mondo e sin da allora assicura una costante e dettagliata osservazione dell'attività non solo del Vesuvio ma dell'intera area vulcanica della regione Campania.

Il Vesuvio è l'unico vulcano attivo dell'Europa, isole escluse. È dal 1944 che tace e la prima eruzione storicamente accertata risale al 24 agosto del 79 d.C.. Sembra ormai certo che il Vesuvio fosse monocipite e che l'attuale forma bicipite (Somma-Vesuvio) sia dovuta al lento processo di trasformazione causata dall'eruzione del 79. Dunque, con l'eruzione del 79 d.C. nasce il Vesuvio. Secondo gli storici del Vesuvio, l'eruzione cominciò nell'autunno del 79 d.C. L'interno del vecchio cratere si aprì spingendo fuori una grande quantità di lapilli, sabbia e fumo che, arrivati a notevole altezza, si espandevano come una densa nube, di colore scuro, scagliando folgori e sassi nello spazio intorno. Il fenomeno fu osservato da Plinio il Vecchio, storico e naturalista, comandante di una flotta a Miseno. Egli, per poter osservare da vicino il fenomeno e soccorrere le popolazioni, si diresse con alcune quadre verso Ercolano e Resina, ma non vi poté sbarcare a causa dei numerosi sassi che cadevano. Allora si diresse verso Stabia (oggi Castellammare di Stabia) dal suo amico Pomponiano, ma qui morì, colpito da ceneri e lapilli infuocati. Il nipote, Plinio il Giovane, rimasto a Miseno con la madre, narrò i tragici avvenimenti, appresi da coloro che erano ritornati con la flotta, in due famose lettere inviate a Tacito. Sembra che in quell'eruzione non sia venuta fuori alcuna lava dal vulcano. La città di Pompei, infatti, fu seppellita dai lapilli; mentre Ercolano dalle ceneri. L'attuale Vesuvio (m.1.277) è un vulcano con una cinta craterica, nella quale si è formato il Gran Cono o Vesuvio propriamente detto, con diametro di 700 m.

Dopo quella del 79 d. C. le eruzioni più disastrose furono:

512: I danni furono tali che Teodorico esentò le popolazioni della zona dal pagare le tasse;
1631: Sembra che l'eruzione del 16 dicembre del 1631 sia stata la più grande conflagrazione del Vesuvio, dopo quella del 79. Torre del Greco, Resina e Portici furono invase dalla lava, l'attività esplosiva, la più notevole dei tempi moderni, produsse un forte maremoto;

1794: L'eruzione del 1794, cominciata il 15 giugno, fu caratterizzata da eruzioni strepitose e da lave così abbondanti che seppellirono parte della città di Torre del Greco. Tutti i fenomeni più terribili che si accompagnano alle eruzioni furono presenti in quel memorabile evento: detonazioni, terremoti, proiettili, fumo, lave, ceneri, folgori. La lava si inoltrò nel mare per oltre 100 metri;

1906: Furono distrutte in parte Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano e fu invasa Boscotrecase;

1911: Le acque fangose in alcune zone di Resina raggiunsero l'altezza di 7-8 metri;

1944: Furono distrutte quasi completamente S. Sebastiano al Vesuvio e Massa di Somma. Quella del 1944 fu l'ultima eruzione del Vesuvio (tuttora attivo).

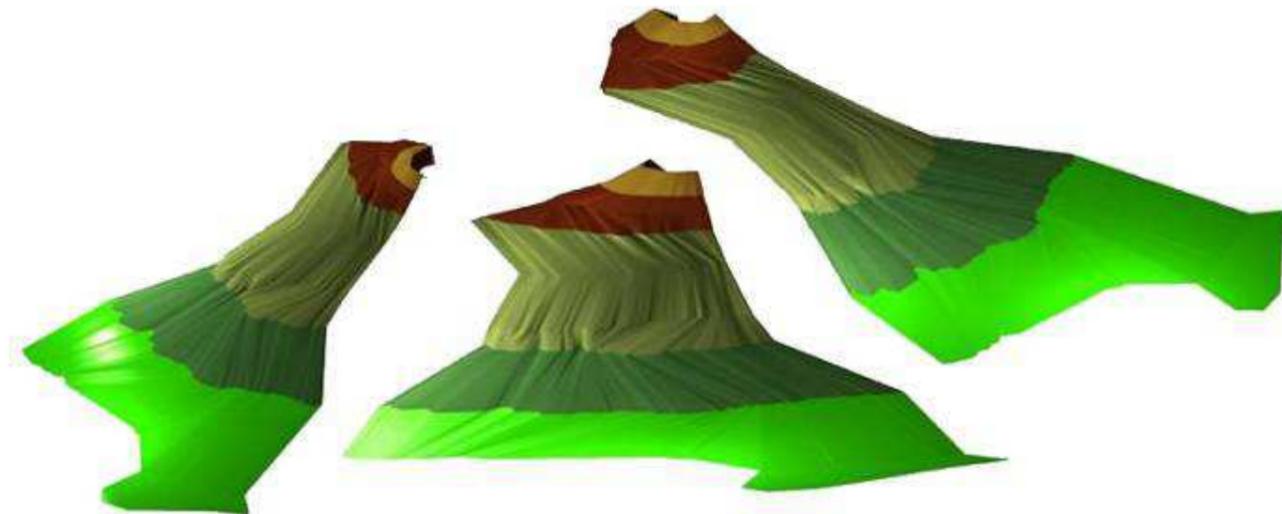
1.2 La struttura geomorfologici e strutturali

Gli aspetti problematici della componente suolo riguardano essenzialmente la presenza di pericolosità idrogeologica e vulcanica e i fenomeni di impermeabilizzazione, erosione, degrado e consumo dei suoli, il rischio vulcanico rappresenta chiaramente l'aspetto più significativo. In particolare, l'area è suscettibile sia a fenomeni di invasione lavica (in particolare i versanti meridionali e nord-occidentale) che a fenomeni di invasione di flussi piroclastici (in particolare i versanti settentrionali e orientali).

Il Vesuvio, o più propriamente il Somma-Vesuvio, è un vulcano strato di medie dimensioni che raggiunge un'altezza massima di 1.281 m s.l.m. Esso è costituito dal più vecchio vulcano del Monte Somma, la cui parte sommitale sprofondò generando una caldera, e dal più recente vulcano del Vesuvio, cresciuto all'interno di questa caldera. L'attività vulcanica nell'area del Somma - Vesuvio risale ad almeno 400.000 anni fa, età di alcune lave trovate in perforazioni profonde 1.345 m. La storia dell'apparato vulcanico Somma-Vesuvio è iniziata circa 25.000 anni fa con l'accrescimento del Somma a seguito di eruzioni



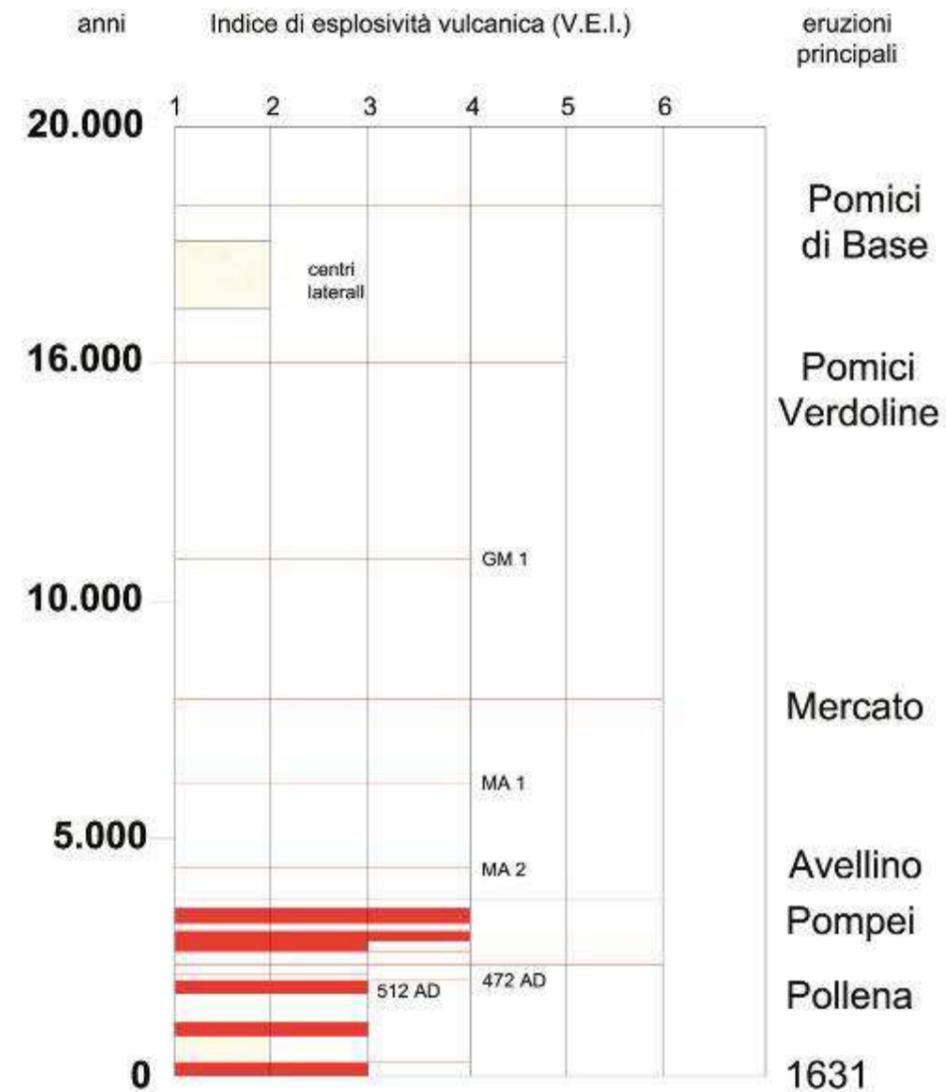
Ricostruzione qualitativa del profilo originario dell'antico vulcano del Somma (in rosso - basato sul lavoro di Cioni et al., 1999). Il M. Somma è ciò che rimane del fianco settentrionale del vecchio edificio.



prevalentemente effusive e subordinatamente esplosive, di bassa energia. Tale attività è durata fino a circa 19.000 anni fa ed ha determinato la formazione dell'apparato vulcanico del Somma il cui probabile profilo è ricostruito in rosso nell'immagine sottostante. La parte settentrionale di questo edificio più antico è ancora ben conservata ed è rappresentata dall'attuale Monte Somma.

Con la prima eruzione pliniana delle Pomici di Base, avvenuta 18.300 anni fa, è cominciato il collasso dell'apparato vulcanico del Somma e la formazione della caldera a seguito dello sprofondamento della parte sommitale. Dopo questo evento l'attività vulcanica e le successive fasi di sprofondamento hanno contribuito alla formazione del vulcano più giovane, il Vesuvio. L'attività di questo vulcano, accresciutosi all'interno della caldera del Monte Somma, è stata caratterizzata da una grande variabilità sia del tipo di eruzioni che della composizione chimica dei magmi emessi.

Quadro temporale schematico dell'attività vesuviana. Sulla scala verticale sono riportati gli anni dal presente, sulla scala orizzontale il V.E.I. (Indice di Esplosività Vulcanica). Per una descrizione del V.E.I. fare clic sul grafico. Per un approfondimento sulle principali eruzioni del Vesuvio fare clic sul loro nome nel grafico.



— attività prevalentemente esplosiva

— attività prevalentemente effusiva

I depositi delle eruzioni pliniane e subpliniane

Pomici di Base - depositi piroclastici da caduta, costituiti da lapilli pomicei da bianchi a grigi, afirici, cui seguono lapilli scoriacei, poco vescicolati, nerastri. Seguono livelli costituiti in prevalenza da frammenti lavici arrossati della dimensione dei lapilli. Tali depositi, distribuiti sui versanti occidentali del vulcano, sono sormontati da depositi cineritici massivi da flusso piroclastico. Sui versanti NW del vulcano ai

depositi di tale eruzione è attribuibile anche una breccia piroclastica grossolana, il cui spessore osservabile è maggiore di 70 m, immersa in abbondante matrice cineritica.

Pomici Verdoline - livelli di lapilli pomicei da caduta di colore marroncino-verdastro intercalati a livelli cineritici. Tali depositi sono distribuiti sui versanti nord-orientali del vulcano. Seguono depositi

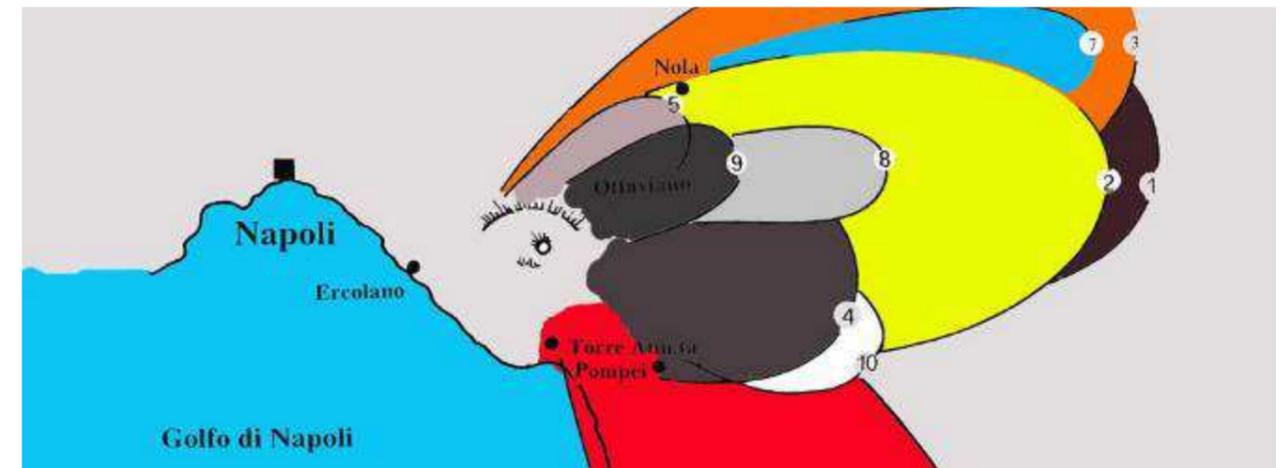
cineritici a laminazione incrociata e livelli cineritici massivi, rispettivamente da surge e flussi piroclastici.

Pomici di Mercato - tre livelli di lapilli pomicei da caduta, bianchi, afirici, separati da depositi cineritici bianco-rosati. Il terzo livello contiene una abbondante frazione litica nerastra di natura lavica. Tali depositi sono distribuiti principalmente sui versanti orientali del vulcano e sono sormontati da una serie di unità cineritiche prevalentemente massive, da flusso piroclastico, fortemente arricchite in frammenti litici grossolani. Tali depositi sono caratterizzati da elevata variazione di spessore e riempiono paleovalli.

Pomici di Avellino - livello di lapilli pomicei da caduta bianchi cui seguono, in continuità, lapilli pomicei di colore grigio, entrambi porfirici per grossi cristalli di sanidino e pirosseno. Nella parte medio alta del livello si rileva un incremento della frazione litica, prevalentemente di origine carbonatica. Tale deposito è distribuito verso nord-est, in direzione di Avellino. Esso è sormontato da livelli e banchi cineritici a laminazione ondulata ed incrociata e livelli decimetrici di ceneri pisolitiche coesive. I massimi spessori di tali ceneri si osservano lungo i versanti occidentali del vulcano.

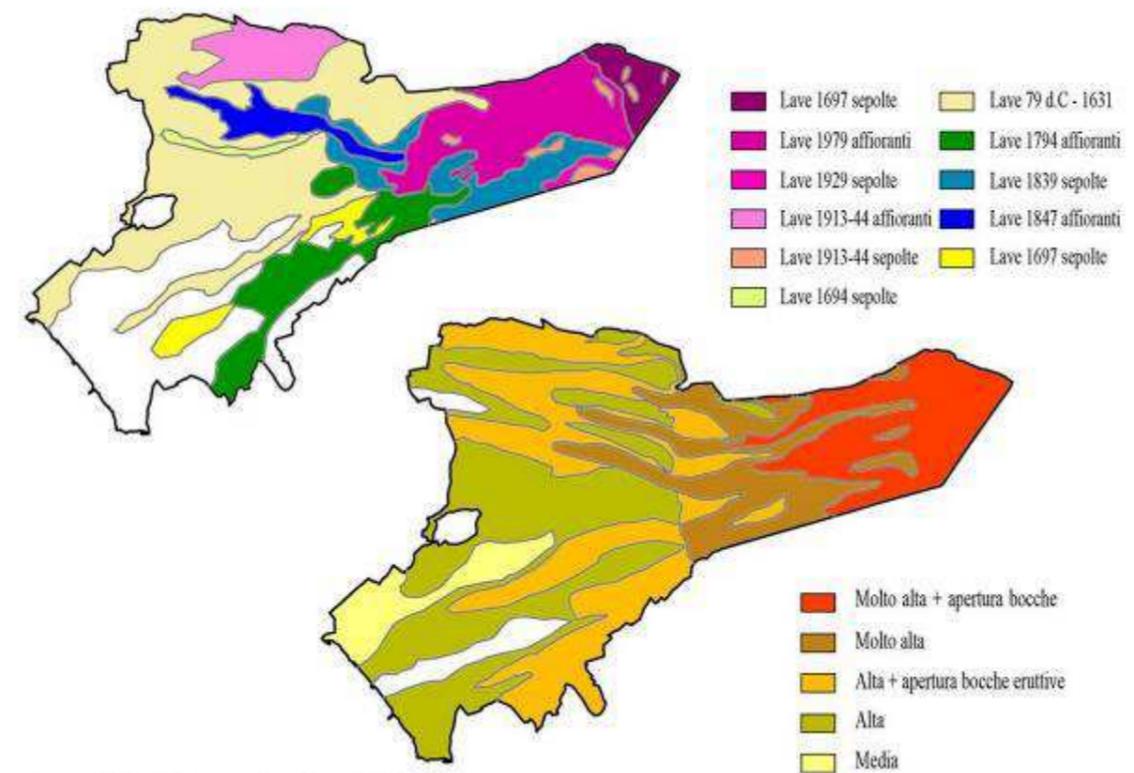
Pomici di Pompei - livelli di lapilli pomicei da caduta, distribuiti verso sud-est, in direzione di Pompei e non visibili, quindi sui versanti settentrionali del Monte Somma, ai quali si intercalano e seguono depositi massivi cineritici da flusso piroclastico e depositi cineritici a laminazione ondulata ed incrociata da surge piroclastici. I depositi da flusso piroclastico sono distribuiti in modo discontinuo su tutti i versanti dell'edificio vulcanico e spesso riempiono paleovalli.

Pomici di Pollena - livelli di lapilli pomicei da caduta di colore grigio-verdastro a basso grado di vescicolazione, stratificati per contrasto granulometrico e distribuiti verso nord-est, cui seguono spessi depositi cineritici da massivi a laminati, ricchi di frammenti coriacei scuri, da flusso piroclastico. I depositi dell'eruzione del 1631 - livelli di lapilli pomicei da caduta, poco vescicolati, di colore da grigio chiaro a scuro, distribuiti verso est, cui seguono depositi cineritici massivi da flusso piroclastico, ricchi in framenti juvenili densi e litici, distribuiti preferenzialmente sui versanti meridionali del vulcano.



Mappe delle isopache delle eruzioni del Somma – Vesuvio delle principali pliniane, subpliniane e stromboliane:

1) Sarno 2) Ottaviano (0 Pomici Gemelle) 3) Avellino,
4) Protostorica A 5) Protostorica B 6) Pompei 7) Pollena
8) 1631 9) 1906 10) 1944
(G. Mastrolorenzo)



Dati tratti dal Piano del Parco: Analisi ambientale e Vulcanologica.

La storia eruttiva del Somma-Vesuvio può essere suddivisa come segue:

(tratto dal sito internet www.torremania.it/vesuvio)

Vulcanismo più antico di 19.000 anni

La grande eruzione flegrea dell'Ignimbrite Campana aveva causato il seppellimento, circa 37.000 anni fa, di gran parte della Campania sotto una spessa coltre di tufi. Su questi depositi cominciò ad accrescersi l'edificio del Somma, la cui attività fu prevalentemente effusiva e subordinatamente esplosiva e di bassa energia.

Vulcanismo di età compresa tra 18.300 e 16.000 anni

Questo periodo di attività è dominato da due grandi eruzioni pliniane: l'eruzione delle Pomici di Base (avvenuta 18.300 anni fa) e l'eruzione delle Pomici Verdoline (avvenuta 16.000 anni fa). Ai depositi di queste due eruzioni si intercalano lave prodotte da modeste eruzioni effusive. Con la prima eruzione pliniana delle Pomici di Base è cominciato il collasso dell'apparato vulcanico del Somma e la formazione della caldera nella quale si accrescerà il nuovo edificio del Vesuvio

Vulcanismo di età compresa tra 8.000 anni ed il 79 d.C.

Nel corso di questo periodo di attività si sono verificate tre eruzioni pliniane: l'eruzione delle Pomici di Mercato (avvenuta 8.000 anni fa), l'eruzione delle Pomici di Avellino (avvenuta 3.800 anni fa) e l'eruzione di Pompei (avvenuta nel 79 d.C.). A queste eruzioni si sono intercalate almeno sei eruzioni subpliniane, di età compresa tra le eruzioni di Avellino e Pompei, precedute da lunghi periodi di riposo.

Vulcanismo di età compresa tra il 79 ed il 1631 d.C.. L'attività di questo periodo include almeno due eruzioni subpliniane: l'eruzione di Pollena (avvenuta nel 472 d.C.) e l'eruzione del 1631, ed una serie di piccole eruzioni effusive ed esplosive a bassa energia, che hanno dato colate di lava lungo i fianchi occidentali e meridionali del vulcano e livelli di scorie stromboliane di età medievale.

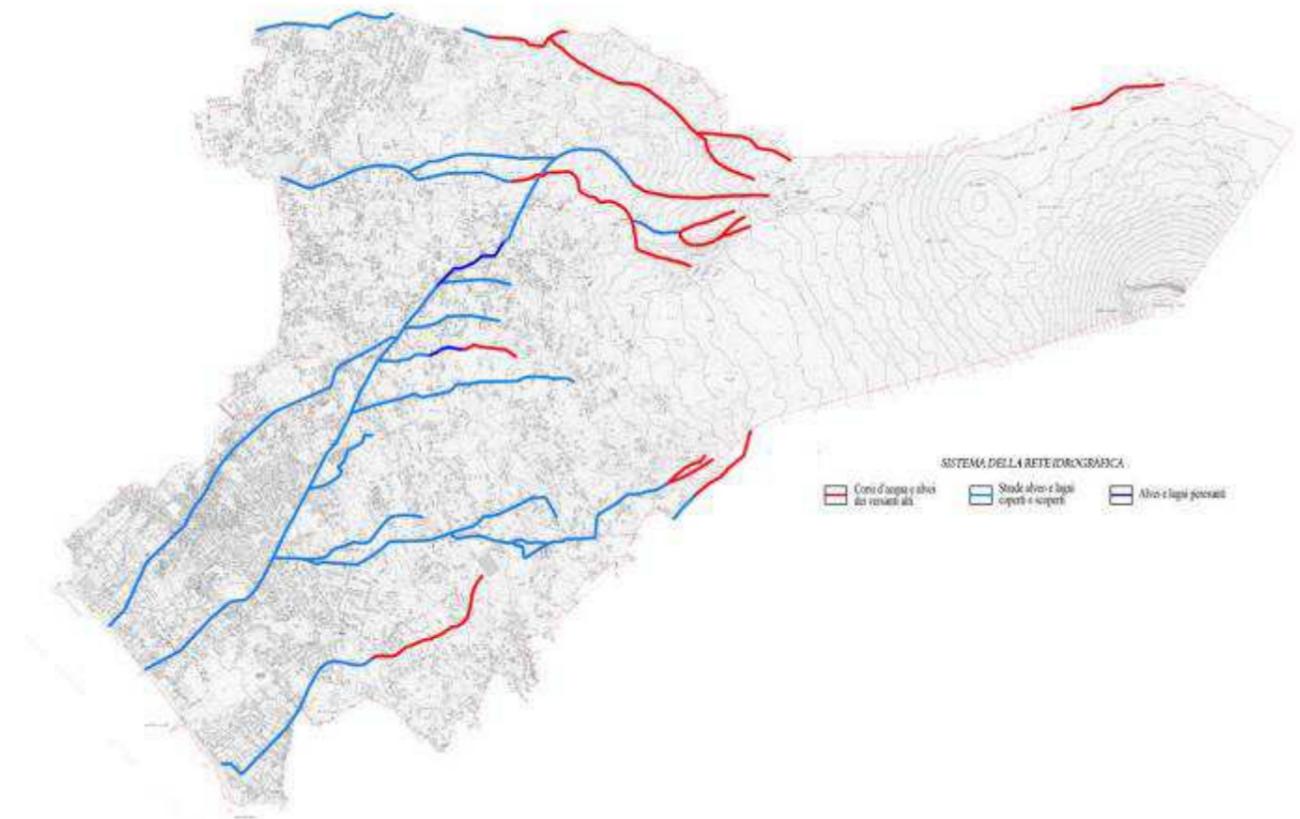
Vulcanismo successivo al 1631

Dopo l'eruzione del 1631 e fino al 1944 il Vesuvio è stato caratterizzato da attività a condotto sostanzialmente aperto. In questo periodo sono stati distinti 18 cicli stromboliani, separati da brevi periodi di assenza di attività, mai superiori a 7 anni e ciascuno chiuso da violente eruzioni dette eruzioni "finali". Internamente a ciascun ciclo si sono verificate frequenti eruzioni prevalentemente effusive, dette eruzioni "intermedie". L'eruzione del 1906 (eruzione "finale") rappresenta la manifestazione più violenta dell'attività del Vesuvio nel '900. L'eruzione del 1944, una eruzione "terminale" a carattere sia esplosivo che effusivo (eruzione mista), è stata l'ultima in ordine di tempo ed ha segnato il passaggio del vulcano ad uno stato di attività a condotto ostruito. La variabilità del comportamento eruttivo del Vesuvio è riconducibile, in prima approssimazione, all'alternanza tra periodi a condotto aperto, e lunghi periodi a condotto ostruito, con assenza di attività, seguiti da grandi eruzioni pliniane o subpliniane. I periodi a condotto aperto sono caratterizzati da attività stromboliana persistente, frequenti effusioni laviche e sporadiche, ma più devastanti, eruzioni miste sia effusive che esplosive.

1.3 Il sistema idrogeologico

L'area del comune di Ercolano, che si estende dal cratere del Vesuvio fino a mare segnando l'aspetto geomorfologico del territorio con un forte declivio, si identifica con la falda meridionale del sistema

idrografico vesuviano ed è caratterizzata dalla presenza di almeno due acquiferi, uno superficiale ed uno profondo (Celico et al., 1998). Il primo, a carattere locale, corrisponde alla struttura idrogeologica dell'apparato vulcanico, mentre il secondo corrisponde alle strutture carbonatiche sepolte, dove la circolazione idrica avviene in un settore molto più vasto. Di seguito si discuterà solo l'acquifero superficiale. Quest'ultimo, a causa dei tipi di rocce che lo costituiscono, è caratterizzato da notevole permeabilità complessiva. Inoltre esso è notevolmente eterogeneo sia verticalmente che orizzontalmente per la presenza di numerose intercalazioni di lave a vario grado di fratturazione, livelli piroclastici da grossolani a fini e paleosuoli. La presenza di orizzonti a bassa permeabilità intercalati a quelli a permeabilità decisamente superiore e con giacitura generalmente concordante con l'andamento dei versanti del vulcano determina una circolazione idrica per falde sovrapposte che, a causa della scarsa continuità laterale degli orizzonti a minore permeabilità, convergono in un'unica falda di base. Tale falda ha un andamento pressoché radiale, modificato dalla presenza di alcuni spartiacque sotterranei, ed è caratterizzata da assi di deflusso verso il mare nei settori meridionale ed occidentale del vulcano, e verso le piane circostanti in quelli rimanenti. Le poche sorgenti perenni, presenti nei dintorni del vulcano, sono caratterizzate da modesti valori di portata.



Per quanto è stato possibile verificare non esistono significative correlazioni fra l'ubicazione delle zone di distacco delle varie frane censite e la presenza di pozzi o sorgenti.

1.4 Il sistema agricolo e vegetazionale

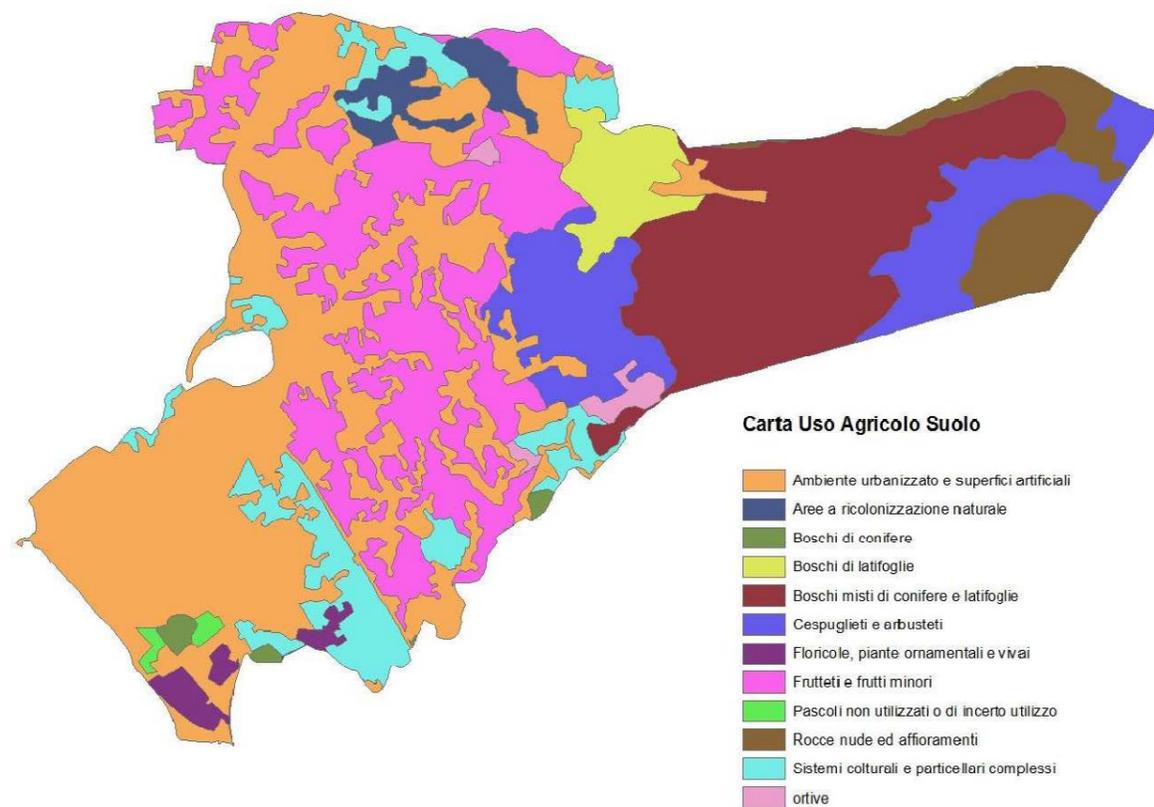
Il territorio comunale di Ercolano è caratterizzato da rilievi montuosi i cui terreni sono in gran parte caratterizzati da boschi di latifoglie e conifere; quindi, forte sarà l'esigenza di protezione del patrimonio naturale e di tutela dal rischio idrogeologico, di invasione lavica e dei flussi piroclastici che dovranno trovare nel Piano Urbanistico Comunale e negli strumenti collegati una sintesi con le esigenze di valorizzazione delle emergenze storiche, archeologiche e antropologiche che caratterizzano il sito.

In base alla distribuzione del tipo di uso dei terreni, il territorio comunale si può immaginare suddiviso in due settori principali: il primo, che occupa le aree tra la costa e i 290 m s.l.m. e comprende l'area urbanizzata e quasi l'intera superficie agricola; il secondo tra quota 290 m e 1000 m s.l.m. è occupato dall'area a vegetazione seminaturale del Gran Cono del Vesuvio.

Il primo settore si può considerare suddiviso in tre fasce che, seguendo la morfologia dell'area, sono disposte ortogonalmente alla direzione di massima pendenza.

La prima fascia è occupata in prevalenza da colture in serra e piccole superfici a ortive e seminate, orti arborati, aree a verde ornamentale ed incolti.

La seconda fascia è occupata prevalentemente dall'edificato del Centro urbano di Ercolano le cui uniche aree verdi sono rappresentate dai parchi urbani, giardini storici e verde ornamentale di alcuni parchi condominiali.



La terza fascia è compresa tra i 90/105 m e i 220/290m s.l.m. ed è interessata dalle più importanti aree a produzione agricola del Comune ed è suddivisa in ulteriori tre aree: una più a sud caratterizzata da orti arborati essenzialmente destinati ad albicocco, ed in misura minore agrumeti; le zone centrale e occidentale sono invece caratterizzate da arboreti specializzati disetanei a sesto d'impianto irregolare, con specie arborea principale costituita dall'albicocco; in questa zona sono presenti in misura maggiore anche i vigneti, non specializzati, ma associati ad altre specie arboree. Nella zona più settentrionale dell'area si trovano anche vaste zone incolte, di serre e di aree a cava non attive, nella zona a confine con Portici; quest'ultime sono circondate da associazioni di robinia-ginestra e spesso sono destinate a discariche abusive.

Nell'area circostante l'Osservatorio Vesuviano vi è la presenza di un bosco di *Robinia pseudoacacia*, associato a leccio, roverella e castagno.

Nella fascia tra i 560 m e i 800 m s.l.m. sono presenti aree di bosco fitto a *Pinus Pinea* e più su tra gli 800 m e i 1000 m s.l.m. il territorio è caratterizzato da una vegetazione pioniera su materiale piroclastico.

Nella tabella seguente è riportata l'utilizzazione agricola dei terreni del Comune di Ercolano fotografata al 2000.

Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per comune e zona altimetrica (superficie in ettari)- Istat - Censimento dell'Agricoltura del 2000

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				Arboricoltura da legno	Boschi	SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA		Altra superficie	Totale
Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale			Totale	Di cui destinata ad attività ricreative		
295,66	64,61		360,27	0,10	3,73	12,73		28,55	405,38

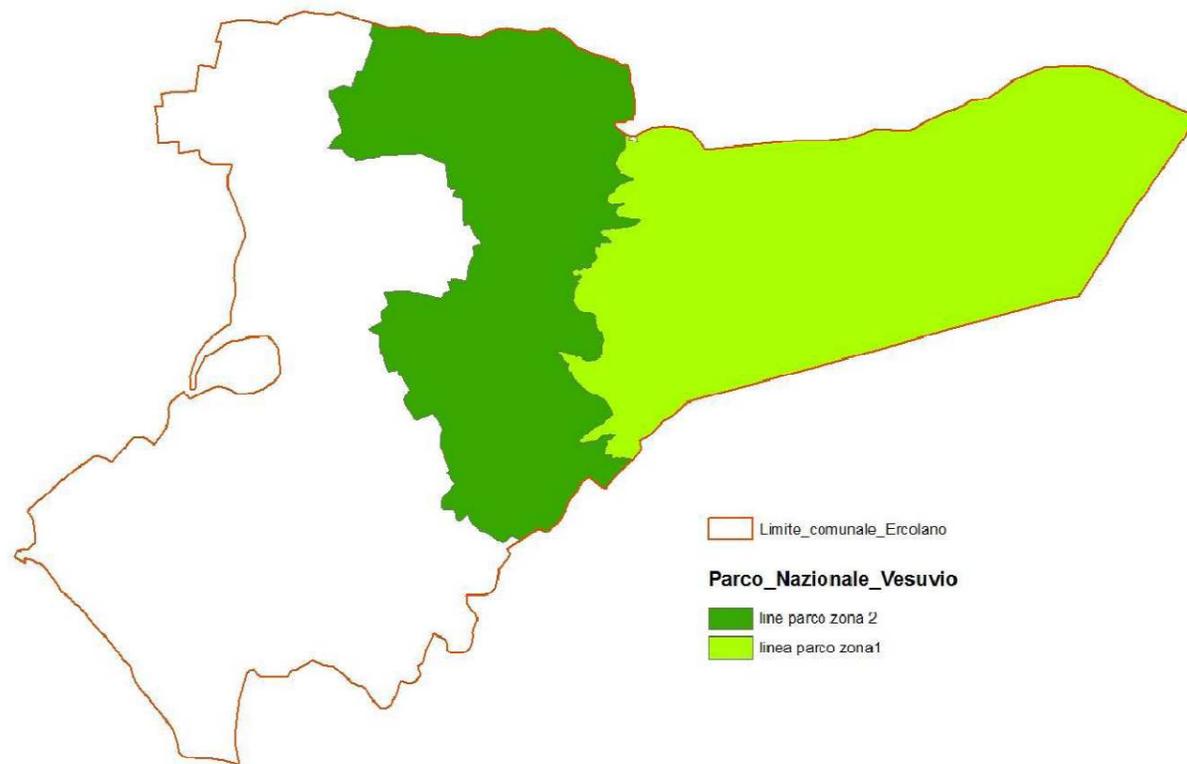
1.5 Caratteristiche delle aree di particolare pregio ambientale che potrebbero essere interessate

Le aree di particolare pregio del comune di Ercolano che potrebbero essere interessate dall'attuazione del Piano Urbanistico Comunale e per le quali il piano dovrà prevedere un'attenta programmazione sono: SIC IT-8030036 Vesuvio, ZPS IT-8030037 Vesuvio e Monte Somma, i boschi, il Parco Nazionale del Vesuvio, nonché le aree ripariali lungo il corso d'acqua che definiscono importanti habitat naturalistici, soprattutto per l'avifauna, da tutelare e salvaguardare.

Il Parco Nazionale del Vesuvio

Il Somma–Vesuvio è il complesso vulcanico ancora attivo più importante dell'Europa continentale.

Situato nella Piana Campana, è un tipico esempio di strato-vulcano a recinto, costituito da due strutture morfologicamente ben distinguibili: la caldera del Somma ed il Gran Cono del Vesuvio. La caldera del Somma, costituita dal monte omonimo, è di forma semicircolare, raggiunge la sua massima altezza con Punta Nasone (1132 m s.l.m.), e rappresenta quello che resta dell'antico vulcano, la cui attività risale ad almeno 300.000 anni fa; una vasta depressione, la Valle del Gigante, suddivisa in Atrio del Cavallo e Valle dell'Inferno, rappresenta la parte interna residua dell'antica caldera; all'interno di quest'ultima si trova il più recente Gran Cono del Vesuvio (1281 m s.l.m.), più volte distrutto e ricostruito nel corso delle eruzioni antiche e recenti. Il recinto del Somma è ben conservato per tutta la sua parte settentrionale e il suo orlo craterico è un susseguirsi di cime dette cognoli.



Il versante vesuviano e quello sommano differiscono notevolmente dal punto di vista naturalistico, il primo è più arido, è stato in gran parte riforestato per impedire fenomeni franosi e presenta le caratteristiche successioni vegetazionali della macchia mediterranea; il versante del Somma, più umido, è caratterizzato dalla presenza di boschi misti.

La flora presente nel territorio della Riserva è comunque di tipo essenzialmente mediterraneo; da numerosi studi riportati in letteratura risulta che il complesso vulcanico è stato colonizzato da più di 900 specie, considerando quelle estinte e quelle la cui colonizzazione è recente.

Oggi molte delle specie presenti in passato non sono più state rinvenute; l'impovertimento del patrimonio floristico vesuviano va certamente ricondotto all'accentuarsi della antropizzazione, soprattutto negli ultimi decenni. Da studi recenti si è appurata la presenza attualmente di 610 entità, delle quali oltre il 40% è costituito da specie mediterranee, il 20% è rappresentato da specie cosmopolite, mentre sono poco rappresentate le specie endemiche, con solo 18 entità, probabilmente a causa delle numerose ricolonizzazioni che hanno seguito le cicliche manifestazioni eruttive del vulcano. Tra queste ultime, quella che può considerarsi veramente rara è la *Silene giraldi*, presente, oltre che sul Vesuvio, anche a Capri ed a Ischia; degna di nota è la ginestra dell'Etna (*Genista aetnensis*), un'endemita etneo introdotto sul Vesuvio dopo l'eruzione del 1906, che in alcune zone, come nell'Atrio del Cavallo e nella Valle dell'Inferno, forma delle boscaglie impenetrabili.

Sui suoli lavici vesuviani si osserva la colonizzazione vegetale che parte ad opera dello *Stereocaulon vesuvianum*, un lichene coralliforme tipico di quest'area, dominante incontrastato soprattutto sulle colate laviche più recenti, dal tipico aspetto grigio e filamentoso. Il lichene ricopre interamente le lave vesuviane e le colora di grigio, facendo assumere alla lava riflessi argentati nelle notti di luna piena. Sulle colate più antiche allo *Stereocaulon vesuvianum* si affiancano le altre specie pioniere, tra cui la valeriana rossa (*Centranthus ruber*), l'elicriso (*Helichrysum litoreum*), l'artemisia (*Artemisia campestris*).

Le associazioni pioniere preparano il terreno per l'instaurarsi di estesi ginestreti, che imprimono un aspetto caratteristico ai versanti del Vesuvio, soprattutto in periodo primaverile durante le fioriture; sono presenti tre specie di ginestra: la ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*), la ginestra odorosa (*Spartium junceum*) e la già citata ginestra dell'Etna (*Genista aetnensis*).

Sul versante meridionale del vulcano, l'originale vegetazione mediterranea del Vesuvio è stata in buona parte sostituita dal pino domestico (*Pinus pinea*); a partire degli anni '90 è iniziata un'opera di sfoltimento delle pinete per lasciare il posto alle essenze mediterranee della zona, e in particolare al leccio (*Quercus ilex*).

Tra lecci e pini, il rigoglioso sottobosco include il biancospino (*Crataegus monogyna*), la fusaggine (*Euonymus europaeus*) e lo smilace (*Smilax aspera*). La vegetazione mediterranea si compone di lentisco (*Pistacia lentiscus*), mirto (*Myrtus communis*), alloro (*Laurus nobilis*), fillirea (*Phyllirea latifolia*), origano (*Origanum vulgare*) e rosmarino (*Rosmarinus officinalis*). Tra la primavera e l'estate fioriscono, come già evidenziato, ben 23 specie di orchidee selvatiche; le più visibili sono la *Orchis papilionacea* e la *Orchis sphegodes*.

Le pendici settentrionali del monte Somma, che, come già detto, sono più umide, sono invece coperte da ampi castagneti fino a quota 900 mt; a quote superiori prevalgono, invece, i boschi misti di latifoglie, ricchi di sottobosco e costituiti, oltre che dal castagno (*Castanea sativa*), da roverella (*Quercus pubescens*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), orniello (*Fraxinus ornus*), ontano napoletano (*Alnus glutinosa*), varie specie di acero (*Acer spp.*), e resi ancora più interessanti per la presenza di alcuni nuclei sparsi di betulla (*Betula pendula*), relitto di boschi mesofili presenti nell'area in passato; esemplari di betulla sono presenti anche nella Valle del Gigante. Dove l'umidità è maggiore, alle specie arboree citate si affiancano anche i pioppi (*Populus spp.*) e varie specie di salici (*Salix spp.*).

Il sottobosco è particolarmente ricco; tra le specie maggiormente diffuse citiamo il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), lo smilace (*Smilax aspera*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), e numerose famiglie di felci.

La caratterizzazione climatica, l'attività eruttiva, che a più riprese ha cancellato la vegetazione, ed il profondo rimaneggiamento dovuto alla costante presenza dell'uomo, sono alla base della coesistenza, in un territorio relativamente poco ampio, di così tanti ambienti, diversi fra loro ed in varie fasi di evoluzione.

Nonostante l'area del Parco sia completamente inserita in un contesto estremamente antropizzato, ed abbia assunto le caratteristiche tipiche di un'isola biogeografica, il suo popolamento faunistico è notevolmente interessante. Anche la fauna è stata protagonista, come le specie vegetali, di ripetute colonizzazioni a seguito delle cicliche eruzioni del Vesuvio, ma la vicinanza alla fascia costiera, il fatto di essere l'unico complesso montuoso situato al centro della pianura nolana, unitamente alle favorevoli condizioni climatiche ed alla grande diversità ambientale, hanno contribuito a consentire il mantenimento, in un territorio di modesta estensione, di una interessante comunità faunistica. Soprattutto le fasce ecotonali a confine tra i numerosi agrosistemi hanno creato le condizioni favorevoli all'instaurarsi di una comunità animale ricca e diversificata. Tra i vertebrati sono state recentemente accertate 2 specie di anfibi, 8 specie di rettili, 138 specie di uccelli, 29 specie di mammiferi, mentre tra gli invertebrati si contano 44 specie di lepidotteri diurni, 8 famiglie di apoidei e formicidi, tutte rappresentate da numerose specie, e molti altri taxa, in parte ancora da studiare e catalogare, in parte descritti in una recente pubblicazione sulla biodiversità del Parco del Vesuvio (Picariello, Di Fusco e Fraissinet, 2000).

Gli anfibi presenti sono il rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e la rana verde (*Rana esculenta*); il primo è piuttosto diffuso nel territorio del Parco alle quote medio-basse, e per favorirne la riproduzione l'Ente ha predisposto la costruzione di stagni artificiali temporanei, la seconda è invece molto localizzata, laddove sono presenti pozze o vasche artificiali. Tra i rettili sono degni di nota il cervone (*Elaphe quatuorlineata*) ed il saettone (*Elaphe longissima*), entrambi molto rari. Per quanto riguarda i mammiferi, sono da segnalare il ghiro (*Glis glis*), il topo quercino (*Eliomys quercinus*), il mustiolo (*Suncus etruscus*), la crocidura minore (*Crocidura suaveolens*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) ed il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), soprattutto negli ambienti boscati, oltre al riccio (*Erinaceus europaeus*), presente in tutto il territorio protetto. Due le specie di lagomorfi accertate: il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), protagonista di una notevole espansione demografica, e la lepre europea (*Lepus europaeus*), presente soprattutto alle quote medio-alte con una discreta densità di popolazione.

I predatori sono rappresentati dalla volpe (*Vulpes vulpes*), diffusa in tutti gli habitat del territorio vesuviano, compresi quelli densamente antropizzati, la faina (*Martes foina*), anch'essa presente in tutto il territorio, prediligendo però gli ambienti forestali, e la donnola (*Mustela nivalis*), comune soprattutto nel versante sommano.

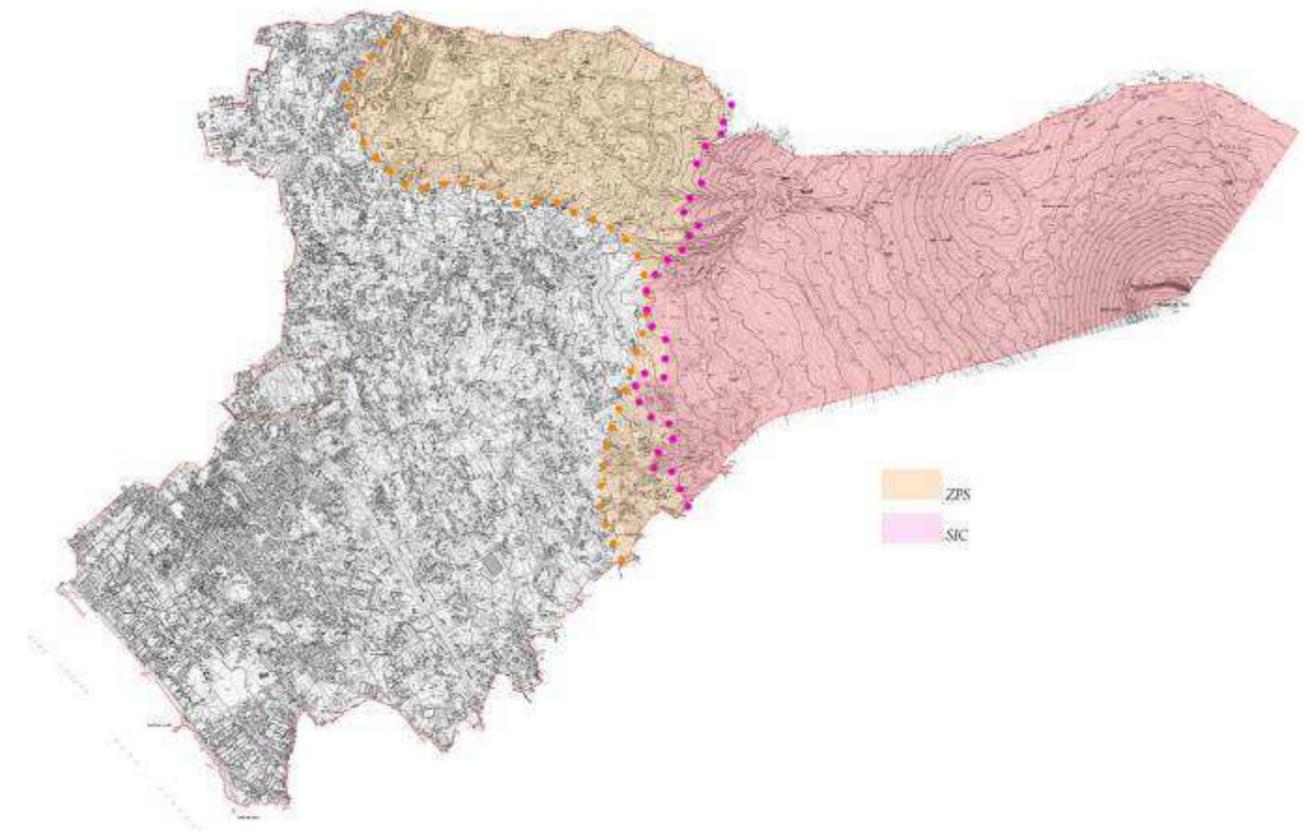
La classe degli uccelli rappresenta sicuramente il taxon più ricco del Parco nazionale del Vesuvio; a parte le specie nidificanti e svernanti, il complesso del Somma-Vesuvio, essendo posto lungo le rotte

migratorie dell'avifauna del Palearctico occidentale, ed essendo l'unico rilievo montuoso isolato di una certa importanza in una vasta area pianeggiante, riveste una fondamentale importanza ed un sicuro riferimento per numerosi migratori che vi sostano durante i passi; tra questi vale la pena citare il falco di palude (*Circus aeruginosus*), il gruccione (*Merops apiaster*), l'averla capirossa (*Lanius senator*). Le specie nidificanti sono 62, un numero di tutto rispetto considerata la limitata estensione del territorio, costituito tra l'altro in gran parte di roccia lavica.

Tra le nidificazioni più interessanti si citano tre-quattro coppie di poiana (*Buteo buteo*), una-due coppie di falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), due coppie di sparviere (*Accipiter nisus*), tornato a nidificare in seguito all'istituzione del Parco nazionale del Vesuvio, cinque coppie di gheppio (*Falco tinnunculus*) e due di pellegrino (*Falco peregrinus*). (estratto dal sito <http://www.vesuviopark.it>)

SIC IT- 8030036 Vesuvio

Apparato vulcanico ancora attivo originatosi dall'antico complesso strato vulcanico del Somma-Vesuvio ultima eruzione 1944.



DESCRIZIONE – Punti di forza

PROBLEMI E CRITICITÀ

Importanti aspetti di vegetazione pioniera di Pendici urbanizzate ed antropizzate. substrati incoerenti e colate laviche.

Importante avifauna nidificante (Anthus Vandalismo. campestris, Lanius collarius, Sylvia undata).



ZPS IT- 8030037 Vesuvio e Monte Somma

Apparato vulcanico, ancora attivo, originatosi dall'antico complesso strato vulcanico del Somma-Vesuvio.

DESCRIZIONE – Punti di forza

PROBLEMI E CRITICITÀ

Vegetazione prevalentemente costituita da popolamenti pionieri delle lave e del cono, boscaglie a latifoglie decidue, estesi rimboschimenti a pino domestico, lembi di macchia mediterranea.

Rischi dovuti principalmente all'antropizzazione e urbanizzazione lungo le pendici.

Presenza di betulle.

Episodi di bracconaggio e vandalismo.

Interessante zona per l'avifauna.

La sentieristica del Parco

Il Parco nazionale del Vesuvio ha realizzato nel corso del triennio 2001-2003 "La Sentieristica del Parco nazionale del Vesuvio" costituita da 9 sentieri per una lunghezza complessiva di 54 Km di camminamento. Gli interventi hanno riguardato la mitigazione del rischio sui tracciati e l'allestimento

degli stessi attraverso una segnaletica specifica per ciascun sentiero e una cartellonistica riportante le descrizioni delle principali emergenze naturalistiche, geologiche e storiche che si incontrano durante la passeggiata.

Sono state realizzate diverse tipologie di sentieri: sei sentieri natura circolari (n. 1,2,3,4,5 e 8), un sentiero educativo (n.9), un sentiero panoramico (n.6) e un sentiero agricolo (n.7).

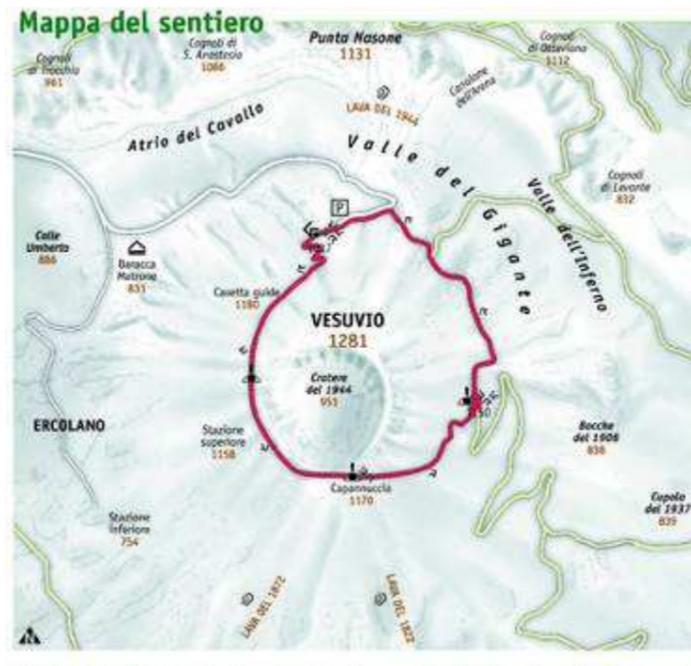
Per la mitigazione del rischio sono stati realizzati interventi di stabilizzazione e interventi di consolidamento che hanno portato complessivamente alla costruzione di 584 mc di palificate vive a doppia parete, 845 mc di palificate vive a parete singola, 375 mq di grate vive, 1433 m di viminate, 180 mc di briglie in legame e pietrame, 2728 mc muretti a secco in pietrame vulcanico, oltre 5400 mq di semine ed inerbimenti.

Il Parco ha investito per la realizzazione della sentieristica notevoli risorse economiche che hanno comportato un forte impegno dei tecnici dell'Ente e dei 50 uomini e donne della Cooperativa Vesuvio "Natura & Lavoro" che hanno realizzato le opere. Vi invitiamo quindi a percorrere i sentieri con la stessa passione e con lo stesso rispetto per la natura con cui essi sono stati realizzati.

I sentieri che interessano il territorio comunale di Ercolano sono:

- Il Gran Cono
- Il fiume di Lava
- La Riserva Tirone
- Il monte Somma
- Il trenino a cremagliera.

Il Gran Cono



Il sentiero parte dal Piazzale di quota 1000 sito nel comune di Ercolano. L'ascesa al Cono è caratterizzata nel primo tratto da una serie di tornanti estremamente panoramici: si ammira l'antico vulcano del Monte Somma separato dal Vesuvio dalla Valle del Gigante, che ad ovest prende il nome di Atrio del Cavallo, e si riconosce il Colle Umberto sede dell'Osservatorio Vulcanologico Vesuviano, il primo in Italia fondato nel 1841. Raggiunta la Casetta del Presidio Permanente Vulcano Vesuvio si prosegue per un viottolo che presenta ripetuti affacci sulla bocca del cratere. Si raggiunge la Capannuccia che è la meta ravvicinata. Superata una sbarra si scende lungo le pendici del vulcano. Il sentiero si restringe sino a raggiungere il vecchio Piazzale situato nel comune di Ottaviano che è la meta intermedia. Il panorama che si ammira è di rara bellezza: si riconoscono tutte le creste del Monte Somma con ai piedi la Valle del Gigante che ad sud-est prende il nome di Valle dell'Inferno. Si prosegue in discesa lungo un tratto dell'antica Strada Matrone, che si lascia al primo bivio proseguendo sul tracciato di sinistra. Raggiunto il Rifugio Imbò si supera un cancello di accesso al sentiero e si prosegue verso il Piazzale di quota 1000 di Ercolano da cui si è partiti per la scalata, e che rappresenta la meta d'itinerario.

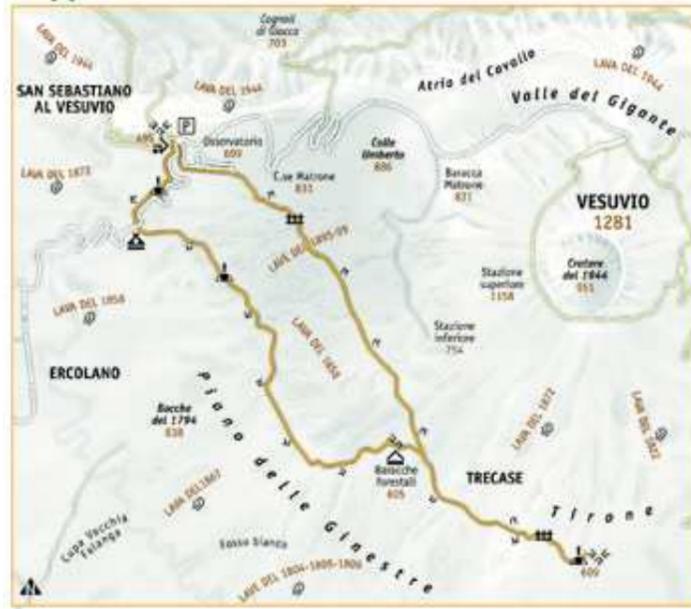
Il Fiume di Lava



Il sentiero alterna tratti in discesa a tratti pianeggianti. L'ambiente naturale che si attraversa è caratterizzato dalla presenza di un bosco misto con essenze quali il castagno, il nocciolo, il carpino nero e la roverella nel cui sottobosco si trovano alcuni esemplari di biancospino, di edera e di felce aquilina. Superato un gradone che immette in una strettoia sulle cui pareti sono evidenti le pomice del 79 d.C., si giunge ad uno slargo dove si nota la presenza di un pozzo per la raccolta dell'acqua piovana di età borbonica. Sono presenti nel bosco il sambuco e nel sottobosco il pungitopo. Ripreso il cammino, dopo un primo tratto in salita, il sentiero si presenta pianeggiante. Qui il sottobosco si presenta ricco di essenze come la rosa selvatica, l'euforbia, il biancospino, l'edera, l'aglio selvatico e il tamaro. Salito un piccolo gradino ci si incanta davanti all'esplosione dei colori della macchia mediterranea: il giallo delle ginestre, il rosso della valeriana, il lilla della vedovina minore, il bianco della carota selvatica e della centaurea, endemismo del Vesuvio. Il selciato poi cambia completamente perché si presenta invaso dai depositi piroclastici dell'ultima eruzione del 1944. Attraversata la macchia si giunge sul fiume di lava del 1944 colonizzato dal lichene *Stereocaulon vesuvianum* che gli dà la tipica colorazione grigio-argentata e sul quale si ammira un bellissimo esemplare di carpino nero. Di qui si gode di un bellissimo panorama: lo sguardo si perde sul Golfo di Napoli e sulle sue isole e resta rapito dai versanti nudi del Vesuvio che assumono un aspetto quasi lunare e da quelli dei Cognoli di Giacca e di Trocchia del Monte Somma.

La Riserva Tirone

Mappa del sentiero



La Riserva Forestale Tirone Alto Vesuvio, istituita con D.M. 29 marzo 1972, è posta a salvaguardia della cinta craterica del Vesuvio ed ha un'estensione di circa 1.000 ettari. La sua gestione dal 9 settembre 2002 è affidata in modo congiunto all'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e all'Ente Parco nazionale del Vesuvio. Lo stradello si presenta piuttosto pianeggiante per l'intera durata del percorso e attraversa pinete e leccete. Sui muretti a secco che fiancheggiano il percorso sono presenti tra le altre specie l'ombelico di Venere e la borrhacina. Dopo il Piano delle Ginestre, il sentiero sale debolmente; dopo aver superato una curva a sinistra individuata da grossi blocchi lavici si raggiungono le Baracche Forestali che rappresentano la meta ravvicinata.

Oltrepassata l'ultima baracca si attraversa uno dei tratti più belli e panoramici dell'intero Parco che propone l'alternanza continua di tratti chiusi e ombreggiati nel bosco a tratti aperti e in macchia, entrambi dominati dalla veduta del Vesuvio. La meta intermedia è rappresentata da un affaccio panoramico sulla lava del 1944 colonizzata dal lichene *Stereocaulon vesuvianum*.

Percorrendo il cammino inverso, giunti ad un bivio si sale a destra per poter ammirare ancora la colata lavica del 1944. Da qui si riprende il percorso sino al cancello d'ingresso, che rappresenta la meta d'itinerario.

Il Monte Somma

Mappa del sentiero



Il sentiero, nel suo tratto iniziale, presenta una serie di curve panoramiche che conducono al fiume di lava del 1944 che appare con il caratteristico colore grigio-argentato per la presenza dello *Stereocaulon vesuvianum*. Dopo aver superato un tornante a sinistra ci si addentra in un bosco misto mesofilo. Salendo si giunge un bivio: a destra si prosegue per la Punta Nasone, mentre il tracciato di sinistra conduce ad una vasca di raccolta delle acque piovane dove è posta la meta ravvicinata.

Il sentiero che si intraprende a destra per raggiungere Punta Nasone presenta una discreta pendenza e un alternarsi di tratti chiusi e ombreggiati a tratti aperti che attraversano ginestreti. Si ascendono in successione i Cognoli di Trocchia e di Sant'Anastasia dai quali si possono ammirare da un lato il Golfo di Napoli e la Piana Campana e dall'altro la Riserva Tirone Alto Vesuvio, il Gran Cono, i Cognoli di Ottaviano e Colle Umberto con ai piedi la Valle del Gigante. Su un punto panoramico è posta la meta intermedia.

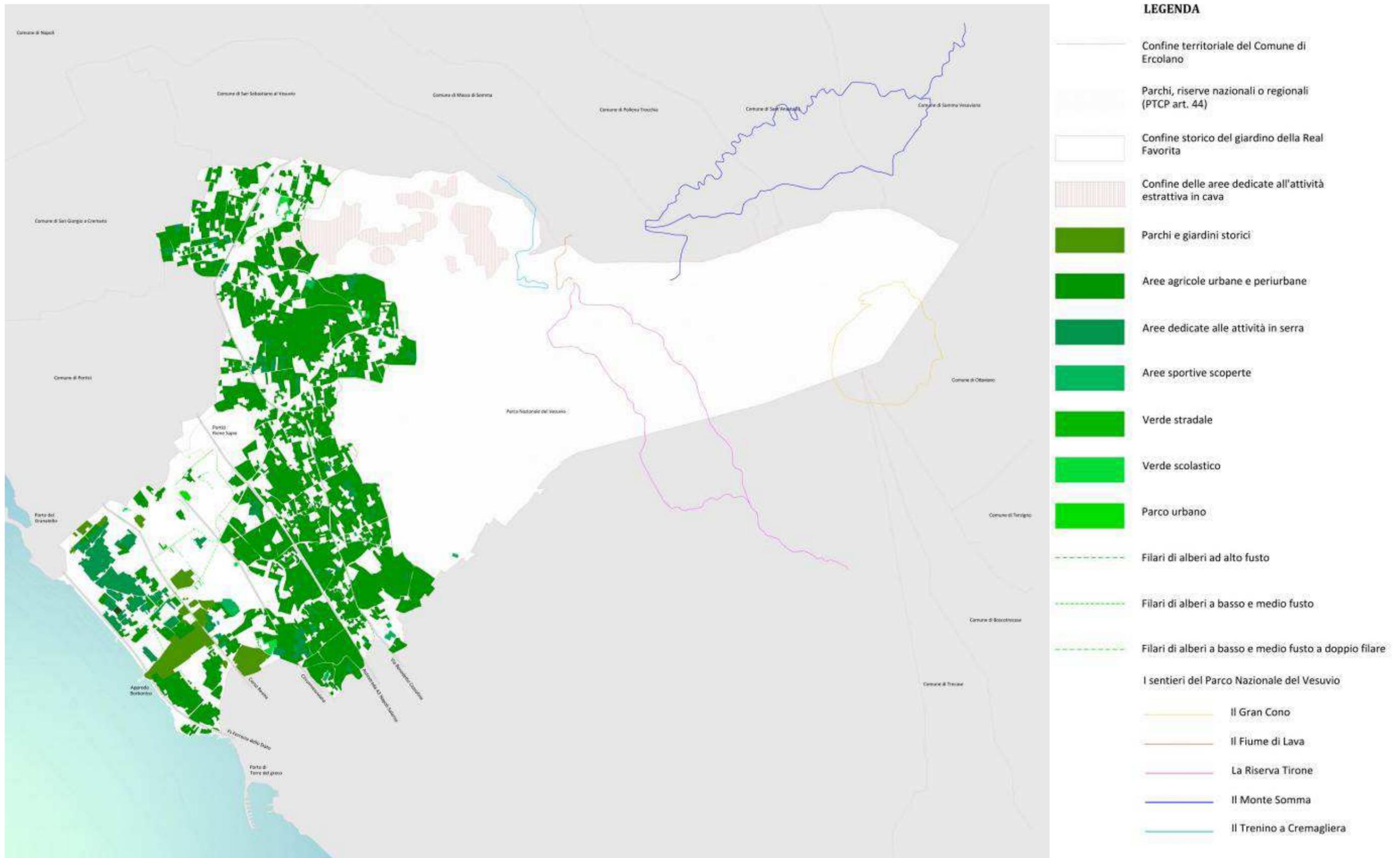
Riprendendo il percorso si giunge a Punta Nasone da dove si domina tutto il complesso vulcanico. Il cammino prosegue con una forte discesa. Questo tratto è utilizzato dai fedeli per raggiungere, partendo dalla Chiesa della Madonna delle Grazie a Santa Maria a Castello, la cappella votiva e la grande croce in ferro battuto qui situate. Al termine della discesa il sentiero supera quattro valloni. Guardando verso l'alto si notano splendidi esemplari di castagno centenari abbarbicati su speroni rocciosi lavici. Proseguendo si giunge ad un ponte in legno oltrepassato il quale si osserva il sambuco nero. Si prosegue verso l'ingresso dove è posta la meta d'itinerario. In quest'ultimo tratto, a quota 700 m s.l.m., si possono osservare le opere di ingegneria naturalistica realizzate dall'Ente Parco tra il 1998 e il 2002.

Il trenino a cremagliera



Nel suo primo tratto il sentiero è in debole salita e attraversa terreni coltivati. Salendo l'attenzione è calamitata dall'osservazione della colata lavica del 1872 e dal fiume di lava del 1944 che è qui nel suo tratto terminale ed assume il caratteristico aspetto di prateria grigia per la colonizzazione dello *Stereocaulon vesuvianum*. Si può ammirare inoltre il Monte Somma con i Cognoli di Giacca e di Trocchia. Superata una sbarra, il percorso si presenta ombreggiato e procede leggermente in salita con una serie di curve. Esso assume poi l'aspetto di una gola profonda dove la pendenza diviene più forte. Tutto il sentiero è intervallato da essenze tipiche del bosco misto e da elementi della macchia a ginestra. Dopo qualche centinaio di metri dalla sbarra è posta la meta ravvicinata. Qui è possibile individuare l'antico percorso del trenino a cremagliera che conduceva dalla Stazione di Pugliano all'Eremo, Stazione Inferiore della funicolare. Salendo ancora si raggiunge un punto di sosta panoramico dove è posta la meta intermedia del sentiero. Il cammino in salita diviene assai ripido e raggiunge uno slargo immediatamente sottostante la Strada Provinciale che da Ercolano sale al Vesuvio dove si nota la presenza di un pozzo per la raccolta dell'acqua piovana di età borbonica. La vegetazione è caratterizzata da un bosco misto in cui è presente il sambuco e da un sottobosco con il pungitopo. Si riprende il cammino per il ritorno. Il tratto si presenta inizialmente largo e accompagnato da curve, diviene poi sempre più stretto, ma suggestivo perchè si procede in una forra occupata da blocchi lavici di notevoli dimensioni. Si imbecca il percorso dell'andata e si prosegue in senso inverso sino all'ingresso dove è posta la meta d'itinerario. Partenza da San Sebastiano al Vesuvio- via Fellapane (L'itinerario è pensato come circolare ovvero la meta di itinerario coincide con il punto di partenza).

(estratti dal sito <http://www.vesuviopark.it>)





2. Il sistema Storia

2.1 Formazione e trasformazione storica



A. Joli, 1760 – Eruzione del Vesuvio

Il territorio di cui fa parte l'attuale città di Ercolano è il risultato di sconvolgimenti geologici verificatisi durante alcuni milioni di anni, tra i quali la nascita del Vesuvio (circa 400.000 anni fa), che così fortemente caratterizza il paesaggio, è sicuramente il più rilevante.

Le notizie riguardanti i primi nuclei abitativi risalgono ai secoli VIII, VII e VI a. C., quando gruppi di popolazioni residenti nella

Valle del Sarno, costituiti da Etruschi e Sanniti, si spostarono in parte verso la fascia costiera, mossi da interessi commerciali, in parte verso le pendici vulcaniche, fondando il primo insediamento urbano: sembra che le case che essi vi avevano costruito fossero molto semplici ed affiancate da piccoli orti. Alcune tracce di queste strutture sono rintracciabili in un muro di cinta che si erge sotto le mura della antica città di Ercolano, in prossimità della casa di Aristide. Altre Testimonianze di questa civiltà sono reperibili anche dalle trascrizioni in lingua osca ancora conservate, lingua che sembra essere stata la lingua parlata dagli ercolanesi fino ad epoca romana. Dall'80 a.C., si unì a queste popolazioni anche un nucleo di stirpe romana, che nell'89 a. C., trasformò la zona in municipio, determinando un mutamento dell'attività produttiva della città fondata nel VI secolo, che da agricolo- rurale divenne commerciale.

L' urbs greco-romana sorse su un promontorio a picco sul mare, delimitato da due corsi d'acqua, con alle spalle il Vesuvio, coperto di vigne e boschi, ben esposto ai venti, in una posizione quindi ideale per il soggiorno e la villeggiatura del patriziato romano. La prima menzione riguardante tale città si trova in Teocrasto, nel 314 a.C. dove è chiamata Eracleia, mentre in lingua latina è riportata con il nome di Herculaneum. Il Chiarini¹ a riguardo afferma che l'origine del toponimo potrebbe derivare dal fenicio, «stante che in quella lingua Heracli vuol dire ardens ignis, e ciò ad indicare la qualità vulcanica del suolo ove Ercolano venne fondata».

La struttura urbanistica della città, che per la regolarità del tracciato e l'orientamento dei decumani, presenta uno sviluppo simile a quello della vicina Neapolis, fu quella definitiva in epoca romana anche dopo il devastante terremoto del 63. Non ancora terminata la ricostruzione Ercolano dovette, però, subire nel 79 a.c. la terribile eruzione del Vesuvio. In pochi giorni l'antica Eracleia fu sepolta, ma non distrutta, da un flusso piroclastico (nube ardente) che raggiunse una velocità di 100-130 km/h, e temperature intorno ai 100° C, portando con sé frammenti di roccia e pomice liquefatti. Quando l'intera massa raffreddò, il flusso vulcanico assunse un aspetto simile a fango. Il materiale fluido, che si depositò con grande violenza, penetrò però lentamente all'interno delle case coprendone, senza modificarne la posizione, mobili e oggetti, ed assumendo l'aspetto di un banco simile al tufo, anche se meno compatto, chiamato pappamonte. Ciò ha consentito, pertanto, ai posteri la possibilità di farsi un'idea abbastanza precisa della vita e delle usanze del tempo.

Non è possibile affermare con esattezza quando la città di Ercolano fu di nuovo edificata, questa volta con il nome di Resina. E' noto che nel 121 d. C., per ordine di Adriano, fu riaperta la strada imperiale che conduceva a Pompei e probabilmente qualche abitazione fu costruita lungo il percorso nei pressi dell'antica Ercolano. Nel 536 d. C. e di nuovo nel 553, si hanno notizie di alcune battaglie ingaggiate dai goti contro i bizantini proprio alle falde del Vesuvio nei pressi di Ercolano. A questo periodo risalgono alcune opere d'arte di stile bizantino custodite nella Basilica di Santa Maria a Pugliano; chiesa già famosa nell'anno 1000, quando nella zona cominciarono a sorgere i primi monasteri. La presenza di due ville rustiche di Rectina e Pollius, confermerebbe inoltre la ripresa della vita in un territorio così terribilmente sconvolto dalla furia della natura.

A partire dal X secolo, grazie ad alcune documentazioni diplomatiche si ha notizia dell'esistenza nella stessa zona di un centro abitato denominato Resina. Come altri casali vesuviani, anche questo sembra essersi costituito spontaneamente in seguito al moltiplicarsi di alcune abitazioni che nel tempo, diedero origine ad una più compiuta struttura urbanistica. Furono, inoltre, costruite due torri litoranee per difendere la popolazione dalle incursioni dei pirati greci e saraceni.

Nel XV secolo Resina fa parte dell'Università Torrese che includeva tra i suoi territori anche Portici e Cremano. Tale Università, di pertinenza giuridica della città di Napoli, nel 1418 fu alienata dalla regina Giovanna d'Angiò - Durazzo a favore di Sergianni Caracciolo, in pegno di un prestito di 2000 ducati a cui seguì nel tempo il dominio di vari rami della famiglia Carafa, fino al 1689, quando per l'ennesimo atto di vendita del territorio in favore di Mario Loffredo, marchese di Monteforte, i torresi chiesero alla Regia Corte di Spagna di riscattare la città dal dominio baronale, avvalendosi dello jus praelationis.

Nel 1699 riscattarono il territorio previo pagamento di 106.000 ducati, anticipati da enti pubblici e da facoltosi cittadini. In conseguenza del riscatto di Resina dal servaggio baronale, emerse con urgenza la questione dei suoi confini e quelli delle città confinanti di Portici e Torre del Greco.

La lite con Portici, fu particolarmente complessa -soprattutto nei primi decenni del '700- a causa della decisione da prendere circa il sito su cui costruire il Palazzo Reale di Portici ed il Museo Ercolanese, nonché il bosco delle Mortelle verso la spiaggia del Granatello, ove sorgeva il castello di Resina (torre di difesa eretta nel 1520 in difesa delle incursioni dei Saraceni).

A Portici fu assegnato, tramite un decreto della Regia Camera della Sommaria del 1740, tutto il palazzo reale ed il territorio di pertinenza.

Non essendosi tuttavia risolto il contenzioso, un reale decreto di Ferdinando II determinò, nel 1856, in maniera definitiva, i confini di questi due comuni. Ai sensi del citato decreto, il Forte del Granatello ed il palazzo reale ricadevano così nel territorio di Portici.

I confini comunali di Ercolano divennero quindi: a mezzogiorno il mare, ad oriente il territorio di Torre del Greco -con una contestazione per un piccolo tratto montano-, a settentrione Ottaviano con Somma, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia e Cercola nell'Atrio del Cavallo, e San Sebastiano e ad occidente i territori di San Giorgio a Cremano e Portici.

Con l'avvento dei Borboni, si ebbe una modifica nei rapporti tra la città di Napoli e gli altri centri della Campania: la nuove residenze reali di Portici, Caserta e Capodimonte determinarono un decentramento della vita di corte, con il sorgere di numerose residenze aristocratiche sulla fascia costiera, di notevole pregio architettonico (alcune di esse, sopravvissute alla barbarie degli interventi speculativi sul territorio sono oggi vincolate dalla legge sulle ville vesuviane); la costruzione di tali ville permise la messa in atto di nuove opere pubbliche di grande importanza, legate alla viabilità ed ai collegamenti in genere.

In seguito alla caduta dei Borboni, la storia di Resina si intreccia con quella di Napoli; le ville ed i parchi, vengono acquisiti dalla nuova borghesia imprenditoriale che li destina a luoghi per il tempo libero.

La prima metà dell'Ottocento vede inoltre l'inaugurazione della prima ferrovia con l'apertura del tratto Napoli- Portici nel 1839, il cui tracciato nel 1840, raggiungerà anche Resina, causando, tuttavia, non pochi danni al valore dei giardini delle ville settecentesche, brutalmente tagliati in due dalle rotaie della nuova infrastruttura.

Nel periodo che va dalla costituzione del Regno d'Italia, 1861, fino alla fine della monarchia, nel 1946, la città di Resina, subisce profonde trasformazioni sociali, urbanistiche e culturali. Tra le più importanti il 6 giugno del 1880 si inaugura la prima funicolare del Vesuvio: evento immortalato e tramandato alla memoria dei posteri grazie alla neonata arte fotografica, che da quel momento in poi contribuirà in maniera significativa, alla documentazione delle trasformazioni fisiche e socio-culturali di questi luoghi. In seguito viene sistemato il piazzale antistante il Santuario insieme alle vie Cuparella, Sant'Elena, Bosco, Fevolella, Dragonetti, Arcucci e Patacca.

Il 24 luglio 1887 è inaugurata la nuova casa comunale, la cui sede divenne una villa del '700 situata sul Corso Ercolano: un edificio molto elegante con una sala consiliare in stile pompeiano.



Palazzo Comunale agli inizi del '900, tratto da V. Proto, M. Carotenuto "Il Vesuvio e il Miglio d'Oro" – Edizioni Electa, Napoli, 1995

Dalla metà dell'Ottocento proseguono anche gli scavi dell'antica Ercolano, i cui resti ancora oggi rappresentano uno dei tesori di maggior pregio di questi luoghi.

Nel 1894 si apre la nuova strada comunale Resina- San Sebastiano, mentre nel 1904, la linea ferroviaria Circumvesuviana Napoli- Poggioreale, con sosta a Resina.

Nel 1913 si costruisce la ferrovia Vesuviana Pugliano - Osservatorio - Stazione inferiore e, nel 1929, si inaugura il nuovo ingresso degli scavi di Ercolano.

Per allacciare l'area archeologica all'autostrada Napoli – Pompei aperta nel 1928 subito dopo si progetta la via Quattro Novembre, mentre un nuovo piazzale con tettoie e casotti in muratura fu adibito a mercato agricolo. Degna di rilievo è anche la costruzione di un imponente edificio scolastico a due piani, con una grande corte interna ed una modernissima palestra.

Nel 1925 è istituito l'Alto Commissariato della Provincia di Napoli, al quale furono concessi speciali poteri amministrativi ed una più larga disponibilità finanziaria. Di ciò ne trarrà beneficio anche Resina.

Tra le due guerre mondiali, si registra un aumento della popolazione e una crescita delle attività produttive che determinerà un nuovo sviluppo, se pure lento, del territorio. Nel 1969, la città di Resina riprende l'antico nome di Ercolano.

Attualmente Ercolano si caratterizza per essere un centro agricolo (ortaggi e fiori) e industriale, soprattutto nel settore conciario, alimentare e meccanico.

Sviluppo urbanistico ed alcune strade

Le prime informazioni sulla topografia del primitivo insediamento alto medioevale le troviamo nei documenti pubblicati da B. Capasso (autore della celebre indagine topografica sulla Napoli del secolo XI). Il corso dell'attuale via Pugliano, che prende il nome da *Pollius*, antico proprietario di queste terre, con il prolungamento di via Mare, era in origine il corso di un torrente, denominato *ribus de Risina*. Venendo da Napoli, prima di giungere a tale torrente, si incontrava un abitato denominato Terrenziano, con un monastero intitolato a Sant'Angelo (tavola n. 1, Baratta, Bulifon, Petrini). Oltre il corso d'acqua, in prossimità dell'odierna chiesa di Santa Caterina, c'era la chiesa di Sant'Andrea a Sesto, posta nelle vicinanze del sesto miglio. Più in là ancora, tra Resina e l'attuale Torre del Greco, si trovava la chiesa di *San Pietro at Calistum*.

La parte alta del villaggio comprendeva invece le località di Nonnaria, Actone e Arinianum, dove sorgevano alcune chiese e cappelle fatte costruire da monaci basiliani: Santo Stefano ad actonem (in una zona media, forse nella zona di Pugliano), *S. Maria de illa turre* (a mezza costa forse verso Torre del Greco) e *S. Maria allasamanica* (anch'essa, forse, nelle vicinanze di Pugliano). Vi erano anche i monasteri di San Basilio e di San Salvatore (nella parte alta, forse nei pressi dell'attuale osservatorio). Escludendo il monastero di Sant'Angelo di Terrenziano e Sant'Andrea a Sesto, perché troppo a valle, nonché il monastero di San Salvatore perché troppo a monte, ognuna delle restanti chiese o cappelle poteva trovarsi nello stesso luogo in cui si trova oggi la chiesa di Santa Maria a Pugliano.

Altre indicazioni riguardanti il casale di Resina si ricavano dai capitoli dell'Estaurita di S. M. a Pugliano, organismo speciale incaricato di curare le entrate e le uscite del bilancio della chiesa, nonché di provvedere agli oneri ed alle messe. In uno dei capitoli del regolamento, si fa riferimento ad alcuni obblighi gravanti su coloro che pescavano in un tratto di mare lungo mezzo miglio (spazio che corrisponderebbe alla distanza che intercorre tra l'attuale via Gabella del Pesce ad Ercolano e via Marittima a Portici) e largo uno dal Capo S. Margherita verso il largo. Il promontorio di Santa Margherita prendeva il nome da una cappella costruita nelle vicinanze, quasi completamente crollata alla fine del 1500. Come evidenziato in una pala d'altare conservata nella chiesa di Pugliano e che rappresenta il panorama della città, il territorio a quei tempi era ricco di boschi. Si può osservare il campanile della chiesa svettante su una folta vegetazione e su un gruppo di case. Al di là del santuario si estendeva la campagna con fondi rustici e tenute agricole, solcata da fiumi e ruscelli, alberi e palmenti.

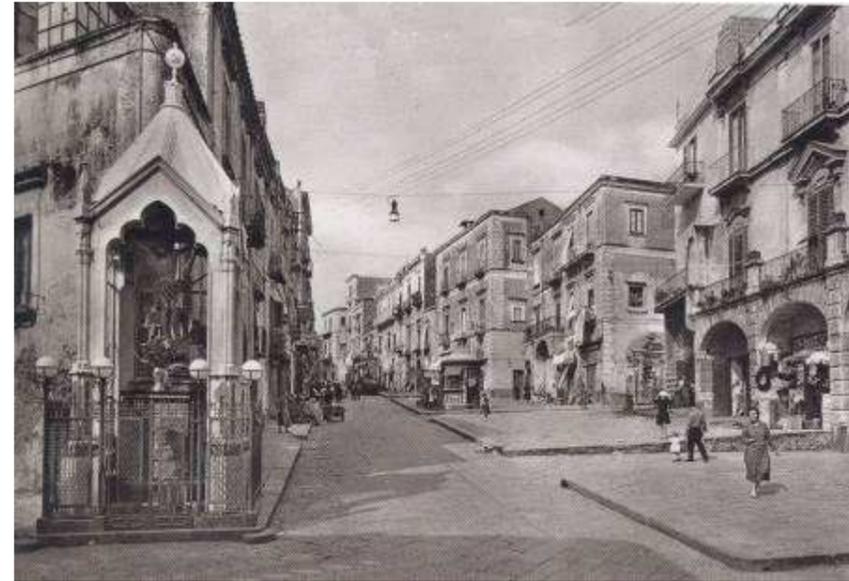
Dopo l'eruzione del 1139 il Vesuvio concesse una lunga tregua al territorio, che con una lenta ripresa la vita ricominciò a rifiorire: nel tempo, lo sviluppo dei piccoli borghi fece sì che la popolazione rurale dell'entroterra si fondesse con quella marinara della costa, formando in questo modo un unico gruppo etnico, uniforme fino alla fine del '600.

Nel 1631 una nuova eruzione del Vesuvio determinò ancora una profonda trasformazione del territorio: la lava giunse fino alla via Regia delle Calabrie distruggendo campagna e abitato, risparmiando solo il celebre tempio. Una nota stampa del Perrey mostra i profondi cambiamenti avvenuti tutt'intorno al vulcano, dove i boschi, compreso l'Atrio del Cavallo, e le coltivazioni sono ridotti ad un'arida distesa. L'eruzione, come è illustrato anche nella carta topografica ed altimetrica della costa vesuviana inclusa

nell'opera del Le Hon, *Histoire complète de la grande éruption du Vesuve* del 1631,(Bruxelles 1865), rialzò però il livello del suolo di più di venti metri, adeguando tutte le irregolarità del terreno ed ampliando la linea del litorale.

Via Pugliano e Piazza Pugliano

Resina è da sempre il luogo in cui i viaggiatori interessati alla scalata del Vesuvio convergevano prima di intraprendere il cammino e, tra le strade che conducevano al monte, quella di Pugliano, oltre ad essere probabilmente il tracciato più antico dell'impianto originario, è senz'altro la più conosciuta. Nel 1845 fu infatti lastricata per rendere il percorso più agevole ai turisti.



Salita di Pugliano e Piazza Croce nel 1950, tratto da V. Proto, M. Carotenuto "Il Vesuvio e il Miglio d'Oro" – Edizioni Electa, Napoli, 1995



R. De Saint- Non, 1786 – Veduta della Chiesa di Resina, tratto da R. Oliviero "Santa maria a Pugliano" – Ercolano 1983

Le parole di Carlo de Balzo² descrivono, nel 1884, in maniera molto chiara e suggestiva, il carattere della strada :

«[...]da quella bella e ariosa piazza di Resina, dove si vede la chiesa della Trinità, parte la via che sale all'Osservatorio Vesuviano. La via, popolata di ville, or chiusa tra due muri, or costeggiata dalle siepi, è amena. Di là le case di Resina digradano verso il mare, che si incurva, da un lato, fino a Napoli, dall'altro fino a Sorrento. Sporgono al di sopra dei muri, vivacemente verdi, gelsi, olivi, pini e carrubi, che rendono meno faticosa la salita. Tra alberi di sambuco, biancheggianti, odorosi, coi loro fiorellini nivei; tra ombre spesse di fogaie dalle foglie scabrose e forti; tra macchie di fichi d'india, dormono la Villa Cassitto e Villa Formisano. Oltrepassata la Villa Rivellini, la via correva tra due alti muri. Più avanti sulla sinistra, un cancello

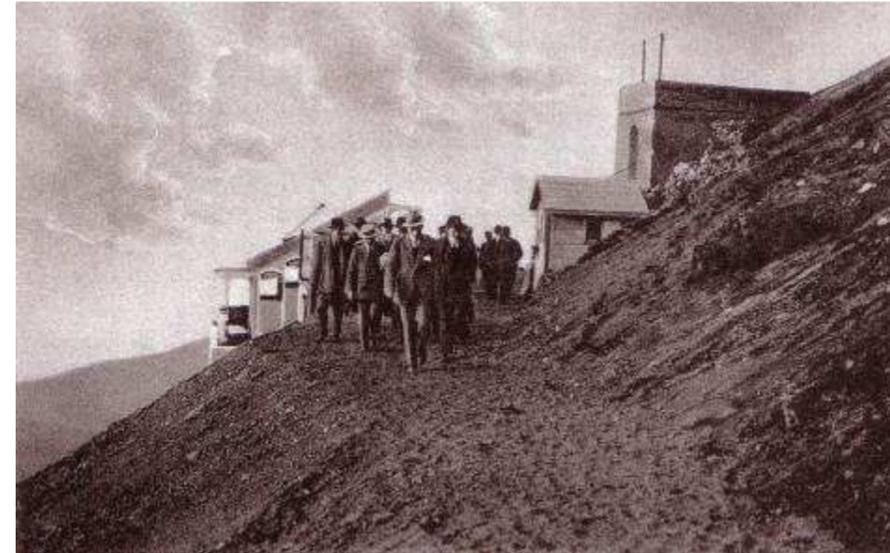
custodiva la Fagianeria, antica riserva di caccia dei Borbone. Una lapide posta nel 1882 sulla facciata della Villa Semola ricordava che l'illustre giureconsulto Vincenzo Semmola.

Un tempo, la strada si inerpicava in mezzo ad una campagna ricca di verde, fiancheggiata da case coloniche, offrendo, man mano che saliva, il suggestivo panorama del golfo di Napoli, in tutta la sua ampiezza. In quei paraggi si produceva inoltre il vino Lacrima Christi, e un tipo pregevole di albicocche, una delle fonti di maggior guadagno per i contadini del luogo.

Lungo il percorso si incontravano la chiesetta barocca di San Vito, miracolosamente risparmiata dalla lava del 1767, e la chiesa del Salvatore, annessa alla quale vi era una piccola casa nella quale nella memoria popolare si ricorda dimorò a lungo un eremita. Nel 1880 il romitaggio fu ceduto dalla Congrega di Carità alla compagnia Cook, proprietaria della funicolare inaugurata nel giugno di quell'anno.



Vesuvio, Stazione Eremo nel 1915, foto Alinari, tratto da V. Proto, M. Carotenuto "Il Vesuvio e il Miglio d'Oro"- Edizioni Electa, Napoli, 1995



Vesuvio, la Via al Cratere nel 1917, tratto da V. Proto, M. Carotenuto "Il Vesuvio e il Miglio d'Oro" – Edizioni Electa, Napoli 1995

Dall'Osservatorio Vesuviano, inaugurato nel 1845, si giungeva alla base del cono vulcanico fino al 1881, arrampicandosi per sentieri scavati nella lava. Dal 1884, si procedeva in carrozza, grazie ad una via costruita dalla società della funicolare. Dalla base del cono, ad 800 metri sul livello del mare, si saliva sull'orlo del cratere, servendosi della funicolare a vapore, inaugurata il 6 Giugno 1880, lunga circa ottocento metri, raggiungendo la quota di 1180 metri sul livello del mare.

Nel settembre del 1903 fu anche aperto al pubblico il tratto superiore della ferrovia che si arrampicava sul Vesuvio.

Il 6 gennaio 1913 fu inaugurata la nuova stazione della ferrovia vesuviana di Pugliano, spostata più a valle di circa 450 metri, raggiungibile a sua volta da Napoli con i treni della Circumvesuviana, fin dal 28 Dicembre del 1904.



Stazione inferiore e funicolare nel 1915, tratto da V. Proto, M. Carotenuto "Il Vesuvio e il Miglio d'Oro" – Edizioni Electa, Napoli, 1995

Il piazzale di Pugliano accoglieva le due stazioni, della Circumvesuviana e della Vesuviana. La sistemazione definitiva di Largo Pugliano » risale, all'epoca dell'amministrazione Bossa, agli inizi cioè degli anni '30 del secolo corso, con basoli in pietra vulcanica finemente lavorata.



Largo e santuario di Santa Maria a Pugliano 1930, tratto da Parisi "Chiese e cappelle di Ercolano" – Napoli, 1998

Il tutto illuminato da artistici lampioni, che sostituirono i vecchi fanali a gas e arricchito con numerosi pini. Anche il passaggio a livello subì delle modifiche. I vecchi pilastri in muratura furono sostituiti da quattro cancelletti, due a monte e due a valle dei binari: le due coppie di cancelli partivano dagli angoli opposti della piazza, agli imbocchi di Via Cuparella e di Via IV Novembre, ed erano separate da uno spazio di circa nove metri, per consentire il passaggio dei pedoni e dei carri. Poco prima del transito dei treni, il casellante faceva scorrere due carrelli, rispettivamente a monte e a valle della ferrovia, chiudendo il

varco ed impedendo il transito pedonale. Nuovo decoro alla piazza aggiunse, infine, la decorazione e la consacrazione della chiesa di S. Maria a Pugliano avvenuta il 3 agosto 1935.

In seguito agli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale, Piazza Pugliano si presentava ingombra di baracche di legno, costruite per ospitare i cittadini rimasti privi di dimora, che sopravvissero fino alla seconda metà degli anni cinquanta, mentre la chiesa subì le conseguenze dei bombardamenti. Ai danni subiti fu posto rimedio con scelte di dubbio gusto: fu deciso, infatti, di abbattere la vecchia facciata del tempio e di costruirne una ex novo, uguale alla precedente. Nel 1951, si realizzò il primo intento, ma occorsero tre lustri per realizzare il secondo. Per ben quindici anni, la nuova facciata rimase così priva dell'attico e del cornicione. Quando, nel 1956, i lavori furono finalmente ultimati, quella che apparve come una rozza imitazione della facciata precedente lasciò delusa la maggior parte della popolazione.

Nel 1965 ebbero inizio i lavori per la costruzione del sottopassaggio della Circumvesuviana: con la sistemazione del sottopassaggio s'intendeva restituire alla piazza l'ampiezza, ed il decoro di un tempo. Purtroppo, rimossi i binari, eliminato il passaggio a livello e demolita la stazione, al cui posto sorge ora un anonimo edificio, Piazza Pugliano ha assunto un aspetto anonimo e privo di quei punti di riferimento che per tanti anni avevano costituito la sua peculiare caratteristica. L'ultimo scempio fu poi perpetrato ai danni anche della Funicolare le cui corse erano terminate nel 1953. Non v'è dubbio che le distruzioni causate dalla Seconda Guerra Mondiale e le scelte fatte per la ricostruzione segnino l'inizio di un processo involutivo che, a dispetto delle realizzazioni urbanistiche e sociali, dura ancora oggi.

Nel 1982, tutta la zona che fu della Cook è stata trasformata ora una distesa di giardini, aiuole e fiori. L'ultimo segno della storia del luogo rimane, così, la Caserma dei Carabinieri, la quale, sebbene si trovi defilata rispetto alla piazza, tuttora costituisce un preciso punto di riferimento e uno degli elementi più caratteristici del paesaggio della zona. Via Pugliano è altresì nota per il mercato dei panni usati: la strada, sin dal dopoguerra è quotidianamente percorsa da un fiume di persone, che procedono lentamente a stretto contatto di gomiti. Nei trecento metri di salita tutti gli spazi sono intasati da qualcuno o da qualcosa.

Corso Resina, già corso Ercolano

Il secondo asse viario più importante del centro urbano, l'attuale corso Resina si ipotizza corrispondesse, più o meno, al decumano superiore dell'antica Herculaneum, parte integrante della grande arteria stradale che da Napoli conduceva ad Oplonti e Pompei, fino a Stabia e Nocera Alfaterna.

Come documentato dalle pietre miliari rinvenute a San Giovanni a Teduccio, a Resina, a Castellammare di Stabia e a Sorrento, dopo l'eruzione del 79 d. C., la strada fu ricostruita per volere dell'imperatore Adriano, ma in seguito alla caduta dell'Impero Romano (476 d.C.) e alle continue e devastanti eruzioni del Vesuvio, nonché alle continue alluvioni, questa strada fu per lungo tempo soggetta all'incuria e all'abbandono.

La prima notizia certa sulle condizioni in cui versava l'antica via consolare, dopo un silenzio di molti secoli, risale al 1344, anno in cui la regina Giovanna I fu derubata sulla strada di Resina per ben due volte. Per porre rimedio alla scomodità ed alla pericolosità che caratterizzavano il percorso, il vicerè Afan

Perafan de Ribera fece ripulire ed allagare l'arteria, che nel 1562 assunse il nome di Via Regia delle Calabrie: il tracciato adesso aveva inizio dall'attuale Piazza Duca degli Abruzzi di Napoli, attraversava il ponte della Maddalena e, continuando per San Giovanni a Teduccio fino a Resina e Torre Annunziata, volgeva ad oriente in direzione di Salerno, per proseguire infine per la Basilicata ed il Principato Citeriore fino a Reggio Calabria.

Il tracciato subì nel 1631 i danni dell'eruzione vesuviana, la cui lava interessò in particolare il tratto che insisteva sulla Villa dei Papiri, dove gli Eremitani Scalzi dell'ordine di Sant'Agostino stavano costruendo una nuova chiesa.

Resa nuovamente transitabile, la Via Regia divenne meta delle escursioni dei nobili napoletani, e sito privilegiato in cui costruire quelle sontuose residenze che, a partire dal '700, impreziosirono quello che fu anche denominato il Miglio d'Oro.

Altri lavori voluti dai Borbone per ripristinare le arterie rovinate durante il periodo vicereale, furono iniziati nel 1780: alcuni di questi furono la sistemazione della suddetta strada dal ponte della Maddalena fino a Portici, e da Resina a Torre Annunziata. Nel 1792 furono inoltre affisse le iscrizioni alle vie e così, il tratto della via Regia delle Calabrie, che attraversava Resina, da Portici fino ai confini di Torre del Greco prese il nome di corso Ercolano.

Ancora ai primi dell'800 il tracciato di tale corso non aveva l'andamento attuale: all'altezza della chiesetta di San Giacomo, la strada piegava, infatti, a sinistra verso piazza Fontana e, proseguendo per via Dogana, raggiungeva nuovamente il corso.

Tale tratto compreso tra la Cappella di San Giacomo e il numero civico 23 dell'attuale corso Resina fu rettificato nel 1808, anno in cui fu aperta al culto la nuova chiesa di Santa Caterina, progettata nel 1822 con la facciata rivolta al Vico di Mare. Il Corso Ercolano fu sempre una strada soggetta ad un traffico intenso, prima pedonale, poi a bordo del calesse con il quale, partendo da un piazzale a ridosso del corso che prese il nome di piazza Colonna (dal monumento ivi eretto nel 1861, in occasione del primo anniversario dell'annessione delle province meridionali al Regno d'Italia), si arrivava a Napoli, più esattamente alla chiesa del Carmine. Questo mezzo di locomozione tipicamente ottocentesco effettuò le sue ultime corse nel 1902, per cedere il posto alla tramvia della Società Anonima per le Ferrovie a cavalli, che nel 1875 aveva ottenuto la concessione dall'Amministrazione di Napoli e dei Comuni vesuviani, di ricoprire il percorso fino a Torre del Greco, con soste a Resina, in piazza Colonna e alla Favorita.

Tra Resina e Torre del Greco il percorso era allietato dalla vista delle eleganti ville settecentesche e palazzine di epoca più recente, e dai loro lussureggianti giardini fioriti. Alcune vicende segnano in maniera rilevante la storia de Corso: innanzitutto, nel 1904, l'apertura del Teatro Eden sul corso Ercolano, che divenne uno dei più celebri dell'area napoletana.

L'eruzione del 1906 e, ancor di più, l'alluvione del 1911 provocarono serissimi danni non solo al tracciato viario, ma all'intero centro abitato che rimase isolato dal mondo.

Nel 1914, il Miglio d'Oro, come altre strade del centro, fu interessato dagli interventi di manutenzione, illuminazione stradale, sviluppo di stabilimenti balneari, alberatura, e così via, voluti dal Circolo Pro Miglio d'Oro, sorto a tutela degli interessi dei comuni vesuviani.

Nel 1917 la maestosa villa Battista fu adibita a convalescenziario militare, analogamente a quanto disposto per la villa Dentale di San Giorgio a Cremano.

Nel 1923 il basolato del Corso Ercolano, unica eccezione nella provincia, fu completamente rifatto.

Il 18 maggio del 1927 Vittorio Emanuele III inaugurò gli scavi di Ercolano, il cui nuovo ingresso dal Corso fu ultimato il 21 Aprile del 1930. I bombardamenti aerei del 1943 danneggiarono lo danneggiarono fortemente, con una quantità enorme di ordigni. I senza tetto furono in parte alloggiati nelle già citate baracche di legno in piazza Pugliano, in parte a villa Campolieto e nella su citata villa Battista.

Nel 1956 tutto il Corso Ercolano fu completamente ripavimentato, sostituendo i blocchi di pietra vesuviana con cubetti di porfido.

Questa data segna anche la fine del servizio di tramvia e, quindi la scomparsa del relativo tracciato, dopo mezzo secolo di attività.

Via Roma

Questa strada che segna il confine tra Portici ed Ercolano, era anticamente denominata vico di Cecere, dal nome del proprietario di una villa settecentesca, indicata nella pianta del Duca di Noja come "casino Cecere", ora villa Passaro. Il tracciato, ortogonale alla linea di costa, giungeva un tempo al fortino del Granatello, mentre oggi si arresta all'incrocio con la via A. Consiglio. La Strada Cecere, come denominata nella pianta del La Vega, insistendo sull'area che ricopre la Villa dei Papiri, ha una grande importanza archeologica: nonostante tale vicinanza, tuttavia, anni fa le autorità amministrative autorizzarono la costruzione di un grande edificio a ridosso del parco di villa Maltese e delle strutture di villa Liguoro. L'attuale denominazione di via Roma, risale al 1931, in seguito ad una deliberazione podestarile.

Piazza Fontana

Piazza Fontana era un tempo nota con la denominazione di Piazza dei Colli Mozzi, prendendo il nome da quattro statue acefale rinvenute circa un secolo prima nel vicino Vico di Mare, ed ivi sistemate nel 1715. Nel 1792, per volere di Ferdinando IV vi fu costruita una fontana che oggi non esiste più. Infatti, dopo il 1860 l'importante monumento venne prima modificato e poi demolito, perché impediva il traffico della piazza ed lo stazionamento dei carretti. Nei pressi della fontana c'era un antico pozzo, i cui resti sono tuttora visibili sul marciapiede destro della salita di Pugliano: sia il pozzo che la fontana venivano alimentati da un antico corso d'acqua che, come tanti della zona, traeva la sua origine dal Vesuvio; tali corsi d'acqua servirono il territorio sino a che non si ebbe l'acquedotto del Serino. In Piazza Fontana si concentrava quotidianamente una folla composta di venditori e di acquirenti; i primi famosi per le loro voci e le loro grida, i secondi in cerca di frutta e di erbe a buon mercato.

Dal 15 al 18 agosto, ogni anno in occasione della tradizionale festa dell'Assunta vi si svolgeva, poi, una grande fiera di cavalli bovini, panni e commercio in genere.

Nel seicentesco Palazzo Capracotta, che tutt'ora affaccia sulla piazza, a tutt'oggi centro geografico dell'abitato- erano infine ubicati, nel secolo scorso, gli uffici del Municipio di Resina.

Ponte di Resina

Il "Ponte di Resina" (meglio conosciuto nella locuzione dialettale, come fore 'o ponte) è un toponimo usato localmente per indicare l'area antistante Villa Aprile, e trae origine da un piccolo cavalcavia eseguito, al di sopra dell'alveo naturale per la raccolta delle acque piovane, in occasione dell'apertura della Via Regia delle Calabrie.

Ponte di Savastano

Quando fu rettificato il corso Ercolano, la strada sottostante (degradante verso il mare) rimase «palmi 19 inferiore alla strada della Fragolaria, la quale lo cavalca con un ponte-strada.»

Nella "Planimetria dell'abitato di Resina (1828-1875)", curata da G. Mascone, il suddetto ponte-strada è indicato con il toponimo Ponte della Guardia, successivamente sostituito da una nuova denominazione, Ponte di Savastano, dal nome di un non meglio identificato personaggio che diede il suo nome alla parte iniziale della sottostante Via Mare.

Via Mare

In tutte le carte del '700-'800 è riportata con il nome di Vico di Mare: questa antica strada parte da piazza Fontana e giunge fino al litorale, attraversando un quartiere abitato tradizionalmente da pescatori. Anche il destino di quest'arteria s'intreccia con quella dell'area archeologica della città, insistendo prevalentemente sul lato occidentale di quest'ultima. I primi scavi borbonici minacciarono, infatti, la staticità delle case. Il 9 gennaio 1828 ebbero inizio quelli all'aperto che portarono alla luce le prime abitazioni del terzo cardo lungo il fronte meridionale dell'insula II, ma dovettero arrestarsi davanti al ciglio della collina. Ripresi nel 1869 si dovettero arrestare ancora una volta sotto la barriera delle case del vico di Mare, chiudendosi con opere di restauro e di sistemazione del muro di sostegno della strada. Nel 1930, come già detto, fu aperto il già citato nuovo ingresso agli scavi sul Corso Ercolano. Dal 1927 alla guerra, l'area fra il viale d'accesso a levante, il vico di Mare a ponente e il perimetro della città a sud, poteva così dirsi interamente scavata.

La ripresa dei lavori nel 1958 consentì che la zona malsana di Resina gravante sugli scavi, in particolare quella del vico Ferrara, beneficiasse degli interventi di risanamento urbanistico previsti dalla legge 9 Agosto 1955 numero 640. Un complesso di 80 famiglie venne traslocato e sistemato altrove per liberare tutto il cardo terzo fino al decumano massimo.

Tuttavia ancora oggi le abitazioni del vico di Mare continuano a tenere interamente imprigionate l'insula occidentalis e l'insula VIII, nonché l'insula I in basso.

Via Dogana

L'ufficio della dogana, che dà il nome a questa strada, era ubicato al piano terra di un edificio che faceva angolo con Via Trentola. Al primo piano dell'edificio, poi, vi era inoltre ospitato il municipio, mentre di particolare rilievo era la torre che fiancheggiava la costruzione con orologio e sottostante edicola votiva dedicata alla Madonna di Pugliano.

Nel 1916, sia l'edificio che la torre furono demoliti per consentire l'allargamento della parte iniziale di via Trentola. Oggi la via Dogana è nota per il suo mercato ortofrutticolo, qui trasferito dalla vicina piazza Fontana.

Via Trentola

Il lungo tracciato di questa strada parte da via Dogana per salire verso le pendici del Vesuvio con andamento tortuoso e sezione piuttosto ridotta, fiancheggiato da fondaci, vicoli ed un'edilizia minuta. L'architrave di marmo di un portale della chiesa di Pugliano testimonia l'esistenza di tale strada sin dal 1557 quando, probabilmente, era l'unica strada che conduceva al tempio.

Nella pianta del Duca di Noja, dove è indicata con il nome di "vico dei trenta", è evidente la sua complessità di vicoli e slarghi, riscontrabile anche nella restituzione topografica della fascia litoranea vesuviana rilevata da Francesco La Vega, dove il luogo è invece chiamato "trento". Dal vecchio catasto terreni si può, leggere come l'originario aggregato divenne molto più compatto nell'Ottocento: un insieme di unità abitative spesso coincidenti solo con il vano utile, con numerose scale, frastagliate da vicoli, cortili e slarghi che spesso diventavano, e diventano tuttora, estensioni dello spazio residenziale quando eccessivamente esiguo.

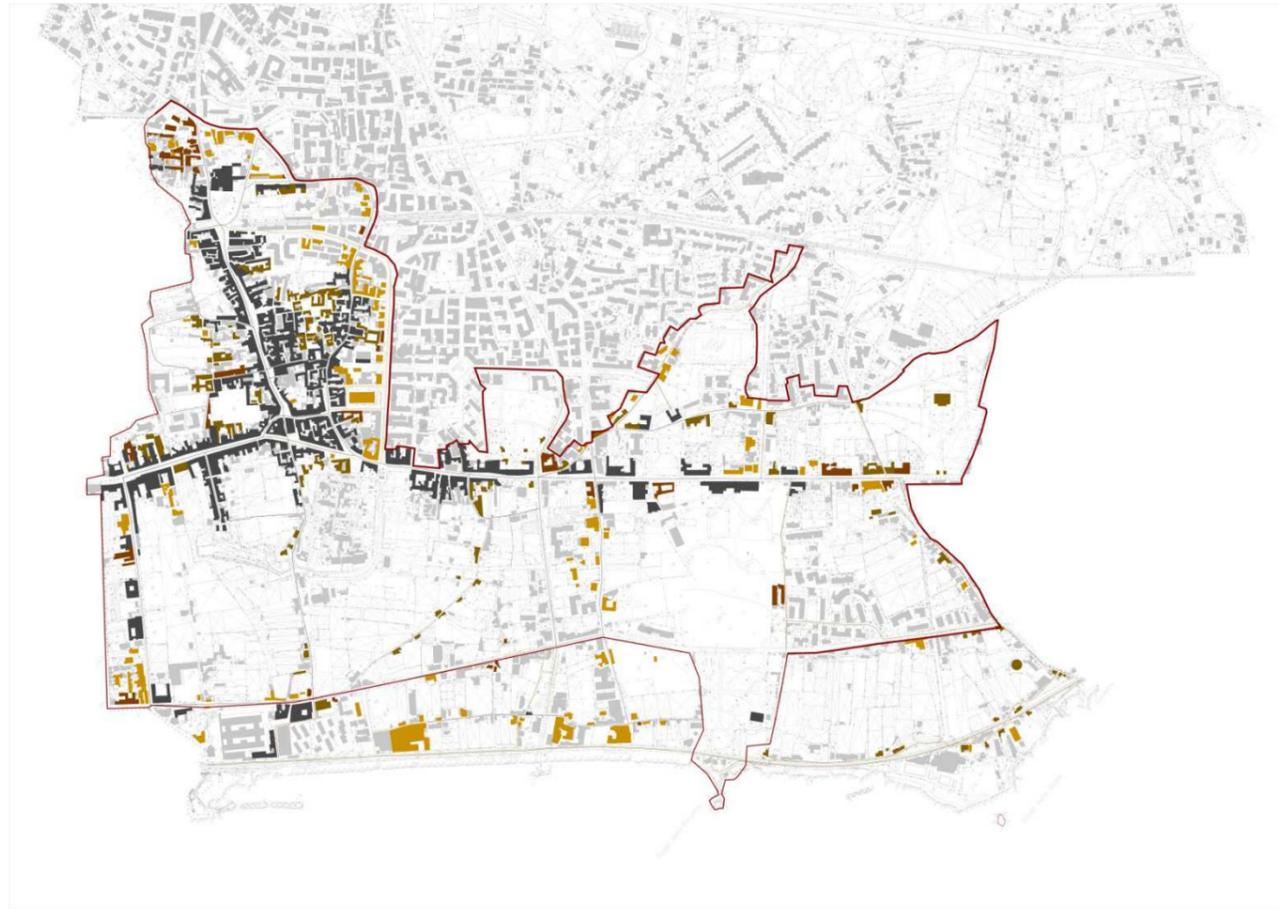
Dopo il colera del 1884 l'ipotesi di risanamento della zona, si ridusse in una semplice sistemazione di alcuni cortili ed in seguito all'alluvione del 1911 il livello stradale aumentò di quasi tre metri a causa del fango, sabbia e rottami riversatisi lungo le strade.

Nel 1916 fu allargato il primo tratto con relativa sistemazione dei marciapiedi. L'apertura di via IV Novembre negli anni '30, attraversando via Trentola nella parte mediana, sottrasse la zona al suo secolare isolamento, consentendo un più rapido collegamento tra Pugliano e corso Ercolano.

Via Semmola

Tra le strade che salgono al Vesuvio, c'è da segnalare anche via Semmola. Già presente nella mappa del Duca di Noja, parte dal tratto finale di via Trentola II, poco distante dalla chiesa di Pugliano, e prosegue rasentando il muro di cinta dell'Acquedotto Vesuviano, fino a giungere, tra due alti muri, a ciò che resta della Fagianeria borbonica.

Nell'immagine successiva è rappresentata la cronologia storica del patrimonio edilizio e degli assi storici. La cartografia è stata costruita partendo dall'analisi e da confronti delle varie cartografie storiche, ossia: Carta del Duca di Noja del 1775, la Carta del Real Ufficio Topografico, del 1817, la Carta degli Aspiranti Topografi, del 1870. E le Carte dell'Istituto Geografico Militare del 1913 e del 1954.



CRONOLOGIA STORICA DEL PATRIMONIO EDILIZIO E ASSI VIARI STORICI

	Perimetro città stratificata
	Edificato e assi viariante 1775 (Carta storica del Duca di Noja, 1775)
	Edificato e assi viari tra il 1775 e il 1817 (Carta storica del Real Ufficio Topografico, 1817)
	Edificato e assi viari tra il 1817 e il 1870 (Carta storica degli Aspiranti Topografi, 1870)
	Edificato e assi viari tra il 1870 e il 1954 (I.G.M., 1954)
	Edificato e assi viari post 1954

G. B. Chiarini, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, raccolte dal cardinale Carlo Celano ... con aggiunzione de' più nobili miglioramenti fino al presente*. Napoli, 1860.

2.2 I Beni culturali e archeologici

Gli Scavi

Visitando gli scavi di Ercolano ci ritroviamo circondati dai resti dell'antica città romana Herculaneum, sommersa dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. La città fu seppellita dalla lava vulcanica, dalle ceneri e dal fango che, solidificandosi, hanno consentito uno stato di conservazione ottimo, permettendo il ritrovamento di materiale deperibile (legno e papiro), nonché di veri e propri edifici, restituendoci in

parte la struttura della città, consentendoci di conoscerne quindi anche l'impianto urbano suddiviso in Insulae.



Il **1709** fu la prima data importante nella storia delle scoperte ercolanesi, anno in cui il principe austriaco D'Elboeuf, generale di cavalleria del Regno di Napoli, facendo scavare un pozzo in una sua villa nei pressi della Chiesa di Sant'Agostino, si imbattè nel muro del teatro dell'antica Ercolano. Solo dal 1738 i primi scavi ufficiali furono promossi dai Borbone nel 1738 e svolti con il sistema di cunicoli sotterranei. Furono ritrovati diversi edifici abitativi, marmi ed opere d'arte. Tra gli edifici più illustri furono ritrovati il Teatro (edificio meglio conservato) e la grandiosa Villa dei Papiri, ricca di opere d'arte. Ad oggi gran parte dell'antica città è ancora sepolta, anche a causa del fatto che è coperta dal moderno abitato di Resina.

A partire dal 1927 ha avuto inizio lo scavo aperto di tutta l'area ad opera di Amedeo Maiuri che ha restituito alla luce del sole un patrimonio storico ed archeologico inestimabile. Durante gli scavi, a differenza di Pompei, qui si sono conservati strutture lignee e mobilio: perciò quanto è stato riportato alla luce da lunghi scavi riveste un interesse eccezionale per documentare usi, costumi, abitudini ed arte dell'età romana. Sculture, pitture, vasi e oggetti preziosi sono ora nel Museo Nazionale di Napoli, altri figurano nel locale Antiquarium.

Fra gli edifici degli scavi va ricordato il **Teatro**, a ca.26 m. di profondità, capace di 3.000 spettatori su 10 file di gradini; la basilica ornata di marmi e di pitture e le terme con la palestra, la Casa di Argo con un porticato di 20 colonne e 6 pilastri e i famosissimi papiri di Ercolano in parte conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Otto anni di lavoro, la scoperta di gran parte del quartiere meridionale

della città, con edifici di grande bellezza e cospicue opere d'arte, il perfezionamento delle opere di scavo e di restauro, che fanno della casa ercolanese la documentazione più umana e più intima della vita privata degli antichi, rappresentano il primo frutto della ripresa degli scavi di Ercolano voluta da Benito Mussolini. L'enorme altezza e la durezza e compattezza del tufo che copre la città, lo schiacciamento delle murature, rendono estremamente difficile lo scavo e la sistemazione degli edifici, con la loro decorazione e con le loro masserizie.

Casa D'Argo Fu l'ultima delle grandi case che si scoprirono negli scavi borbonici e che è ancora in parte sepolta: segno di nobiltà di questa abitazione è il bel peristilio a colonne stuccate.

Casa dei Cervi Nobili e lussuose erano soprattutto le case del quartiere meridionale, che si affacciavano con le loro terrazze sulla marina verso l'ampia veduta del golfo di Napoli. La casa dei Cervi era circondata da un luminoso giardino e ampie sale, ancora ricoperte di pavimenti di marmi policromi.

Una Bottega Oltre alla suppellettile rimasta sul banco di vendita, ai cereali e ai legumi carbonizzati, resta ancora intatto l'interno della bottega con il soppalco ligneo su cui erano poggiate le anfore di deposito e di scarico.

Casa Sannitica Le strutture di un'abitazione Sannitica dell'età preromana, sono ancora conservate nell'atrio di questa casa; al piano superiore, ricorre tutto intorno un grazioso loggiato a colonne e transenne finemente stuccate. Anche il portale con i suoi pilastri e i capitelli intagliati, e il pavimento semplice disegno geometrico di tessere bianche, ci riportano all'età preromana.

Le ville del 1700

Diversi secoli prima che la costruzione del palazzo reale di Portici - iniziata nel 1738 per volere di Carlo di Borbone e sua moglie Maria Amalia - inducesse l'aristocrazia napoletana ad edificare ville nei pressi della residenza marittima del re, già gli antichi romani, con la costruzione di numerose ville suburbane, mostrarono di apprezzare l'aspetto paesaggistico della zona, il clima, e la vicinanza al mare che facilitava traffici e commerci.

Anche in epoca rinascimentale la costa vesuviana ospitava numerose residenze estive come, per esempio, gli insediamenti alla Croce del Lago con la villa di Leucopetra (1530), che ospitò Carlo V, reduce dall'impresa di Tunisi. Purtroppo molte delle ville tra Portici e Torre del Greco, furono distrutte durante le eruzioni del Vesuvio. (')

Impianto planimetrico

Caratteristica peculiare dell'impianto planimetrico delle ville vesuviane del 1700 è senz'altro il contrasto fra l'impianto planimetrico razionale, impostato su assi di simmetria, ed una fantasiosa interpretazione

delle forme ornamentali, che rinnega la tradizione costruttiva rinascimentale, e che fu certamente incoraggiata dall'utilizzo degli edifici come residenza estiva.

Alcuni degli architetti incaricati della costruzione di alcune di queste residenze, quali il Sanfelice e il Vaccaro, già nelle loro opere napoletane avevano di fatto espresso una certa spregiudicatezza della visione ornamentale, più che una rinnovata articolazione delle membrature, con un gusto che ricerca effetti di ispirazione naturalistica.

Assodati sono gli interventi di Ferdinando Fuga nella Favorita e di Luigi Vanvitelli nella villa Campolieto. Chiamato a trasformare la fabbrica già completata dal Gioffredo già in via di parziale trasformazione ad opera del Giustiniani, il Vanvitelli espresse a pieno, nel suo intervento nella Villa Campolieto, il peculiare talento che lo caratterizza, nello stabilire un rapporto armonioso tra razionalità e fantasia espressiva, legando lo spazio alla luce, di cui già la reggia di Caserta era già una splendida testimonianza.

In generale, in molte delle ville che arricchiscono il Miglio d'Oro, prevale l'impostazione assiale ed una scelta compositiva che leghi idealmente e prospetticamente la villa al parco oltre alla ricerca scenografica nella disposizione degli elementi figurativi, nel disegno dei viali che conducevano a vasche, esedre, padiglioni resi parte di un gioco prospettico. Il tracciato dei viali come la sistemazione delle zone verdi fu, inoltre, suggerito dal degradare del suolo verso le spiagge, così da rendere possibile scorgere, al disopra dei giardini, da un lato il Vesuvio e dall'altro il mare.

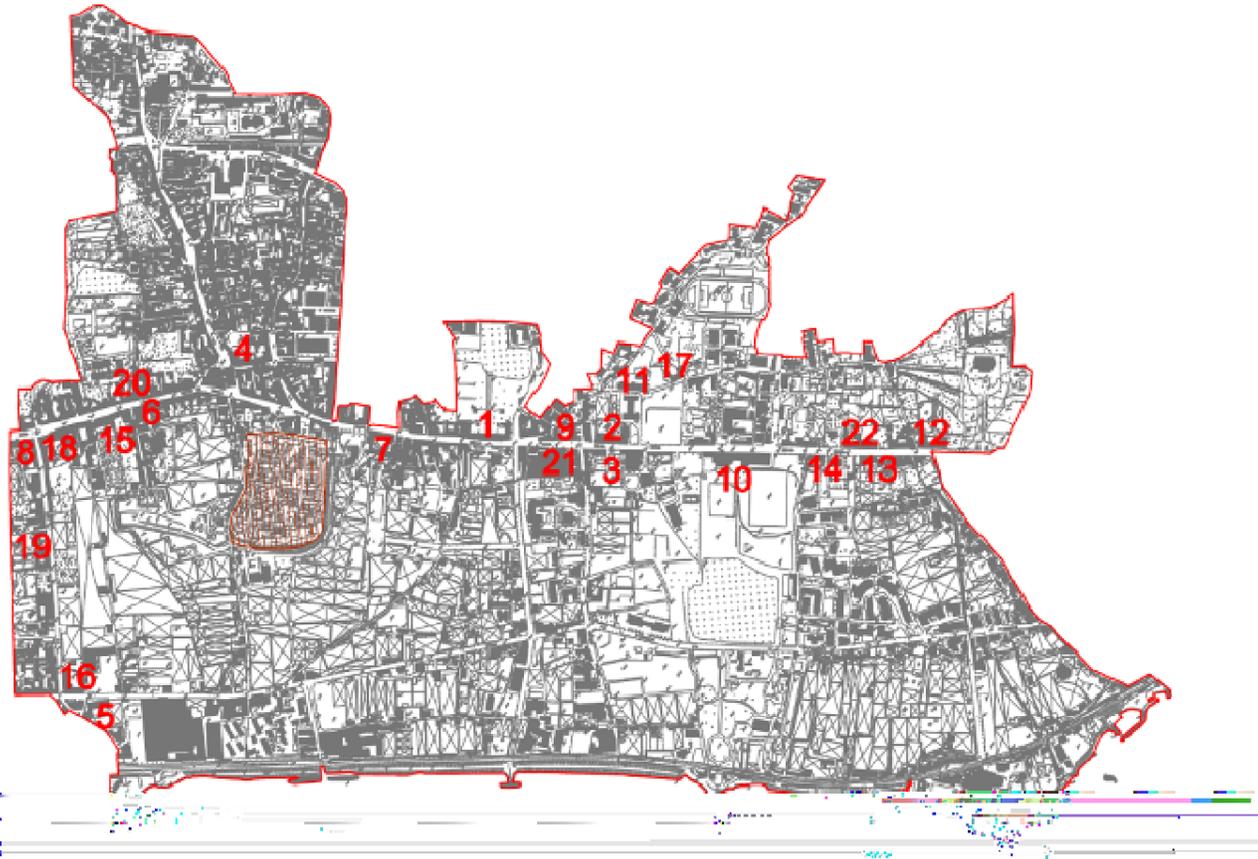
Senza dubbio la scoperta degli scavi archeologici di Ercolano e Pompei e la diffusione di illustrazioni, nonché degli otto tomi delle «Antichità di Ercolano esposte», curati dall'Accademia Ercolanense, contribuirono alla diffusione di modelli classici che influenzarono lo stile degli arredi e dei temi decorativi. Purtroppo, spesso, fu mera imitazione, lontana dal comprendere la vera essenza di quell'arte.

Tipologia

Nell'impostazione architettonica delle ville vesuviane, a parte la differente tipologia dei luoghi, è possibile rintracciare sostanzialmente tre soluzioni compositive: la prima inserisce la villa in un tratto intermedio di verde, con un portale al confine della strada, la seconda pone la facciata della fabbrica confinante con la strada, mentre il giardino, a cui si accede attraverso terrazze e scale, è situato nella parte posteriore, per poter godere del silenzio e della tranquillità, come nella villa Campolieto e la Favorita; una terza prevede invece il giardino di lato alla villa.

Altro elemento caratteristico di molte ville è la presenza, lungo il viale principale del parco, di una costruzione panoramica detta «Coffe house», dove abitualmente avveniva l'intrattenimento pomeridiano.

Il periodo che vede il Miglio d'Oro impreziosirsi di queste dimore destinate alla villeggiatura dei nobili partenopei, rappresenta l'ultimo momento di splendore del barocco e del rococò europeo: nel corso dell'Ottocento, infatti, le costruzioni assumeranno un carattere ripetitivo ed uno stile privo di qualità. L'Ente per le Ville Vesuviane, a seguito di un accurato inventario, sta tentando, tra molteplici difficoltà, di tutelare il questo importante patrimonio pervenutoci, purtroppo, in pessime condizioni.



LE VILLE VESUVIANE

- | | |
|--|--|
| 1. Villa Aprile, Corso Resina | 12. Villa Lucia, Corso Resina |
| 2. Villa Arena, Corso Resina | 13. Villa Manes Rossi, Corso Resina |
| 3. Villa Campolieto, Corso Resina | 14. Villa Principe di Migliano, Corso Resina |
| 4. Palazzo Capracotta, Salita Pugliano | 15. Palazzo Municipale, Corso Resina |
| 5. Villa Consiglio, Via Arturo Consiglio | 16. Villa Passaro, Via A. Consiglio |
| 6. Palazzo Correale, Corso Resina | 17. Villa Ruggiero, Via A. Rossi |
| 7. Villa De Bisogno Casaluce, Corso Resina | 18. Villa Signorini, Via Roma |
| 8. Villa De Liguoro, Corso Resina | 19. Villa Signorini, Corso Resina |
| 9. Villa Durante, Corso Resina | 20. Palazzo Tarascone, Corso Resina |
| 10. Villa Favorita, Corso Resina | 21. Villa Tosti di Valminuta, Corso Resina |
| 11. Villa Giulio de la Ville, Via A. Rossi | 22. Villa Vargas, Corso Resina |

1. Villa Aprile



La villa, costruita nella seconda metà del Settecento per volere del Duca Gerolamo Riario Sforza, passò per eredità ai suoi tre figli Giovanni, Tommaso e Vincenzo fino a giungere, nel 1818, alla figlia di quest'ultimo, Giovanna, moglie del maresciallo Nugent, che la trasformò completamente secondo il gusto neoclassico dell'epoca. Del primitivo aspetto non resta traccia se non nella descrizione del Palermo del 1792: "... La bella villa Riario ... può chiamarsi la regina delle ville non solo di questi luoghi; ma di tutta Napoli, di quelle, che 'a privati appartengono, niuna essendovene che la eguagli in magnificenza, buon gusto e splendidezza".

I lavori di modifica furono realizzati a partire dal 1832 e continuarono fino al 1860, anno in cui morì Giovanna Riario.

Nel 1864 la villa fu venduta a Giovanni Aspreno Galante e, da questi, nel 1879, alla famiglia Aprile che ne è stata proprietaria fino a pochi anni fa. Questa importante famiglia di Ercolano diede grande impulso alla vita mondana del luogo con ricevimenti, feste e banchetti; inoltre con una precisa organizzazione destinò alcuni ambienti della villa ad uso albergo per ospitare famiglie illustri, che volevano soggiornare in loco per godere della salubrità dell'aria e del clima mite.

Costruita a ridosso del Miglio d'Oro, a breve distanza dalla Reggia di Portici, questa splendida dimora aristocratica è dotata di un vasto e splendido parco che conserva intatte tutte le caratteristiche del giardino romantico, dove Giovanna Riario volle esprimere il gusto del suo tempo. All'ingresso, come sfondo del portale e con la veduta del dolce pendio del viale, vi è una peschiera adorna di chiochiere marine e nel mezzo della quale troneggia la statua marmorea di Prometeo (uno dei Titani), scolpita con maestria a Massa Carrara, agli angoli vi sono quattro statue in marmo raffiguranti divinità tra cui Apollo e Pomona. Da questo punto si diramano i viali che conducono ai due tempietti simmetrici, consistenti in un piccolo spazio, preceduto da un pronao e dedicati all'Amicizia ed alla Felicità, uno di questi fu trasformato dal figlio di Aprile in abitazione.

Passeggiando tra gli ombrosi viali, tra siepi di bosso e cespugli mediterranei si incontrano vari episodi architettonici: un piccolo teatro all'aperto, le cui quinte fanno da sfondo ad una vasca realizzata in tempi recenti; lo chalet svizzero, ispirato alle costruzioni alpine, preceduto da un ampio specchio d'acqua ed ; il laghetto artificiale circondato da piccole grotte ed alimentato da una cascata che sorge dai ruderi di una torre medievale; il finto rudere di un tempio dorico con una struttura a stucco che imita mura ciclopiche. Sul fondo del viale, due colonne corinzie sono il limite attuale del parco, tagliato dalla costruzione di una strada realizzata in tempi recenti. Altri elementi come anfore con conchiglie, falsi bassorilievi antichi,

copie di busti romani ed altre bizzarrie, nonostante la cattive condizioni di manutenzione della villa e nonostante molte cose siano andate distrutte, la rendono una tra le più belle dimore del Miglio d'Oro.

2. Villa Arena



Edificio ottocentesco, denominato nella mappa del Duca di Noja "Casino dei Marchesi Arena", venne edificato su un

impianto settecentesco del quale non rimane nulla, se si esclude la scala con ringhiera in ferro sagomato all'interno del cortile.

Fornita di giardino retrostante, dal quale si gode di una splendida veduta del Vesuvio, la sobria ed elegante Villa Arena si sviluppa su tre livelli con basamento listato, corrispondente al piano terra. Al primo piano sono presenti balconi incorniciati da timpani triangolari e curvi, collegati da un'unica balconata che corre lungo tutto il fronte e si prolunga verso la parte retrostante fiancheggiando il cortile fino al giardino.

Superato l'ingresso con un portale in piperno, si passa nel profondo atrio coperto da una volta cassettonata. Recentemente strutture di sopraelevazione, in arretrato sulla strada, hanno sostituito le originarie coperture del tetto.

3. Villa Campolieto



Nel 1755 Luzio de Sangro, duca di Casacalenda e principe di Campolieto, diede incarico a Mario Gioffredo di progettargli " il più nobile casino" tra le ville del Miglio D'Oro. I lavori si protrassero per un ventennio a causa della terribile eruzione del Vesuvio del 1758, per beghe del duca con i confinanti, ed infine perché nel 1761 Gioffredo abbandonò il cantiere, per contrasti insorti con il committente del palazzo napoletano di piazza San Domenico Maggiore. I lavori furono poi proseguiti per poco più

di due anni da Michelangelo Giustiniani, completati da Luigi Vanvitelli che il duca, allora Governatore del Monte di Pietà, aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare. Dal grande portale d'ingresso sulla strada, in una visione prospettica d'infinito, oltrepassato il profondo androne e superato il vestibolo centrale, si giunge alla Rotonda, caratterizzata da archi su colonne di ordine tuscanico che creano, con la terrazza superiore, una passeggiata su due livelli: uno si apre sul giardino, l'altro sul panorama del Golfo. Si giunge poi in un vestibolo, al piano superiore, coperto da una cupola e decorato da sovrapporta con medaglioni raffiguranti le quattro stagioni con scene mitologiche di Crescenzo La Gamba. Su questo grande spazio si aprono le sale dell'appartamento nobile; a nord si accede in un grande ambiente coperto da volte a botte, che affaccia verso il Vesuvio; la decorazione della volta è quasi completamente

perduta mentre alle pareti vi sono affreschi dei quadraturisti piacentini Giuseppe e Gennaro Magri, con colonnati in prospettiva in cui si inquadrano le statue di Minerva e Mercurio, opera di Jacopo Cestaio.

Infine si giunge al salone delle feste, affrescato con scene mitologiche e prospettive, opera di Fischetti e Magri, con evidenti richiami alle decorazioni di Caserta.

Alla morte del duca nel 1792, i beni della famiglia passarono al figlio primogenito Scipione che morì senza discendenti. Pertanto le sorti della villa furono segnate, divisa tra vari eredi, volse nel totale abbandono dopo l'ultimo conflitto mondiale quando fu occupata dagli alleati. Nel 1977 è stata acquistata dall'Ente Ville Vesuviane e completamente restaurata, recuperata e aperta al pubblico come bene a servizio della

collettività.

4. Palazzo Capracotta



Edificio barocco, in età borbonica fu sede del municipio di Resina, è costituito da tre piani fuori terra con preesistenze testimoniate dalla presenza, nel cortile, di mensoloni sagomati.

L'interesse della fabbrica è da attribuirsi all'inconsueta facciata non complanare che si apre "a libro aperto" formando un angolo ottuso, caratterizzata da

finestre decorate in stucco e da balconi con ringhiere di ferro bombate.

Il palazzo, nel recente passato, abitato solo in parte, ha subito un progressivo depauperamento generale sia per la assoluta mancanza di opere di manutenzione sia per le alterazioni delle aperture al piano terra e parzialmente delle coperture al tetto. Oggi il palazzo, completamente abbandonato, è messo in sicurezza per il pericolo di crollo.

5. Villa Consiglio

Edificio a tre piani a valle della strada omonima, sorge su un'area su cui era situato il casino Renna, come si evince dalla pianta del Duca di Noja.



L'impianto attuale dell'edificio, per quanto rimaneggiato nella facciata e nella quinta traforata del cortile dove l'arco centrale, sormontato da un architrave, è una rifrazione ottocentesca è rimasto, almeno in pianta, assai simile alla configurazione originaria. Attraverso un vestibolo, sul lato del quale è collocata una scala caratterizzata da un elemento di piperno scolpito all'inizio della rampa, si accede ad un ampio cortile di forma quadrata, limitato sul fondo da tre arcate dalle quali si accede ad un'ampia terrazza.

L'intento di creare una veduta di grande effetto scenografico è palese: i tre sistemi di archi fanno da quinte per inserire una visione prospettica del mare e del paesaggio.

Rispetto all'indagine del 1959, si può notare che gli stucchi degli archi del cortile sono quasi del tutto scomparsi. Sono stati effettuati, interventi di consolidamento nella facciata e nel solaio di copertura.

6. Palazzo Correale

Edificio con impianto settecentesco costituito dal piano terra e dal primo piano, a cui sono state aggiunte una sopraelevazione ottocentesca di due piani e dei corpi di fabbrica verso il cortile.

Di particolare pregio è l'androne, la cui volta è ornata da cornici in stucco attraverso il quale si può raggiungere il cortile rettangolare, fiancheggiato dalle antiche scuderie.

Il prospetto sulla strada, che riprende nel portale e nei balconi motivi di vicine realizzazioni settecentesche, mostra una pedissequa ripetizione, nel secondo e nel terzo piano, delle membrature decorative presenti anche al primo piano.

Dal cortile è possibile raggiungere un'edera di accesso al parco che non conserva più la sua estensione originaria. Attualmente il palazzo è destinato ad uso abitativo.

7. Villa De Bisogno Casaluca

La Villa è costituita da un corpo di fabbrica a "C" di tre piani che ha subito, nel tempo, numerose manomissioni come sopraelevazioni ed altre trasformazioni all'interno del cortile rettangolare.

Di grande pregio artistico sono da considerarsi i lisci stucchi in facciata che incorniciano le finestre, il portone e gli oculi oltre agli affreschi settecenteschi della volta dell'androne.

8. Villa De Liguoro



Un totale rifacimento ha quasi cancellato l'impianto primitivo di chiara fattura settecentesca della Villa De Liguoro. Gli unici elementi del XVIII secolo ancora superstiti sono gli sporti di piperno dei balconi, questi ultimi caratterizzati da una tipica sagoma sinuosa più accentuata in corrispondenza dei due portali

d'ingresso. Con un impianto planimetrico a "C", l'edificio presenta un piano terra e un primo piano nel corpo di fabbrica prospettante su Corso Ercolano e tre piani su via Roma.

Dall'ampio cortile, fiancheggiato da due brevi ali sormontate da terrazzi, si può accedere al livello più basso del giardino.

9. Villa Durante



La villa, in origine proprietà dei principi di Teora con il nome di villa Mirella, per le forme con le quali ancora oggi si presenta e per l'elegante apparato decorativo, viene attribuita al Sanfelice.

Successivamente passò ai Durante, antica famiglia locale, che nell'Ottocento la ampliarono con un secondo livello e aggiunsero nuovi ambienti e ricche decorazioni.

La cortina continua lungo il corso Resina e presenta nella decorazione dei balconi del primo livello un alternarsi di timpani triangolari e semicirculari, con conchiglie e festoni di alloro; al centro v'è lo stemma della famiglia Durante

“Deo domus est” e resti di una statuina di S. Michele Arcangelo che ricorda, nella decorazione plastica quella di Vaccaro, della chiesa napoletana intitolata allo stesso Santo. Una quasi perfetta distribuzione simmetrica della facciata corrisponde lo sviluppo planimetrico interno.

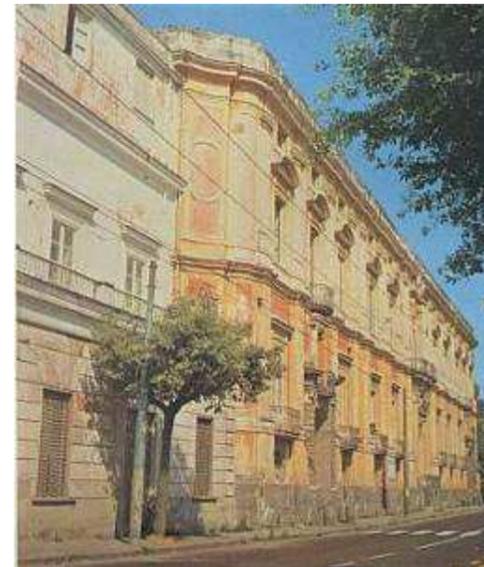
La villa si apre sul corso con due portali, che presentano unicamente una liscia cornice in piperno, attraverso i quali si accede in due atri, con le volte riccamente affrescate di putti, ghirlande e festoni, che immettono nei cortili. Il primo di piccole dimensioni, era probabilmente destinato al ricovero di attrezzi, l'altro, quello Principale e più grande, contrariamente alle altre ville Vesuviane, ha come sfondo il ricco e bel portale della cappella di famiglia con la statua di S. Gennaro che domina lo spazio scenografico. Dal lato opposto della strada è situato un bellissimo giardino bizzarramente costruito in forma sferica, con

spalliere di agrumi e alternate da mezzi busti di marmo, ricca di piante nobili e con un magnifico palazzo che la corona.

La villa ospitò per lunghi anni l'abate Maccarone, certosino, grande meccanico ed inventore di strani congegni, costruì una carrozza automobile ed un presepe con pastori movibili, fontane zampillanti ed altre meraviglie. Il giardino fece parte della villa Teora fino al 1878, anno in cui, passò a far parte della proprietà di Salvatore Barbato, oggi villa Tosti di Valminuta.

10. Villa Favorita

Edificata dall'architetto romano Ferdinando Fuga per la famiglia Beretta ed acquistata in seguito dal principe di Aci e di Campofiorito, Stefano Reggio Gravina, generale d'armi di Carlo di Borbone, nel 1768 era stata ultimata, poiché fu dato un sontuoso ricevimento, in onore di Maria Carolina d'Austria, andata



in sposa a Ferdinando IV. Alla morte del principe di Aci, la villa passò, per volere testamentario del principe, al Sovrano il quale vi trasferì l'Accademia degli ufficiali di Marina.

Nel 1799 la villa fu restaurata: si rifecero le decorazioni di alcuni interni, si ampliò il parco con l'acquisto della casina dei Zezza a mare. La villa passò al secondogenito del re, Leopoldo, principe di Salerno, il quale per abbellirla ed ampliarla fece costruire nel parco, dall'architetto Pietro Bianchi, un edificio per gli ospiti, nuove scuderie, locali di deposito arricchendo il giardino con giochi e divertimenti.

11. Villa Giulio De La Ville

Posizionata in una zona alle pendici del Vesuvio, la villa ha subito negli anni grandi alterazioni, come si può osservare dalla mappa del Duca di Noja. La primitiva configurazione planimetrica prevedeva



l'organizzazione degli spazi intorno ad un'edera secondo una successione simmetrica di corpi di fabbrica, rispetto all'asse passante per l'ingresso, per il cortile e per il viale dell'originario parco.

Sul fianco sinistro dell'originario edificio, sorgeva una piccola cappella coeva, alla quale si accedeva dalla strada. Nelle successive manomissioni, alla cappellina, è stato addossato un corpo a due piani, mentre le costruzioni, che davano sul giardino, sono state abbattute. Le condizioni in cui la villa si presenta attualmente sono pessime: sulla facciata, ad esempio, nella parte centrale del prospetto, sulla strada, si può notare la presenza di pochi residui degli stucchi settecenteschi.

12. Villa Lucia

Edificata nel 1799, è oggi proprietà Summonte, mantiene molto poco dell'antica struttura. Il corpo di fabbrica a "C" presenta una facciata molto lineare con aperture sormontate da timpani triangolari. All'interno del cortile ad edera domina, oltre alla bella vista del Vesuvio, che accompagna il visitatore nel percorrerlo, è presente un cancello stretto tra piedritti ornato da lesene doriche e tipiche decorazioni in stucco nella parte alta.

Questo segna il limite tra la villa ed il giardino annesso, percorribile attraverso un lungo viale, che conduce ad una nicchia su cui poggia un timpano triangolare, sormontato dalle statue di S. Gennaro e di due angeli.

13. Villa Manes Rossi

È un edificio di chiaro gusto neoclassico composto da un unico livello, oltre il piano seminterrato.

La bassa facciata su corso Ercolano si presenta caratterizzata da una zoccolatura di piperno e da decorazioni di gusto pompeiano. Varcato il portale d'ingresso, posizionato centralmente nella composizione della facciata e affiancato da una coppia di

finestre per parte, si attraversa un lungo androne, che conduce nel cortile ad edera aperto sul giardino ben conservato. Nel giardino, in epoca successiva alla costruzione, è stato realizzato un edificio a due piani. Lo stato di conservazione della villa si può ritenere discreto.

14. Palazzo Municipale

La villa era già esistente nel XVIII secolo, con un giardino a parterres, coltivato ad agrumi, come si rileva dalla Mappa del Duca di Noja. Di proprietà della famiglia Passaro, fu donata a fine ottocento al Comune di Ercolano e da allora destinata prima a parco pubblico ed in tempi recenti è divenuta sede dell'Amministrazione cittadina.



La costruzione originaria fu certamente sopraelevata nel restauro ottocentesco. Il pianterreno è ornato a bugne in stucco con finestre architravate e portale centrale, secondo una composizione rigidamente simmetrica. Al piano superiore le finestre hanno timpani, ad eccezione di quella del balcone centrale con timpano triangolare. Il fronte posteriore si apre sul parco attraverso il grande arco dell'androne e quattro porta-finestre che catturano la luce e lo spazio circostante. Il giardino, ancora oggi destinato a parco pubblico, ricco di aiuole con fiori, vasche, sedili conserva alcune antiche alberature.

15. Villa Passaro



Sita nell'agglomerato urbano in via Arturo Consiglio, presenta una volumetria compatta scandita da sobri spartiti architettonici elegantemente proporzionati, appena accentuati sull'asse del portale d'ingresso, da poco soggetta ad un'operazione di restauro.

Alle spalle del fabbricato ci sono ampie zone di verde di pertinenza della villa stessa.

16. Villa Principe Di Migliano

L'edificio probabilmente edificato tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento.

Presenta un corpo di fabbrica con una pianta irregolare che si sviluppa intorno allo spazio del cortile. Il prospetto è impostato su tre livelli di cui l'ultimo è una chiara sopraelevazione. È ben proporzionato, presenta una facciata sobria, priva di elementi di particolare rilievo.

L'atrio d'ingresso, a differenza della facciata, presenta una volta affrescata, dove si scorgono eleganti raffigurazioni ed una scala aperta su due archi. All'interno del cortile un'edera apre verso il parco.

17. Villa Ruggiero

Costruita dal barone Enrico Petti nella seconda metà del 1700, se ne ha notizia certa, dal 1863, quando divenne proprietà dei Ruggiero fino al 1985 quando fu acquistata e restaurata dall'Ente Ville Vesuviane.

L'edificio, a ridosso della strada borbonica, la via regia delle Calabrie, è di piccole dimensioni e si articola con un corpo di fabbrica che si sviluppa su tre livelli; due brevi ali laterali racchiudono il cortile ellittico circondato da una profonda esedra. Nella elegante composizione della facciata dominano timpani in stucco che incorniciano i balconi e le finestre dei primi due livelli ed il portale in piperno e marmo bianco, con arco a tutto sesto, su piedritti a bugne lisce con capitelli ionici. L'atrio è formato da tre vestiboli di cui quello centrale a pianta esagonale con pareti curve e sedili in marmo e coperto da una volta ad otto spicchi che preannuncia l'esedra.

18. Villa Signorini



Collocata sul Corso Resina, adiacente alla chiesa di Sant'Agostino.

Si presenta come un corpo di fabbrica a tre livelli, con un imponente portale d'ingresso in piperno, sul prospetto del Corso sono ancora leggibili gli antichi fregi.

Allo stato attuale si presenta in uno stato avanzato di degrado.

19. VILLA SIGNORINI



Lungo l'antica via Cecere, oggi via Roma, si delinea la composta facciata di questa piccola villa vesuviana, che nelle forme e nella decorazione esterna ricorda le architetture di Vaccaro.

La villa, che ha una tipologia a corte ed un impianto planimetrico pressoché quadrato, si apre sulla strada con una piccola ma articolata facciata, raccordata con un lungo muro di cinta a due portali minori che danno accesso al giardino e presenta due ordini di aperture. Una decorazione più contenuta al piano terreno va ad arricchirsi al piano nobile con stucchi che si affiancano ai timpani delle porta-finestre; il

balcone centrale del piano nobile è sormontato dal timpano spezzato sosteneva lo stemma centrale. Due logge di angolo originariamente scoperte, presentano una elegante balaustra traforata e completano l'insieme. Dal portale a bugne di piperno, sul quale si affaccia la loggia superiore, si accede in un cortile; sul lato dell'androne vi è l'accesso alla elegante scala ad unico rampante che conduce al piano nobile.

Gli ambienti sono tutti decorati, alcuni conservano ancora le decorazioni settecentesche come quelle della galleria, con la volta con fughe di colonne e balaustre, altri con motivi ottocenteschi, ma sempre di grande raffinatezza che lasciano trasparire il gusto dei proprietari. Dal piano nobile si accede alla terrazza dove due scale simmetriche, realizzate agli inizi del '900 si collegano al giardino, che confina con il parco inferiore della reggia di Portici e con quello della villa Maltese. Questa favorevole posizione ha consentito alla villa di conservare le caratteristiche paesaggistiche naturali senza particolari alterazioni. Al centro dei viali, posta in asse con l'ingresso, fulcro della composizione, è la fontana in piperno con la statua della Leda, copia dell'originale ercolanese, conservata al Museo Archeologico Nazionale.

20. Palazzo Tarascone

Edificio dei primi anni del Settecento di notevole interesse per il suo impianto planimetrico di forma ottagonale. Opera del Sanfelice, si svolge su tre livelli. Di scarso interesse può essere considerato il prospetto sul corso Ercolano, mentre si segnala la ricchezza di ornamenti che coronano le facciate prospicienti l'antico giardino. Sulle lesene angolari, che evidenziano gli spigoli dell'ottagono, grossi mascheroni assolvono funzioni di capitelli con gocciolatoio. Lo stato di conservazione di tale edificio può considerarsi pessimo, non solo per le sopraelevazioni tardo settecentesche e le manomissioni recenti che l'hanno trasformato, ma anche per lo stato di abbandono e di cattiva manutenzione dell'immobile.

21. Villa Tosti Di Valminuta



Poco è rimasto dell'originale struttura della Villa e le considerevoli trasformazioni operate nel XIX secolo hanno lasciato inalterate solo un'ala della costruzione ed il cortile. Sull'impianto a "L" un'unica scala fa da cerniera ai tre piani nei quali i cambiamenti strutturali hanno alterato sia i volumi che i solai.

Quello che era il giardino ora è occupato da un vivaio e tutta la villa si presenta in cattivo stato di conservazione. Di modesto valore estetico e formale, oggi è adibita a condominio.

22. Villa Vargas



Sul perimetro originale, a tre piani, è stato, in tempi recenti, sopraelevato un edificio. Nella pianta a "C" insistono quattro piccole scale che

dall'androne danno accesso a quattro diversi ambienti. Resta poco leggibile anche la facciata neoclassica.

Le Ville, citate e illustrate, sono le cosiddette "Delizie Vesuviane", costruite durante il Settecento e leggibili nella Carta storica del Duca di Noja, realizzata intorno al 1775.

Queste tuttavia non sono le uniche residenze storiche ricadenti nei 2 Km² della città stratificata, tra le altre si ricordano: Villa Maiuri, sede del Centro Internazionale di Studi Herculaneum, Villa Faraone, Villa Filotico, Palazzo Arcucci, Villa Mariagrazia, Villa Anna, Villa Battista Onorato, Villa Bevilacqua, Villa Matarazzo, Palazzo Caramiello, Villa Elvira, Villa Borrelli e Villa Tina, e altri palazzi che non hanno una grande importanza storica, ma sicuramente sono dotate di pregio architettonico nelle strutture e nelle finiture.

Un altro itinerario significativo individuato sul territorio è quello religioso, numerose infatti sono le chiese che si associano alle cappelle private, presenti nelle ville vesuviane e alle edicole votive sparse su tutto il territorio. La religiosità è sempre stato un elemento caratterizzante della città di Ercolano, è infatti radicata nella città una grande devozione per la Madonna di Pugliano, Madonna Assunta, la cui festa ricorre il 15 agosto, festa patronale.



Arciconfraternita Ss. Trinita', Via Pugliano

Realizzata intorno al 1703, prima di questa data aveva come sede un luogo angusto, posto sotto le case della chiesa di Santa Maria a Pugliano, da qui la decisione di costruirne una più congeniale.

L'attributo di "Reale" le fu concesso da Ferdinando IV. Nel 1829 il locale venne ampliato a seguito di un permesso ottenuto dal Consiglio Generale degli Ospizi dell'Intendenza della Provincia di Napoli. I lavori di ampliamento terminarono, con molta probabilità, nel 1843.

Basilica di S. Maria A Pugliano, Via Pugliano

Nel centro storico di Ercolano, è una delle più antiche Basiliche della Campania, sorta intorno all'anno mille sui ruderi di un predio romano. Era già nota in epoca medievale perché i pontefici romani concedevano indulgenze a chi frequentava il Santuario e quando le indulgenze furono trascritte e depositate presso la Curia Vescovile, nel 1375, molti fedeli vennero a Pugliano per pregare secondo gli insegnamenti del Papa e riceverne l'indulgenza plenaria.

L'edificio si compone di tre navate, più numerose cappelle, e un grande ambiente dietro la sacrestia. La chiesa è stata realizzata sopra la cosiddetta Terra Santa, l'antico cimitero della Città.



SANT'AGOSTINO, Detta Anche SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE, Corso Resina

Edificio edificato nel 1613, dagli Eremitani Scalzi dell'ordine di Sant'Agostino. In prossimità di questa chiesa, durante il periodo Borbonico, fu rinvenuta una pietra miliare, conservata attualmente nella sezione epigrafica del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che segnava l'inizio del sesto miglio durante il periodo di Adriano. La chiesa è di chiaro stile barocco napoletano, al suo interno sono conservate belle opere di squisita fattura, attribuite allo Zingarelli, a Luca Giordano e ad Antonio Sarnelli (1778).

Santa Caterina

L'attuale chiesa, terminata nel 1822, sorge di fronte al Teatro dell'antica città di Ercolano, ed il suo stile si rifà a quello della scuola del Vanvitelli che ad Ercolano aveva lavorato alla costruzione della Villa Campolieto. Presenta al suo interno opere di un certo valore artistico, alcune delle quali interessanti per l'ispirazione agli antichi templi della città sepolta.

Chiesa di S. Maria Di Loreto

Di recente costruzione, l'edificio ad una sola navata, non presenta caratteri architettonici di notevole interesse. All'esterno si possono notare una serie di colonne, che delimitano i fronti principali e quello che dà sulla strada dell'Alveo coperto.

Chiesa di S. Maria Del Pilar

Chiamata dal popolo "Cappella 'o Sorece", corruzione del nome del suo costruttore Sorge.

La piccola chiesetta, è di origini settecentesche e rappresenta uno dei migliori esempi di barocco napoletano. L'edificio con la facciata in piperno, è ad una sola navata, con volta a botte, ed è arricchita da notevoli stucchi e marmi policromi.

È possibile poi ritrovare anche importanti centri culturali realizzati da poco, allo scopo di incrementare e diffondere la cultura e la coesione sociale. Tra questi si individuano: il MAV, Museo Archeologico

Virtuale sito in Via IV Novembre, ed il Centro Internazionale per gli Studi di Herculaneum, sito in Villa Maiuri, in via IV Orologi.

Il MAV, Museo Archeologico Virtuale, Via IV Novembre



A pochi passi dagli scavi archeologici dell'antica Herculaneum sorge il MAV, centro di cultura e di tecnologia applicata ai Beni Culturali e alla comunicazione, tra i più all'avanguardia in Italia.

Al suo interno si trova uno spazio unico e straordinario: un percorso interattivo e virtuale dove vivere l'emozione di un sorprendente viaggio a ritroso nel tempo fino a un attimo prima che l'eruzione pliniana del 79 d.C. distruggesse le città

romane di Pompei ed Ercolano.

Oltre 70 installazioni multimediali restituiscono vita e splendore alle principali aree archeologiche di Pompei, Ercolano, Baia, Stabia e Capri. Attraverso ricostruzioni scenografiche, interfacce visuali e ologrammi, il visitatore è condotto in una dimensione virtuale, dove sperimentare le nuove opportunità che la tecnologia multimediale offre alla fruizione del patrimonio archeologico.

È un luogo didattico e conoscitivo, dove il reale e l'immaginario si incontrano per dare vita a nuove modalità di apprendimento e di intrattenimento. Sorge in un'area di 5.000 mq, su 3 livelli, nel cuore della città in prossimità delle principali attrattive turistiche, culturali e naturali della città.

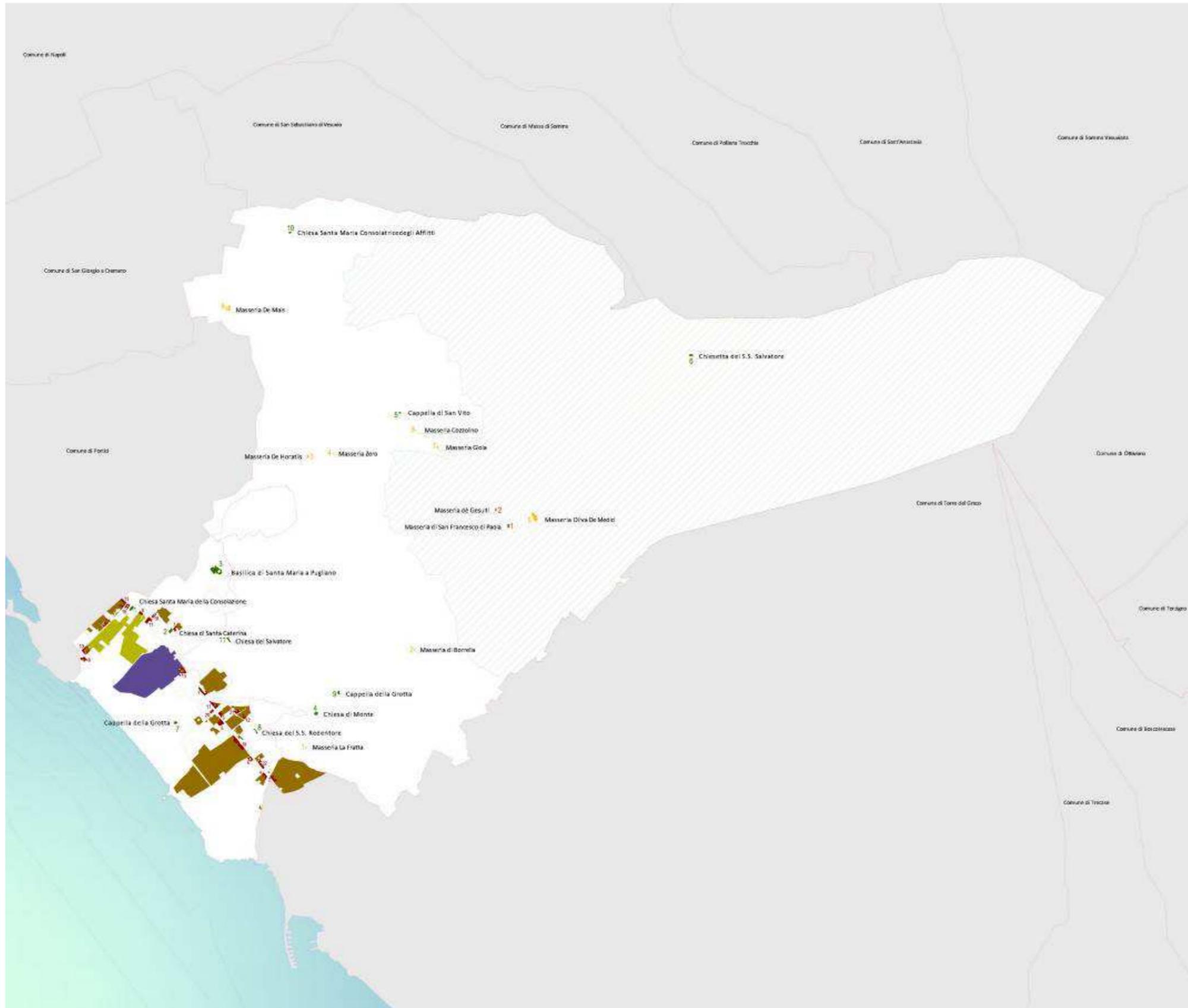
Centro Internazionale Per Gli Studi Di Herculaneum



Nasce per volontà dell'Associazione Herculaneum, i cui soci fondatori sono il Comune, la Soprintendenza Archeologica di Pompei e la British School at Rome.

Gli obiettivi sono:

- Promuovere lo studio, la preservazione e la valorizzazione del sito.
 - Promuovere la ricerca archeologica e storica, la ricerca nelle tecniche di conservazione e di restauro del territorio, la conoscenza scientifica delle tecniche antiche di costruzione.
 - Lavorare per valorizzare, a lungo termine ed a livello internazionale, il profilo culturale della città antica e della città moderna, migliorando l'esperienza dei visitatori e incoraggiando un soggiorno medio di più lunga durata.
 - Lavorare insieme alla comunità locale in un programma di attività riguardanti l'antica Herculaneum per stabilire una relazione più stretta fra la popolazione ed il proprio patrimonio culturale.
- I partner di queste iniziative sono l'Herculaneum Conservation Project, ICCROM, e Stoà.



LEGENDA

- Confine territoriale del Comune di Ercolano
- Confine territoriale dei Comuni contermini: Portici, San Giorgio, San Sebastiano al Vesuvio, Massa di Somma, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Boscorecase, Trecase, Torre del Greco

PTP: PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Recupero del portile Borbonico

Principali azioni di sviluppo sul sistema integrato della portualità turistica della Regione Campania

ERCOLANO: interventi di cui allo Studio di Fattibilità Riqualificazione dell'ambito Vesuviano presentato in forma associata ai sensi del Protocollo d'intesa sottoscritto in data 13/05/2003 dai Comuni di ERCOLANO, PORTICI, TORRE ANNUNZIATA, TORRE DEL GRECO, CASTELLAMMARE di STABIA, approvato con DGC di Torre del Greco n. 401 dell'11.09.2003

PTCP: PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

AREE DI APPLICAZIONE DEL D. LGS 42/2004, ART. 134, C. 1, LETT. C

Confine territoriale del Comune di Ercolano

AREE DI APPLICAZIONE DEL D. LGS 42/2004, ART. 142

Parchi, riserve nazionali o regionali (PTCP art.44)

Zone di interesse archeologico

PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO

- Patrimonio mondiale dell'Unesco perimetrazione dei siti
- Aree e componenti di interesse storico, culturale e paesaggistico

PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO

aspetti storico, paesaggistici, infrastrutturali e funzionali:

- Scavi
- Ville
- Gran Cono del Cratere
- Linea di costa
- Colle Umberto
- emergenze storico isolate
- Osservatorio Vesuviano; Eremo del Salvatore; Ex Officina Elettrica Ferrovie Cook; Masserie: Rota, Pironti, Cozzolino, Rutilgia, S. Giovanni, Totano e Pironti; Chiesa di San Vito

PARCHI E GIARDINI STORICI ESISTENTI

- Giardini storici
- Parco sottoposto alla l. 1089/39

VILLE STORICHE ESISTENTI

- 1 - Villa Aprile, Corso Resina
- 2 - Villa Arena, Corso Resina
- 3 - Villa Campolieto, Corso Resina
- 4 - Palazzo Capracotta, Salita Pugliano
- 5 - Villa Consiglio, Via A. Consiglio
- 6 - Palazzo Corrao, Corso Resina
- 7 - Villa De Bisognis Cavaluce, Corso Resina
- 8 - Villa De Liguoro, Corso Resina
- 9 - Villa Durante, Corso Resina
- 10 - Villa Favorita, Corso Resina
- 11 - Villa Giulio de la Ville, via A. Rossi
- 12 - Villa Luria, Corso Resina
- 13 - Villa Manes Rossi, Corso Resina
- 14 - Villa Principe de Migliano, Corso Resina
- 15 - Palazzo Municipale, Corso Resina
- 16 - Villa Passaro, Via A. Consiglio
- 17 - Villa Ruggiero, Via A. Rossi
- 18 - Villa Signorini, Via Roma
- 19 - Villa Signorini, Corso Resina
- 20 - Palazzo Tarascione, Corso Resina
- 21 - Villa Tosti di Valminuta, Corso Resina
- 22 - Villa Vargas, Corso Resina

EDIFICI RURALI ESISTENTI

- Edifici rurali al 1817 (Carta del Real Ufficio Topografico, 1817)
- 1 - Masseria de' Gesuiti
- 2 - Masseria di San Francesco di Paola
- Edifici rurali al 1913 (I.G.M., 1913)
- 1 - Masseria La Frotta
- 2 - Masseria di Borrella
- 3 - Masseria De' Horatilis
- 4 - Masseria Zoro
- 5 - Masseria Oliva De' Medici
- 6 - Masseria Cozzolino
- 7 - Masseria Gioia
- 8 - Masseria De' Mais

EDIFICI RELIGIOSI

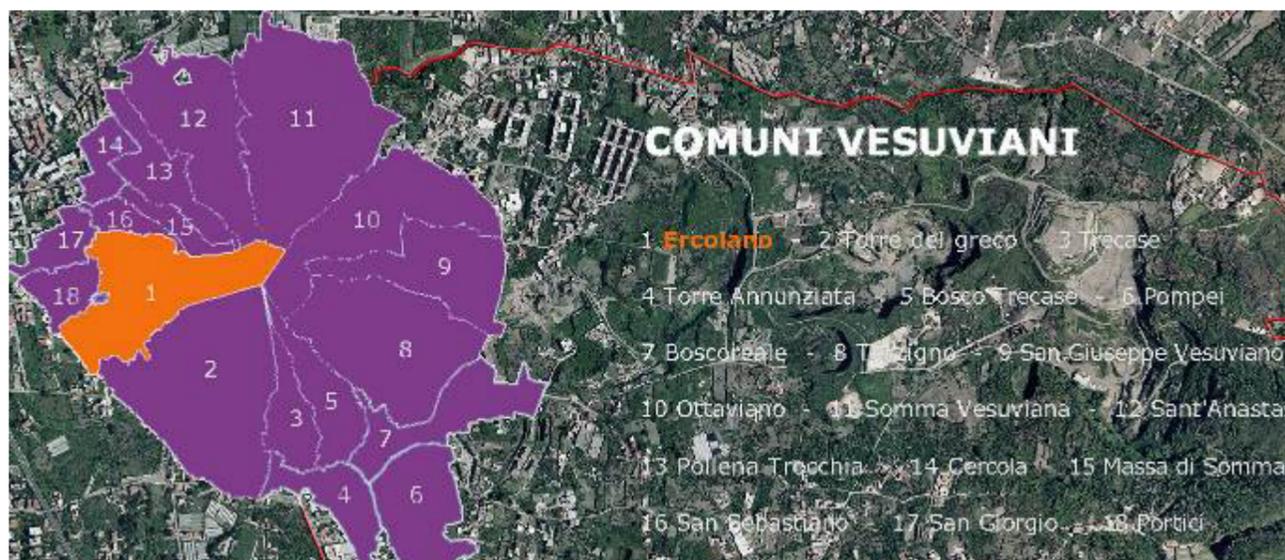
- Edifici religiosi al 1817 (Carta del Real Ufficio Topografico, 1817)
- 1 - Chiesa Santa Maria della Consolazione (Sant'Agostino), 1613
- 2 - Chiesa di Santa Caterina, 1800
- 3 - Basilica di Santa Maria a Pugliano, XI sec.
- 4 - Chiesa di Monte
- 5 - Cappella di San Vito, 1749
- 6 - Chiesetta del S.S. Salvatore, 1667
- Edifici religiosi al 1954 (I.G.M., 1954)
- 7 - Chiesa di Santa Maria di Loreto
- 8 - Chiesa del S.S. Redentore
- 9 - Cappella della Grotta
- Edifici religiosi al 1990 (I.G.M., 1990)
- 10 - Chiesa Santa Maria Consolatrice degli Afflitti
- 11 - Chiesa del Salvatore, 1970

3. Il sistema Comunità

3.1 Abitare



Il Comune di Ercolano si colloca lungo la fascia costiera vesuviana, tra Portici e Torre del Greco. Il suo territorio, che si estende dal cono del Vesuvio a degradare sino al mare, ha una superficie di 19,64 chilometri quadrati. La popolazione residente è di 53582 abitanti (dati Censimento 2011) per un numero di famiglie di 17403; la densità di popolazione – 2.728,21 ab/kmq - è tra le più alte d'Italia; nell'area urbana raggiunge il valore di 12.812 ab/Kmq.



La città è testimonianza di antichi fasti e di intramontabili splendori, come gli scavi archeologici (tutelati dall'Unesco quale patrimonio dell'umanità) e le ville vesuviane lungo il Miglio d'Oro, incastonate in uno scenario naturale di incomparabile bellezza. Gli insediamenti in quest'area costiera hanno origini antichissime: già in età greca Ercolano fu centro di grande rilievo, sebbene gli insediamenti più intensi risalgano all'età romana, di cui gli scavi archeologici, che richiamano circa 250.000 visitatori l'anno, rappresentano una fedele testimonianza, custodendo tesori che la potenza eruttiva del Vesuvio ha sottratto, immortalandoli, alla distruzione del tempo. Questa zona conobbe il culmine della magnificenza durante il XVIII secolo, quando lungo la strada regia delle Calabrie si sviluppò il superbo complesso architettonico ed ambientale oggi conosciuto con il nome di Ville Vesuviane. In particolare il tratto di strada tra Resina e Torre del Greco, per la bellezza del paesaggio e la deliziosa successione di palazzi e parchi, assunse il nome di "Miglio d'Oro". La realizzazione di un così ricco patrimonio architettonico, espressione vivace del fiorente barocco napoletano, ebbe inizio nei primi decenni del settecento, quando Carlo di Borbone commissionò la costruzione del palazzo reale di Portici. A partire da questo momento, in poco più di mezzo secolo, oltre un centinaio di ville punteggiarono il territorio vesuviano, divenendo residenza estiva dell'aristocrazia borbonica, che, se da un lato poteva godere della vista del Vesuvio, dall'altro godeva di quella del mare sconfinante nell'orizzonte.

La crescita urbana di Ercolano è stata fortemente condizionata dalla presenza di alcune infrastrutture per la mobilità a scala territoriale che nel tempo hanno occupato il territorio comunale in senso longitudinale: l'antica Strada Regia per le Calabrie (poi Miglio d'Oro, ora corso Resina), la tratta Napoli-Salerno delle Ferrovie dello Stato, la tratta Napoli-Torre Annunziata della Circumvesuviana, l'autostrada A3 Napoli-Salerno, hanno di fatto tranciato lo stesso in settori longitudinali, ciascuno dei quali negli ultimi cinquant'anni ha maturato caratteristiche di impianto proprie rispetto agli altri settori vicini. Questo fenomeno, senz'altro favorito dallo scarso sviluppo di strade di penetrazione trasversali, ha interessato la parte di territorio che va dal mare all'autostrada. Va da sé che la crescita urbana si sia quindi orientata anch'essa per settori, dipanandosi prevalentemente in senso longitudinale, fino alla "tracimazione" verso i settori contigui.

L'evoluzione demografica della Città è stata analizzata partendo dal 1861 fino ad arrivare al 2011, ed è stato riscontrato un fenomeno di inflessione della popolazione a partire dagli inizi del nuovo secolo. Il picco massimo di popolazione residente nel territorio comunale si è verificato nel 1991, quando si è giunti a 61.233 abitanti, ma le fasi di espansione più importanti sono state, a inizio secolo con, tra gli anni '20 è '30, e negli anni '50 con una variazione percentuale in un decennio che è arrivata a 29,5%. A partire dai primi anni del nuovo secolo, invece, si assiste ad un fenomeno di decremento della popolazione, con una variazione percentuale negativa sollo nell'ultimo anno di 2,15%.

Popolazione Ercolano 1861-2011- Elaborazione su dati Istat

Anno	Residenti	Variazione	Note
1861	12.693		
1871	12.396	-2,3%	Minimo
1881	15.652	26,3%	
1901	20.152	28,8%	
1911	20.566	2,1%	
1921	23.948	16,4%	
1931	28.466	18,9%	
1936	30.707	7,9%	
1951	39.758	29,5%	
1961	45.148	13,6%	
1971	52.368	16,0%	
1981	58.310	11,3%	
1991	61.233	5,0%	Massimo
2001	56.738	-7,3%	
2010	54.779	-3,5%	

2011	53.582	-2,15%
------	--------	--------

Nella tabella seguente si analizza in dettaglio il bilancio demografico del territorio di Ercolano.

Tassi (calcolati su mille abitanti) Ercolano 2002-2010 - Elaborazione su dati Istat

Anno	Popolazione Media	Natalità	Mortalità	Crescita Naturale	Migratorio Totale	Crescita Totale
2002	56.639	12,3	7,4	4,9	-8,1	-3,2
2003	56.362	12,6	7,6	4,9	-11,6	-6,7
2004	55.906	12,3	7,0	5,3	-14,9	-9,6
2005	55.449	11,8	8,0	3,8	-10,6	-6,8
2006	55.607	11,9	6,9	4,9	7,5	12,4
2007	55.708	11,8	8,1	3,7	-12,5	-8,8
2008	55.291	11,4	8,1	3,3	-9,5	-6,2
2009	55.075	11,7	7,8	3,8	-5,4	-1,6
2010	54.906	10,5	7,5	3,0	-7,6	-4,6

Variazioni Ercolano 2002-2010 - Elaborazione su dati Istat

Anno	Saldo Naturale	Saldo Migratorio	Per variazioni territoriali	Saldo Totale	Popolazione al 31/12
2002	277	-456		-179	56.549
2003	278	-653	0	-375	56.174
2004	298	-835	0	-537	55.637
2005	213	-589		-376	55.261
2006	274	417	0	691	55.952
2007	205	-694	0	-489	55.463
2008	181	-526	0	-345	55.118
2009	212	-298	0	-86	55.032
2010	166	-419	0	-253	54.779

Dettaglio Bilancio Demografico Ercolano 2002-2010 - Elaborazione su dati Istat

Anno	Nati	Morti	Iscritti da altri comuni	Iscritti dall'estero	Altri iscritti	Cancellati per altri comuni	Cancellati per l'estero	Altri cancellati
2002	695	418	1.146	33	154	1.764	25	0
2003	709	431	1.078	99	28	1.810	40	8
2004	689	391	947	86	5	1.823	42	8
2005	657	444	1.079	64	18	1.694	28	28
2006	660	386	1.113	66	908	1.642	20	8
2007	656	451	821	42	13	1.549	20	1
2008	628	447	1.090	55	9	1.640	29	11
2009	643	431	982	58	28	1.317	22	27
2010	579	413	918	63	13	1.378	24	11

Nella tabella successiva, invece, si può osservare come al fenomeno di inflessione della popolazione sia associato un aumento del numero delle famiglie, soprattutto a partire dalla seconda metà dello scorso decennio. L'evoluzione socio-culturale della popolazione residente, così come si è verificato in tutto il territorio nazionale, ha portato ad una modifica dei nuclei familiari, con una notevole riduzione del numero dei suoi componenti.

Popolazione e Famiglie Ercolano 2001-2011 - Elaborazione su dati Istat

Anno	Residenti	Variazione	Famiglie	Componenti per Famiglia	%Maschi
2001	56.728				
2002	56.549	-0,3%			48,9%
2003	56.174	-0,7%	16.831	3,34	48,9%
2004	55.637	-1,0%	16.846	3,30	48,9%
2005	55.261	-0,7%	16.789	3,29	48,9%
2006	55.952	1,3%	16.731	3,34	48,9%
2007	55.463	-0,9%	16.714	3,32	48,8%
2008	55.118	-0,6%	16.822	3,27	48,7%

2009	55.032	-0,2%	16.884	3,26	48,6%
2010	54.779	-0,5%	16.891	3,24	48,6%
2011	53.582	-2,15%	17.403	3,08	48,4%

La trasformazione del nucleo familiare si può riscontrare anche dalla tabella seguente, si evince dalla tabella seguente, in cui è riportato l'aumento del numero di divorziati, che poi andranno a costituire un nuovo e più piccolo nucleo Familiare.

Altro dato significativo è quello relativo al numero delle abitazioni che dal 2001 al 2011 è diminuito di 161 unità, arrivando alla cifra di 17.554.

È possibile, inoltre, individuare la vetustà del patrimonio edilizio dalla tabella successiva che ci indica l'epoca di fabbricazione delle abitazioni.

Ercolano - Epoca di costruzione- Elaborazione su dati Istat

Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
3128	1539	2536	4611	3297	2304	289	17704

Ercolano - Coniugati e non - Elaborazione su dati Istat

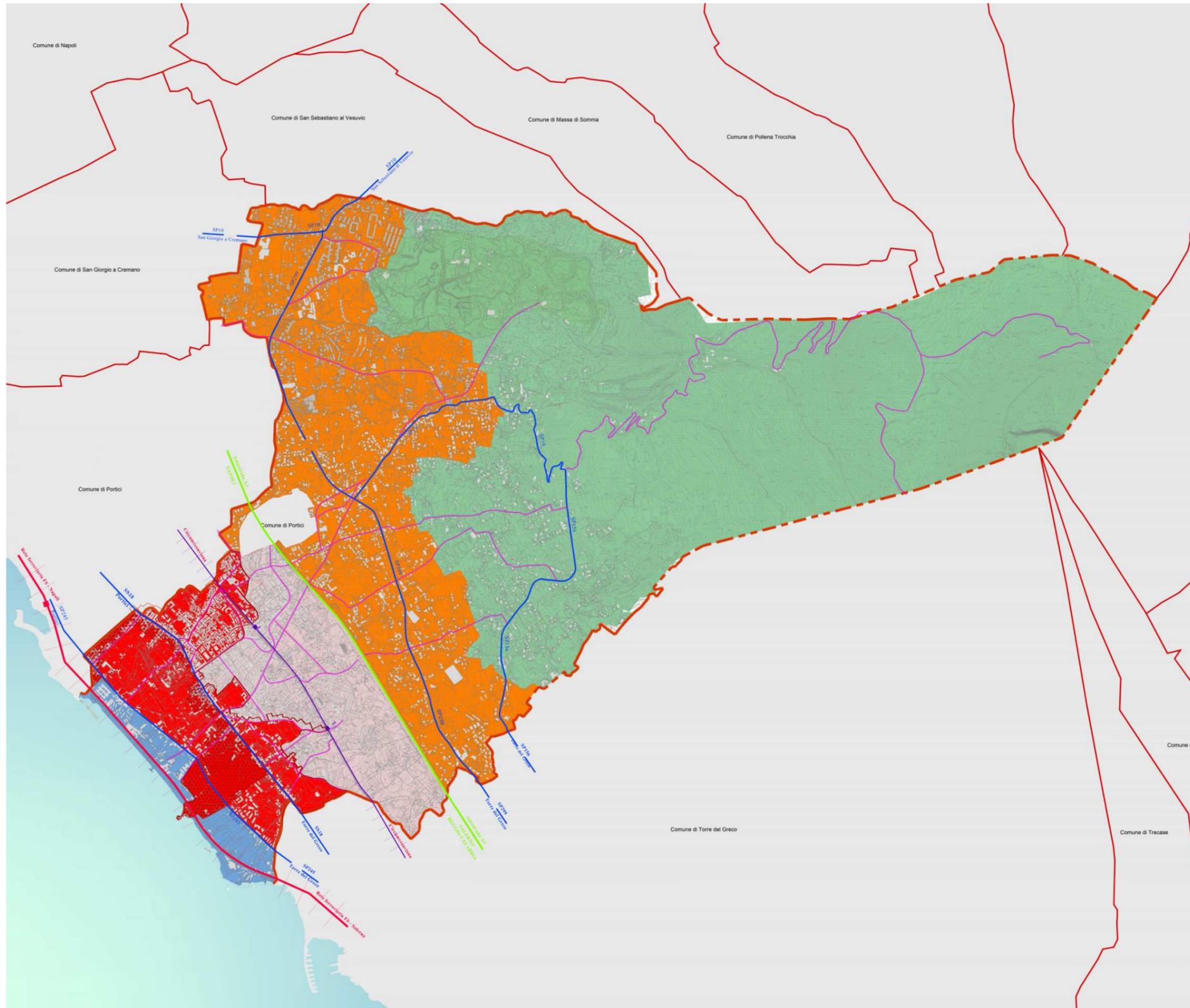
Anno	Celibi/Nubili	Coniugati/e	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale	%Coniugati/e	%Divorziati/e
2007	24.953	27.377	316	3.306	55.952	48,9%	0,6%
2008	24.530	27.297	334	3.302	55.463	49,2%	0,6%
2009	24.155	27.305	335	3.323	55.118	49,5%	0,6%
2010	24.079	27.234	369	3.350	55.032	49,5%	0,7%
2011	23.866	27.160	382	3.371	54.779	49,6%	0,7%

Un'altra considerazione da fare è relativa alla distribuzione della popolazione sul territorio comunale. Bisogna considerare, infatti, che buona parte del territorio comunale è occupato dal Parco Nazionale del Vesuvio, che, a parte piccoli episodi di abusivismo, rimane un'area a bassissima densità edilizia. La maggior parte della popolazione risulta concentrata, invece, nell'area denominata Città stratificata, oggetto di studio nel Piano di Recupero del centro Storico, dove su una superficie territoriale di 1,96 Kmq, ossia il 10% dell'intera superficie comunale, vive il 33% della popolazione ercolanese con una

densità abitativa di 9584,7 abitanti a Kmq. In quest'area e soprattutto nel Centro storico, inoltre, va considerato che buona parte del patrimonio edilizio, vige in uno stato di pessima conservazione con scarse caratteristiche igienico sanitarie.

La rimanente parte della popolazione vive nell'area collocata tra la città stratificata e il Parco Nazionale del Vesuvio, dove, essendo il patrimonio edilizio di recente formazione, le condizioni igienico sanitarie e lo stato di conservazione sono considerabili sufficienti.

<<<<<<<<<<<<



LEGENDA

- Confine territoriale del Comune di Ercolano
- Confine territoriale dei comuni contermini
- Perimetrazione Città stratificata
- Perimetrazione centro storico Zona A PUC

ABITARE

- 50. Ambito I - Centro storico - P.U.A. Città stratificata.
- 51. Ambito II - Città consolidata (spina dorsale circumvesuviana).
- 52.53. Ambito III - Frammento urbano e produttivo commerciale
- 54. Ambito V - Zona Cave del Parco del Vesuvio.
- 55. Ambito VI -Frammento agricolo- Parco Nazionale del Vesuvio (ad eccezione della zona cave).
- 56. Ambito VII- Culturale-Turistico-Ricettivo

MUOVERSI

LINEE SU FERRO

- Rete Ferrovie dello Stato
- Rete ferroviaria Circumvesuviana
- Stazioni Circumvesuviana
 1. Stazione Ercolano Scavi
 2. Stazione Miglio d'Oro

LINEE SU GOMMA

- Autostrada
- Strade statali
- Strade provinciali
- Viabilità locale principale



3.2 Muoversi

Ercolano dista 8 km circa dal centro di Napoli, che è possibile raggiungere con seguenti servizi:

- Circumvesuviana (stazioni: ERCOLANO SCAVI - ERCOLANO MIGLIO d'ORO tempo: 16-18 min.)
- Servizio Autobus (ANM) : Autobus n.ro 157
- Ferrovie Statali Trenitalia (stazioni ferroviarie adiacenti su territori Comuni limitrofi: Torre del Greco - Portici/Ercolano).
- Metro del Mare (molo d'imbarco: La Favorita tempo: 35 minuti)

La Città è inoltre collegata attraverso l'autostrada Napoli – Salerno e sul suo territorio sono attualmente presenti due svincoli: il primo, denominato Portici-Ercolano, è dotato sia di entrata che d'uscita, ed ha una valenza territoriale in quanto, è a cavallo con il Comune di Portici e serve anche i Comuni limitrofi, non dotati di accesso diretto all'Autostrada, quali San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Cercola etc.; il secondo, dotato attualmente solo d'uscita, è denominato Ercolano Miglio d'Oro e ha una valenza più propriamente comunale.

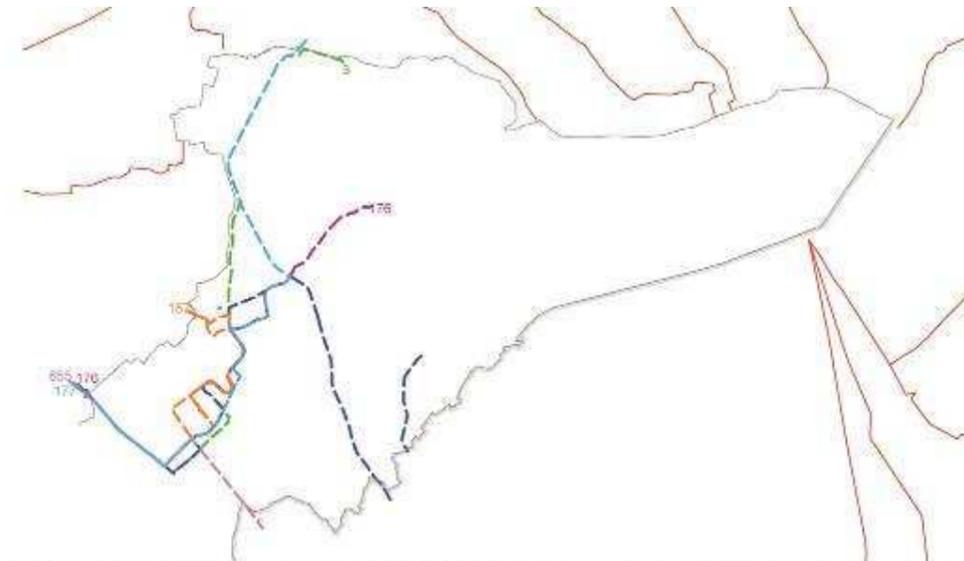
Tale sistema della viabilità, come è possibile individuare dallo schema riportato, risulta caratterizzato da tracciati paralleli alla linea di costa, che negli anni hanno tagliato il territorio comunale in fasce che generando, non solo collegamenti trasversali deboli ed insufficienti, ma soprattutto una snaturalizzazione della morfologia del territorio, bloccando il deflusso naturale delle acque.

Alla inefficienza e alla carenza del sistema della mobilità su gomma esistente su territorio di Ercolano si associa un parco veicolare in aumento secondo il trend degli ultimi anni; dalla tabella seguente, infatti, si osserva che se la popolazione decresce, come si è visto in precedenza, il rapporto auto/mille abitanti è in costante aumento, rendendo ancor più critica la situazione del trasporto locale su gomma.

Ercolano - Epoca di costruzione- Elaborazione su dati Istat

Anno	Auto	Motocicli	Autobus	Trasporti Merci	Veicoli Speciali	Trattori e Altri	Totale	Auto per mille abitanti
2004	26.880	3.396	73	2.068	687	52	33.156	483
2005	27.507	3.671	56	2.154	716	54	34.158	498
2006	27.718	3.884	46	2.221	742	55	34.666	495
2007	27.946	4.104	48	2.328	792	55	35.273	504
2008	27.947	4.235	50	2.363	854	50	35.499	507
2009	28.125	4.366	51	2.356	600	48	35.546	511

Di seguito inoltre è riportato lo schema del trasporto pubblico locale su gomma



3: Andata: PORTICI (Cimitero - v. dei Cipressi) - ERCOLANO (v. Cozzolino - v. Madonnelle) - PORTICI (v. Canarde - p. Poli - v. Diaz - c. Garibaldi - v. Gianturco - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - v. 4 Orologi - v. Marconi - v. Tirone di Moccia - v. Panoramica - v. Semmola - v. Cozzolino - p. Miranapoli - v. Amendola - contrada Monaco Ajello).
Ritorno: ERCOLANO (Contrada Monaco Ajello) - S. SEBASTIANO (v. Plinio - v. Roma - p. Belvedere - v. Matteotti) - ERCOLANO (v. Contr. Patacca - v. Cozzolino - v. Cook - v. Semmola - v. Ulivi - v. Panoramica - v. 4 Novembre - c. Italia - v. Moro - v. Plinio - c. Umberto - v. Consiglio) - PORTICI (v. Marittima - p. S. Pasquale - v. Gianturco - p. San Vito - v. Libertà - v. Bianchi - v. Cardano - v. dei Cipressi - Cimitero).

5: PORTICI (v. Gianturco - v. Marittima) - ERCOLANO (v. A. Consiglio - c. Umberto - v. 4 Orologi - c. Resina - v. A. Moro - v. Gramsci - v. Tirone di Moccia - v. Panoramica - v. Semmola - v. Cozzolino) - TORRE DEL GRECO (v. De Nicola) - ERCOLANO (v. Vesuvio - TORRE DEL GRECO (v. De Nicola) - ERCOLANO (v. B. Cozzolino - v. Cook - v. Semmola - v. Ulivi - v. Panoramica - v. 4 Novembre - c. Italia - v. Moro - v. Plinio - c. Umberto - v. Consiglio) - PORTICI (v. Marittima - p. S. Pasquale - v. Gianturco).

157: v. Brin - v. Volta - v. Reggia di Portici - v. Ponte dei Granili - v. Ponte dei Francesi - c.so S. Giovanni a T. - PORTICI (c.so Garibaldi - p. S. Vito - v. Libertà - v. Verdi - v. de Lauzieres - v. nuova Bellavista) - ERCOLANO (v. del Corallo - v. Ulivi - v. Panoramica - v. 4 Novembre - c.so Italia - c.so Resina - v. 4 Novembre - v. Panoramica - v. Semmola - v. Madonnelle) - PORTICI (v. nuova Bellavista - v. de Lauzieres - v. Libertà - v. Bianchi - p.zza Poli - v. Diaz - c.so Garibaldi) - c. S. Giovanni a T. - v. Ponte dei Francesi - v. Ponte dei Granili - v. Reggia di Portici - v. Volta - v. Brin

176: PORTICI (v. Gianturco - p. S. Vito - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - v. Plinio - v. Moro - v. Gramsci - v. Panoramica - v. Semmola - v. San Vito - v. Cook - v. Semmola - v. Ulivi - v. Panoramica - v. Gramsci - v. Moro - v. Plinio - c. Umberto - v. Consiglio - v. Roma) - PORTICI (v. Università - p. S. Vito - v. Gianturco)

177: PORTICI (v. Gianturco - p. S. Vito - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - v. Plinio - v. Moro - v. Gramsci - v. Panoramica - v. Semmola - v. Cozzolino - p. Miranapoli - v. Amendola) - S. SEBASTIANO AL VESUVIO (v. Plinio - v. Roma - p. Belvedere - v. Marconi - v. parco del Sole - v. Giordano - v. Libertà) - ERCOLANO (v. Contr. Patacca - v. Cozzolino - v. Cook - v. Semmola - v. Ulivi - v. Panoramica - v. Gramsci - v. Moro - v. Plinio - c. Umberto - v. Consiglio - v. Roma) - PORTICI (v. Università - p. S. Vito - v. Gianturco)

655: TORRE DEL GRECO (v. mons. F. Romano - v. Battisti - c. Vitt. Eman.) - ERCOLANO (c. Resina - v. Moro - c. Umberto - v. Consiglio - v. Marittima) - PORTICI (c. Umberto - p. S. Vito - c. Umberto - p. S. Pasquale - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - c. Resina) - TORRE DEL GRECO (c. Vitt. Eman. - v. Battisti - v. mons. F. Romano)

Da esso si può evincere come sia debole in alcuni punti tale sistema; alcune zone, infatti, come l'area a sud est, fortemente urbanizzata e l'area a monte della Benedetto Cozzolino, anch'essa caratterizzata da un alto tasso di antropizzazione, sono completamente prive di trasporto pubblico locale e quindi completamente isolate.



LINEE SU FERRO

- Rete ferroviaria FS
- linea NAPOLI - REGGIO CALABRIA
- Circumvesuviana
- Stazione linea FS, Circumvesuviana, Funicolare

LINEE SU GOMMA

- Autostrada
- A3 - E45 NAPOLI - SALERNO - REGGIO CALABRIA
- A1 - E45 NAPOLI - ROMA - MILANO
- Strade urbane ed Extraurbane
- SS 18 Corso Resina
- SP 10 via Palmiro Togliatti
- SP 19 via San Vito
- SP 156 via Vesuvio
- SP 245 via Gabriele D'Annunzio
- SP 299 via Benedetto Cozzolino
- Svincolo autostradale

LINEE VIA MARE

- Metrò del mare

TRACCIATI STORICI

- Traccati viari aerofotogrammetria 1817
- Traccati viari aerofotogrammetria 1913

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE SU GOMMA

3: Andate: PORTICI (Cimitero - v. dei Cipressi) - ERCOLANO (v. Cozzolino - v. Madonna) - PORTICI (v. Canale - p. Poli - v. Diaz - c. Garibaldi - v. Giusturco - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - v. A. Orsini - v. Marconi - v. Tirone di Motta - v. Panoramica - v. Sennola - v. Cozzolino - p. Miranapoli - v. Amendola - contrada Monaco Ajello).
 Ritorno: ERCOLANO (Contrada Monaco Ajello) - S. SEBASTIANO (v. Piatto - v. Roma - p. Belvedere - v. Matteotti) - ERCOLANO (v. Contr. Patocci - v. Cozzolino - v. Cook - v. Sennola - v. Uffè - v. Panoramica - v. 4 Novembre - c. Raffa - v. Moro - v. Piatto - c. Umberto - v. Consiglio) - PORTICI (v. Marittima - p. S. Pasquale - v. Giusturco - p. San Cro - v. Libertà - v. Bianchi - v. Cardano - v. dei Cipressi - Cimitero).
 5: PORTICI (v. Giusturco - v. Marittima) - ERCOLANO (v. A. Consiglio - c. Umberto - v. 4 Orsini - c. Resina - v. A. Moro - v. Gramsci - v. Tirone di Motta - v. Panoramica - v. Sennola - v. Cozzolino) - TORRE DEL GRECO (p. De Majo) - ERCOLANO (v. Vesuvio - TORRE DEL GRECO (p. De Majo) - ERCOLANO (v. B. Cozzolino - v. Cook - v. Sennola - v. Uffè - v. Panoramica - v. 4 Novembre - c. Italia - v. Moro - v. Piatto - c. Umberto - v. Consiglio) - PORTICI (v. Marittima - p. S. Pasquale - v. Giusturco).
 157: v. Brin - v. Volta - v. Raggio di Portici - v. Ponte dei Grati - v. Ponte dei Francesi - c. S. Giovanni a T. - PORTICI (c. S. Garibaldi) - p. S. Cro - v. Libertà - v. Verdi - v. de Luccioni - v. nuova Bellunista) - ERCOLANO (v. del Corallo - v. Uffè - v. Panoramica - v. 4 Novembre - c. S. Resina - v. 4 Novembre - v. Panoramica - v. Sennola - v. Abdonnata) - PORTICI (v. nuova Bellunista - v. de Luccioni - v. Libertà - v. Bracci - p. S. Cro - v. Diaz - c. S. Garibaldi) - c. S. Giovanni a T. - v. Ponte dei Francesi - v. Ponte dei Grati - v. Raggio di Portici - v. Volta - v. Brin.
 175: PORTICI (v. Giusturco - p. S. Cro - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - v. Piatto - v. Moro - v. Gramsci - v. Panoramica - v. Sennola - v. San Vito - v. Cook - v. Sennola - v. Uffè - v. Panoramica - v. Gramsci - v. Moro - v. Piatto - c. Umberto - v. Consiglio - v. Roma) - PORTICI (v. Università - p. S. Cro - v. Giusturco).
 177: PORTICI (v. Giusturco - p. S. Cro - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - v. Piatto - v. Moro - v. Gramsci - v. Panoramica - v. Sennola - v. Cozzolino - p. Miranapoli - v. Amendola) - S. SEBASTIANO AL VESUVIO (v. Piatto - v. Roma - p. Belvedere - v. Marconi - v. parco del Sole - v. Giordano - v. Libertà) - ERCOLANO (v. Contr. Patocci - v. Cozzolino - v. Cook - v. Sennola - v. Uffè - v. Panoramica - v. Gramsci - v. Moro - v. Piatto - c. Umberto - v. Consiglio - v. Roma) - PORTICI (v. Università - p. S. Cro - v. Giusturco).
 833: TORRE DEL GRECO (v. mare - F. Romano - v. Bellini - c. N.lli Emani) - ERCOLANO (v. Resina - v. Moro - c. Umberto - v. Consiglio - v. Marittima) - PORTICI (c. Umberto - p. S. Cro - c. Umberto - p. S. Pasquale - v. Marittima) - ERCOLANO (v. Consiglio - c. Umberto - c. Resina) - TORRE DEL GRECO (c. V.lli Emani - v. Bellini - v. mare - F. Romano).



3.3 Lavorare

La città di Ercolano, tra i comuni della fascia costiera vesuviana, ha delle percentuali più basse di occupati: solo il 26,54% della popolazione ha un lavoro e quindi significa che dà da vivere a sé stesso ed a altre tre persone; in questi dati, naturalmente, non è considerata la parte di lavoro sommerso, ma secondo alcuni studi la situazione non cambierebbe di molto. Il tasso di disoccupazione giovanile è uno dei dati più preoccupanti, si stima, infatti, che il 73,65% dei giovani è disoccupato.

La tabella successiva indica, invece, la suddivisione degli occupati nei vari settori

Tavola: Occupati per attività economica - Ercolano - Censimento 2001.

COMUNI	Attività economica			Totale
	Agricoltura	Industria	Altre attività	
Ercolano	543 (4,50%)	3109 (25,78%)	8405(69,71%)	12057

Nel Censimento del 1991 il settore dell'agricoltura aveva una percentuale 5,8% e quelle industriali del 30,5%, lo scarto, inoltre, aumenta ancora di più se si considera il Censimento dell'81. È evidente che vi è stato un calo sia nel settore primario (agricoltura e pesca) che nel settore secondario (industrie) a favore del settore terziario (commercio, servizi, pubblica amministrazione). Tali variazioni sono dovute a cause diverse: la riduzione degli addetti al settore primario è da attribuire essenzialmente alla diminuzione della superficie coltivabile, causata dall'incremento delle aree urbanizzate e dalla "fuga dai campi", provocata dal duro e mal remunerato lavoro agricolo che sempre meno si concilia con i modelli comportamentali; il calo degli addetti al settore secondario è da relazionare alla crisi o alla ristrutturazione e alla conseguente espulsione di manodopera dalle industrie; la crescita degli addetti al terziario è dovuta prevalentemente all'aumento di personale dipendente di enti pubblici e degli addetti al commercio al dettaglio.

L'ingolfamento degli addetti al piccolo commercio si può spiegare con la ricerca, da parte dei non occupati, di un reddito, seppur minimo, attraverso l'apertura di un piccolo esercizio ai limiti della sopravvivenza economica.

La posizione nelle professioni della popolazione residente attiva si presenta come illustrato nella tabella seguente.

Ercolano - Posizione nella professione - Elaborazione su dati Istat (2001)

Comune	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	Totale
Ercolano	767 (6.36%)	1.901(15,77%)	135(1,12%)	111(0,92%)	9.143(75,83%)	12.057

Sulla base di questi dati si può stabilire che la borghesia ercolanese (imprenditori e liberi professionisti) rappresenta solo un'esigua parte della popolazione attiva mentre la maggior parte della popolazione risulta appartenente alla categoria dei *salariati*.

A questi dati si affiancano quelli relativi al grado di istruzione: la percentuale di popolazione residente, compresa tra i 15 e i 52 anni, che non ha conseguito la scuola dell'obbligo è ben del 25,32%, mentre la percentuale di popolazione, al di sopra dei 19 anni, in possesso del Diploma scuola media superiore è solo del 27,35%. La difficile realtà di Ercolano diviene più manifesta se si confronta con quella di alcuni comuni limitrofi quali Portici e Torre del Greco.

Ercolano - Popolazione residente di 6 anni e più per grado di istruzione - Elaborazione su dati Istat (2001)

Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Totale.	Alfabeti privi di titoli di studio		Analfabeti	
					Di cui : in età da 65 anni in poi	Totale	Di cui: in età da 65 anni in poi	Totale
2.455	11.083	15.827	13.862	7.172	1.518	2.081	1.080	52.480

Da quest'ultima tabella si evince che ancora al 2001 il 3,66% della popolazione è analfabeta e solo il 4,32% possiede una laurea.

(Dati tratti dal Censimento ISTAT 2001)

I Settori dell'economia di Ercolano

I settori economico produttivi ancora oggi rilevanti nell'economia del territorio di Ercolano sono:

- Settore agroalimentare
- Settore florovivaistico
- Settore ittico
- Settore tessile
- Settore turistico

Ercolano - Unità produttive e addetti per i settori considerati- Fonte ISTAT - censimento generale dell'industria e dei servizi - censimento generale dell'agricoltura (2001)

Settore	Unità	Addetti	Addetti/Unità
Agroalimentare	839	1779	2,12
Florovivaistico	152	481	3.16
Ittico	22	109	4,95
Tessile	49	149	3,05

Il settore agroalimentare

I terreni agricoli del territorio di Ercolano e di tutta l'area vesuviana si presentano tra i più fertili della provincia di Napoli in quanto i depositi piroclastici hanno reso feconda la zona consentendo in seguito la specializzazione di culture vitivinicole, frutticole ed orticole. Proprio la peculiarità dei suoli e la particolare conformazione del territorio rendono l'area in esame una fonte straordinaria di prodotti agricoli di indiscutibile tipicità. Complessivamente nella Zona Rossa sono presenti circa 839 aziende agricole, su un'estensione di circa 405,38 ettari, di cui 360,27 ettari effettivamente utilizzati per la coltivazione (l'espressione correntemente adottata è: SAU, acronimo di Superficie Agricola Utilizzata); il rapporto SAU/Superficie totale occupata dalle aziende risulta, nel 2000, pari a circa 0,89.

Il territorio dell'area vesuviana si caratterizza per una notevole polverizzazione del tessuto imprenditoriale con una dimensione media dell'azienda (2,5 addetti per unità) pari a circa un terzo della media regionale e con più della metà delle aziende che non supera l'ettaro di superficie. In particolare, si rileva che la buona parte delle aziende su territorio comunale presenta una superficie inferiore a 1 ettaro.

Con riferimento alla dotazione meccanica e tecnologica circa 579 aziende risultano dotate di mezzi propri mentre 226 fa riferimento a mezzi forniti da terzi e la restante parte, ossia 31 aziende hanno i mezzi in comproprietà. Le colture praticate nell'area vesuviana riguardano prodotti tipici con caratteristiche di eccellenza. La produzione ortofrutticola presenta prodotti di particolare qualità e pregio (albicocche vesuviane, ciliegia di montagna, pomodorino da serbo, vite).

Il mercato di sbocco di queste colture, anche per quelle più tipiche, è fondamentalmente l'area locale a causa essenzialmente dell'estrema polverizzazione del settore e dei limitati volumi di produzione. Questi elementi rendono problematico anche l'approvvigionamento da parte della grande distribuzione, con conseguenti difficoltà di penetrazione dei prodotti.

Il settore, anche se interessante dal punto di vista della varietà e qualità della produzione, si incrocia con un mercato nazionale caratterizzato da trend negativi nei consumi di prodotti ortofrutticoli freschi.

Possibili fonti di vantaggio competitivo risiedono nella opportunità di miglioramento delle tecniche di produzione, di promozione, di commercializzazione e di distribuzione attraverso forme consortili che potrebbero ampliare la dimensione del mercato di riferimento.

Le coltivazioni di uve da vino hanno notevole rilevanza e straordinaria resa sulle pendici vesuviane. L'area vesuviana è terra di grandi vitigni tra i quali il Piediroso (detto localmente Per'e palumm), lo Sciascinoso e l'Aglianico fra i rossi, la Falanghina, la Coda di volpe ed il Greco fra i bianchi. Da questi vitigni si ricavano numerosi vini quali il Vesuvio Doc nelle tipologie rosso, rosato e bianco, la Lacryma Christi Doc del Vesuvio, il Pompeiano I.G.T., il Cacciato di Ottaviano, il Caprettone,, il Passito vesuviano.

Mentre i dati relativi ai consumi domestici di vino in Italia evidenziano una sostanziale contrazione, risultano in costante aumento le quote di esportazione.

I prodotti, sebbene alcuni di particolare qualità, sono principalmente orientati al mercato regionale o, al massimo, nazionale ma non presentano, allo stato attuale, la forza sufficiente per raggiungere i mercati internazionali.

Per il territorio di Ercolano le essenze coltivate sono quelle rappresentate nella tabella seguente con i relativi ettari impiegati nei vari tipi di coltivazione.

Ercolano - Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per comune e zona altimetrica (superficie in ettari)- Fonte ISTAT - censimento generale dell'agricoltura (2001)

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				Arboricoltura da legno	Boschi	SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA		Altra superficie	Totale
Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale			Totale	Di cui destinata ad attività ricreative		
295,66	64,61		360,27	0,10	3,73	12,73		28,55	405,38

I seminativi in particolare possono essere suddivisi in **cereali** che a Ercolano sono completamente assenti, in **coltivazioni ortive** che occupano una superficie di 177,89 ettari e in **coltivazioni foraggere avvicendate** con una superficie di 2,04 ettari.

Per questa categoria, dunque, la più rilevante è quella delle coltivazioni ortive che può essere a sua volta suddivisa in sub-settori di cui gli unici rilevanti sul territorio ercolanese sono l'**orticoltura** e la **floricoltura**.

(tratto dallo studio "Il Comparto orto florovivaistico di Ercolano" redatto dal Dipartimento di Ingegneria agraria e Agronomia del territorio – Università degli Studi di Napoli "Federico II")

L'orticoltura

Le colture ortive interessano una superficie di circa 130 Ha e sono praticate quasi totalmente in piena aria ed in prevalenza in orti arborati. Si tratta, dunque di un'orticoltura promiscua, non specializzata né di tipo industriale, condotta su appezzamenti limitati. Tra le produzioni di piena aria sono maggiormente diffuse le coltivazioni a ciclo invernale, quali leguminose fresche (fava e pisello), finocchi, cavoli e broccoli. Altri ortaggi sono coltivati in consociazione ed in rapida successione, secondo i canoni dell'agricoltura intensiva e quindi si possono avere, sempre su piccole superfici, principalmente, pomodori, melanzane, peperoni e peperoncini. Si può affermare, in sintesi, che queste è un comparto poco evoluto ed esiste tuttora una tendenza all'abbandono delle produzioni ortive a favore di quelle floricole; queste ultime verranno trattate separatamente come settore a sé stante.

Le **Coltivazioni legnose agrarie** possono essere suddivise in vitigni (6,58 Ha), oliveti (0,24 ha), agrumeti (6,83 Ha) e fruttiferi (50,76 Ha).

I **Vitigni** del territorio in oggetto sono destinati quasi esclusivamente alla produzione di uva da vino. La dimensione media dei vigneti è molto limitata e spesso la produzione è destinata al consumo familiare o al mercato locale. Fortemente vincolate alla tradizione sono anche le forme di allevamento adottate, spesso molto differenziate e non razionali. I vigneti ospitano varietà autoctone, da sempre coltivate in questa zona come il Caprettone, la Falanghina, il Greco, la Palummina e l'Aglianico.

La frutticoltura comprende sia le aree destinate a agrumeti che quelle destinate a fruttiferi quali l'albicocco; nonostante una consistenza non trascurabile tale comparto risente di limitazioni dovute alla polverizzazione fondiaria ed alla eterogeneità degli impianti per età, sesto d'impianto e specie allevate.

L'albicocco è una coltura tipica dell'area vesuviana (anche come elemento di paesaggio), il cui impianto era tradizionalmente effettuato con varietà diverse per età e precocità, per garantirsi da ritorni di freddo primaverili ed ampliare il calendario di produzione. Tale gestione risulta ormai inadeguata al confronto con la frutticoltura industriale, basata sulla specializzazione varietale, la meccanizzazione, la continuità dei flussi di produzione e la costanza della qualità.

Discorso simile vale per gli agrumeti, confinati in ambiti urbani ristretti e di mero interesse ornamentale e paesaggistico, come gli agrumeti annessi ai giardini storici delle ville vesuviane.

(tratto dallo studio "Il Comparto orto florovivaistico di Ercolano" redatto dal Dipartimento di Ingegneria agraria e Agronomia del territorio – Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Il settore florovivaistico

Il settore florovivaistico costituisce la punta dell'agricoltura ercolanese vantando una tradizione tra le più antiche della provincia di Napoli e dell'intera regione. La floricoltura è praticata quasi totalmente in serra (47.8 Ha contro i 49.7 Ha totali coltivati a fiori e piante ornamentali, secondo dati ISTAT). Le aziende floriche specializzate sul territorio ercolanese sono 152, mentre 10 sono ortofloricole. È importante sottolineare che la superficie totale destinata di coltivazioni protette da serre è intorno ai 33.48 Ha di cui il 72% è adibito alla produzione di fiori e fronde recise, il 17% a produzione di piante in vaso ed il 6% ad ortaggi; il rimanente 5% è incolto

Più in generale, la filiera florovivaistica campana ricopre un ruolo di rilievo nel sistema agroindustriale regionale, non solo per l'entità della superficie investita, ma anche per la complessità e la diversificazione che si riscontra al suo interno. La differente composizione dei terreni ha portato nel tempo a specializzare le produzioni tra aree dove prevale la coltivazione di bulbose (iris, gladioli e lillium) (zona pompeiana) a aree che si presta maggiormente a coltivazioni più rustiche e resistenti (garofani, gerbere, crisantemi, bocca di leone, lisianthus) (zona ercolanese - torrese).

Le imprese del settore nella zona Rossa, circa 400 che occupano più di 1200 addetti, sono caratterizzate da una limitata dimensione (poco più di 3 addetti per impresa). A parte qualche caso di azienda di dimensione maggiore che può vantare una struttura organizzativa più complessa, la larga maggioranza delle imprese è a conduzione familiare.

Il mercato dei fiori è caratterizzato da una certa crescita dei consumi a livello nazionale ed internazionale favorita da una evoluzione dei canali di distribuzione e a forme diffuse di promozione.

In futuro si prevede un andamento positivo della domanda per le produzioni floricole di qualità e per il settore delle piante in vaso e del verde ornamentale, sia all'interno dell'area comunitaria che nei paesi dell'Europa dell'Est. Molto positivo anche il trend delle esportazioni di piante da interno e da terrazzo, così come per alberi e arbusti da esterno che hanno registrato sensibili incrementi.

Il settore, pertanto, appare promettente e quanto meno orientato ad un consolidamento delle quote di mercato.

Nonostante il limite della limitata dimensione delle imprese, comunque, si registra un certo dinamismo del settore segnalato dall'avvio di processi di collaborazione strutturata tra aziende in forma cooperativa e da fenomeni di innovazione nei processi di produzione, con una crescente adozione di tecniche a basso impatto ambientale, l'utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili, la riduzione della chimica utilizzata per la crescita e la difesa delle coltivazioni. La presenza di mercati all'ingrosso favorisce, inoltre, la commercializzazione dei prodotti.

(tratto dallo studio "Il Comparto orto florovivaistico di Ercolano" redatto dal Dipartimento di Ingegneria agraria e Agronomia del territorio – Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Il settore ittico

Il comparto ittico di Ercolano è composto da circa 22 aziende, con 109 addetti, tutte dedicate alla pesca.

Il settore della pesca è un comparto ancora molto tradizionalista nella struttura e nelle tecnologie e, negli anni, non ha subito particolari processi di innovazione. La struttura delle imprese è di carattere individuale o familiare con deboli presenze di organizzazioni cooperative.

L'attività di pesca riguarda diverse tipologie di pesce. Tra tutte, quella di maggiore significatività è rappresentata dal cosiddetto pesce azzurro (in prevalenza aguglia, alaccia, alice, cicerello, costardella, lanzardo, pesce sciabola, pesce bandiera, sardina, sgombro, spratto, suro), che presenta ottime caratteristiche nutrizionali e un ottimo rapporto qualità/prezzo.

Oltre al pesce azzurro va segnalata la produzione di molluschi e crostacei.

Data la dimensione delle aziende ed il numero di addetti del settore, la produzione di pesce è destinata quasi esclusivamente al consumo locale.

Il comparto ittico è caratterizzato da un fenomeno di notevole crescita della domanda di consumo a livello internazionale a causa della crescita demografica e del miglioramento delle condizioni economiche. A livello nazionale i consumi presentano una lieve crescita soprattutto grazie al contenimento nell'aumento dei prezzi favorito dalla presenza della grande distribuzione.

La produzione ittica italiana è caratterizzata da diverso tempo da un progressivo trend negativo con una forte prevalenza delle importazioni che coprono circa il 70% della domanda interna. Le realtà produttive più significative (prevalentemente localizzate in Sicilia, Puglia, Sardegna ed Emilia Romagna) risultano competitive grazie alle capacità organizzative, alle dimensioni ed alla diversificazione della produzione attraverso la integrazione con l'attività di acquicoltura.

Da questi aspetti si evince la condizione di estrema debolezza del settore con riferimento alle realtà presenti nella zona oggetto di studio.

L'unica prospettiva possibile per il settore è favorire lo sviluppo dell'attività di acquicoltura che presenta, nel contesto territoriale, come potenziale fattore competitivo, l'esperienza e la tradizione della miticoltura regionale e la possibilità di interagire sinergicamente con l'università per sviluppare prodotti di qualità. Le uniche direzioni di intervento a sostegno del settore, quindi, possono puntare a incentivare la creazione d'impresa nel settore dell'acquicoltura. Altra prospettiva, inoltre, è lo sviluppo del pescaturismo, vista la vocazione turistica dell'area e le incentivazioni della Provincia.

Il settore tessile

Il settore tessile nel territorio di Ercolano vanta oltre 149 addetti ufficiali distribuiti tra 49 aziende di cui l'83% circa è dedicato al confezionamento articoli di vestiario che rappresenta quindi la produzione dominante mentre la produzione di materiale tessile rappresenta una quota molto limitata (circa 8 aziende con 12 addetti); in realtà, la produzione dei tessuti veri e propri negli ultimi anni, è stata decentralizzata nei paesi dell'Europa dell'est, in nord Africa e in Cina.

Il target di produzione è orientato ad una fascia con rapporto qualità/prezzo adottata medio-bassa caratterizzata, quindi, dà valore aggiunto contenuto. Ma tale settore ad Ercolano, in realtà, è sempre stato legato al Mercato delle pezze di Resina

Il mercato di Resina è forse il più famoso dei mercati di cose usate, abiti di seconda mano e surplus militare dell'intero centro-sud. È nato durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1944, quando in questo centro del napoletano si smerciavano oggetti e vestiti trafugati ai convogli americani di passaggio ed è cresciuto negli anni successivi fino a diventare un'istituzione. Superato un momento di crisi dopo il terremoto degli anni Ottanta, quando gli edifici di via Pugliano avevano subito ingenti danni strutturali, il mercato è rinato dopo il 1996 grazie a un intenso programma di ristrutturazione e riqualificazione.

Resina è il paradiso dell'abbigliamento vintage e ci si può trovare praticamente di tutto e spesso è stato un punto di riferimento per i costumisti di Cinecittà.

Negli ultimi anni, comunque, all'interno delle aziende la funzione commerciale è andata assumendo un ruolo sempre più significativo. Nonostante questa evoluzione, nella quasi totalità dei casi la struttura organizzativa delle imprese mantiene un carattere tradizionale con la figura preminente del titolare che resta l'unico responsabile della gestione commerciale. La matrice fondamentale artigianale del settore è sottolineata dall'origine strettamente locale degli imprenditori (in prevalenza di seconda e terza generazione).

Per quanto riguarda gli aspetti di gestione ed organizzazione della produzione vanno superati i gaps di competenze dovuti alla presenza di strutture organizzative tradizionali con scarsa presenza di personale specializzato con cultura tecnica e gestionale. Un vantaggio competitivo è comunque rappresentato dalla presenza di un vero e proprio distretto all'interno del quale si potrebbero realizzare economie di scale e sinergie nella produzione di prodotti a più alto valore aggiunto e nella commercializzazione.

Il settore turistico

Il territorio comunale, come è emerso dalle analisi nei capitoli precedenti, è caratterizzato da una straordinaria concentrazione di emergenze storico-architettoniche e ambientali; questa caratteristica e la sua posizione baricentrica rispetto ad un sistema turistico regionale, Napoli - Pompei - Costiera Sorrentina e Amalfitana la inseriscono nel settore economico turistico regionale.

Già a partire dalla fine del settecento e durante l'ottocento, infatti, l'area vesuviana è stata una meta obbligata del Grand Tour.

Gli importanti investimenti turistici dall'estero erano, probabilmente, la più importante testimonianza della capacità attrattiva dell'area. Infatti già nel 1878, la Società francese "Anonyme du Chemin de Fer Funiculaire du Vèsuve", acquistò i diritti per la gestione della funicolare del Vesuvio che, successivamente, nel 1888, cedette alla famosissima Agenzia di Viaggi inglese "Thomas Cook and Son", la quale li mantenne fino alla distruzione della stessa funicolare avvenuta con l'ultima eruzione nel 1943. Per 150 anni il turismo, commisurato ai valori che esso assumeva nel mondo in quell'epoca, era, per l'area vesuviana, un fenomeno vivo, che generava dall'estero, non solo, quindi, flussi di persone, ma importanti investimenti.

In seguito, a causa del forte incremento demografico e della crescita incontrollata della città senza strumenti urbanistici adeguati hanno portato ad un incontrollato sviluppo urbanistico con un livello di qualità della vita intollerabile non solo per i residenti ma anche per il turista. In tali condizioni sarebbe stato improponibile, da parte dei tour operator "rivendere" il territorio vesuviano perché la destinazione non era assolutamente competitiva nei confronti delle altre mete del turismo nazionale ed internazionale.

Oggi, dunque, le condizioni per poter "fare vacanza" nell'area in oggetto, attualmente non esistono, nonostante la presenza di numerosi ed importantissimi attrattori che determinano, dai comprensori

vicini, una visita quasi obbligata all'area ma che, di fatto, non è turisticamente fruibile, per larga parte della domanda turistica, per mancanza di un "valido" contesto di riferimento.

Sul territorio di Ercolano, attualmente si riscontra la presenza di 6 esercizi alberghieri per 243 posti letto.

La dimensione media alberghiera è molto contenuta, nettamente al di sotto della media provinciale e nazionale in tutte le categorie alberghiere. Essa testimonia una produzione del servizio alberghiero di tipo familiare che, sebbene di per sé non comporti necessariamente inferiori livelli di qualità del servizio, ha per conseguenza alcune oggettive negatività: il mancato raggiungimento delle economie di scala e, quindi, di una gestione delle risorse effettivamente razionale; la difficoltà per molti alberghi di incrociare la domanda dei gruppi organizzati.

Distribuzione delle imprese alberghiere nell'area vesuviana										
	4 stelle		3 stelle		2 stelle		1 stelle		TOTALE	
	hotel	letti	hotel	letti	hotel	letti	hotel	letti	hotel	letti
Boscoreale	-	-	-	-	1	36	-	-	1	36
Boscotrecase	1	25	1	40	-	-	-	-	2	65
Cercola	-	-	1	25	-	-	-	-	1	25
Ercolano	1	71	2	84	2	73	1	15	6	243
Massa di Somma	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ottaviano	1	76	-	-	-	-	-	-	1	76
Pollena Trocchia	-	-	-	-	-	-	1	21	1	21
Pompei	4	182	14	640	4	166	2	34	24	1.022
Portici	1	60	-	-	-	-	-	-	1	60
S. Giorgio a Cremano	-	-	1	23	-	-	-	-	1	23
S. Giuseppe Vesuviano	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
S. Sebastiano al Vesuvio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
S. Anastasia	-	-	-	-	1	36	-	-	1	36
Somma Vesuviana	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Terzigno	1	65	-	-	-	-	-	-	1	65
Torre Annunziata	-	-	2	39	-	-	-	-	2	39
Torre del Greco	1	144	4	343	1	20	-	-	6	507
Trecase	-	-	1	50	-	-	-	-	1	50
Area Vesuviana	10	623	26	1.244	9	331	4	70	49	2.268

Tratto dal Piano Strategico Operativo dell'area vesuviana

I servizi ristorativi rientrano tra quelli essenziali per il turista anche se non sono a lui esclusivamente riservati (tali strutture sono, ovviamente, anche a servizio della popolazione locale).

In un territorio così densamente abitato e con un numero limitato di turisti pernottanti, l'area vesuviana ha una dotazione ristorativa necessariamente rivolta, in prevalenza, alla domanda interna.

Nonostante Ercolano per numero di esercizi ristorativi sia di poco inferiore a Pompei, bisogna far riferimento sia alla qualità dei servizi offerti che al numero in rapporto alla popolazione residente, per cui la sua offerta ristorativa va considerata necessaria per soddisfare il fabbisogno locale.

Scomponendo, inoltre, il sistema dell'entertainment per il turista, nella rete commerciale, i servizi culturali e gli eventi a lui "dedicati" è possibile affermare:

	Esercizi	Addetti
Boscoreale	16	30
Boscotrecase	18	58
Cercola	8	40
Ercolano	43	136
Massa di Somma	4	0
Ottaviano	18	34
Poggioreale	8	12
Pollena Trocchia	6	8
Pompei	50	188
Portici	37	65
San Gennaro Vesuviano	9	19
San Giorgio a Cremano	33	77
San Giuseppe Vesuviano	20	30
San Sebastiano al Vesuvio	10	27
Sant'Anastasia	16	41
Somma Vesuviana	32	100
Striano	7	15
Terzigno	16	62
Torre Annunziata	23	37
Torre del Greco	80	259
Trecase	21	69
Area Vesuviana	475	1.313

Tratto dal Piano Strategico Operativo dell'area vesuviana

1. per quanto riguarda il sistema dei servizi commerciali, come affermato per la ristorazione, gli operatori, ben difficilmente investono tenendo conto, come target di riferimento, il mercato turistico, preferendo, invece, sfruttare i grandi numeri della domanda interna, questo incide sull'intero sistema di vendita (difficoltà di comunicazione legate al problema della lingua, orari e giorni di apertura dei negozi esclusivamente in funzione della domanda interna, mancanza di aree shopping dedicate al turista che sappiano valorizzare le tante produzioni tipiche vesuviane);

2. all'attuale carenza di servizi culturali fa riscontro un proliferare di progetti di musei comunali) facendo riferimento anche ai comuni limitrofi), che duplicano, talvolta, offerte identiche, senza una strategia di "messa a sistema";

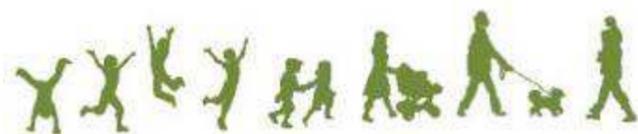
3. per quanto riguarda la politica degli eventi, di competenza delle amministrazioni comunali, ben poche sono le iniziative realmente rivolte al turista, esse, infatti, preferiscono utilizzare gli scarsi fondi a disposizione per la realizzazione di feste popolari rivolte al consenso immediato degli elettori locali, va tenuto, inoltre, conto che un evento per avere rilevanza turistica deve poter superare le barriere dei confini comunali, e questo si scontra con i limiti organizzativi delle amministrazioni che hanno difficoltà a costruire eventi che superino i loro ambiti territoriali.

Questi elementi, tuttavia, non scoraggiano alcuni rari "cultori" dell'archeologia, del naturalismo o delle più diverse materie dall'incentrare nel territorio ercolanese della loro vacanza.

Essi costituiscono delle nicchie di mercato sulle quali è poi possibile fare leva per il lancio turistico di un territorio. Si possono scomporre dunque gli attrattori turistici in vari prodotti turistici che sono:

1. Il prodotto archeologico
2. Il prodotto naturalistico
3. Il prodotto enogastronomico
4. Il prodotto religioso
5. Il prodotto storico – architettonico

I prodotti dell'artigianato locale (lavorazione della pietra lavica)



3.4 Servizi e attrezzature collettive

In questo paragrafo sono descritti e analizzati i servizi collettivi della città, ossia le attrezzature pubbliche secondarie. Dall'analisi e dalla loro individuazione è emersa la loro insufficienza e nella tabella riportata di seguito, sono evidenziati i dati dei deficit, per la popolazione residente, di: attrezzature prescolastiche e della scuola dell'obbligo, attrezzature di interesse comune, quali attrezzature religiose, culturali, sociali e assistenziali, sanitarie ed amministrative e la carenza di spazi pubblici attrezzati, per lo sport ed il tempo libero e di spazi verdi e di aggregazione sociale, ed infine di aree da destinare a parcheggio.

Tali carenze si riversano sulle condizioni sociali della collettività, che presente un forte livello di arretratezza sociale e culturale.

Le poche attività commerciali, inoltre, sono legate al turismo che dovrebbe essere ma non è come già esaminato precedentemente l'elemento portante della struttura economica della città.

L'offerta ricettiva risulta scarsa e sono assenti strutture che potrebbero innescare una relazione tra la città ed il mare, un porto turistico, un molo di attracco barche, dei pontili, una passeggiata a mare, non solo, ma anche attrezzature turistico ricettive atte a potenziare la vocazione ambientale sulle pendici del Vesuvio.

SCHEDE DEFICIT ATTREZZATURE E SERVIZI COLLETTIVI				
Popolazione residente	Superficie territoriale			
53.532	19,64 Km ²			
Popolazione al 2011				
Attrezzature prescolastiche e della scuola dell'obbligo	mq/ab	fabbisogno mq	sup. esist. mq	deficit mq
Asilo nido	0,2	10.706	0	
Materna	0,6	32.119,20	14.077	
Elementare	2,5	133.830,00	8.529	
Media	1,2	64.238,40	21.300	
S1 tot. parziale	4,5	240.894,00	43.906	196.988,00
Attrezzature di interesse collettivo				
Attr. Religiose	0,7	37.472,40	39.501	
Attr. Culturali	0,25	13383	65000	
Attr. Sociali ed Assistenziali	0,75	40.149,00	4165	
Attr. Sanitarie ed Amministrative	0,3	16.059,60	3.580	
S2 tot. parziale	2	107.064	112.246	-5.182
Spazi pubblici attrezzati				
Parchi di quartiere	2	107.064	40.563	
Spazi per gioco e tempo libero	58	3.104.856	2.374	
Sport	10	535.320	42.937	
S3 tot. parziale	9	481.788	85.874	395.914
Parcheggi	2,5	133.830,00	3.120	
S4 tot. parziale	2,5	133.830,00	3.120	130.710,00
TOTALE	18	104.139	27.386	718.430

In particolare i servizi che rispondono ai bisogni primari sono quello sanitario, scolastico e poi, in ordine di priorità, quello culturale, associativo e ricreativo.

In ambito sanitario la popolazione di Ercolano dispone, sul proprio territorio di alcune strutture pubbliche e private che erogano servizi di settore.

Ercolano con Portici fa parte dell'Azienda Sanitaria Locale n.5; quest'ultima ha sul territorio solo un presidio sociosanitario (in via Marittima) per servizi sanitari amministrativi.

Per esigenze mediche di rilievo, oltre che ai nosocomi napoletani, i cittadini fanno riferimento all'ospedale Maresca, che si trova sul territorio di Torre del Greco.

In ambito privato i cittadini di Ercolano dispongono di un Day Hospital, il Plinio, che svolge funzioni mediche prevalentemente diagnostiche.

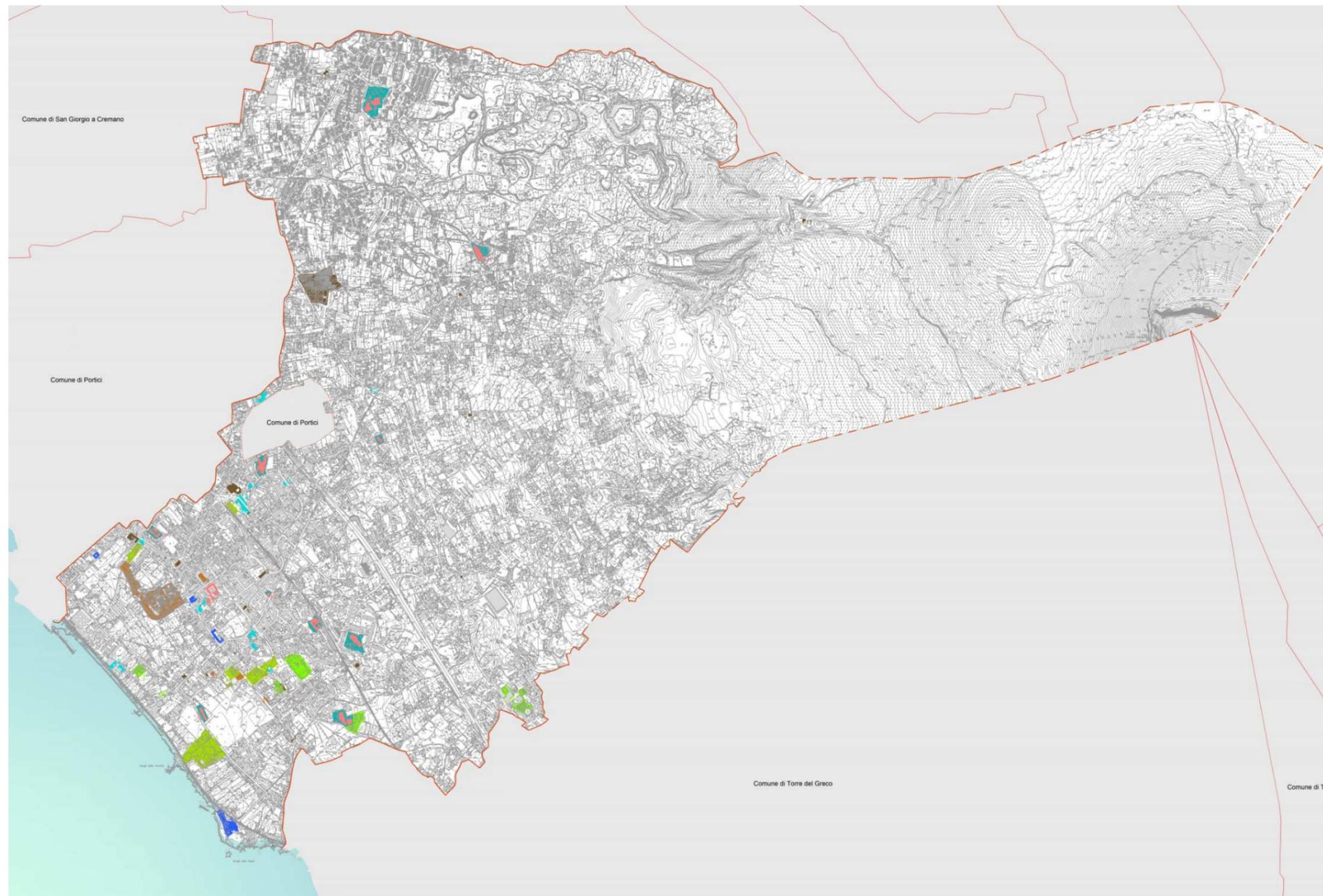
Sul territorio comunale, inoltre, è presente una casa privata di riposo per anziani denominata Villa Anna e il Centro Antoniano, struttura essenzialmente educativa-formativa in Centro medico-riabilitativo, rivolto al trattamento dei soggetti con disturbi neuropsichici in età evolutiva.

Nel campo dell'Istruzione materna ed elementare, Ercolano dispone di cinque Circoli Didattici statali allocati in plessi di proprietà comunale

(tranne il plesso Trentola del II Circolo che è in fitto; di due scuole materne comunali che dispongono di edifici comunali; di cinque scuole medie statali, di cui solo due sono allocate in edifici comunali, mentre le altre tre operano in locali in fitto; dell'Istituto Tecnico commerciale, con sede propria provinciale, e dell'Istituto Professionale per il Commercio ed il Turismo con sede in locazione.

Le scuole private sono così articolate: nove sono sia materne che elementari, mentre due sono solo materne.

In ambito culturale e ricreativo c'è da osservare che Ercolano- città della Villa dei Papiri e del teatro romano – presenta una Biblioteca Comunale, il Mav, Museo archeologico virtuale dotato di un auditorium da 300 posti, ma che non possiede né un cinema né un teatro con una programmazione stabile.



ATTREZZATURE COLLETTIVE

■ Attrezzature scolastiche

1. II Circolo Didattico "F. Giampaglia", via Semmola n°6 - scuola dell'infanzia
2. I Circolo didattico "G. Rodinò" sede staccata, Padiglione I, I traversa IV Novembre - infanzia
3. I Circolo didattico "G. Rodinò", via IV Novembre n°43 - infanzia e primaria
4. Istituto Comprensivo III Circolo Plesso Genovese, via Palmieri n°41 - infanzia e primaria
5. Istituto comprensivo 5 "A. Maiuri" Plesso D'annunzio, via D'Annunzio n°3 - infanzia e primaria
6. Istituto comprensivo 5 "A. Maiuri" Plesso Marconi, via Marconi n°20, infanzia e primaria
7. Istituto Comprensivo III Circolo Plesso "A. De Curtis", via Viola n°20 - infanzia, primaria e secondaria di I grado
8. Scuola Iaccarino, via Doglie n°20 - secondaria di primo grado
9. Istituto Comprensivo 5 Iovino Scotellaro, via Cuparelle, n°2 - infanzia, primaria e secondaria di I grado
10. Istituto Comprensivo III Circolo Plesso Ungaretti, via Case Vecchie, secondaria di I grado
11. Istituto d'istruzione secondaria superiore Tilgher, via Casacampora n°3 - scuola secondaria di II grado

■ Aree esterne di pertinenza di edifici scolastici

■ Attrezzature culturali

1. Museo Archeologico Virtuale
2. Area archeologica
3. Villa campolieto, sede Ente Ville Vesuviane e Stoà
4. Scuderie di Villa Favorita - caffè letterario
5. Villa Ruggiero, Biblioteca Comunale
6. Villa Maiuri, sede Centro Herculaneum

■ Attrezzature di interesse collettivo

1. Casa Comunale
2. Poste
3. Polizia Municipale
4. ASL Napoli 3 e centro anziani
5. Uffici Comunali
6. ASL Napoli 3
7. Uffici Comunali
8. Uffici Comunali
9. GORI
10. Centro Diagnostico Plinio
11. Poste
12. Poste
13. Istituto Antoniano

■ Attrezzature religiose

1. Chiesa Santa Maria della Consolazione, c.so Resina, 15
2. Chiesa Santa Caterina, c.so Resina, 144
3. Chiesa Santa Maria di Loreto, via Alveo
4. Chiesa Santa Maria del Pilar, c.so Resina, 319
5. Oratorio San Domenico Savio, via Rossi, 17
6. Chiesa Santa Maria del Rosario, c.so Italia, 61
7. Chiesa del redentore, via Doglie, 15
8. Chiesa del Salvatore, via Panoramica, 37
9. Basilica Madonna Assunta, p.zza Pugliano
10. Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, via Palmieri, 159
11. Chiesa di San Vito, via San Vito, 91
12. Chiesa Santa Maria Consolatrice, contrada Patacca, 90
13. Chiesa SS. Salvatore, via Osservatorio
14. Area cimiteriale

■ Attrezzature sportive all'aperto

1. Stadio Solaro
2. Oratorio San Domenico Savio
3. Campetti via Marittima
4. Attrezzature sportive scuola Tilgher
5. Centro Poseidon

■ Parchi e giardini pubblici

1. Villa Comunale, c.so Resina
2. Villa Comunale, p.zza Pugliano
3. Parco di Villa Campolieto
4. Parco Miglio d'oro
5. Parco Villa Ruggiero
6. Parco Inferiore Villa Favorita

■ Attrezzature turistico - ricettive

1. Villa Signorini
2. Hotel Herculaneum
3. Hotel Miglio d'Oro
4. Complesso dei Quattro Venti

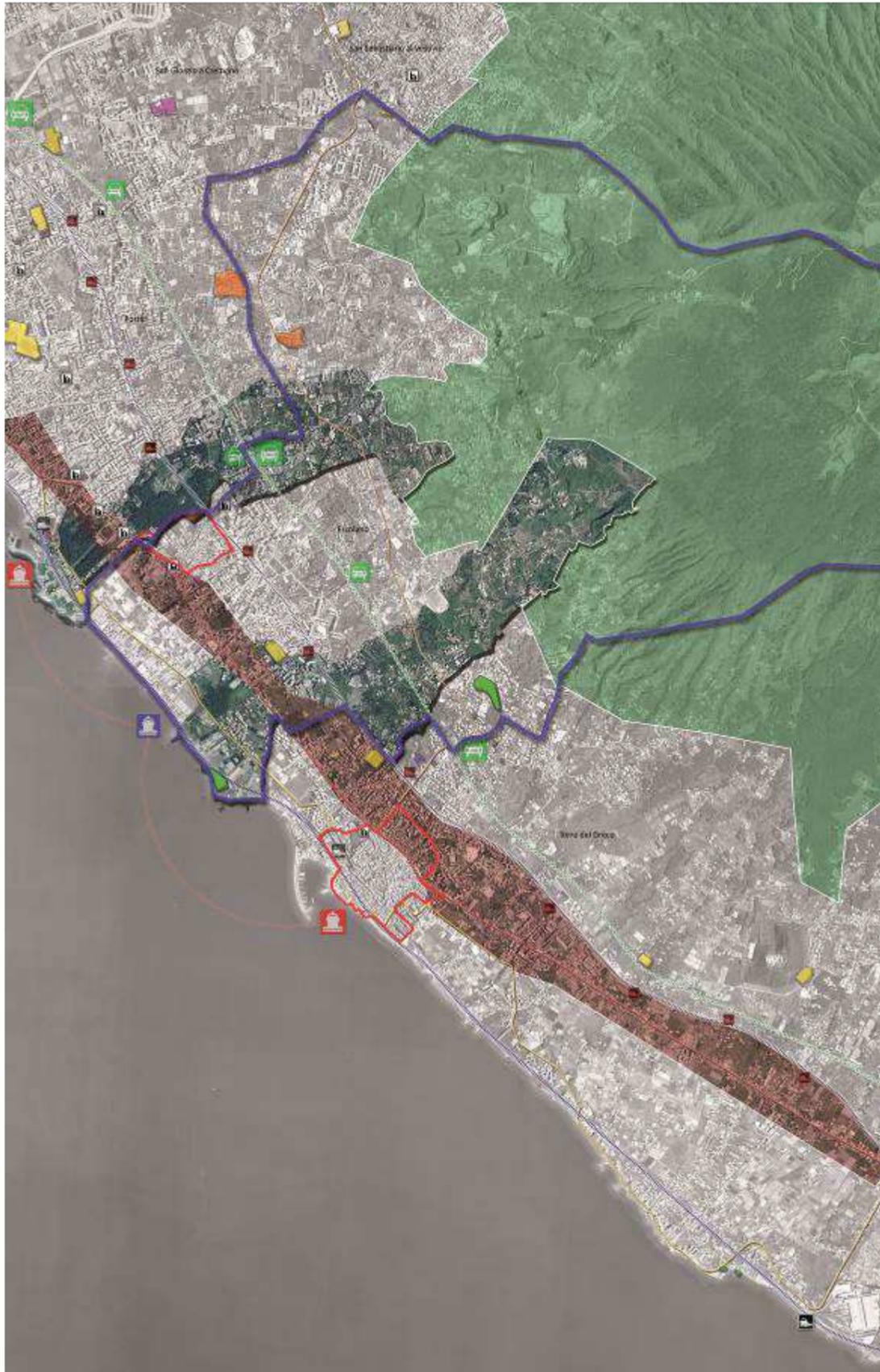
■ Isola ecologica

3.5 Le relazioni con i territori contermini

Nella tavola che segue si possono osservare le relazioni con i Comuni confinanti rispetto ai tre sistemi che sono stati precedentemente analizzati.

Le osservazioni che si generano leggendo questa tavola è principalmente uno squilibrio tra i vari Comuni, soprattutto su Ercolano, tra la presenza di emergenze storico – architettonico e naturale e la dotazione di infrastrutture.

Se da un lato, infatti, il territorio di Ercolano è ricco di varie tipologie di emergenze, dall'altro, invece, dipende necessariamente dalle attrezzature presenti sui territori limitrofi, e che, in generale, non sono sufficienti per una popolazione dell'area analizzata che consta di circa 250.000 abitanti.



LEGENDA

STORIA

- Ville Vesuviane
- Miglio d'Oro
- Centro Storico

NATURA

- Cono del Vesuvio
- Corridoi ecologici

COMUNITA'

- Poli sportivi
- Poli sanitari
- Poli scolastici
- Poli turistico-ricettivi
- Cimiteri
- Poli religiosi
- Via Benedetto Cozzolino
- Collegamento Portici-Torre del Greco
- Autostrada A3 Napoli-Salerno
- Svincoli autostradali
- Linea Circumvesuviana
- Stazioni Circumvesuviana
- Linea Ferrovie dello Stato
- Stazioni Ferrovie dello Stato
- Metrò del mare
- Porto turistico di Portici e Torre del Greco
- Porto turistico "La Favorita"

PARTE II – LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

4. Gli strumenti di pianificazione sovraordinata e di settore

4.1 Il Piano Territoriale Regionale (PTR) e sue implicazioni sul territorio di Ercolano

Il Piano Territoriale Regionale, adottato con Del. di G.R. n. 1956 del 30.11.2006 approvato con L.R. 13 del 13.10.2008 (BURC n. 45 bis del 10.11.2008) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico - culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

La struttura del Piano si è basata su un'Analisi Preliminare che ha portato all'individuazione di alcune realtà, con caratteristiche ambientali, socio-economiche e struttura edilizia simili, che vengono messe in rete attraverso lo strumento urbanistico regionale.

Con riferimento al Piano Territoriale Regionale, il Comune di Ercolano rientra nell'Ambiente Insediativo n.1 Piana Campana, caratterizzata da notevoli valenze ambientali, nonostante la massiccia urbanizzazione ed i problemi che ne conseguono.

Allo scopo di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio, il PTR definisce quale Visioning preferibile:

- in merito alla realizzazione della grande infrastrutturazione, la qualità delle soluzioni previste, che dovranno opportunamente valutare il consumo di suolo ad alta produttività agricola e biologica e la conseguente impermeabilizzazione che può incidere pesantemente sugli equilibri ambientali;

- la conservazione e il recupero della biodiversità;

- il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero, l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti, il mantenimento e la valorizzazione delle risorse paesistiche e culturali, ma, principalmente la riduzione o l'eliminazione delle attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali e la revisione e il completamento della rete depurativa.

- riqualificazione e messa a norma delle città inteso anche come attenuazione delle dipendenze funzionali dovute alle carenze di dotazioni di infrastrutture e attrezzature essenziali inserendovene in quantità e qualità opportune.

Gli indirizzi del piano assumono il seguente quadro strategico di riferimento:

A. Interconnessione

B. Difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica

C. Governo del rischio ambientale

D. Assetto policentrico ed equilibrato

E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

Nell'ambito di tale scenario di sfondo e articolando i propri indirizzi secondo quattro Quadri territoriali di Riferimento (Reti, Ambienti insediativi, Sistemi di sviluppo territoriale, Campi complessi), il Piano

costruisce la propria vision territoriale, al cui interno il comune di Ercolano è coinvolto dalle seguenti fondamentali strategie territoriali:

- la riqualificazione della fascia costiera;
- il superamento della alta frammentazione eco sistemica;
- il governo del rischio sismico e vulcanico;
- la valorizzazione della identità;
- il miglioramento delle condizioni di accessibilità e il sostegno al trasporto pubblico.

Ad una scala di maggiore dettaglio, il Comune di Ercolano è ricompreso nel Sistema di Sviluppo Territoriale STS - F3 – Miglio d'Oro -Torrese – Stabiese, per il quale, tenuto conto delle risorse e delle problematiche presenti, nonché del processo evolutivo tendenziale, il PTR individua quali indirizzi strategici di pianificazione principali (a cui sono attribuiti 4 e 3 punti):

La riqualificazione della costa (b.3);

- Recupero aree dismesse (b.5);

- Rischio vulcanico (c.1);

- Attività produttive per lo sviluppo turistico (e.3);

nonché:

- Interconnessione – accessibilità attuale (a.1);

- Interconnessione – Programmi (a.2);

- Valorizzazione patrimoni culturale e del paesaggio (b.4);

- Rischio sismico (c.2);

- Rischio Attività estrattive (c.6);

- Riqualificazione e messa a norma delle città (d.2).

in particolare, sono stati individuati diversi interventi relativi al territorio di Ercolano rientranti in più ampie strategie di pianificazione, tra cui:

I Principali interventi invariati sul sistema integrato della portualità turistica della Regione Campania riguardanti il territorio di Ercolano sono:

- Recupero del pontile Borbonico della Villa Favorita
- Interventi di cui allo Studio di Fattibilità Riqualificazione dell'ambito Vesuviano presentato in forma associata ai sensi del Protocollo d'Intesa sottoscritto in data 13/05/2003 dai Comuni di ERCOLANO, PORTICI, TORRE ANNUNZIATA, TORRE DEL GRECO, CASTELLAMMARE di STABIA, approvato con DGC di Torre del Greco n. 401 dell'11.09.2003; DGC di Torre Annunziata n. 152 del 15.09.2003; DGC di Castellammare di Stabia n. 174 del 15.09.2003; DGC di Ercolano n. 278 del 10.09.2003, condiviso dalla Commissione Straordinaria del Comune di Portici con Delibera n. 32 dell'11.09.2003 ed acquisito al protocollo regionale con n. 499261/2003.

4.2 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2007 – 2013)

Sebbene il territorio della Città di Ercolano e l'area ad essa circostante, sia caratterizzata da una forte urbanizzazione, con densità elevatissime di insediamenti edilizi, ancora oggi è contraddistinto dalla presenza di grandi aree verdi, anche boscate, comprese nella rete Natura 2000, che, non solo rappresentano un polmone verde, ma contribuiscono alla stabilità dei versanti.

Il territorio di Ercolano è stato inserito nell'ambito di tale Piano nella macroarea "A1 - Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali", con lo scopo di incrementare la competitività del sistema produttivo agricolo e a dare un ruolo ed una identità alle aree rurali, promuovendo la tutela e la valorizzazione dell'ambiente attraverso una corretta gestione del territorio.

All'interno dell'ambito territoriale così definito, i pesanti effetti derivanti dell'accentuata urbanizzazione e l'inquinamento generato dalla concentrazione urbanistica impattano negativamente sulle risorse naturali e, conseguentemente, sulle esigue produzioni agricole. Non va trascurato, infine, il forte rischio vulcanico e sismico che grava sull'area napoletana.

Tali aree sono caratterizzate da una forte vocazione nei settori industriali e nel terziario, mentre le attività agricole hanno visto progressivamente ridurre gli spazi disponibili a causa della forte concorrenza nell'uso del suolo portata da un'intensa urbanizzazione, anche abusiva. La SAT rappresenta appena il 25,3% della superficie totale e nell'ultimo periodo intercensuario si è registrata una contrazione della SAU pari al 27,9%. E ciò a dispetto della elevata qualità e fertilità dei terreni ed alle ottime condizioni climatiche che restituiscono una produzione agricola con rese elevate e di grande pregio e qualità.

L'apparato produttivo agricolo è caratterizzato da aziende marginali non professionali, considerate le dimensioni molto limitate.

A causa della forte pressione portata dall'urbanizzazione e da altre forme di utilizzazione dei suoli, inoltre, il PSR rileva processi di abbandono delle attività agricole anche nelle aree sottoposte a vincoli ambientali.

Pertanto, all'interno dell'ambito territoriale di riferimento, nelle aree sottoposte a vincoli di natura ambientale e paesaggistica il PSR rileva la necessità di preservare l'attività agricola affiancando le politiche finalizzate al miglioramento della competitività con interventi in grado di valorizzarne il ruolo multifunzionale ed offrendo l'occasione di diversificarne le fonti di reddito.

In sintesi, occorre rispondere ai seguenti fabbisogni:

- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale paesaggistico;
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

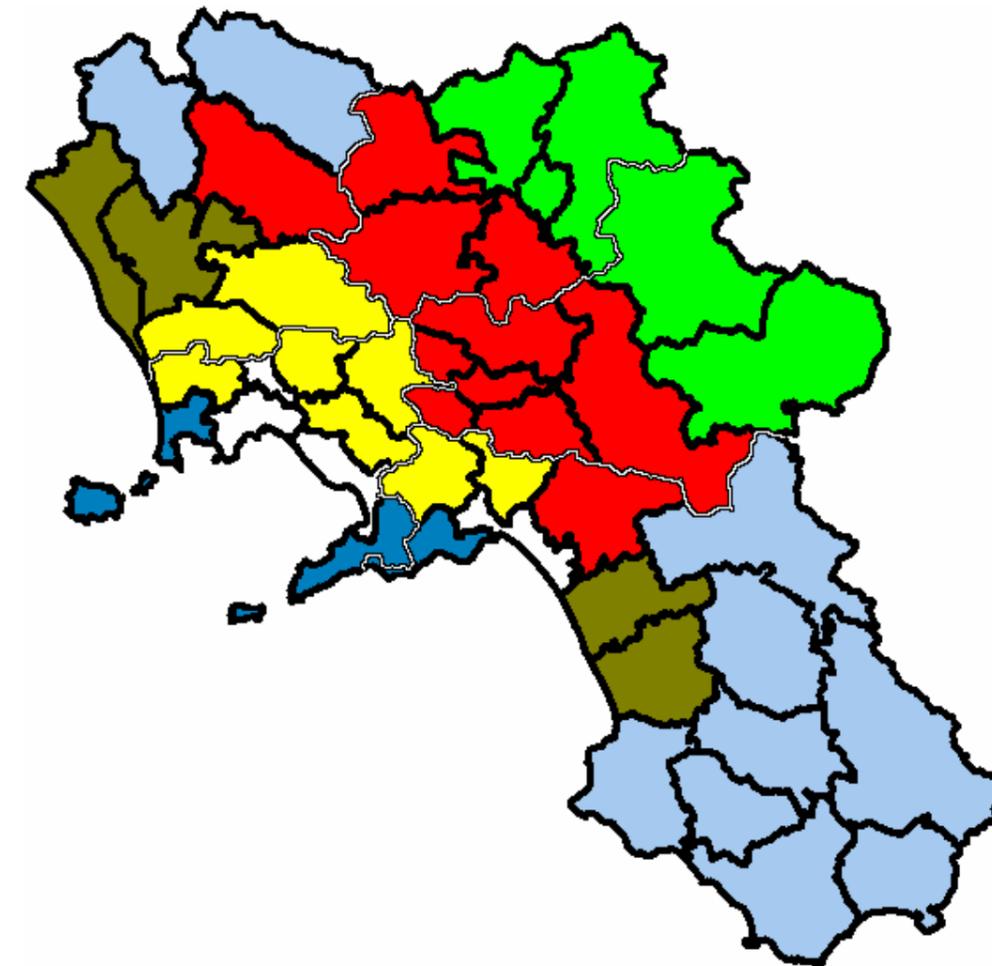


Fig. 1: Articolazione del territorio regionale in macroaree omogenee

4.2 bis Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2014 – 2020)

La Programmazione dello Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020 rappresenta un primo ed importante strumento disponibile per dare una concreta forma alle politiche regionali per lo sviluppo dei settori agroforestali ed il rilancio delle aree rurali. In tal senso, il presente documento intende tracciare le strategie di base che orienteranno le politiche finalizzate allo sviluppo rurale in Campania. In tal senso, il

documento intende avviare concretamente il confronto pubblico finalizzato alla preparazione del PSR 2014-2020.

Il documento è articolato in quattro sezioni:

- la prima contiene una sintetica descrizione del contesto agroalimentare regionale, che trae origine soprattutto dai dati rilevati nell'ambito del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Inoltre, sono rappresentate alcune considerazioni preliminari sui risultati del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013;
- nella seconda si tracciano le linee di indirizzo strategico che l'Assessorato all'Agricoltura della Campania intende adottare al fine di sostenere lo sviluppo delle attività agricole e forestali e, più in generale, dei territori rurali regionali. Tale sezione tiene conto di aspetti di carattere generale, proponendo un percorso strategico di medio-lungo periodo in grado di dare risposta ad alcune domande cruciali;
- la terza sezione è dedicata alla illustrazione di alcuni principi di fondo e delle opzioni di metodo che si ritiene necessario adottare per sostenere i processi di cambiamento auspicati, con particolare riferimento alle modalità di lavoro da applicare in sede di programmazione delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020;
- infine, viene offerta una prima rappresentazione delle Priorità dell'Unione per lo sviluppo rurale che l'Assessorato, sulla base degli indirizzi già emersi in sede di definizione dell'Accordo di Partenariato, dei risultati della Valutazione intermedia del PSR 2007-2013, nonché delle prime riflessioni sui dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, intende sostenere nell'ambito della Programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020.

Il nuovo PSR Campania 2014-2020 è frutto di un percorso comune di confronto avviato dalla Regione con il mondo produttivo e gli altri Enti per definire e condividere le linee ed i modelli da seguire nel nuovo periodo di programmazione. L'obiettivo è interpretare al meglio le esigenze del territorio per tradurle, successivamente, in iniziative adeguate al raggiungimento dei 3 obiettivi strategici cui corrispondono linee di indirizzo (esigenze) ed una serie di priorità individuate per lo Sviluppo Rurale: Campania Regione Innovativa, Regione Verde, Regione Solidale.

Campania Regione Innovativa (Priorità 2, 3)

Quest'obiettivo risponde alle seguenti linee di indirizzo:

un'agricoltura più forte, giovane e competitiva; imprenditori innovatori, competenti e dinamici; filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore; aziende dinamiche e pluriattive.

Il PSR permette di migliorare l'efficienza tecnologica delle aziende e stimolare il ricambio generazionale migliorando i servizi di consulenza e la formazione degli addetti ai lavori. Intende intervenire sugli standard qualitativi valorizzando le produzioni di qualità e certificando la salubrità e l'origine dei prodotti.

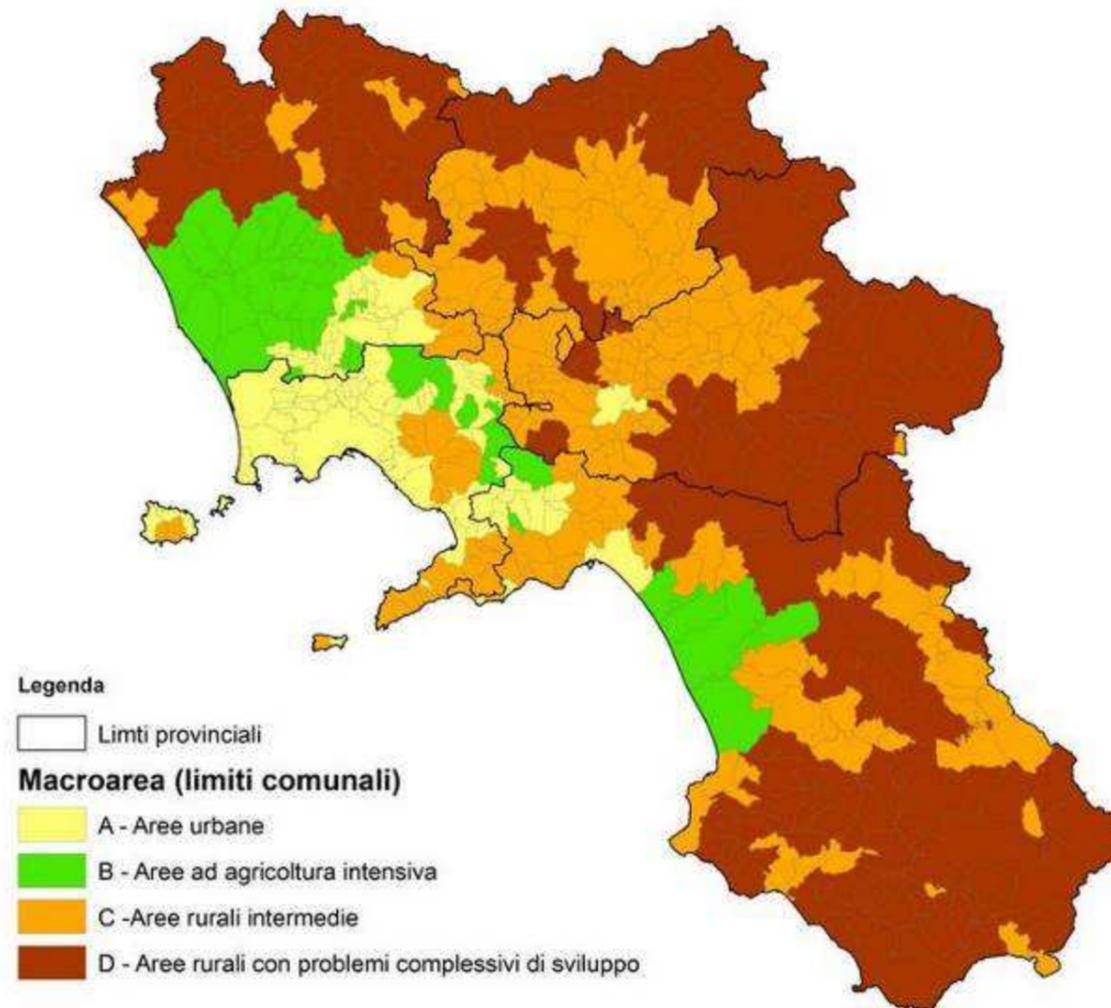
Filiere produttive troppo frammentate non consentono alle piccole imprese di resistere sul mercato nonostante produzioni di qualità.

La nuova Programmazione può aiutare le aziende a diversificare le fonti di reddito, a mettersi insieme e a riposizionarsi sul mercato.

Innovazione è anche salvaguardia del clima. Efficienza energetica, risparmio idrico, valorizzazione dei residui e degli scarti sono punti salienti, e trasversali, della Campania che il nuovo PSR intende disegnare.



Territorializzazione



In alcune aree particolarmente sensibili, le aziende sono incoraggiate a convertirsi verso comparti no-food e verso nuovi mercati dedicati al turismo e alla bio economia.

I consumatori, ogni giorno, acquistano una maggiore sensibilità sulla qualità delle produzioni e dei prodotti. Gli aiuti comunitari devono permettere di mantenere alle imprese l'equilibrio tra qualità e prezzo, contro la concorrenza extra europea, e il posizionamento delle produzioni agricole regionali, di cui la Campania è leader.

Campania Regione Verde (Priorità 4, 5)

Quest'obiettivo risponde alle seguenti linee di indirizzo:

un'agricoltura più sostenibile; tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali; la salvaguardia del territorio è un punto chiave, e trasversale, della nuova Programmazione.

Gli aiuti europei del PRS consentono di incrementare le performance ambientali delle aziende agricole, riducendo l'impatto inquinante sul suolo e sull'atmosfera, di migliorare gli indici di sostanza organica e la qualità delle acque anche attraverso l'introduzione di sistemi colturali all'avanguardia.

Alcune aree rurali della Campania risultano particolarmente compromesse dal punto di vista ambientale a causa di comportamenti illeciti come l'abbandono, la bruciatura e il seppellimento di rifiuti. Qui è necessario invertire la rotta stimolando il presidio delle attività agricole e la sostenibilità delle produzioni. Una corretta gestione delle aree agricole e una buona programmazione delle attività aiuta a prevenire danni causati da avversità, calamità naturali, fitopatie e incendi. Il PSR sostiene interventi in grado di favorire la riduzione di emissioni di gas nocivi per il clima, di salvaguardare il patrimonio di biodiversità animale e vegetale, di difendere le risorse ambientali e paesaggistiche, dei paesaggi storici nelle aree rurali e delle aree protette della regione, con particolare riferimento alle aree della Rete Natura 2000.

La Campania Regione Verde è determinante per lo sviluppo dell'agricoltura del territorio sia per i risvolti positivi che può indurre sull'occupazione che per la salvaguardia del reddito.

Campania Regione Solidale (Priorità 6)

Quest'obiettivo risponde alle seguenti linee di indirizzo:

un territorio rurale per le imprese e per le famiglie.

Il PSR intende incrementare la qualità della vita degli abitanti delle zone rurali puntando sulla qualità e la fruibilità dei servizi, rimuovendo eventuali divari, aumentando le occasioni di impiego sia in attività connesse all'agricoltura sia nei settori produttivi di beni e servizi, migliorando le condizioni di lavoro.

Gli aiuti comunitari incentivano la capacità delle comunità rurali di promuovere e attuare strategie di sviluppo locale a carattere partecipativo per favorire lo scambio e la divulgazione di buone pratiche, per migliorare l'offerta di accoglienza e di servizi turistici.

La rivitalizzazione delle aree rurali non si basa sul sostegno a singole iniziative imprenditoriali. È necessario che gli interventi programmati seguano percorsi in grado di incidere sulla situazione socio-economica, ambientale e produttiva dei contesti locali nel loro insieme.

La territorializzazione

La territorializzazione delle politiche costituisce una scelta di grande valenza strategica nella costituzione del quadro programmatico dello sviluppo rurale. Essa permette di articolare gli strumenti di sviluppo in funzione delle specificità dei territori, col risultato di renderli coerenti con i fabbisogni dei sistemi produttivi locali. In un contesto, quale quello campano, caratterizzato da una forte eterogeneità degli

scenari territoriali, in cui emergono fabbisogni diversificati, è necessario offrire risposte che colgono le esigenze di sviluppo dei diversi territori, attraverso la diversificazione delle politiche d'intervento.

L'articolazione territoriale delle strategie

Sulla base della zonizzazione definita dall'AdP si è proceduto all'affinamento dei risultati ottenuti per renderla maggiormente rappresentativa delle peculiarità che caratterizzano i diversi sistemi rurali regionali. Per singolo comune, si è tenuto conto della densità abitativa, della percentuale di superficie rurale rispetto alla superficie territoriale totale e della classificazione in comuni interamente montani.

Il territorio di Ercolano è stato inserito nell'ambito di tale Piano nella macroarea "A - Aree urbane". Tale macroarea include i comuni capoluoghi di provincia che sono urbani in senso stretto e i gruppi di comuni "prevalentemente urbani".

Le 6 priorità

Il PSR Campania individua priorità, suddivise a loro volta in singole azioni, per utilizzare la somma di € 1.836 milioni:

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali.
2. Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste.
3. Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo.
4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.
5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale.
6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

4.3 Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) Città Metropolitana di Napoli e sue implicazioni sul territorio di Ercolano

La Proposta di *Piano Territoriale di Coordinamento* (PTC) è stata adottata, ai sensi dell'art. 20 della LR n. 16/2004, con le Deliberazioni del Sindaco Metropolitanano n. 25 del 29 gennaio 2016 e n. 75 del 29 aprile 2016; quest'ultima, in particolare, ha fornito importanti disposizioni integrative e correttive alla precedente Deliberazione di G.P. n. 1091 del 17.12.2007 e n. 747 del 08.10.2008 con la quale si approvò la Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Con gli stessi provvedimenti sono stati adottati, altresì, il *Rapporto Ambientale* (contenente, tra l'altro, lo *Studio di Incidenza*), e la relativa *Sintesi non Tecnica*.

A seguito della pubblicazione sono pervenute n. 643 osservazioni nei termini (alle si aggiungono quelle fuori termine), provenienti nel complesso da circa 61 comuni del territorio provinciale, privati ed altri soggetti. Tuttavia il numero dei singoli quesiti, spesso proposti in un'unica osservazione, è di gran lunga superiore alle cifre innanzi indicate.

Considerate le caratteristiche socio-economiche ed insediative, il PTC individua quali "obiettivi fondamentali che devono essere riscontrati nelle azioni strategiche" di cui all'art. 18 delle NTA del PTCP, "promosse dai piani di settore e negli strumenti urbanistici comunali":

a) Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale. In applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio ed in esecuzione della volontà regionale di adeguare ad essa la pianificazione paesistica esistente, mettere a punto, sulla base di una ricognizione attenta dei valori alti, ma anche diffusi ed identitari, una rinnovata politica di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale costituente il paesaggio. La sua straordinaria articolazione e la bellezza di molte delle sue parti va considerato una risorsa essenziale per la popolazione insediata ed una attrazione di grande richiamo capace di sostenere attività turistiche di lunga tradizione ed attivarne di nuove.

b) Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa. Le aree naturali protette possono superare la loro insularità attraverso la costituzione di corridoi ecologici. Queste connessioni svolgeranno contemporaneamente la funzione di preservare la biodiversità e di fornire un ambiente di migliore qualità per la vita dell'uomo. In un insediamento molto denso, eviteranno le saldature tra centri effetto della crescita spontanea ed assicureranno una presenza di spazi aperti accessibili da parte di ciascun residente.

c) Adeguare e l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana, che risponda ai requisiti di sicurezza, di sostenibilità ambientale e di accessibilità ai centri servizi consolidati e riduca l'emigrazione obbligata dalle emergenze.

Gli apprezzabili tassi di fertilità e la considerevole componente giovane della popolazione della provincia producono effetti sulla crescita rallentati dalla persistente emigrazione, anche nelle province contermini.

Dalla struttura della popolazione proviene una domanda di abitazioni a cui bisogna dare una risposta in termini sostenibili ed in una prospettiva anche sovraprovinciale. Si tratta di realizzare un equilibrio tra la difesa e valorizzazione dell'ambiente a l'aumento della capacità di accogliere e offrire una migliore abitabilità alle famiglie.

d) Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio con particolare attenzione alle aree di esclusione e di marginalità, al fine di integrare le politiche di coesione e di equità sociale, con il consolidamento di un assetto residenziale diffusamente organizzato sulla base di spazi pubblici vivibili e sicuri e di adeguate dotazioni di servizi.

e) Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali e sviluppano l'innovazione in un contesto di qualità e di sostenibilità ambientale dentro e fuori i luoghi di lavoro e di qualificazione del paesaggio contestuale, anche con la predisposizione ex ante di siti idonei e la previsione della attività compatibili e delle modalità insediative in ciascuno di essi.

f) Contenere il consumo di suolo agronaturale, riutilizzando al massimo i siti già compromessi, concentrando le localizzazioni produttive disperse e favorendo il migliore utilizzo integrato delle attrezzature di servizio alla produzione, alla logistica e alle infrastrutture;

g) Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovralocale, attivando politiche di coordinamento policentrico della organizzazione dei

servizi, limitando le dipendenze da Napoli per l'accessibilità ai servizi, migliorando l'efficienza degli spostamenti con mezzi pubblici tra i centri;

h) Elevar e l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza, assegnando priorità a gli interventi volti alla diffusione e al miglioramento dei servizi per la formazione e la ricerca, e alla loro integrazione con le possibilità di sbocco nelle attività produttive per l'incremento dell'occupazione;

i) Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri, in particolare con le maggiori aree metropolitane contermini (Roma, Bari), agevolando da una parte le strategie nazionali e regionali riguardo il potenziamento del ruolo portuale aereoportuale dell'area napoletana, e soprattutto attraverso la connessione del corridoio 1 transeuropeo con il corridoio 8, ferroviario ed autostradale"

Tali obiettivi fondamentali saranno perseguiti attraverso gli assi strategici di cui all'art.18 delle NTA del PTCP:

A) la valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano, in forme policentriche e reticolari atte a migliorare e l'efficienza e l'efficacia delle città in quanto motori di sviluppo sostenibile, e da promuovere e la competitività e la qualità diffusa del territorio provinciale;

B) la conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico, in modo da rafforzare i valori identitari, l'attrattività e l'abitabilità del territorio provinciale e da propiziare forme sostenibili di sviluppo endogeno locale;

C) lo sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale, al fine di assecondare la riarticolazione urbana di cui al punto A, di ridurre le difficoltà d'accesso ai servizi e alle risorse e di ridurre l'impatto ambientale del traffico e delle infrastrutture;

D) il rafforzamento dei sistemi locali territoriali, della loro capacità di auto organizzarsi e di affacciarsi sui circuiti sovralocali di scambio e produzione, concorrendo nel contempo ad assicurare il mantenimento e la riqualificazione del patrimonio ambientale, in particolare nello spazio rurale.

Il riferimento per tali assi strategici prioritari a livello locale è costituito da articolazioni del territorio provinciale definite sulla base dei caratteri insediativi, ambientali e socio-economici integrati che tengono conto degli ambiti individuati nel PTR come Sistemi Territoriali di Sviluppo.

In particolare per il STS "Miglio d'Oro – Torrese – Stabiese nel quale rientra il territorio di Ercolano sono individuati quali azioni strategiche:

- blocco delle potenzialità di crescita dell'insediamento residenziale per i comuni dell'Area a rischio vulcanico, dato il rischio di catastrofe;
- integrazione di servizi urbani di livello superiore e di servizi al turismo naturalistico (parco del Vesuvio) e culturale anche cogliendo in particolare le opportunità offerte dal riuso delle aree industriali dismesse;
- promozione di servizi legati alle attività portuali (in particolare crocieristiche) e alla cantieristica;
- valorizzazione, in ambito urbano, del "polo del corallo" (Torre del Greco);
- integrazione di servizi urbani di livello superiore;

- valorizzazione delle attività legate alla formazione universitaria ed alla ricerca attraverso la promozione di servizi;
- promozione di servizi legati alle attività portuali;
- qualificazione ed incremento dei servizi al turismo (termale, naturalistico – Monti Lattari; cultural e patrimonio archeologico).

Ai fini della redazione degli strumenti di pianificazione comunali, inoltre, le NTA del PTCP al Capo VII recano "Direttive ed indirizzi per l'elaborazione dei PUC" (quali direttive per il dimensionamento dei PUC e per le politiche abitative, nonché direttive per il dimensionamento degli insediamenti non residenziali, per gli insediamenti produttivi di interesse locale, etc).

La regolamentazione del territorio dettata dal PTC è esplicitata attraverso le carte "Disciplina del territorio" e "Fattori strutturanti del paesaggio"; il territorio di Ercolano, in particolare, è rappresentato nelle carte P.06.06, P.07.28, P.07.28, P.07. e P.07.32.

Dall'analisi di tali cartografie è possibile desumere le componenti in cui è suddiviso il territorio e i relativi articoli riportati nelle Norme tecniche di attuazione.

All'art. 65 delle NTA e al relativo Allegato F è riportata, inoltre, la metodologia che i Comuni dovranno applicare per valutare il dimensionamento della proposta di Puc, nonché per la proiezione demografica comunale, da proporre in sede di Conferenza d'ambito e che deve essere applicata nelle more dell'attuazione delle Conferenze d'Ambito.

Articolo 65 – Direttive per il dimensionamento dei PUC e per le politiche abitative

1. Il PTCP stima il fabbisogno complessivo della Provincia di Napoli e fissa il carico insediativo provinciale massimo, indicato nella scheda finale dell'Allegato E – "Stima del fabbisogno abitativo complessivo e dimensionamento del carico insediativo residenziale". Il carico insediativo sarà suddiviso per i diversi Ambiti Territoriali individuati sul territorio provinciale ai sensi del successivo articolo 65 bis in relazione alle capacità territoriali di ciascun Ambito e alle diverse qualificazioni delle aree.

1 bis I Comuni, nell'ambito dell'elaborazione dei PUC o del loro adeguamento al PTCP, stimano il proprio fabbisogno abitativo, con riferimento ad un arco temporale decennale, sulla base dell'analisi della struttura insediativa e del patrimonio abitativo esistente sul territorio. A tal fine i PUC dovranno distinguere due diverse componenti: il "Fabbisogno pregresso", dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento, e il "Fabbisogno aggiuntivo", connesso al prevedibile incremento della domanda di nuove abitazioni nel territorio di riferimento per effetto della dinamica demografica della popolazione e dei nuclei familiari.

2. Il calcolo del fabbisogno complessivo dovrà essere effettuato sulla base del rapporto di un alloggio per ciascun nucleo familiare, sommando le due componenti innanzi nominate e sottraendo il numero di alloggi esistenti alla data di elaborazione del PUC.

2 bis La componente relativa al "Fabbisogno pregresso" sarà determinata facendo riferimento all'Anagrafe Edilizia che dovrà documentare, in modo analitico e per sezioni di censimento ISTAT, il numero degli alloggi malsani non recuperabili, nonché il grado di sovraffollamento dell'intero patrimonio abitativo.

Sono considerati malsani e non recuperabili i "bassi", cioè gli alloggi ubicati al piano terreno con affaccio su strada carrabile o su strada di larghezza inferiore a 6 metri e illuminati e ventilati solo sul

fronte strada, gli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze. Gli alloggi in situazione di sovraffollamento dovranno essere determinati sulla base di un'apposita matrice, indicata di seguito, che tenga conto dei seguenti parametri:

- gli alloggi costituiti da una sola stanza si intendono comunque non idonei;
- gli alloggi costituiti da 2 stanze possono ritenersi idonei solo se occupati da nuclei familiari costituiti da 1 solo abitante;
- gli alloggi di 3 e più stanze vanno considerati sovraffollati solo se utilizzati con un indice di affollamento superiore a 1,34 abitanti/stanza.

Matrice di affollamento
(numero di famiglie per numerosità dei componenti e abitazioni per numeri di stanze)

		OCCUPANTI				
		1	2	3	4	...
STANZE	1					
	2					
	3					
	...					

2 ter La componente relativa al "Fabbisogno aggiuntivo" sarà determinata sulla base di scenari di proiezione demografica che tengano conto dei seguenti fattori:

- saldo naturale della popolazione;
- saldo migratorio;
- dimensione media delle famiglie residenti in numero di componenti, costituita dalla media fra il trend degli ultimi dieci anni e il trend degli ultimi cinque anni.

2 quater Al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile del territorio e di garantire una sostanziale uniformità nella verifica dei dimensionamenti proposti da ciascun comune, il metodo di calcolo preso a riferimento per la stima del numero delle famiglie in proiezione decennale, equivalente al numero di alloggi per lo stesso periodo, è quello indicato nell'Allegato F – "Esempio di calcolo per la proiezione demografica comunale".

3. Nella redazione dei PUC si assume che, ad ogni abitante insediato o da insediare, corrispondano mediamente 35 mq di superficie lorda abitabile (pari a circa 112 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di una quota non superiore a 5 mq (pari a circa 20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di prima necessità, servizi collettivi per le abitazioni, studi professionali.)

9. Nei Comuni della "zona rossa" di massima pericolosità vulcanica del Vesuvio, di cui alla LR 21/2003, non sono ammesse nuove edificazioni a fini residenziali.

14. La Provincia individua, con l'elaborato P.10.0 le aree, per sezioni di censimento, con disagio abitativo, urbanistico e sociale, sulla base di un insieme di indicatori di natura fisica, economica e sociale. I Comuni, in sede di adeguamento dei PUC, verificano le valutazioni della Provincia in dettaglio, eventualmente rettificando i perimetri delle aree ed integrandole con altre di pari livello di disagio testimoniato da appositi studi. Tali aree devono essere oggetto di piani integrati di recupero e riqualificazione urbana per combattere l'esclusione ed il disagio sociale insieme al degrado urbanistico.

4. I Piani stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (2014)

Considerata la presenza di numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico che definiscono importanti limitazioni e condizionamenti all'uso del territorio, in sede di redazione del PUC è di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio Rischio Frane dell'Autorità di Bacino competente.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) dell'Autorità di Bacino attualmente in vigore sul territorio di Ercolano è quello relativo all'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, approvato con Delibera del Comitato Istituzionale n° 30 del 28.07.2014. L'esigenza della redazione di tale Piano nasce dal D.P.G.R.C. n. 143 del 15.5.2012, in applicazione dell'art. 52, comma 3, lett. e) della L.R. n. 1 del 27.1.2012, con il quale l'Autorità di Bacino Nord-Occidentale è stata incorporata nell'Autorità di Bacino del Sarno, con la denominazione di Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale.

Con delibera del Comitato Istituzionale dell'AdB Campania Centrale n. 26 del 18.12.2012, inoltre, è stato approvato il programma di attività relative alla omogeneizzazione dei due vigenti PSAI delle ex AdB regionali Nord-Occidentale e Sarno in un unico Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale

"L'incorporazione delle due ex Autorità di Bacino Regionali - Nord-Occidentale della Campania e Sarno - nelle more del riordino normativo del settore della difesa del suolo e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale ha posto la necessità di omogeneizzare i Piani Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) vigenti nei rispettivi territori di competenza, in un unico strumento di Piano in grado di integrare le competenze e le conoscenze acquisite. I differenti criteri posti alla base dei due PSAI definiscono una diversa articolazione delle classi di pericolosità/rischio - Frana e Alluvione. Si è posta, pertanto, la necessità di un'attività di omogeneizzazione dei due PSAI che, nel rispetto degli obiettivi generali di prevenzione e mitigazione del rischio, configurasse uno strumento unitario, organico ed aggiornato, per l'intero territorio di bacino."

L'ambito di competenza dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, comprendente i territori delle ex AdB regionali Nord Occidentale della Campania e del Fiume Sarno, è esteso su un'area di circa 2.100 kmq, situato tra le province di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno; include complessivamente 183 comuni - dei quali 91 appartenenti alla Provincia di Napoli, 20 alla Provincia di Salerno, 24 alla Provincia di Avellino, 8 alla Provincia di Benevento, 40 alla Provincia di Caserta. L'area include i versanti del complesso del Somma Vesuvio (nord-ovest), la Penisola Sorrentina (sud-ovest), dai Monti Lattari verso est, Monti Picentini, i Monti di Solofra, i Monti di Sarno (nord-est) comprendendo la piana del fiume Sarno (agro sarnese nocerino) e dei torrenti Solofrana, Cavaiola e Vesuviani, ad ovest, si estende sul litorale domitio fino al confine con il Bacino Nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, si protende verso est nell'area casertana; include parte del nolano fino alle falde settentrionali del Vesuvio; a nord comprende le aree prossime al tratto terminale del fiume Volturno; a sud ovest si

sviluppano i bacini dei Regi Lagni, del Lago Patria e quello dell'alveo dei Camaldoli. A sud, fino al mare, il territorio comprende l'area vulcanica dei Campi Flegrei, che si affaccia sul golfo di Pozzuoli e le isole di Procida e di Ischia.

Il territorio è articolato in nove bacini idrografici:

1. il bacino idrografico del fiume Sarno;
2. il bacino idrografico dei torrenti Vesuviani;
3. i bacini idrografici della Penisola Sorrentina e dell'isola di Capri;
4. il bacino di Carmignano;
5. il bacino di Avella;
6. il bacino del Gaudio;
7. il bacino di Quindici;
8. il bacino di Quarto;
9. il bacino dei Campi Flegrei.

Il territorio è caratterizzato da complesse problematiche che compromettono le risorse esistenti ed il loro razionale sviluppo in termini di valorizzazione e di gestione. In particolare, l'area presenta rilevanti problematiche che determinano condizioni di squilibrio e di criticità fisico-territoriale legate al dissesto idrogeologico, all'inquinamento idrico ed atmosferico, allo sfruttamento delle acque superficiali e sotterranee, al rischio sismico e vulcanico, alla forte pressione demografica, al degrado ambientale, all'erosione costiera.

Lo sviluppo antropico ha inciso profondamente sull'assetto complessivo del territorio, contribuendo ad aggravare la situazione di degrado ambientale. La forte antropizzazione, in particolare della zona pianeggiante e della fascia costiera, rispetto alla marginalità delle zone interne, ha determinato uno sviluppo disomogeneo del territorio. Si riscontrano, da un lato, aree fortemente urbanizzate ed aree industrializzate accanto ad aree marginali, con presenza di nuclei sparsi e disomogenei.

L'incontrollata urbanizzazione del territorio e lo sfruttamento delle risorse, negli ultimi anni, ha comportato profonde modificazioni dell'assetto idrogeologico del bacino incrementandone il fattore di rischio. Il costante depauperamento qualitativo e quantitativo delle acque superficiali e sotterranee, dovuto allo smaltimento dei reflui di produzione industriale ed all'emungimento incontrollato dalla falda subalvea, provoca, in molti tratti del sistema fluviale, l'inversione del deflusso idrico sotterraneo e l'alimentazione della subalvea da parte del fiume, con alterazioni delle caratteristiche chimico-fisiche, biologiche, ecologiche.

“L'articolata caratterizzazione del territorio di competenza dà luogo ad aree diversificate sia sul piano della connotazione morfologico-insediativa, che in quella funzionale.

Sono individuati i seguenti ambiti di riferimento:

- AMBITO FOCESARNO - TRAVERSA DI SCAFATI
- SARNESEVESUVIANO
- SERINESE - SOLOFRANA
- PENISOLA SORRENTINA E ISOLA DI CAPRI
- LITORALE DOMITIO
- AREAFLEGREA E ISOLE

- VALLO DI LAURO
- ZONA ORIENTALE DI NAPOLI
- NOLANO - AVERSANO
- VALLO DI LAURO - BAIANESE -MONTI DEL PARTENIO - DURAZZANO
- PIANA CAMPANA
- VESUVIO
- REGI LAGNI”

L'ambito di riferimento in cui ricade il Comune di Ercolano è l'ambito “SARNESE VESUVIANO” e si compone della piana sarnese, del sistema costiero vesuviano e vesuviano interno.

Parte dell'agro nocerino sarnese (piana del Sarno) e dell'area vesuviana, l'area è segnata dalla presenza del fiume Sarno, Alveo Comune Nocerino e bacini dei torrenti vesuviani.

Caratterizzato da un contesto con forte connotazione di tipo agricolo-industriale ed aree con un'intensa diffusione insediativa, l'ambito si configura per la presenza di fattori di degrado e di criticità del sistema fluviale.

Il territorio si connota come area fortemente antropizzata, discontinuo, con aree di elevato interesse storico - archeologico e naturalistico – ambientale con presenza di insediamenti produttivi in gran parte dismessi e/o in corso di riconversione. Sono compresi in tale ambito, i comuni della piana sarnese, i comuni della fascia costiera vesuviana e del sistema insediativo vesuviano interno (tra i comuni: Angri, Castel S. Giorgio, Fisciano, Mercato S. Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Poggiomarino, Roccapiemonte, S. Marzano sul Sarno, Scafati, S. Valentino Torio, Somma Vesuviana, Ottaviano). L'area è in parte inclusa nel Parco Regionale del Bacino Idrografico del Fiume Sarno.

reticolo idrografico:

Medio Sarno-Bacini dei torrenti vesuviani

criticità/ problematiche:

aree con un'intensa diffusione insediativa, presenza di fattori di degrado e di criticità del sistema fluviale.

Il Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico è strutturato sull'individuazione di aree classificate secondo la pericolosità e il rischio idraulico e da frana, intendendo per pericolosità la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area (rapporto UNESCO di Varnes & IAEG Commission on landslides [1984]), mentre per rischio s'intende la misura della probabilità di conseguenze sfavorevoli sulla salute, sulle proprietà e sulla società, derivanti dall'esposizione ad un fenomeno pericoloso (hazard) di un certo tipo e di una certa intensità, in un certo lasso di tempo ed in una certa area (Smith, 2004).

Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico disciplina il territorio attraverso allegati cartografici relativi così suddivisi:

- Carta della Pericolosità da Frana, scala 1:5000 (n. 194 Tav.)
- Carta del Rischio da Frana, scala 1:5000

- Carta della Pericolosità Idraulica, scala 1:5000 (n. 207 Tav.)
- Carta della vulnerabilità idraulica a carattere topografico, scala 1:5000 (25 Tav. Bacino Sarno) + 1 Tav . restituzione stampa 1:75.000 (tutto il territorio)
- Carta del Rischio
- Carta degli scenari del rischio idrogeologico R3 ed R4, relativo alle principali strutture ed infrastrutture antropiche, scala 1:5000 (212 Tav.)

Per la Pericolosità da Frana le tavole relative al territorio di Ercolano sono le tavole: PF_448131, PF_448132, PF_448134, PF_448143, PF_448144, PF_466011, e il territorio è suddiviso in:

1. Pericolosità molto elevata;
 2. Pericolosità elevata;
 3. Pericolosità media;
 4. Pericolosità moderata;
- e aree con pericolosità nulla.

Il territorio comunale in oggetto è interamente interessato da Pericolosità da frana che va da moderata a molto elevata.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 35 a 38 che compongono il Titolo IV, capo V.

Per il Rischio da frana le tavole relative al territorio di Ercolano sono le tavole: RF_448131, RF_448132, RF_448134, RF_448143, RF_448144, RF_466011, il territorio è suddiviso in aree a:

1. Rischi molto elevato;
2. Rischio elevato;
3. Rischio medio;
4. Rischio moderato;

Il territorio comunale è interamente interessato da rischio che va da moderato a molto elevato.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 16 a 24 che compongono il Titolo III.

Per la Pericolosità idraulica le tavole relative al territorio di Ercolano sono le tavole: PI_448131, PI_448132, PI_448133, PI_448134, PI_448143, PI_448144, PI_466011, e il territorio è suddiviso in:

- P3. Pericolosità elevata;
 - P2. Pericolosità media;
 - P1. Pericolosità bassa;
- e aree con pericolosità nulla.

relativamente a:

esondazione: pericolosità idraulica dovuta a fenomeni alluvionali riconducibili a esondazioni del reticolo idrografico;

aree di attenzione: aree ad elevata suscettibilità di allagamento ubicate al piede dei valloni, punti/fasce di possibili crisi idraulica localizzata/diffusa, fasce di attenzione per la presenza di alvei/strada;

per elevato trasporto solido: pericolosità idraulica dovuta a fenomeni alluvionali caratterizzati da elevato trasporto solido (flussi iperconcentrati, colate detritiche, debris-flow, etc.).

Il territorio comunale in oggetto è interessato da Pericolosità elevata per elevato trasporto solido lungo l'intero corso d'acqua principale e, in alcune zone del centro abitato, è interessato da pericolosità elevata per aree d'attenzione.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 31 a 32 che compongono il Titolo IV, capo II e III.

Per il Rischio idraulico il territorio è suddiviso in aree a:

1. Rischi molto elevato;
2. Rischio elevato;
3. Rischio medio;
4. Rischio moderato;

Inoltre sono riportati: il reticolo idrografico, gli alvei-strada, i tratti tombati e le vasche.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 8 a 15 che compongono il Titolo II.

4.5 Il Piano Stralcio Difesa delle Coste

Nel Piano stralcio per la Difesa delle Coste dell'Autorità di Bacino del fiume Sarno gli obiettivi e le finalità sono rivolti:

- a perseguire la salvaguardia dell'incolumità delle persone e delle attività economiche, l'integrità delle infrastrutture e delle opere pubbliche o di interesse pubblico, degli edifici, dei beni, degli insediamenti di valore storico, architettonico, ambientale, naturalistico, paesaggistico e culturale dal rischio di erosione costiera, inondazione e frana (questa ultima così come individuata nel PSAI vigente), favorendo, al contempo, la fruizione pubblica e l'utilizzo turistico-ricreativo della zona costiera, nonché, la corretta e sostenibile utilizzazione delle aree del demanio marittimo;

- a favorire processi in grado di coniugare la tutela/conservazione del patrimonio naturalistico-ambientale con lo sviluppo turistico-ricreativo nel quadro della Rete Ecologica Regionale (RER) e di innescare politiche di riqualificazione del patrimonio storico-culturale.

Il Piano contiene disposizioni di attuazione generali e specifiche, linee guida in materia di assetto e gestione della fascia costiera e destinazioni d'uso del suolo allo scopo di:

- assicurare la prevenzione dai pericoli di erosione, inondazione e frana della costa ed impedire nuove situazioni di rischio secondo i principi dello sviluppo sostenibile, della pianificazione integrata della zona costiera e del controllo della qualità degli interventi;
- concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei tratti di costa aventi valore paesaggistico, naturalistico ed ambientale promuovendo la riorganizzazione, il ridisegno, la riqualificazione e il recupero dei tratti costieri urbanizzati, al fine di garantire la riconnessione funzionale tra l'entroterra e la costa dove sono più evidenti casi di frantumazione e discontinuità morfologica, preservando i caratteri e le qualità specifiche, qualora compromesse.

Il Piano definisce la “pericolosità per inondazione per mareggiata” e quella per “erosione della costa” (le specifiche definizioni sono indicate nel seguito con riferimento alla descrizione della “Carta della Pericolosità”) e assume, per la presenza di situazioni di dissesto lungo la fascia costiera, la “pericolosità idrogeologica” dal vigente “Piano Stralcio di Bacino per l’Assetto Idrogeologico” (PSAI). Pertanto, il Piano, oltre alle aree già perimetrate a “pericolosità idrogeologica” dal vigente PSAI, individua:

- le zone “a pericolosità” e “rischio da inondazione” ed “erosione costiera”, di cui determina la perimetrazione e stabilisce le relative Norme di Attuazione;
- le “zone di attenzione”;
- gli elementi e le aree, oltre a quelli di pregio ambientale e paesaggistico disciplinati dalla specifica normativa di settore, ai fini della valutazione del danno atteso e del rischio;
- le azioni finalizzate alla mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e di tutela ambientale del sistema costiero;
- le “Linee guida” per la progettazione delle opere strutturali di difesa costiera;
- le prescrizioni, i vincoli e le norme d’uso finalizzati alla prevenzione di possibili effetti dannosi derivanti da interventi antropici.

In particolare per il territorio di Ercolano è stato individuato:

Nel Piano stralcio per la Difesa delle Coste dell’Autorità di Bacino del fiume Sarno gli obiettivi e le finalità sono rivolti:

- a perseguire la salvaguardia dell’incolumità delle persone e delle attività economiche, l’integrità delle infrastrutture e delle opere pubbliche o di interesse pubblico, degli edifici, dei beni, degli insediamenti di valore storico, architettonico, ambientale, naturalistico, paesaggistico e culturale dal rischio di erosione costiera, inondazione e frana (questa ultima così come individuata nel PSAI vigente), favorendo, al contempo, la fruizione pubblica e l’utilizzo turistico-ricreativo della zona costiera, nonché, la corretta e sostenibile utilizzazione delle aree del demanio marittimo;
- a favorire processi in grado di coniugare la tutela/conservazione del patrimonio naturalistico-ambientale con lo sviluppo turistico-ricreativo nel quadro della Rete Ecologica Regionale (RER) e di innescare politiche di riqualificazione del patrimonio storico-culturale.

Il Piano contiene disposizioni di attuazione generali e specifiche, linee guida in materia di assetto e gestione della fascia costiera e destinazioni d’uso del suolo allo scopo di:

- assicurare la prevenzione dai pericoli di erosione, inondazione e frana della costa ed impedire nuove situazioni di rischio secondo i principi dello sviluppo sostenibile, della pianificazione integrata della zona costiera e del controllo della qualità degli interventi;
- concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei tratti di costa aventi valore paesaggistico, naturalistico ed ambientale promuovendo la riorganizzazione, il ridisegno, la riqualificazione e il recupero dei tratti costieri urbanizzati, al fine di garantire la riconnessione funzionale tra l’entroterra e la costa dove sono più evidenti casi di frantumazione e discontinuità morfologica, preservando i caratteri e le qualità specifiche, qualora compromesse.

Il Piano definisce la “pericolosità per inondazione per mareggiata” e quella per “erosione della costa” (le specifiche definizioni sono indicate nel seguito con riferimento alla descrizione della “Carta della Pericolosità”) e assume, per la presenza di situazioni di dissesto lungo la fascia costiera, la “pericolosità idrogeologica” dal vigente “Piano Stralcio di Bacino per l’Assetto Idrogeologico” (PSAI). Pertanto, il Piano, oltre alle aree già perimetrate a “pericolosità idrogeologica” dal vigente PSAI, individua:

- le zone “a pericolosità” e “rischio da inondazione” ed “erosione costiera”, di cui determina la perimetrazione e stabilisce le relative Norme di Attuazione;
- le “zone di attenzione”;
- gli elementi e le aree, oltre a quelli di pregio ambientale e paesaggistico disciplinati dalla specifica normativa di settore, ai fini della valutazione del danno atteso e del rischio;
- le azioni finalizzate alla mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e di tutela ambientale del sistema costiero;
- le “Linee guida” per la progettazione delle opere strutturali di difesa costiera;
- le prescrizioni, i vincoli e le norme d’uso finalizzati alla prevenzione di possibili effetti dannosi derivanti da interventi antropici.

In particolare per il territorio di Ercolano è stato individuato:

Per la Carta della Pericolosità della fascia costiera sono stati individuati i punti critici individuati e di seguito riportati.

Nella zona della foce dell’Alveo secondario e nella zona della spiaggia della mezza luna collocata, nella parte settentrionale, a ridosso degli Scogli la Scala è stata individuata pericolosità idrogeologica molto elevata; per tali zone nelle Norme tecniche, all’art. 11, si prevede:

1. *In tutte le zone a pericolosità idrogeologica continuano ad applicarsi le disposizioni del vigente PSAI.*
2. *Nelle zone a pericolosità idrogeologica molto elevata, e nelle retrostanti aree classificate nel PSAI a pericolosità da frana molto elevata o in fascia fluviale di tipo A, è vietato il rilascio di nuove concessioni anche demaniali. Il rinnovo, la voltura e il prosieguo di concessioni demaniali esistenti sono subordinati all’esito di azioni di monitoraggio da compiersi con periodicità almeno annuale e debitamente certificate da tecnico abilitato. In caso di accertamento di situazioni di dissesto attivo, l’esercizio della concessione diventa subordinato alla realizzazione e al collaudo di opere per la mitigazione del rischio, in assenza delle quali è fatto obbligo ai Comuni di delimitare le aree interessate disponendone l’interdizione.*
3. *Nei tratti costieri a pericolosità idrogeologica molto elevata e nelle retrostanti aree classificate nel PSAI a pericolosità da frana molto elevata o in fascia fluviale di tipo A, le strutture stagionali, amovibili e temporanee, potranno essere utilizzate, nel periodo di concessione, subordinatamente all’attuazione di un idoneo sistema di monitoraggio e di pre-allertamento. In caso di accertamento di situazioni di dissesto attivo, l’utilizzo delle strutture diventa subordinato alla realizzazione e al collaudo di opere per la mitigazione del rischio, in assenza delle quali è fatto obbligo ai Comuni di delimitare le aree interessate disponendone l’interdizione. Per il restante periodo dell’anno tali strutture dovranno essere delocalizzate ai fini della messa in sicurezza.*

Per tutto il tratto di costa compreso tra il Lido Arturo e il Molo della Favorita è stata individuata pericolosità da inondazione per mareggiata molto elevata; per tali zone nelle Norme tecniche all'art. 12 si prevede:

1. *Nelle zone a pericolosità da inondazione per mareggiata, le strutture ed i complessi ricettivi esistenti e non rimovibili potranno essere utilizzati subordinatamente all'attuazione di un idoneo sistema di monitoraggio e di pre-allertamento.*
2. *Nelle zone a pericolosità da inondazione per mareggiata, le strutture stagionali, amovibili e temporanee, potranno essere utilizzate, nel periodo di concessione, subordinatamente all'attuazione di un idoneo sistema di monitoraggio e di pre-allertamento. Per il restante periodo dell'anno tali strutture dovranno essere delocalizzate ai fini della messa in sicurezza.*
3. *Nelle zone a pericolosità da inondazione per mareggiata, l'ubicazione di cabine per la produzione o la trasformazione di energia elettrica, di centraline ed impianti per la produzione di energia termica, è consentita solo previa realizzazione di opere per la messa in sicurezza dal pericolo di inondazione, supportate da studio di compatibilità idraulico-marittima redatto secondo le linee guida allegate alle presenti norme.*
4. *Nelle zone a pericolosità da inondazione per mareggiata è fatto divieto di detenere nei locali macchinari elettrici, sostanze tossiche o nocive e materiali d'uso potenzialmente inquinanti.*
5. *Nelle zone a pericolosità da inondazione per mareggiata sono consentiti, previo studio di compatibilità, gli interventi di manutenzione e/o ristrutturazione delle opere marittime esistenti, compatibilmente con le prescrizioni delle presenti norme e tali da non aumentare il pericolo e il rischio derivante dall'azione, diretta o indiretta, del moto ondoso e da non pregiudicare la stabilità dei litorali adiacenti.*

Nell'area posta a sud del Molo della Favorita e nella porzione meridionale dei Scogli la Scala è stata individuata un'area di attenzione per pericolo da inondazione per mareggiata o da erosione; per tali zone nelle Norme tecniche all'art. 12, sopra riportato fino al comma 5, si prevede, al comma 6: "Le disposizioni di cui al presente articolo sono estese anche alle zone di attenzione, previa delimitazione delle stesse mediante studi di dettaglio sull'intensità dei fenomeni di run-up. Nelle more di una eventuale delimitazione l'Ente competente attua le opportune misure di salvaguardia."

Per la Carta del Rischio della fascia costiera sono stati individuati i punti critici di seguito riportati.

Alla foce dell'Alveo secondario e alla foce del tratto secondario dell'Alveo Fiorillo è stato individuato rischio molto elevato; per tali zone nelle Norme tecniche, all'art. 15, si prevede:

1. *Fermo restando quanto già prescritto dal PSAI per le aree a rischio frana ed alluvione, nelle aree a rischio molto elevato (R4) sono consentiti esclusivamente la manutenzione ordinaria e straordinaria e gli adeguamenti prescritti dalla legge sulle opere esistenti, purché compatibili con le prescrizioni del presente Titolo e tali da non aumentare i livelli di pericolosità e di rischio esistenti. Sono consentiti, altresì, gli interventi volti alla protezione dei litorali e alla realizzazione di strutture marittime, compatibilmente con le prescrizioni del presente Titolo II.*

2. *Tutti gli interventi sul patrimonio edilizio esistente devono essere effettuati senza aumenti di superficie e di volume, entro e fuori terra, senza aumento del livello di rischio, come definito dal D.P.C.M. 29 settembre 1998.*

3. *Nelle aree a rischio molto elevato (R4) sono consentiti esclusivamente:*

- a. *gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e di infrastrutture, a rete o puntuali, pubbliche e di interesse pubblico;*
- b. *l'ampliamento o la ristrutturazione delle opere e delle infrastrutture a rete pubblica o di interesse pubblico, riferite a servizi pubblici essenziali, non altrimenti localizzabili, o per le quali il progetto sottoposto all'approvazione di questa Autorità dimostri l'assenza di alternative tecnicamente ed economicamente sostenibili. In ogni caso, l'agibilità delle strutture oggetto degli interventi consentiti dal presente comma è strettamente subordinata alla realizzazione di opere per la mitigazione del rischio;*
- c. *la realizzazione di sottoservizi a rete da porre in essere su tracciati stradali esistenti. In tale ipotesi, i relativi studi di compatibilità devono essere predisposti solo nei casi in cui sia necessaria la realizzazione di opere di stabilizzazione e/o contenimento.*

4. *Gli interventi pubblici e di interesse pubblico consentiti sono comunque soggetti a parere obbligatorio dell'Autorità di Bacino, salvo che per gli interventi di cui al presente articolo comma 3 lett. a) e c), nel solo caso in cui non sia richiesto lo studio di compatibilità.*

5. *Le prescrizioni di cui ai precedenti commi non si applicano alle opere già autorizzate, e per le quali vi sia stato effettivo e regolare inizio lavori alla data di pubblicazione dell'avviso di cui all'articolo 6.*

6. *Per quanto concerne il rilascio di nuove concessioni demaniali e la gestione di quelle esistenti finalizzate agli usi stagionali, si rinvia a quanto specificato nella disciplina delle diverse zone di pericolosità idrogeologica, da inondazione per mareggiata e da erosione costiera.*

7. *Tutti gli interventi consentiti dal presente articolo, redatti secondo le Linee Guida riportate negli allegati, devono essere coerenti con i piani di protezione civile."*

In tutto il tratto di costa che va dal Lido Arturo al Molo della Favorita è stato individuato rischio elevato; per tali zone nelle Norme tecniche, all'art. 16, si prevede:

1. *Nelle aree a rischio elevato (R3) sono consentiti tutti gli interventi e le attività possibili nelle aree a rischio molto elevato (R4), alle medesime condizioni di cui agli articoli 10, 11 e 12.*
2. *Tutti gli interventi sul patrimonio edilizio esistente devono essere attuati senza aumento del livello di rischio, come definito dal D.P.C.M. del 29.09.1998.*
4. *Nelle aree a rischio elevato (R3) sono, altresì, consentiti, in relazione al patrimonio edilizio esistente, gli interventi:*

a. di manutenzione ordinaria, straordinaria e di ristrutturazione edilizia solo se finalizzata alla mitigazione della vulnerabilità del manufatto, previsti dagli strumenti urbanistici, dai piani di settore e dalla normativa statale e regionale;

b. di ampliamento di edifici esistenti solo per motivate necessità di adeguamento igienicosanitario, valutate e certificate espressamente nei provvedimenti assentivi;

c. di realizzazione di manufatti pertinenziali non qualificabili come volumi edilizi, con esclusione dei piani interrati che possano essere interessati da possibili fenomeni da inondazione;

d. di realizzazione di impianti a servizio di opere ed infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico ammissibili, per le quali si applicano le disposizioni di cui all'art. 10, commi 4.

5. Per quanto concerne il rilascio di nuove concessioni demaniali e la gestione di quelle esistenti finalizzate agli usi stagionali di tipo turistico –ricreativo, si demanda a quanto specificato nella disciplina delle diverse zone di pericolosità idrogeologica, da inondazione per mareggiata e da erosione costiera.

Si riporta di seguito anche l'articolo 10, richiamato nell'art. 16, mentre gli art. 11, 12 e 15 sono riportati nelle pagine precedenti.

Articolo 10

“Disciplina generale delle zone di pericolosità

1. Le zone a pericolosità idrogeologica, da inondazione per mareggiata e da erosione costiera sono individuate nella “Carta della pericolosità” e si distinguono in:

- Zone a pericolosità idrogeologica molto elevata (PF4);
- Zone a pericolosità idrogeologica elevata (PF3);
- Zone a pericolosità idrogeologica media (PF2);
- Zone di attenzione per pericolo idrogeologico (ZI);
- Zone di attenzione per pericolo da inondazione per mareggiata o da erosione (ZME);
- Zone a pericolosità da inondazione per mareggiata (PI);
- Zone a pericolosità da erosione costiera;
- Zone a pericolosità da erosione elevata (PE3);
- Zone a pericolosità da erosione bassa (PE1).

Tali zone si estendono alle infrastrutture, ai manufatti e agli edifici, laddove presenti, anche parzialmente, all'interno delle aree stesse.

2. In caso di sovrapposizione di più categorie di pericolosità, prevale la più restrittiva.

3. Nelle suddette zone continuano a svolgersi le attività antropiche ed economiche esistenti alla data di adozione del Piano per la difesa delle coste, osservando le cautele, le disposizioni ed i vincoli disposti dal presente Titolo.

4. Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi nelle zone di cui al comma 1 devono soddisfare le seguenti prescrizioni di carattere generale:

a) non aumentare le condizioni di pericolosità e di rischio, garantendo al contempo il recupero e la riqualificazione paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

b) non costituire un elemento pregiudizievole alla realizzazione di eventuali interventi per la riduzione o eliminazione della pericolosità e del rischio esistenti;

c) non pregiudicare la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti



di programmazione provvisoria ed urgente;

d) rispondere a criteri di sostenibilità ambientale e di basso impatto ambientale, rispettando, ove possibile, le disposizioni previste dal decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania, 22 luglio 2002, n. 574, recante il "Regolamento per l'attuazione degli interventi di ingegneria naturalistica nel territorio della Regione Campania".

Nell'area posta a sud del Molo della Favorita e nella porzione meridionale dei Scogli la Scala, inoltre, è stata riportata nuovamente l'area di attenzione, già individuata nella Carta della Pericolosità della fascia costiera, di cui sono già state riportate anche le prescrizioni.

4.6 Il Piano del Parco Nazionale del Vesuvio

Il Piano del Parco Nazionale del Vesuvio è lo strumento d'attuazione delle finalità del Parco che vengono definite all'art. 1 della L. 394/1991 come segue:

- a. conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b. applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c. promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili; difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

Il Piano del Parco ha come obiettivo quello di:

- a. orientare e coordinare le azioni dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio, valorizzandone le sinergie e rispettandone l'autonomia decisionale, tenendo conto dei principi relativi alla pubblica partecipazione, delle dinamiche socio-economiche, sociali ed ambientali del contesto e dei possibili effetti di lungo termine delle azioni proposte;
- b. esprimere una organica disciplina degli usi, delle attività e degli interventi di conservazione, recupero, valorizzazione o trasformazione ammissibili nel territorio protetto, onde evitare che essi possano recare pregiudizio ai siti, alle risorse e ai paesaggi oggetto di tutela;
- c. costituire il quadro conoscitivo e valutativo di riferimento per il sistema informativo territoriale e per i processi decisionali relativi alle scelte, di competenza dei diversi soggetti cointeressati, suscettibili d'incidere sulla qualità e la fruibilità dei siti, dei paesaggi e delle risorse oggetto di tutela. d'incidere sulla qualità e la fruibilità dei siti, dei paesaggi e delle risorse oggetto di tutela.

All'interno del territorio, elabora dei percorsi che connettono la linea di costa fino alla bocca, questi percorsi possono sintetizzarsi come di seguito:

LA PASSEGGIATA SUGLI SCAVI E VERSO IL MARE.

Un primo paesaggio che si incontra è quello storico del porto del Granatello, celebrato nelle iconografie storiche come primo approdo tradizionale dell'area vesuviana e della fascia litoranea ad esso adiacente, ingombrato da una sequenza di recinti specialistici che negano, assieme alla linea FS, il rapporto con il mare. Il rifacimento di questo tratto, con la realizzazione del terminale del nuovo sistema a trazione elettrica da terra e la riqualificazione della stazione ferroviaria metropolitana, prevede il ridisegno del corso Umberto parallelo alla linea di costa e della sua prosecuzione al fianco del Parco della Reggia di Portici, recuperando e ridisegnando il doppio affaccio verso la Reggia e il Parco di Portici e gli scavi archeologici di Ercolano, a monte, e, sul lato opposto, attraverso la ristrutturazione urbanistica delle conerie dismesse e la creazione di una nuova permeabilità visiva verso il mare.

DENTRO LA CITTÀ COMPATTA DI ERCOLANO E DI PORTICI.

Il tracciato del sistema a trazione elettrica da terra, penetrando nelle città storiche di Ercolano e Portici ne sollecita i materiali urbani, propone la riqualificazione di tessuti e spazi aperti, il consolidamento di fronti e nodi oggi marginali e non risolti, il rinnovamento delle gerarchie urbane anche attraverso la connessione con le stazioni della Circumvesuviana come occasione di nuove centralità. L'aggancio all'autostrada, con la creazione di un nodo intermodale, diviene l'occasione per ripensare il margine settentrionale dell'edificato e potenziare una trasversalità verso il vulcano oggi mortificata o negata.

LA SALITA FRA LE TRAME DEL PAESAGGIO AGRARIO LUNGO LA PROVINCIALE.

Quella che un tempo era una passeggiata "...popolata di ville, or chiusa tra due muri, or costeggiata tra le siepi..." è oggi una risalita urbanizzata, caratterizzata da una eterogeneità di nuovi materiali, frutto di decisioni episodiche e spontanee, che richiedono una riflessione propositiva per immaginare, attraverso una regolamentazione, degli spazi aperti capaci di proporre un "progetto di suolo", una nuova qualità di questo attrattore lineare in grado di valorizzare la compresenza della linearità insediativa puntiforme con i tasselli ancora leggibili di un linguaggio del paesaggio agrario costituito da pochi elementi (muri, modalità di piantumazione, uso delle acque, masserie).

OLTRE L'OSSERVATORIO, VERSO IL CONO E DENTRO L'ATRIO DEL CAVALLO.

L'ultima zona è quella che va dall' Osservatorio e dall' Eremo al grande Cono, riutilizzando il tracciato ancora esistente del tratto a cremagliera della ferrovia, che conduceva alla funicolare per il cratere, oggi scomparsa per effetto dell'attività vulcanica dal secolo scorso e più volte riproposta ma mai nuovamente realizzata. La scelta del progetto è di abbandonare l'ipotesi invasiva di un'opera così costosa e precaria, che altererebbe inutilmente gli equilibri fragili di una terra in movimento, puntando invece sulla prosecuzione della linea tramviaria e congiungendo così il piazzale dell'ex stazione inferiore della funicolare, a 750 m, con quello di arrivo della provinciale a 1000 m. Conseguentemente va operato un ripensamento architettonico del piazzale e del suo ruolo di straordinario belvedere sul golfo.

Il Piano suddivide il territorio in Zone di Tutela e Unità elementari di paesaggio:

La zona A di Riserva integrale è suddivisa in tre Unità di paesaggio elementari:

A 1. Gran Cono del Vesuvio e Colate laviche affioranti

A2. Crinale e parete interna della caldera del Somma

A3. Boschi misti del versante alto del Somma.

La Zona B di Riserva generale orientata comprende ambiti di elevato pregio naturalistico caratterizzati dalla presenza di coperture boschive e usi agricoli tradizionali strettamente connessi alle peculiarità geomorfologiche, oroidrografiche e pedologiche dei versanti del Somma e del Vesuvio a cui competono specifici indirizzi.

La Zona C di protezione si riferisce ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici, paesistici e ambientali inscindibilmente connessi a forme culturali, produzioni agricole e modelli insediativi che distinguono, caratterizzandole, le Grandi unità di paesaggio del Somma e del Vesuvio. Gli interventi e gli usi ammessi sono prioritariamente finalizzati alla manutenzione, al ripristino e alla riqualificazione delle attività agricole e forestali peculiari, unitamente ai segni storici del paesaggio naturale, vulcanico e agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti e alla progressiva sostituzione della funzione abitativa permanente non connessa all'esercizio dell'attività agricola o con usi agricoli e altri usi specialistici direttamente connessi alla fruizione del Parco.

La zona C di Protezione è suddivisa in tre unità di paesaggio elementari.

L'Unità C1, Paesaggio agrario del Somma, è costituita da un ampio settore dei versanti medi e bassi del Somma esposti a nord e ad est, dove gli interventi sono prevalentemente orientati alla riqualificazione delle attività agricole attraverso il potenziamento delle strutture anche a fini turistici e agrituristici, nonché alla salvaguardia della rete idrografica;

L'Unità C2, Paesaggio agrario del Vesuvio meridionale, è costituita da un ampio settore dei versanti medi e bassi del Vesuvio, esposti a sud, dove si prevede una regolamentazione specifica per la salvaguardia delle acque di falda.

L'Unità C3, Paesaggio agrario del Vesuvio occidentale di tutela ecologica e idrogeologica, è costituita da aree agricole parzialmente urbanizzate, poste sul margine del perimetro del Parco, a corona dell'unità di paesaggio D3. Trasversale della via Vesuvio ("panoramica"): qui gli interventi mirano soprattutto a ridurre il carico insediativo esistente, a salvaguardare la rete idrografica e definire misure efficaci per la difesa del conservando il ruolo di rilevanti connessioni ecologiche lungo i versanti maggiormente insediati che questi paesaggi agrari rivestono anche attraverso la conferma delle attività agricole esistenti.

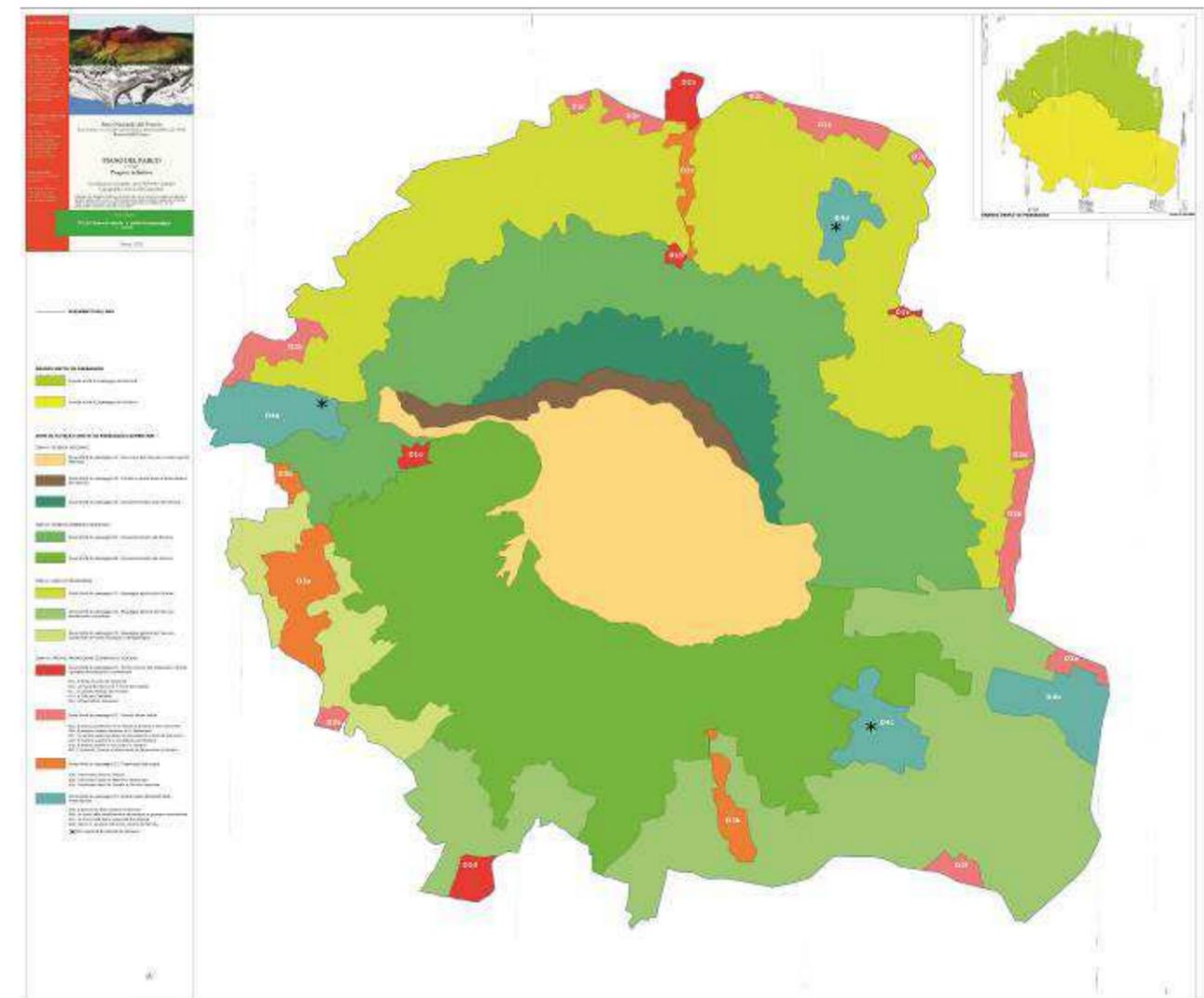
La Zona D di promozione economica e sociale è costituita da ambiti profondamente modificati dai processi d'antropizzazione, relativi: alla formazione degli episodi più rilevanti del territorio storico del Parco; alla realizzazione dei tracciati e dei tessuti contemporanei consolidati, alle dinamiche invasive e distruttive dell'attività estrattiva.

La zona D è suddivisa in unità di paesaggio elementari a cui competono specifici indirizzi.

L'Unità D1., Centro storico del Casamale e grandi capisaldi architettonici e ambientali, è costituita dalle parti del territorio del Parco interessate dall'antropizzazione storica, caratterizzate da un alto grado di

permanenza e persistenza del rapporto tra modi dell'edificazione e forme del territorio, quantunque alterato da processi impropri e invasivi degli ultimi decenni, e comprende:

- il Borgo Murato del Casamale di Somma Vesuviana, comprensivo del circuito murario
- angioino-aragonese e del Castello d' Alagno in posizione extra moenia;
- la Rocca Normanna di S. Maria del Castello di Somma Vesuviana, comprensiva del poggio lavico caratterizzante il sito, della Chiesa e del Convento omonimi, dei remi murari della fortificazione e degli edifici contemporanei che hanno alterato la morfologia del luogo;



- il Castello Mediceo del Principe di Ottaviano comprensivo del sito di promontorio su cui insiste, degli spazi aperti e degli edifici contigui posti in posizione terminale del tessuto storico di crinale compreso tra le linee di dislivello dei laghi che definiscono la morfologia del versante alto del centro storico di Ottaviano;
- il Colle dei Camaldoli, caratterizzato dal rapporto tra l'emergenza geomorfologica del cono di scorie vulcaniche, la presenza del Convento e le coperture vegetali dei rimboschimenti post-bellici di pinete e leccete;
- l'Osservatorio Vesuviano e il sito di promontorio su cui insiste, comprensivo degli spazi aperti, dell'Eremo, del tracciato residuo del treno.

L'Unità D2, Tessuti lineari di bordo, è costituita dalle espansioni urbane continue e discontinue sviluppatesi lungo i tracciati di bordo del Parco e comprende le seguenti unità:

- il tessuto puntiforme di via Monte di Somma a Torre del Greco
- il margine urbano superiore di S. Sebastiano e Massa di Somma, tra le risalite di via Vesuvio e via Fellapane
- il margine superiore della circumvallazione a Somma Vesuviana;
- il margine superiore della via Zabatta ad Ottaviano, S. Giuseppe e Terzigno;
- il tessuto urbano di Via Cavour a Terzigno;
- il nucleo di Taverna al Mauro sulla Via Panoramica a Terzigno.

L'Unità D3., Trasversali attrezzate, è costituita dai tessuti discontinui collocati lungo le direttrici di penetrazione verso le aree più interne del Parco, caratterizzate da un processo di specializzazione funzionale per destinazioni turistiche (ristorazione e ricettività) e, in alcuni casi, da elevata vulnerabilità e da fenomeni di dissesto idrogeologico, e comprende le seguenti unità:

- la trasversale della via Vesuvio ("panoramica") a Torre del Greco; la trasversale della via Matrone a Boscotrecase -Trecase;
- la trasversale della via Castello a Somma Vesuviana

L'Unità D4., Grandi spazi attrezzati della rinaturazione, è costituita dalle principali aree degradate dall'attività estrattiva e di discarica, così come documentate nell'elaborato AI2. 4 (Schedatura delle aree di cava), nelle quali quindi gli interventi, subordinati all'approvazione da parte dell'Ente Parco di

un PR.I.V.I.U. e ancorati alle ulteriori indicazioni e prescrizioni previste dall'art. 39 delle NTA, sono prioritariamente finalizzati a:

- riqualificare l'immagine delle aree in ragione della loro elevata visibilità e dei processi di alterazione del paesaggio determinati;
- rinaturare le aree incrementando la presenza vegetale in stretto raccordo coi paesaggi agrari e boschivi circostanti e le connesse conformazioni tradizionali del suolo.
- ricostruire la rete di scorrimento delle acque secondo principi di integrazione idro-geomorfologica con il contesto e di funzionalità idraulica, con riferimento alle condizioni di vulnerabilità complessiva dei territori in cui sono inserite;
- consolidare e mettere in sicurezza le pareti di cava in condizioni di instabilità e pericolo di crollo;
- rifunzionalizzare le aree ad una pluralità di usi, in particolare per il potenziamento e la qualificazione delle attività agricole, turistico-ricettive, sportive, per il tempo libero e la didattica, nonché per la produzione di energia alternativa da biomasse, coerentemente con le prescrizioni delle Norme Tecniche del Piano.

4.7 Piano Regionale delle attività estrattive (Prae)

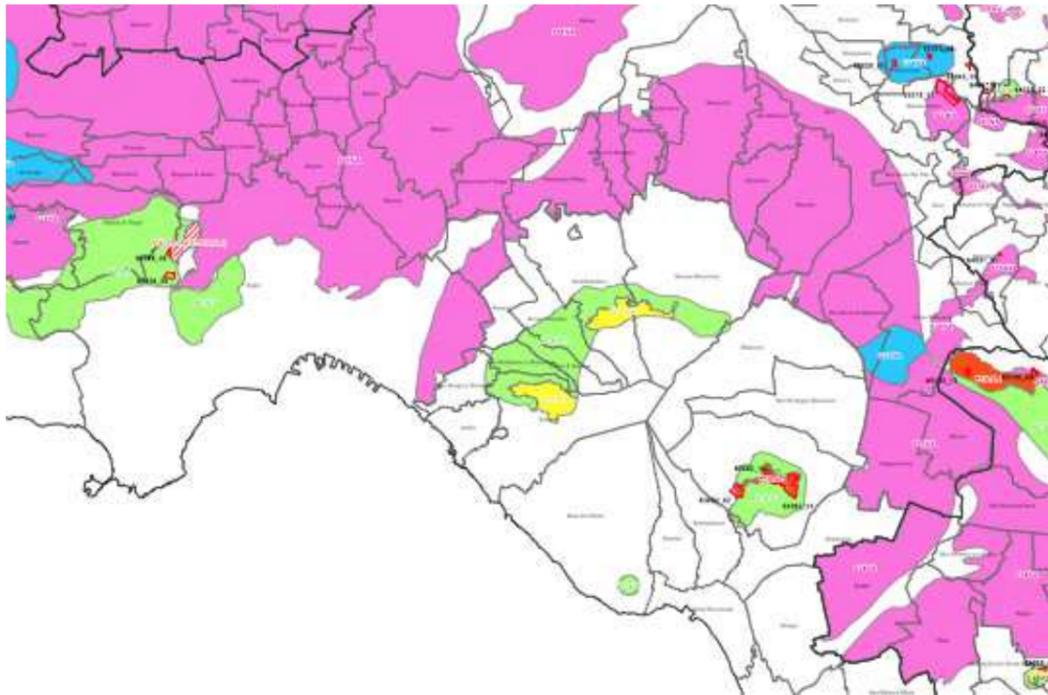
L'attività estrattiva dei materiali di seconda categoria è sviluppata in Italia da circa 6.000 cave, con una produzione complessiva di oltre 400 milioni di tonnellate/anno e con impiego di circa 100.000 addetti.

Negli ultimi decenni l'accresciuta sensibilità alle problematiche ambientali, in particolare riguardo all'uso indiscriminato delle risorse naturali, ha indotto il legislatore ad adeguare il quadro normativo nazionale alle esigenze di una maggiore tutela dell'ambiente e della salvaguardia delle risorse naturali indispensabili alla vita, in linea con la legislazione europea, che, assumendo il principio informatore dello sviluppo sostenibile, attribuisce particolare rilievo all'obiettivo di uno sviluppo industriale ed economico nel rispetto dell'ambiente. In tale contesto, la pianificazione dell'attività estrattiva, di competenza dell'ente regionale, rappresenta uno strumento particolarmente efficace per conseguire la finalità dello sviluppo del settore estrattivo nel rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, sociali, infrastrutturali, ecc., anche attraverso la localizzazione dell'attività estrattiva in ambiti privi di particolare pregio ambientale e la previsione di procedure e di criteri funzionali ad una razionale coltivazione.

Si garantisce così un equilibrio dinamico tra l'esigenza di soddisfacimento del fabbisogno regionale di materie prime e l'esigenza di preservare le risorse naturali non rinnovabili, prevedendo la riduzione del loro prelievo nel tempo, anche attraverso l'incentivazione di tecnologie alternative.

Sul territorio di Ercolano sono perimetrare le aree interessate da cave e sono state individuate alcune come aree di crisi, altre come aree APA ossia aree di particolare attenzione ambientale.

Le **aree di crisi (AC)**: porzioni del territorio, oggetto di intensa attività estrattiva, connotate da un'elevata fragilità ambientale, e caratterizzate da una particolare concentrazione di cave attive e/o abbandonate ove l'attività estrattiva è consentita in funzione anche della ricomposizione ambientale, per un periodo massimo di 5 anni decorrenti dalla data del rilascio dell'autorizzazione e/o concessione.



Aree Suscettibili di Nuove Estrazioni, Aree di Riserva, Aree di Crisi, Zone Critiche, Zone Altamente Critiche, Aree di Particolare Attenzione Ambientale



Nelle aree di crisi non è consentito il rilascio di autorizzazioni e/o concessioni estrattive per la coltivazione di nuove cave. Nuove coltivazioni ai fini della ricomposizione ambientale e, ove possibile, alla riqualificazione ambientale sono consentite per le sole cave abbandonate ricomprese nelle A.P.A. per un periodo massimo di anni 3 per singola cava. Nelle aree di crisi l'attività estrattiva è disciplinata dal P.R.A.E. in funzione del riequilibrio ambientale, è consentita per un periodo determinato ed entro i limiti fissati dal P.R.A.E. e contribuisce al soddisfacimento del fabbisogno regionale calcolato su base provinciale.

La prosecuzione della coltivazione nelle aree di crisi è autorizzata sulla base di un nuovo progetto di coltivazione, che può prevedere anche superfici coltivabili, in ampliamento rispetto all'originario perimetro della cava, aventi, comunque, un'estensione non superiore al 30% rispetto alle superfici assentite ed anche in deroga, ove necessario, ai vincoli derogabili ricompresi nell'art. 7 delle norme di attuazione e per un periodo massimo di 5 anni decorrenti dalla data di rilascio della nuova

autorizzazione. Tale periodo può essere prorogato, per non più di 3 anni, da parte del competente dirigente regionale, in relazione alla complessità progettuale, alla estensione delle aree interessate, alla tipologia del recupero e/o ricomposizione ambientale, valutati dal dirigente medesimo. In caso di particolari concentrazioni di attività estrattive autorizzate e/o di siti di cave abbandonate il nuovo progetto di coltivazione deve assicurare il recupero unitario dell'intera area di intervento e potrà prevedere la riqualificazione anche di più siti limitrofi alle aree oggetto di attività di cava. A tale fine il competente Dirigente regionale, anche su istanza dei singoli esercenti, potrà procedere alla costituzione del consorzio obbligatorio di cui al precedente art. 22. Il Dirigente medesimo, tenendo conto dell'affidabilità operativa, delle capacità tecniche, economiche e gestionali, potrà assegnare ad un singolo richiedente la realizzazione del progetto unitario di gestione produttiva.

Area di Particolare Attenzione Ambientale (A.P.A.): aree di crisi che comprendono cave in prevalenza abbandonate, fra quelle individuate nel P.R.A.E., che nell'insieme costituiscono fonte di soddisfacimento di parte del fabbisogno individuato per l'approvvigionamento di materiale, attraverso gli interventi di coltivazione finalizzati alla ricomposizione ambientale di durata complessiva non superiore ai 3 anni decorrenti dalla data del rilascio dell'autorizzazione e/o concessione.

Le A.P.A. ricomprendono le cave abbandonate, che in ragione soprattutto dell'impatto percettivo sul territorio e dell'acuirsi degli elementi caratterizzanti le aree di crisi, necessitano di interventi di riqualificazione ambientale e territoriale incentivati con l'autorizzazione dell'attività estrattiva, anche se per un periodo determinato.

Nelle A.P.A. la coltivazione delle cave abbandonate può essere autorizzata, per un periodo massimo di 3 anni, con la finalità prioritaria della riqualificazione ambientale, sulle superfici originariamente coltivate ed, eventualmente, in ampliamento, su ulteriori superfici aventi un'estensione non superiore del 30 % rispetto all'area della cava abbandonata.

4.8 Il Piano Paesistico dei Comuni Vesuviani

Il Piano Territoriale Paesistico dei comuni Vesuviani, fu redatto ai sensi dell'art. 1 bis della Legge 08/08/1985 n. 1431, approvato con Decreto del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali del 14/12/1995, e annullato dal TAR con sentenza 10/09/1998, riapprovato con D.M. del 28/12/1998, e pubblicato sulla G. U. n. 61 del 15/03/1999.

La normativa di piano detta norme e prescrizioni riguardanti i territori dei Comuni Vesuviani di: San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, Terzino, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, San Sebastiano al Vesuvio, Nola- Castel Cicala, dividendoli in zone. L'intero territorio del Comune di Ercolano rientra nel suddetto Piano.

Il suddetto piano individua all'interno di ciascun comune delle precise aree, per le quali sono consentiti determinati interventi.

Nelle zone individuate e perimetrare si applicano le seguenti norme di tutela:

P.I.: Protezione Integrale (art. 11);

P.I.R.: Protezione Integrale con Restauro Paesistico-Ambientale (art. 12);

R.U.A.: Recupero Urbanistico-Edilizio Restauro Paesistico-Ambientale (art. 13);

A.I.: Recupero delle Aree Industriali (art. 14);

S.I.: Norme per le zone Sature Interne (art. 15).7

La zona di (P. I.) Protezione Integrale comprende gli elementi e le aree geologiche, naturalistiche, ambientali, paesistiche, archeologiche più rilevanti: il cono del Vesuvio; le pendici del vulcano sul versante costiero fino all'abitato del comune di Ercolano; le aree di parco naturale, storico, archeologico, fino alla linea di costa in corrispondenza del parco Superiore ed Inferiore della Reggia di Portici in continuità con l'area archeologica degli scavi; parchi storici delle Ville Vesuviane "Favorita" e "Campolieto". Gli interventi ammissibili sono volti alla conservazione ed al miglioramento del verde; alla prevenzione dagli incendi; al risanamento e restauro ambientale; di sistemazione e adeguamento delle viabilità pedonale e carrabile esistente.

La zona (P. I. R.) Protezione Integrale con Restauro Paesistico- Ambientale comprende l'area a nord-est dell'abitato di Ercolano tra il nucleo urbano di San Vito e l'abitato pedemontano di Torre del Greco. Gli interventi ammissibili sono volti alla conservazione ed alla ricostruzione del verde; alla prevenzione dagli incendi; di risanamento e restauro ambientale volti alla ricostruzione delle caratteristiche vegetazionali dei siti; di sistemazione e adeguamento delle viabilità pedonale e carrabile esistente.

La zona (R. U. A.) Recupero Urbanistico- Edilizio Restauro Paesistico- Ambientale comprende il centro storico ed abitato del Comune di Ercolano, il nucleo di S. Vito, le aree di più recente edificazione, poste a monte dell'autostrada NA-SA e le zone di edilizia pubblica in località "Fosso Grande". Gli interventi ammissibili sono volti alla conservazione del verde agricolo residuale; alla ricostruzione del verde; alla realizzazione di opere di difesa del suolo e anche finalizzati alla riqualificazione dell'aspetto delle pubbliche strade, piazze e marciapiedi, scale e luoghi di sosta. Inoltre in tale zone, si potranno individuare suoli o edifici destinati alla realizzazione di attrezzature pubbliche, tenendo conto dei criteri di tutela paesistica.

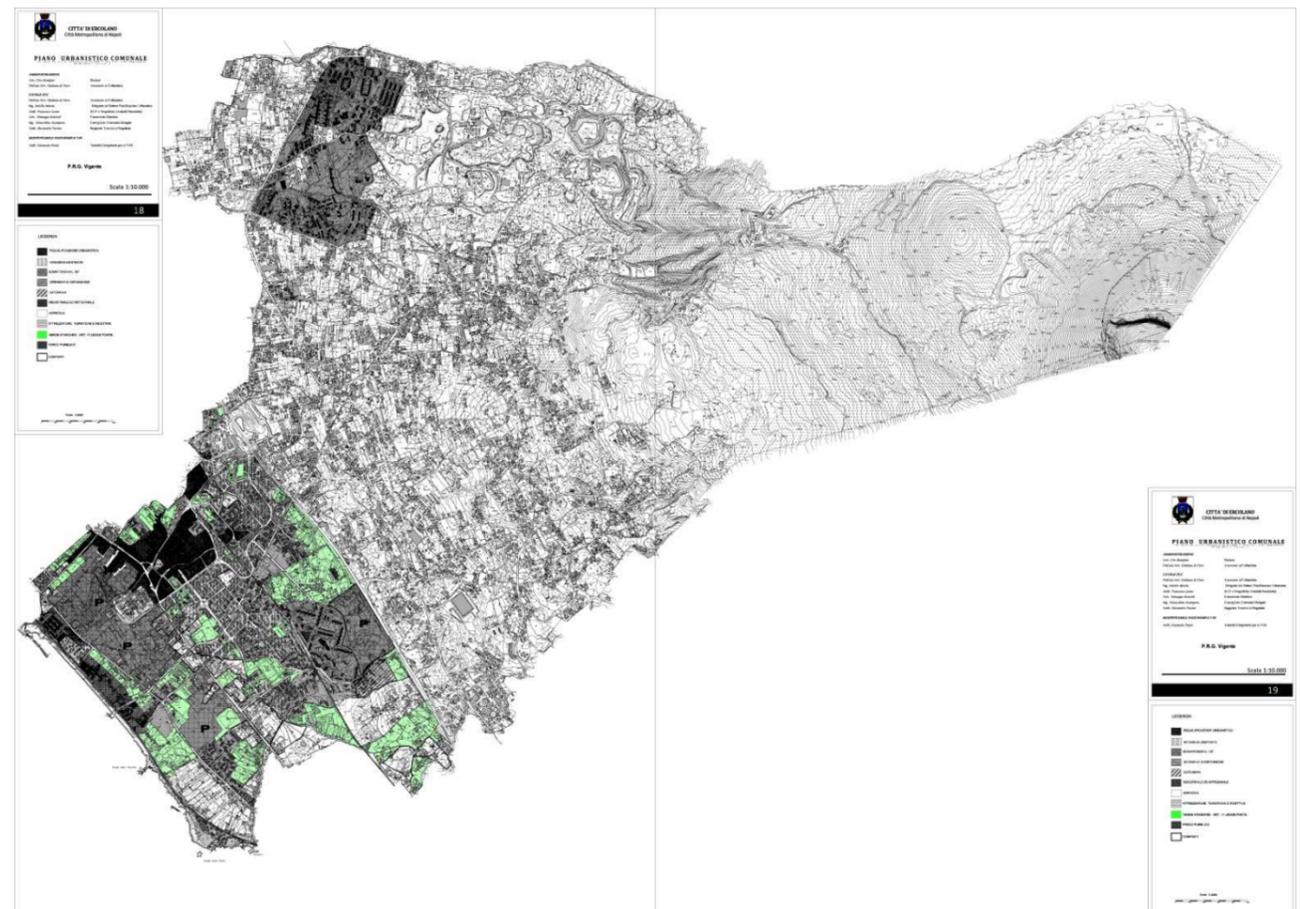
La zona (A. I.) Recupero delle aree industriali comprende le aree industriali del Comune di Ercolano, in tale zona è consentita la manutenzione ordinaria, straordinaria e ristrutturazione edilizia degli impianti industriali, artigianali e commerciali non dimessi. Le aree, gli impianti ed i manufatti resi disponibili per la dismissione delle attività industriali, devono essere sottoposti a recupero paesistico ambientale e destinate ad attività compatibili.

5.1 I Piani particolareggiati esecutivi e i livelli di attuazione del PRG.

Il P.R.G. del Comune di Ercolano, fu approvato nel 14/05/1975, dal Presidente della Giunta Regionale con Decreto n.2376, con numerosi stralci e prescrizioni tra cui, ad eccezione della sola zona riservata all'edilizia economica e popolare, lo stralcio di tutta la pianificazione del territorio a monte dell'autostrada NA-SA, destinata, a tutt'oggi, a "Zona Agricola".

Il Prg, però, oggi risulta oramai uno strumento obsoleto e superato, viste la trasformazione dell'approccio all'urbanistica e alla pianificazione territoriale, soprattutto considerando le novità introdotte dalla legge regionale n°16 del 2004, emerge con chiarezza la necessità, oltre che l'obbligo, di uno strumento urbanistico che superi il concetto di zonizzazione del territorio.

Di seguito è riportata la tavola della zonizzazione riportata sull'attuale rilievo aerofotogrammetrico.



5. Coordinamento con le disposizioni contenute negli strumenti urbanistici, anche in fase di predisposizione, di livello comunale

5.1.1 Il PUA dell'area industriale dismessa di via Arturo Consiglio

Il PUA oggetto del paragrafo intende attuare una riconversione degli edifici industriali dismessi, destinandoli ad attività compatibili con le vocazioni specifiche delle aree in cui essi sono ubicati, attraverso opere di ristrutturazione edilizia, restauro e risanamento conservativo per gli edifici di pregio storico-architettonico e attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica per le aree che necessitano di un miglioramento del sistema viario, degli spazi a verde e di quelli destinati al parcheggio degli autoveicoli. L'area interessata dal progetto del nuovo polo scientifico-tecnologico, interessa un lotto attualmente occupato da una serie di capannoni industriali, e da spazi ineditati, a sud-ovest dell'abitato di Ercolano, in prossimità della linea di costa compresa tra via Arturo Consiglio e via Marittima.

Il lotto è riportato in N.C.T. e nel N.C.E.U. al foglio 14 e al foglio 16 del comune di Ercolano, ed è occupato attualmente dallo stabilimento industriale delle ex officine Fiore.

Per l'edilizia economica e popolare, che pure è compresa nell'ambito individuato dal PTP dei Comuni Vesuviani, sono previsti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di riqualificazione urbanistica. Tuttavia il suddetto piano detta, attraverso le NTA a seguito riportate, limiti di edificabilità, di volumetria realizzabile, in accordo con quanto prescritto dal PTP dei Comuni Vesuviani, e di altezza massima degli edifici oggetto degli interventi sopra citati, sul fronte delle strade principali. Tali prescrizioni vengono definite a tutela delle visuali verso il mare, degli edifici di pregio storico-architettonico, delle attività agricole e serricole ricadenti nell'ambito definito dal PTP e a conservazione degli spazi ineditati da destinare a verde, a servizi di interesse collettivo o di pertinenza delle attività industriali, culturali, artigianali ecc.

La zona ricade in zona "industriale ed artigiana" del P.R.G. vigente e in zona "A.I." – recupero delle aree industriali- del P.T.P. dei Comuni Vesuviani.

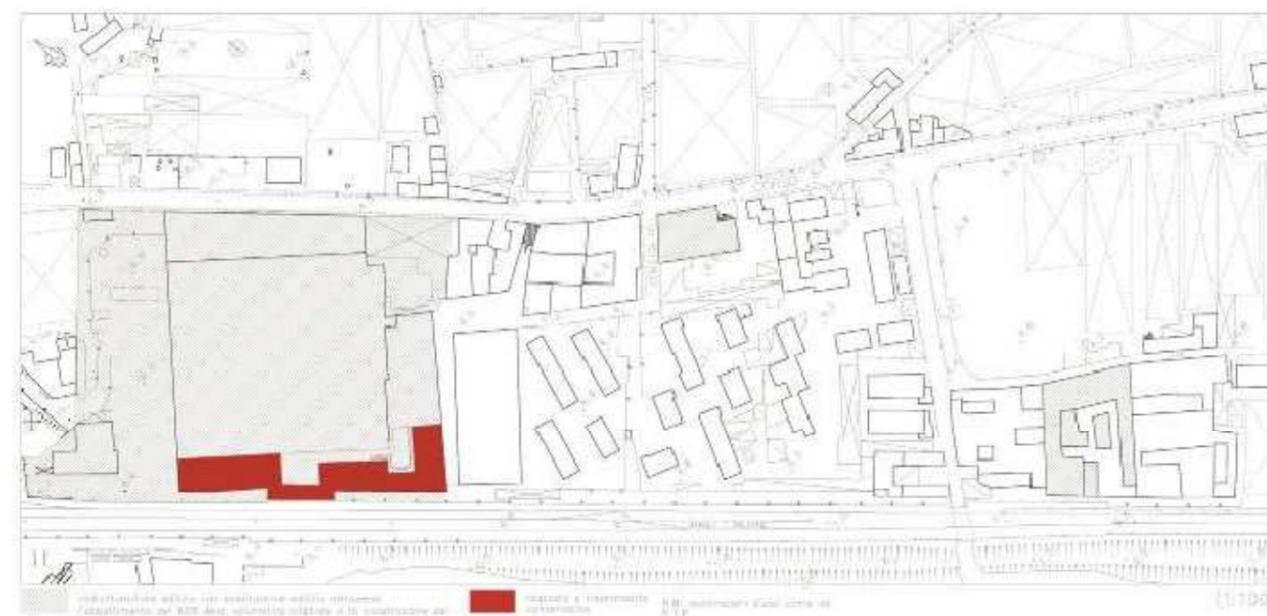
Gli edifici industriali versano in uno stato di fatiscenza e l'intera area si presenta degradata.

NTA

Le presenti norme tecniche di attuazione definiscono i parametri volumetrici ed edificatori, da osservare negli interventi di ristrutturazione edilizia, urbanistica e di restauro e risanamento conservativo, che interessano l'ambito individuato dal presente PUA, come rappresentato negli allegati grafici:

- la cubatura complessiva consentita da suddetto strumento attuativo di pianificazione, non potrà superare il 40% delle cubature oggetto di dismissione ed esistenti alla data di entrata in vigore del presente piano;
- l'altezza massima consentita, per gli edifici oggetto di ristrutturazione edilizia, è stabilita nella misura di 15 mt, a partire dal piano di calpestio degli stessi comunque non superiore a 7 mt dalla quota della sede stradale di via A. Consiglio e di Corso Umberto;
- la distanza minima da osservare per l'edificabilità dal confine stradale è fissata in 5 mt;

- per tutti gli altri parametri edilizi ed urbanistici, non specificati nella presente relazione valgono le prescrizioni del Regolamento Edilizio Comunale e delle NTA dei vigenti PRG PTP dei Comuni Vesuviani, allegati alla presente relazione;
- il rapporto di copertura è fissato nella misura del 40%;
- il presente PUA pone il vincolo di inedificabilità per le aree attualmente occupate da serre o interessate da attività agricole e per gli spazi ad oggi ineditati, che assoggetta ad interventi di riqualificazione urbanistica.



5.1.2 Il programma Urban

La città di Ercolano, attraverso l'attuazione del Programma "Urban Herculaneum" nell'ambito dell'iniziativa nazionale Urban Italia, ha avviato una strategia di programmazione delle politiche del territorio per il proprio sviluppo sociale ed economico. Il Comune di Ercolano è risultato primo beneficiario dei finanziamenti relativi all'iniziativa URBAN Italia1.

Il Programma Urban Herculaneum, volto all'innalzamento della qualità della vita e della sicurezza degli abitanti e dei visitatori, si configura come un piano d'interventi, materiali ed immateriali, che assecondano le strategie di sviluppo del quartiere. Esso è finalizzato a conseguire la riqualificazione urbana ed ambientale dell'area, anche attraverso la rivitalizzazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, avvalendosi della vocazione turistica propria del territorio.

In particolare, l'azione del programma si concentra sul sistema urbano costituito dai due assi viari maggiormente interessati dalla fruizione turistica dei giacimenti culturali presenti nel territorio: il primo asse (Via IV Novembre), che va dalla stazione della Circumvesuviana di Ercolano all'ingresso pedonale degli Scavi archeologici, ed il secondo asse (Corso Resina) che dagli Scavi, perpendicolarmente al primo,

raggiunge Villa "La Favorita". Gli ambiti e i relativi progetti del programma URBAN si sintetizzano in cinque punti:

- 1) **Riqualificazione Urbana:** Riorganizzazione della viabilità di accesso agli scavi archeologici, ridisegno di vie e piazze del centro storico e delle aree ex mercatali, creazione di area parcheggio
- 2) **Ambiente e Mobilità:** Creazione di area verde a parcheggio, riassetto del trasporto pubblico locale
- 3) **Recupero e Restauro:** Restauro di edifici di particolare interesse architettonico, realizzazione di un museo archeologico virtuale, di un museo di arte contemporanea all'aperto, realizzazione di un centro culturale
- 4) **Impresa e Turismo:** Realizzazione di un'agenzia per lo Sviluppo Turistico Locale, aiuti a favore di attività commerciali di tipo turistico per la Rivitalizzazione Miglio D'Oro, programmi per lo sviluppo delle attività produttive tipiche locali
- 5) **Comunicazione e Monitoraggio:** Attività a sostegno dei progetti sia attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della comunità locale, che tramite la valutazione e l'assistenza tecnica.

Tra gli interventi realizzati e quelli in fase di completamento citiamo:

- Ridisegno della piazza del centro storico (Piazza Pugliano)
- Ridisegno delle Aree ex mercatali
- Creazione di area verde a parcheggio (Parco Miglio d'Oro)
- Restauro di Villa Maiuri
- Restauro Ex scuderie di Villa Favorita

- Realizzazione del MAV - Museo Archeologico Virtuale
- Realizzazione del Museo di arte contemporanea all'aperto Creator Vesevo
- Creazione del Centro Internazionale per gli studi di Herculaneum
- Realizzazione di un'Agenzia per lo Sviluppo Turistico Locale
- Creazione di un consorzio di filiera della moda "La Resina Economica"
- Incentivi alla rivitalizzazione del mercato degli abiti usati – "La Resina Tipica"
- Redazione del Piano di Comunicazione del programma Urban Herculaneum e istituzione stessa dell'Ufficio Urban



5.1.3 Il DOS

La programmazione comunale si è posta in continuità con gli strumenti di pianificazione ed i programmi precedenti potenziando gli interventi previsti e implementando la realizzazione di servizi sociali più flessibili e innovativi, adeguati ai bisogni della collettività e sostenibili nel tempo.

Elemento intrinsecamente presente da rilevare sta nel fatto che il sistema d'interventi è pensato nella direzione di contribuire al processo di cambiamento della fruizione dei servizi da parte dei cittadini. C'è la volontà, mediante l'erogazione di servizi che promuovono la crescita della consapevolezza e dell'autonomia (come ad esempio i tutoraggi, le prestazioni domiciliari di tipo educativo e di sostegno o la realizzazione di percorsi d'inserimento socio lavorativo per fasce svantaggiate) di passare gradualmente, ma irrevocabilmente, da un'offerta assistenziale dei servizi ad una partecipazione attiva che consenta, sul piano sociale, di favorire il mutamento nella direzione di una comunità territoriale più accogliente, senza prevaricare ciascuna individualità ma capace di ascoltare e sostenere tutti.

In coerenza con le indicazioni del Documento Strategico Regionale, la programmazione mira a:

- rafforzare le azioni di welfare d'accesso mediante la costruzione di una rete di antenne sociali diffuse capillarmente sul territorio e strettamente integrate al segretariato sociale. Le antenne sociali saranno costituite dai centri d'ascolto già operativi nel contesto dell'Ambito al fine di valorizzare le esperienze esistenti e migliorare il radicamento sul territorio dei servizi
- consolidare, stabilizzare e potenziare il sistema dei servizi esistente · promuovere ed erogare attività innovative in grado di rispondere ai bisogni inevasi
- implementare servizi flessibili e innovativi maggiormente adeguati ai bisogni della persona, utilizzando anche la metodologia dei progetti sociali individualizzati
- strutturare gradualmente un modello di servizi più sistemico, sempre meno assistenziale e con strategie attive d'inclusione sociale e di partecipazione dei cittadini anche nella scelta dei servizi Nello specifico perseguirà:

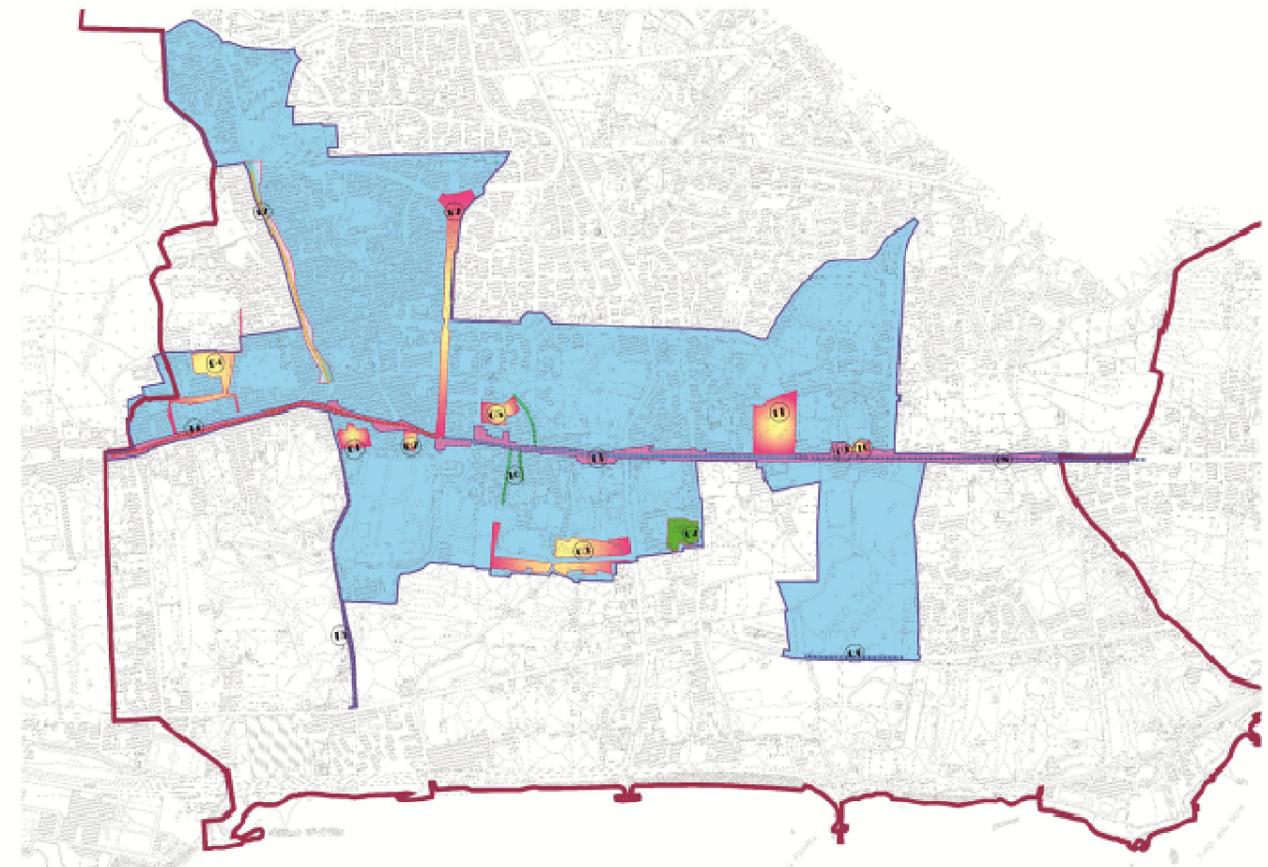
A) la realizzazione d'interventi strategici a favore delle famiglie e dei soggetti più deboli, volti a supportare i nuclei familiari nel gravoso compito di cura rivolto in particolare ai componenti più fragili: in particolare i minori, ma anche anziani e disabili, nonché a sostenere la genitorialità e i percorsi di educazione dei figli con una condivisione di responsabilità uomo/donna.

B) azioni strategiche per il contrasto all'esclusione sociale e per i diritti di cittadinanza, rivolte a stabilire un sistema di offerta, capace di consentire a tutte le persone dei percorsi di inclusione sociale, promuovendo l'esercizio dei diritti di cittadinanza.

Obiettivi trasversali

Parallelamente alle finalità prioritarie, il sistema integrato di servizi del Piano di Zona perseguirà degli obiettivi trasversali agli interventi. In particolare intende:

- superare le criticità presenti attraverso l'omogeneizzazione dei servizi su tutto il territorio, in termini di metodologie e tipologia delle prestazioni offerte al fine di garantire LIVEAS adeguati
- costruire una rete integrata e sinergica tra i diversi attori del territorio per la presa in carico complessiva della persona - favorire le pari opportunità di accesso al welfare locale in tutte le aree d'intervento e per i progetti individualizzati
- implementare i livelli di visibilità, diffusione e capacità di accoglienza dei servizi e degli interventi attraverso un adeguato piano della comunicazione sociale capace anche d'integrarsi in un fattibile sistema di network informativo del welfare in Campania
- diffondere la metodologia dei programmi e progetti sociali individualizzati - creare una stabile relazione tra politiche sociali e politiche attive del lavoro finalizzata alla creazione di percorsi d'inserimento lavorativo per i soggetti più deboli e di conciliazione dei tempi di vita e lavoro
- favorire i processi di de-istituzionalizzazione delle persone mediante interventi domiciliari e territoriali in grado di valorizzare l'autonomia e far vivere le persone nei loro contesti e ambiti vitali
- potenziare le forme di partecipazione attiva e responsabile dei cittadini nella costruzione dei propri percorsi di emancipazione e per una realizzazione piena della cittadinanza sociale capace anche di



rendere le persone soggetti attivi e partecipi del sistema di welfare locale

- ricercare l'integrazione con le politiche giovanili poste in essere a livello regionale, nazionale ed europeo definire pratiche continuative di monitoraggio e valutazione delle iniziative proposte per una verifica delle informazioni incrementale capace di monitorare, attraverso specifici indicatori, variabili essenziali come i livelli di soddisfazione, qualità della prestazione, impatto e efficacia dell'azione al fine di rendere i servizi vicini alle reali esigenze

- modellare i servizi per renderli non solo strumenti per le possibili risposte ai bisogni, ma anche spazi privilegiati e continuativi di ricerca e analisi territoriale nella logica di una programmazione di tipo incrementale

5.1.4 Il PIU Europa

La Regione Campania ha previsto nella sua strategia regionale 2007-2013 specifici programmi integrati di rilancio urbano, realizzati attraverso lo strumento operativo denominato "P.I.U. Europa", con l'obiettivo di migliorare l'attrattività e la competitività dell'intero sistema regionale. Mettere le città al centro dello sviluppo della Regione, assegnare loro le funzioni di programmazione dello sviluppo locale, e metterle in

Legenda

- 1 Riqualficazione aree comprese tra Via Cortili e via Mare
- 2 Realizzazione di un'attrezzatura pubblica (teatro/cavea) con affaccio sull'area archeologica su Corso Resina
- 3 Riqualficazione urbana ed ambientale del nuovo accesso agli scavi
- 4 Realizzazione di un percorso alternativo di ingresso a via Cuparelle e riqualficazione urbanistica delle aree antistanti la scuola
- 5 Recupero degli immobili comunali denominati ex Clinica Cataldo e comando di P.M. da destinare a caserma dei Carabinieri (Tenenza)
- 6 Connessione del parco superiore e del parco inferiore di Villa Favorita mediante la creazione di un sottopasso carrabile in via D'Annunzio
- 7 Creazione del centro studi Herculaneum in Villa Maiuri – attrezzare ed arredi
- 8 Riqualficazione di Corse Resina (tratto Villa Favorita – Villa Matarazzo)
- 9 Creazione del centro A.T.E.N.A. nelle ex scuderie di Villa Favorita – opere di completamento attrezzature e arredo
- 10 Restauro delle ex scuderie reali di Villa Favorita
- 11 Realizzazione di un'area a verde in Corso Resina denominata parco Miglio D'Oro
- 12 Lavori di riqualficazione di Via Pugliano e Piazza Fontana
- 13 Lavori di riqualficazione di Corso Resina tratto scavi – Villa Favorita
- 14 Lavori di riqualficazione di Corso Resina tratto scavi – Via Roma
- 15 Lavori di sistemazione straordinaria di Via Mare (tratto incrocio Corso Umberto – scavi)
- 16 Lavori di manutenzione straordinaria per la riqualficazione di alcune strade del centro urbano (Vico Sacramento, Vico Moscardino, Via Acampora)
- 17 Lavori di riqualficazione di via IV Novembre (tratto scavi – Via Trentola)

collegamento fra loro, è l'obiettivo che la Campania intende cogliere. In particolare, è attribuito un ruolo rilevante all'Asse VI del POR FESR 2007/2013 "Sviluppo urbano e qualità della vita", che, con l'Obiettivo Specifico "Rigenerazione urbana e qualità della vita" intende sviluppare il sistema policentrico delle città, attraverso la costruzione di una rete di città e territori competitivi all'interno dello spazio regionale, che facciano sistema con Napoli e che possano innescare una strategia di riequilibrio e riorganizzazione spaziale e funzionale della Regione Campania.

Il PIU nel perseguimento dello sviluppo urbano, seguendo un approccio integrato, intende modificare sensibilmente le condizioni di vivibilità e benessere della città attraverso azioni a basso impatto ambientale. Il Programma, realizzato con il coinvolgimento di altri attori quali, enti territoriali, società civile, partenariato economico e sociale, e territorialità limitrofe, realizzerà una serie di interventi

integrati le cui finalità sono:

- Miglioramento delle condizioni di benessere dell'abitare in città
- Miglioramento delle condizioni ambientali
- Riduzione della quantità dei rifiuti e smaltimento degli stessi, gestione efficiente delle risorse idriche, riduzione dell'inquinamento acustico e del consumo di idrocarburi
- Rivitalizzazione socio-economica

Quadro Sinottico Interventi PIU

ID Interventi	Interventi	Risorsa prevista (costo totale)	Obiettivo operativo	Fonti di Finanziamento			
				FESR	PSR	FAS	Risorse Donatori / Risorse Private
1	Riqualficazione aree comprese tra Via Cortili e Via Mare	2.800.000,00	6.1	2.800.000,00			
2	Realizzazione di un'attrezzatura pubblica (teatro/cavea) con affaccio sull'area archeologica su Corso Resina	2.800.000,00	6.1	2.800.000,00			
3	Riqualficazione urbana ed ambientale del nuovo accesso agli scavi	1.300.000,00	6.1	1.300.000,00			
4	Realizzazione di un percorso alternativo di ingresso a Via Cuparelle e riqualficazione urbanistica delle aree antistanti la scuola	3.500.000,00	6.1	3.500.000,00			
5	Recupero degli immobili comunali denominati ex Clinica Cataldo e comando di P.M. da destinare a caserma dei Carabinieri (Tenenza)	3.025.179,00	6.1	3.025.179,00			
6	Connessione del parco superiore e del parco inferiore di Villa Favorita mediante la creazione di un sottopasso carrabile in via D'Annunzio	2.600.000,00	6.1	2.600.000,00			
7	Creazione del centro studi Herculaneum in Villa Maiuri – attrezzare ed arredi	370.000,00	6.1	370.000,00			
8	Riqualficazione di Corse Resina (tratto Villa Favorita – Villa Matarazzo)	2.600.000,00	6.1	2.600.000,00			
9	Creazione del centro A.T.E.N.A. nelle ex scuderie di Villa Favorita – opere di completamento attrezzature e arredi	390.000,00	6.1	390.000,00			
10	Restauro delle ex scuderie reali di Villa Favorita	1.480.000,00	6.1	1.480.000,00			
11	Realizzazione di un'area a verde in Corso Resina denominata parco Miglio D'Oro	1.430.000,00	6.1	1.430.000,00			
12	Lavori di riqualficazione di Via Pugliano e Piazza Fontana	2.234.000,00	6.1	2.234.000,00			
13	Lavori di riqualficazione di Corso Resina tratto scavi – Villa Favorita	4.480.180,00	6.1	4.480.180,00			
14	Lavori di riqualficazione di Corso Resina tratto scavi – Via Roma	3.277.250,00	6.1	3.277.250,00			5.077.250,00
15	Lavori di sistemazione straordinaria di Via Mare (tratto incrocio Corso Umberto – scavi)	385.032,24	6.1	385.032,24			385.032,24
16	Lavori di manutenzione straordinaria per la riqualficazione di alcune strade del centro urbano (Vico Sacramento, Vico Moscardino, Via Acampora)	361.879,92	6.1	361.879,92			361.879,92
17	Lavori di riqualficazione di via IV Novembre (tratto scavi – Via Trentola)	2.895.534,67	6.1	2.895.534,67			2.895.534,67
A1	Totale Interventi Ob. Sp. 6.1	35.173.480,38		35.173.480,38			5.887.542,73
18	Assistenza tecnica	480.721,22	7.1	480.721,22			480.721,22
19	Miglio di comunicazione	125.000,00	7.1	125.000,00			125.000,00
B1	Totale Interventi Ob. Sp. 7.1	1.285.721,22		1.285.721,22			1.285.721,22
20	Promozione dell'operando socio-economico (Promoting economic development) e non, nel campo della conservazione dei beni culturali, a tutti i livelli, di aumento della qualità	1.380.792,48			1.380.792,48		
TOTALE Interventi FESR		36.879.983,28		37.298.444,38		1.380.792,48	6.887.542,73

- Promozione del

rinnovamento culturale

- Trasporti pubblici integrati e comunicazioni
- Miglioramento della gestione
- Offerta di servizi di base economicamente accessibili
- Sostegno del Fondo Sociale

Il PIU è in sostanza un estratto di alcuni tasselli del DOS, debitamente sviluppati, deputato a raccogliere il finanziamento dell'Asse VI del P.O. FESR Campania 2007-2013. Ne consegue l'adozione, circa la relativa struttura, del format del PIU implicante il passaggio dagli obiettivi generali e dalle priorità/azioni cardine del DOS, rispettivamente, ad obiettivi operativi, raggruppati in assi, ad operazioni/progetti puntualmente identificati. Afferisce pertanto al PIU, un carattere spiccatamente operativo recante quali sezioni peculiari, oltre alla specificazione puntuale degli interventi, il piano finanziario, la descrizione procedurale (modalità di attuazioni, piste di controllo e crono programmi), e la descrizione delle modalità gestionali con distinzione fra quelle concernenti la gestione del PIU medesimo e quelle specificamente relative alla conduzione delle funzioni di gestione e di certificazione del P.O. FESR delegate al Comune.

5.1.5 Il SIAD strumento di intervento per l'apparato distributivo

L'Amministrazione Comunale, con delibera di C.C. n. 61 dell'11/11/2000, ha approvato lo Strumento d'Intervento per l'Apparato Distributivo.

Tale strumento urbanistico ha la finalità di preservare, rilanciare e potenziare la funzione tipica del commercio nel centro storico ed il suo ruolo di polo primario e di aggregazione della vita sociale, attraverso la crescita e la diversificazione delle attività commerciali, potendo, tra l'altro:

- individuare le aree degradate ed abbandonate, ovvero gli edifici non utilizzati, al fine della previsione di specifici interventi che favoriscano ed agevolino il loro riutilizzo a scopi commerciali ed il loro recupero alle funzioni urbane;
- stabilire un vincolo di destinazione delle preesistenze storiche per specifiche tipologie di esercizi;
- stabilire le caratteristiche morfologiche delle insegne e delle vetrine e gli elementi di arredo esterno, nonché il sistema di illuminazione esterna nei casi di nuova realizzazione o di modifica degli elementi preesistenti;

Il suddetto SIAD ha individuato interventi integrati di programmazione anche per singole aree del territorio e, nel rispetto delle prescrizioni urbanistiche, ha ritenuto ammissibile la presenza della media distribuzione nel contesto urbano, riconfermando le preesistenze e assumendo la necessità di progettazioni innovative per la valorizzazione del territorio, in rapporto alle esigenze dei consumatori e agli aspetti di viabilità, mobilità e arredo urbano.

Il territorio di Ercolano è stato diviso in zone contrassegnate da vari colori, per ognuna delle quali sono state localizzate le previsioni commerciali, che risultano essere:

- giallo - aree di opportunità per la grande distribuzione, restando inteso che nelle predette aree sono, comunque ammesse, anche la media distribuzione e il vicinato;
- verde - aree di opportunità per la media distribuzione alimentare e mista, restando inteso che nelle predette aree è comunque consentito il vicinato;
- blu rigato rosso - aree del centro storico da sottoporre a normativa di tutela secondo un percorso di riqualificazione e rilancio della rete commerciale e nelle quali sono, comunque, ammesse limitate esperienze di distribuzione nella sola forma di centro commerciale oltre quelle di vicinato;
- blu - aree limitrofe al centro storico, in cui hanno sede contenitori dimessi e non, da riqualificare e rilanciare come zone destinate ad attività produttive per insediamenti artigianali e/o commerciali in genere. In tali aree sono comunque ammesse esperienze di media distribuzione, oltre a quelle di vicinato;
- rosa magenta - aree e siti da tutelare per interesse archeologico, storico, monumentale e ambientale, nei quali sono ammessi solo esercizi di vicinato.

Con la sopra citata delibera di C.C. n. 61/2000 è stato determinato, tra l'altro, il numero massimo delle medie strutture di vendita da attivare nelle zone B) e C) del vigente P.R.G.

Inoltre con la medesima delibera di C.C. n. 61/2000 è stato, altresì, determinato che "sul territorio del Comune di Ercolano non potranno essere eseguite nuove costruzioni su aree libere, né ampliamenti di volume di immobili esistenti oltre a quelli consentiti dalla vigente normativa urbanistica e paesaggistica".

Con delibera di G.C. n. 284 del 22/07/2001, esecutiva nelle forme di legge, approvata con delibera di Consiglio Comunale n. 44 del 17/09/2001, anch'essa esecutiva nelle forme di legge, è stato determinato il numero e la tipologia delle medie strutture di vendita, come classificate dall'art. 2, comma 1, lettere a), b), c) e d) della Legge Regionale 1/2000, così come di seguito riportato:

- in un numero pari a 3 (tre) le medie strutture da attivare in zona omogenea B) del P.R.G., e, in particolare:

n. 1 M1 A/M da attivare in zona B) del P.R.G.;

n. 1 M1 E da attivare in zona B) del P.R.G.;

n. 1 M2 A/M da attivare in zona B) del P. R. G.;

- in un numero pari a 3 (tre) le medie strutture da attivare in zona omogenea C) del P.R.G. e, in particolare:

n. 1M1 A/M da attivare in zona C) del P.R.G.;

n. 2 M1 E da attivare in zona C) del P.R.G.

Tuttavia in seguito è emersa la necessità di aggiornare la localizzazione delle sei medie strutture di vendita, attualmente individuate nelle sole zone omogenee B) e C) del vigente PRG, nel senso di prevedere l'insediamento delle sei medie strutture di vendita, così come specificate nella delibera di G.C. n. 284/2001, approvata dalla delibera di Consiglio Comunale n. 44/2001, nelle zone di opportunità previste dal vigente Strumento di Intervento per l'Apparato Distributivo, e cioè: nella zona gialla, nella zona verde e nella zona blu.

A distanza di sei anni dalla redazione del SIAD, infatti, non si è avuta alcuna richiesta di autorizzazione per l'apertura di medie strutture di vendita nelle zone individuate nella delibera di C.C. n. 61/200, mentre sono emerse nuove esigenze legate alle attività produttive in altre parti del territorio comunale e soprattutto in quella che ricade nella ZONA GIALLA del vigente strumento.

Nella zona a monte dell'autostrada, infatti, di cui la ZONA GIALLA del SIAD occupa la parte di territorio maggiormente abitato, risiedono circa 17.000 abitanti che non hanno a disposizione un numero sufficiente di esercizi commerciali tale da soddisfare le loro necessità.

Inoltre, in altre parti del territorio, ricadenti nella zonizzazione del SIAD, esistono immobili che possiedono i requisiti per poter essere potenzialmente adibiti alle medie strutture di vendita; requisiti che risultano

conformi ai vigenti strumenti urbanistici: P.T.P., P.R.G. e SIAD, del Comune di Ercolano nonché alle vigenti legislazioni in materia.

Qualora in seguito dovessero emergere esigenze legate all'apertura di un numero di medie strutture di vendita, maggiore a quello attualmente determinato, si provvederà ad aggiornarne il contingentamento nei modi e nelle forme attualmente previsti dalla Legge Regionale n. 1 del 7 gennaio 2000.

5.1.6 Il Piano delle Edicole

Obiettivo fondamentale di pianificazione è la realizzazione di una rete di vendita equilibrata e razionale, articolata secondo le effettive esigenze rilevate sul territorio e le possibilità di sviluppo che esso offre, fornendo al consumatore oggettive possibilità di scelta in relazione alla comodità del servizio.

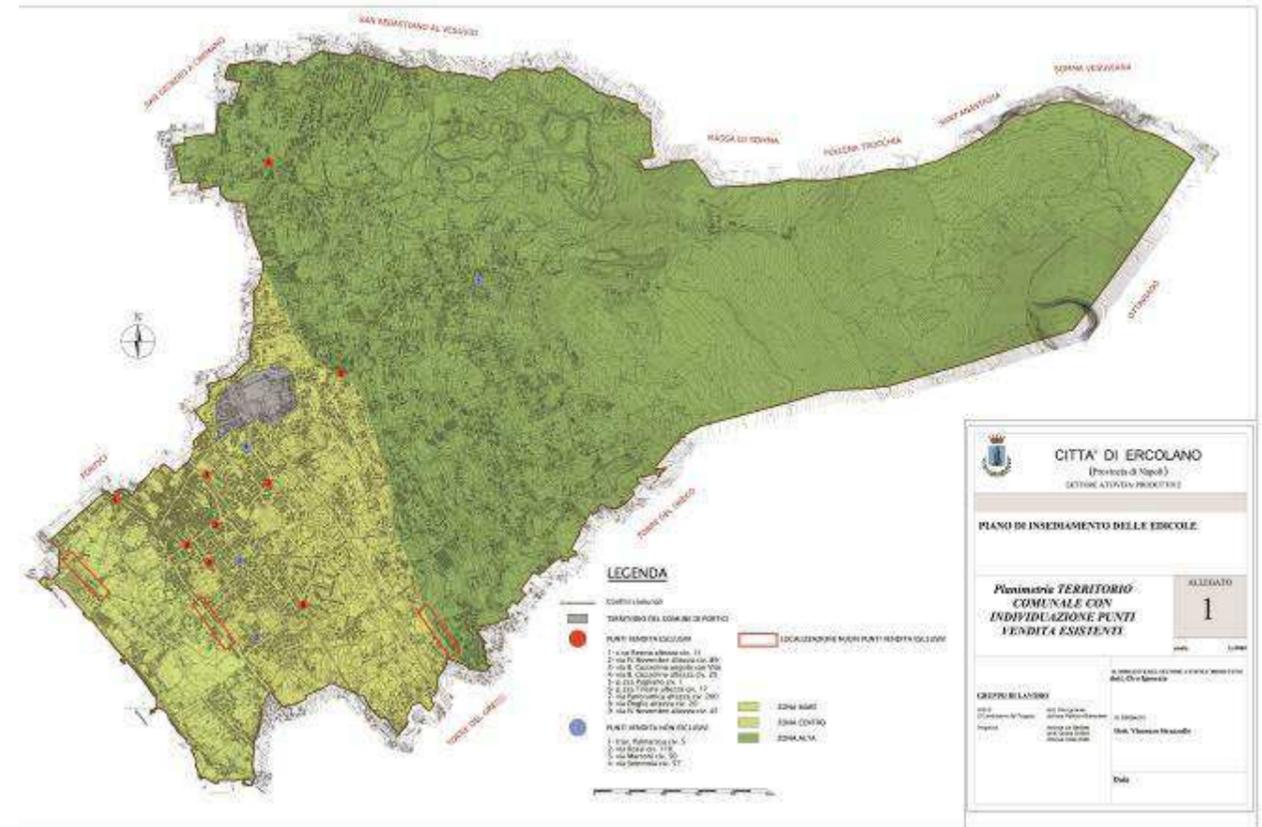
Tale obiettivo coincide sostanzialmente con le finalità perseguite dalla legislazione in materia, ossia:

- favorire l'incremento della diffusione nel territorio comunale della stampa quotidiana e periodica, attraverso l'ottimizzazione della rete di vendita;
- evitare riflessi negativi sull'occupazione del settore ed in particolare, con specifico riferimento alle attività tradizionali, ora qualificate come punti vendita esclusivi;
- favorire la commercializzazione di quotidiani e periodici in abbinamento con altre attività commerciali e di servizio, anche nell'ambito di strutture polifunzionali;
- favorire l'avvio del servizio nelle zone periferiche a bassa densità di presenza o in totale carenza del servizio;
- garantire un livello di servizio adeguato sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo su tutto il territorio comunale;
- coordinare le previsioni di nuovi punti vendita con gli strumenti della pianificazione e programmazione locale.

Il presente Piano è stato articolato in tre parti strettamente correlate tra loro:

- Uno studio di base, nella quale si rileva la consistenza della rete delle rivendite, si esamina l'assetto del territorio in termini generali, si analizza l'entità delle vendite sia dei quotidiani che dei periodici nell'intero territorio comunale.
- Una fase propositiva nella quale a conclusione e risultanza della precedente analisi, si prevede la dimensione ottimale della rete distributiva.
- La normativa di attuazione nella quale vengono formalizzate alcune regole fondamentali riguardanti il settore.

Nella tavola seguente, inoltre, sono individuati i punti vendita esclusivi e non già esistenti sul territorio; l'individuazione delle aree in cui è possibile insediare i nuovi punti vendita esclusivi.



5.1.7 Il Piano di dettaglio delle opere abusive

Il Piano di dettaglio delle opere abusive è stato redatto in base all'articolo 1, punto 3 e dell'articolo 6 del Protocollo di intesa per il coordinamento delle funzioni in materia di sanatoria degli interventi edilizi abusivi realizzati in aree soggette a vincolo paesaggistico nella Provincia di Napoli del 25 luglio 2001 tra la Regione Campania e la Soprintendenza B.A.P.P.S.A.E. di Napoli e Provincia ed ai relativi "Criteri generali per la valutazione della compatibilità paesistica delle opere abusive"; esso, inoltre, rispetta l'articolo 23 del Piano territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani, approvato con Decreto del Ministero per i Beni e le attività Culturali del 4 luglio 2002 pubblicato sulla G.U. n. 72 del 18 settembre 2002;

Questo Piano detta criteri e direttive per l'espressione del parere di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, con riferimento alle istanze di sanatoria edilizia presentate al Comune di Ercolano ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e della Legge 23 dicembre 1994, n. 724.

Il Piano è costituito da:

- norme tecniche di attuazione e dalle tavole grafiche di zonizzazione.

documentazione ricognitiva della natura degli abusi, la relazione tecnico-descrittiva dei caratteri territoriali e della natura e ricorrenza degli interventi abusivi, la scheda istruttoria di valutazione, la tavola delle emergenze e dei siti ad elevata panoramicità con relativa relazione descrittiva degli stessi

formano riferimento per la Commissione Edilizia Integrata costituita ai sensi della L.R., 23 febbraio 1982, n.10 o dell'articolo 41 della L.R. 22 dicembre 2004, n. 16.

La tavola di Zonizzazione del Piano individua cinque distinte zone omogenee per caratteri e valori paesaggistici ricorrenti ed intrinseci, ciascuna delle quali articolata in ambiti anche non contigui.

Le cinque zone sono contraddistinte rispettivamente con le sottoelencate denominazioni:

Zona A – Zona di centro storico, edilizia e parchi storici;

Zona B – Zona urbana di recente edificazione a valle dell'autostrada NA-SA;

Zona C – Zona urbana di recente edificazione a monte dell'autostrada NA-SA;

Zona D – Zona periferica corrispondente alla zona 2 della perimetrazione del Parco Vesuvio;

Zona E – Zona periferica corrispondente alla zona 1 della perimetrazione del Parco Vesuvio;

I Criteri generali per la valutazione della compatibilità paesaggistica delle opere abusive sono:

- la conoscenza ed analisi preliminare dei caratteri morfologici e plano-altimetrici delle aree interessate dall'intervento abusivo consentiranno la valutazione delle alterazioni prodotte tanto sulla sky line naturale quanto sui profili dell'edificato preesistente;

- allorché si ravvisi, nella permanenza dell'opera, elevato danno verso i riconosciuti valori paesaggistici, che, in quanto tali, sono protetti con preminenza su altri interessi dall'ordinamento pubblico, va comminata la rimessione in pristino;

- la valutazione di congruenza della tipologia edilizia realizzata dovrà scaturire dall'analisi morfologica del suolo e dall'esame comparato dei tipi edilizi ricorrenti in zona, nonché dal rapporto dimensionale tra quanto realizzato abusivamente e quanto mediamente esistente e legittimamente assentito;

- la ricognizione dei siti, accessibili al pubblico, ad elevato grado di panoramicità, anche reciproca, disponibile per la godibilità di libere visuali, consentirà la valutazione delle eventuali interferenze con esse, introdotte dagli interventi abusivamente realizzati in prossimità di tali siti, come censiti nella tavola delle Emergenze e Siti ad Elevata Panoramicità;

- nei contesti ad elevato grado di panoramicità particolare attenzione deve essere riservata alla valutazione delle soluzioni architettoniche adottate per la sistemazione e l'utilizzo delle coperture e dei lastrici solari, tanto per tipologia quanto per materiali e grado di finitura realizzato.

- Per le zone pianeggianti interne e costiere, i parametri determinanti per la valutazione della compatibilità paesaggistica, comunque verificata alla luce dei criteri generali sopra enunciati, sono costituiti: dallo sviluppo in altezza dell'intervento abusivo realizzato, da comparare con le altezze medie del contesto se edificato, dalla posizione non oclusiva delle visuali che, dalle strade o percorsi litoranei, sono rivolte al mare ovvero alle zone collinare o pedemontane.

Indipendentemente dalle caratteristiche geomorfologiche delle aree in cui ricadono le opere abusivamente realizzate, la valutazione di ogni singolo caso dovrà accertare che le stesse:

A. non costituiscano ostacolo o limitazione per le visuali panoramiche godibili dai punti di belvedere accessibili al pubblico e dalle strade pubbliche;

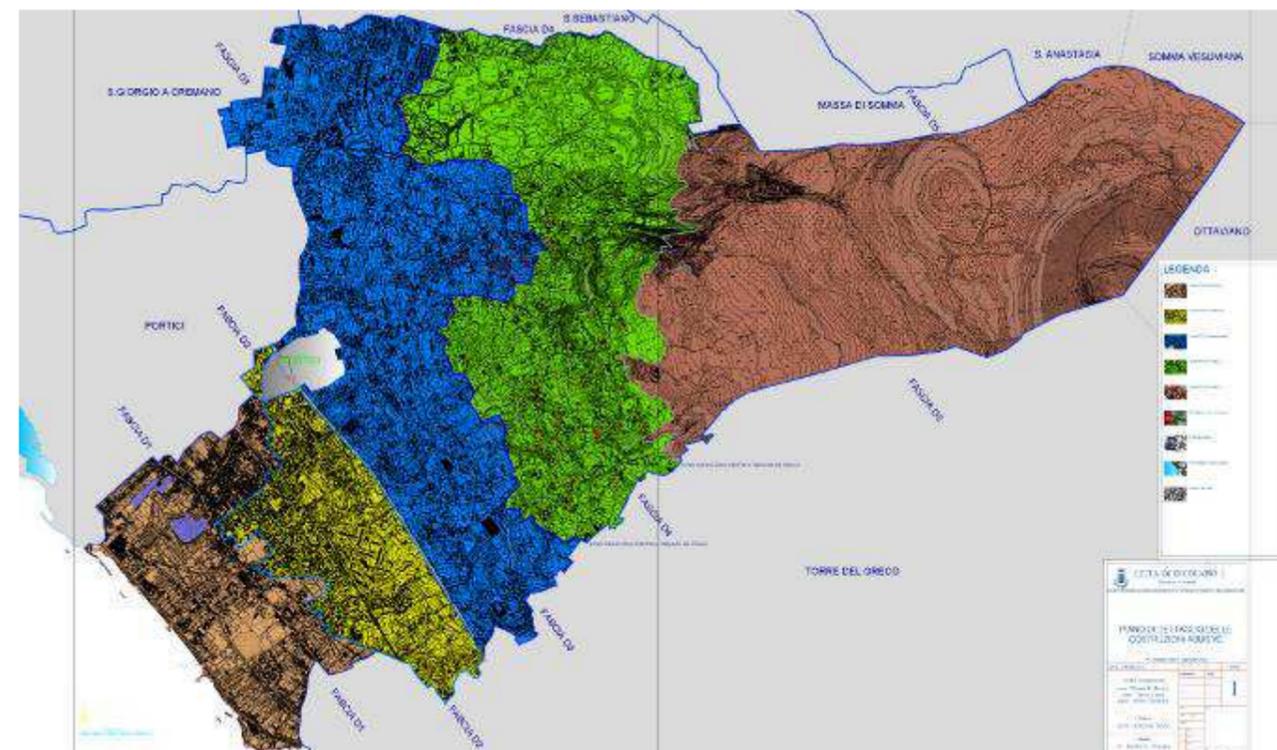
B. non risultino elemento detrattore del valore di panoramicità del sito e del contesto;

C. non abbiano implicato e determinato alterazione delle aree libere pertinenti sotto il profilo orografico e per l'assetto idrologico originario del sito;

D. non abbiano comportato alterazione e/o compromissione dei caratteri tipologici e figurativi di immobili di valore storico, architettonico, estetico e tradizionale;

E. non costituiscono organismo in contrasto, per materiali e tipologia edilizia, ovvero per connotazioni di precarietà strutturale ed esecutiva, con le caratteristiche paesaggistiche del contesto, ovvero con le connotazioni specifiche della preesistenza di cui risultano eventuale ampliamento e/o modificazione.

Il Piano, inoltre, prevede una regolamentazione per le macrozone individuate sul territorio comunale e riportate in cartografia.



La Zona A corrisponde recente perimetrazione della città stratificata oggetto di piano di recupero. In tale zona, fermo restando il rispetto dei criteri generali indicati all'articolo 3, per le opere abusive eseguite in tale zona, la formulazione del parere di cui all'articolo 32 della Legge 28 febbraio 1985, n.47, è subordinata alla presentazione di obbligatorio progetto di riqualificazione. In presenza di aree libere e cortili, giardini o

verde residuale, connesse con le opere abusive oggetto di sanatoria edilizia, tale progetto deve comprendere, oltre alla riqualificazione architettonica dei manufatti abusivi, la sistemazione delle aree esterne.

Non possono, in ogni caso, ritenersi compatibili con i requisiti specifici ed i caratteri di pregio posseduti dalla zona i seguenti manufatti ed interventi abusivi, per i quali va comminata la rimessione in pristino di cui al precedente articolo 3:

- manufatti abusivi che, per giacitura e collocazione all'interno di contesti o preesistenza edificata di valore storico architettonico od estetico tradizionale, costituiscono ingombro, occlusione, compromissione dei caratteri od elementi tipologici della preesistenza, quali corte interna, portico, ballatoio, loggia, scala etc.;
- opere di sistemazione e/o trasformazione delle aree libere scoperte che abbiano comportato la totale impermeabilizzazione delle aree stesse;
- sopraelevazione di edificio legittimamente assentito, il cui numero di piani già ecceda il limite sopra fissato, ovvero sopraelevazione comportante essa l'eccedenza dello stesso limite;
- manufatto a destinazione non residenziale, pur non appartenente alla fattispecie della lettera E dell'articolo 3, di altezza superiore a sei metri.

La Zona B urbana di recente edificazione è costituita dall'edilizia prevalentemente residenziale realizzata a partire dagli anni 50 del Novecento, a sud-est del nucleo antico (zona A) sino al limite fisico dell'autostrada NA-SA e sino al confine con il Comune di Torre del Greco.

Fermo restando il rispetto dei criteri generali indicati, non possono, in ogni caso, ritenersi compatibili con i requisiti specifici ed i caratteri di pregio posseduti dalla zona, i seguenti manufatti ed interventi abusivi, per i quali va comminata la rimessione in pristino:

- manufatto ed interventi abusivi che, per giacitura e collocazione su preesistenza edificata di valore architettonico od estetico tradizionale, costituisce compromissione dei caratteri od elementi tipologici connotativi della preesistenza stessa;
- opere di sistemazione e/o trasformazione delle aree libere scoperte che abbiano comportato la totale impermeabilizzazione delle stesse, con sacrificio di originarie aree verdi;
- manufatto a destinazione non residenziale, pur non appartenente alla fattispecie della lettera E dell'art.3, di altezza superiore a sette metri.
- sopraelevazione di edificio legittimamente assentito, il cui numero di piani già ecceda il limite sopra fissato;

La Zona C urbana di recente edificazione a monte dell'autostrada NA-SA e verde residuale è costituita dalle aree immediatamente a monte dell'autostrada NA-SA comprese a Nord tra il confine con i Comuni di Portici e S. Giorgio a Cremano, ad est dalla linea di perimetrazione del Parco del Vesuvio zona 2, e a

Sud dal confine con il Comune di Torre del Greco.

Attese le caratteristiche vegetazionali delle aree di zona, laddove sia ritenuto necessario, la elaborazione del menzionato progetto di completamento e/o riqualificazione deve comprendere, oltre alla riqualificazione architettonica dei manufatti abusivi, la sistemazione delle aree esterne in conformità a quanto prescritto dall'articolo 5 e nel rispetto dei principi fitosociologici rivolti prevalentemente al ripristino delle caratteristiche vegetazionali originarie anche attraverso l'eliminazione delle pavimentazioni ed impermeabilizzazioni del suolo.

Fermo restando il rispetto dei criteri generali indicati al precedente articolo 3, non possono, in ogni caso, ritenersi compatibili con i requisiti specifici ed i caratteri di pregio posseduti dalla zona, i seguenti manufatti ed interventi abusivi, per i quali va comminata la rimessione in pristino:

- manufatto edilizio costituente ampliamento in sopraelevazione superiore ad un unico piano di costruzione preesistente legittimamente assentita, qualora isolata;
- manufatto a destinazione non residenziale, pur non appartenente alla fattispecie della lettera E dell'articolo 3, di altezza superiore a cinque metri.
- sopraelevazione di edificio legittimamente assentito, il cui numero di piani già ecceda il limite sopra fissato.

La Zona D periferica corrispondente alla zona 2 della perimetrazione del Parco Vesuvio, di recente edificazione, avente minore grado di antropizzazione rispetto a quella definita all'art.10, è costituita dalle aree comprese a Nord tra il confine con i Comuni di S. Giorgio a Cremano e S. Sebastiano al Vesuvio, ad ovest dalla linea di perimetrazione del Parco del Vesuvio zona 2, ad est dalla linea di perimetrazione del Parco del Vesuvio zona 1 e a Sud dal confine con il Comune di Torre del Greco. L'urbanizzazione in tale zona è caratterizzata da interventi disomogenei aventi prevalentemente destinazione residenziale.

Attese le caratteristiche vegetazionali delle aree di zona, laddove sia ritenuto necessario, la elaborazione del menzionato progetto di completamento e/o riqualificazione deve comprendere, oltre alla riqualificazione architettonica dei manufatti abusivi, la sistemazione delle aree esterne in conformità a quanto prescritto e nel rispetto dei principi fitosociologici rivolti prevalentemente al ripristino delle caratteristiche vegetazionali originarie anche attraverso l'eliminazione delle pavimentazioni ed impermeabilizzazioni del suolo.

Fermo restando il rispetto dei criteri generali indicati al precedente articolo 3, non possono, in ogni caso, ritenersi compatibili con i requisiti specifici ed i caratteri di pregio posseduti dalla zona, i seguenti manufatti ed interventi abusivi, per i quali va comminata la rimessione in pristino:

- manufatto edilizio costituente ampliamento in sopraelevazione superiore ad un unico piano di costruzione preesistente legittimamente assentita, qualora isolata;
- manufatto a destinazione non residenziale, pur non appartenente alla fattispecie della lettera E dell'articolo 3, di altezza superiore a cinque metri.

- sopraelevazione di edificio legittimamente assentito, il cui numero di piani già ecceda il limite sopra fissato.

Zona E periferica corrispondente alla zona 1 della perimetrazione del Parco Vesuvio di recente edificazione, avente minimo grado di antropizzazione rispetto a quella definita all'art.11, è costituita dalle aree comprese a Nord tra il confine con i Comuni di S. Giorgio a Cremano e S. Sebastiano al Vesuvio, ad ovest dalla linea di perimetrazione del Parco del Vesuvio zona 2, ad est dal cono del vulcano Vesuvio e a Sud dal confine con il Comune di Torre del Greco. L'urbanizzazione in tale zona è caratterizzata da interventi disomogenei aventi prevalentemente destinazione residenziale.

Ai fini della mitigazione e/o migliore inserimento nel contesto paesaggistico delle opere abusivamente realizzate resta fermo quanto previsto e proceduralmente stabilito.

Attese le caratteristiche vegetazionali delle aree di zona, laddove sia ritenuto necessario, la elaborazione del menzionato progetto di completamento e/o riqualificazione deve comprendere, oltre alla riqualificazione architettonica dei manufatti abusivi, la sistemazione delle aree esterne in conformità a quanto prescritto e nel rispetto dei principi fitosociologici rivolti prevalentemente al ripristino delle caratteristiche vegetazionali originarie anche attraverso l'eliminazione delle pavimentazioni ed impermeabilizzazioni del suolo.

Fermo restando il rispetto dei criteri generali indicati all' articolo 3, non possono, in ogni caso, ritenersi compatibili con i requisiti specifici ed i caratteri di pregio posseduti dalla zona, i seguenti manufatti ed interventi abusivi, per i quali va comminata la rimessione in pristino di cui al precedente articolo 3:

- manufatto edilizio costituente ampliamento in sopraelevazione superiore ad un unico piano di costruzione preesistente legittimamente assentita, qualora isolata;
- manufatto a destinazione non residenziale, pur non appartenente alla fattispecie della lettera E dell'articolo 3, di altezza superiore a cinque metri.
- sopraelevazione di edificio legittimamente assentito, il cui numero di piani già ecceda il limite sopra fissato.

5.1.8 Il Piano della protezione Civile

A seguito della Legge istitutiva del Servizio Nazionale di Protezione Civile n°225/92 ed in ottemperanza al DM n° 145/93, nonché alle circolari sotto elencate e successivi aggiornamenti:

1. Circolare n°1 /DPC/SGC/94
2. Circolare n°2 /DPC/SGC/94

è stato elaborato nel 2006 il Piano Generale di Emergenza Comunale della Città di Ercolano.

Esso sintetizza e rimanda a n°4 Piani Particolareggiati, ad esso strutturalmente connessi ed elaborati per

tipologie rilevanti di rischio (Idrogeologico, Sismico, Incendio Boschivo e Vulcanico), nonché a struttura informatica GIS, comprensiva dei diversi tematismi descrittivi del territorio ed a quelli relativi ai vari scenari di rischio ad esso riferiti.

I Piani Particolareggiati sono, infatti, focalizzati sulle tipologie di rischio più critiche e/o più frequenti con l'obiettivo di fungere da guida e da strumento di lavoro nell'affronto del rischio specifico a cui sono riferiti. Il Piano Generale persegue invece l'obiettivo di costituire da guida generale e sintetica fornendo un quadro completo delle caratteristiche e delle criticità del territorio.

Tale articolazione permette, "al piano nel suo complesso", di seguire le linee basi del "Metodo Augustus", personalizzandole in riferimento sia al territorio, che alle situazioni di pericolo ed agli scenari di rischio individuati, assicurando "semplicità e flessibilità", cioè le caratteristiche principali richieste dal metodo.

L'elaborazione del Piano Comunale di Emergenza ha infatti le finalità prioritarie di disporre, secondo uno schema ordinato, le attività di Previsione e Prevenzione, operabili in tempo di "quiete", al fine di ridurre i pericoli e contenere i prevedibili rischi sul territorio, (programmazione), nonché di impostare il Modello di Intervento, valido per ogni situazione di evento, e comprensivo di responsabilità ai vari livelli e del loro coordinamento, sia all'insieme delle procedure sia delle attribuzioni funzionali operative da attuare, qualora si verifichi l'evento nocivo atteso, al fine di ridurre i danni all'uomo e all'ambiente.

Il Piano, oltre che stabilire le procedure in caso di emergenze, fornisce dei suggerimenti migliorativi al fine di dare all'Amministrazione Comunale e alla Protezione Civile la possibilità di gestire al meglio ogni tipo di emergenza derivante dai vari tipi di rischio individuati.

Essi sono qui riportati nell'articolazione che segue:

Aspetti generali

- Stante la centralità geografica dell'area attinente l'intero Comune di Ercolano, nella zona rossa, vesuviana costiera, ed il carico antropico, che grava sulla Città di Ercolano, si ritiene funzionalmente congrua e tecnicamente necessaria la richiesta di inserimento del Comune di Ercolano come sede COM, tra le altre sedi di Portici e Torre del Greco.
- Potenziare la sede di Protezione Civile, adeguando la sala Operativa in dimensioni e mezzi quali indicati dal Dipartimento Nazionale di PC, attrezzandola con spazi aperti per l'addestramento dei volontari comunali e dotando di una rete telefonica GSM satellitare, con l'acquisto di apparecchio fisso ed un adeguato numero di apparecchi mobili, al fine di potenziare la rete esistente in caso di emergenza.
- Predisporre un dettagliato sistema di informazione (procedure e testi) alla popolazione, da trasmettere nelle varie fasi delle diverse emergenze più critiche considerate.

Stipulare convenzioni con le aziende terze, o gestori privati, coinvolti, a vario titolo, nel fronteggiamento delle diverse emergenze.

Aspetti attinenti il rischio Sismico

- Valutare la possibilità di utilizzare una rete di monitoraggio “early warning”;
- Stabilire un Programma di valutazione della stabilità dell’edificato nelle aree più a rischio, finalizzando eventuali interventi di ristrutturazione all’adeguamento delle strutture risultanti più vulnerabili;
- Progettare, nei limiti delle disponibilità, una formazione specialistica per tecnici inseriti nelle liste, per la valutazione della stabilità degli edifici civili e dei Beni Culturali. In quest’ultimo caso sarà necessario realizzare un protocollo d’intesa con la Soprintendenza Archeologica e l’ente Ville Vesuviane per formare tecnici specializzati per interventi di emergenza;
- Effettuare un adeguamento dello studio geologico in prospettiva sismica del territorio comunale in funzione dell’OPCM 3274, in particolare con la definizione di uno spettro di risposta tipo per l’intero territorio comunale, necessario per la valutazione del Fattore di Amplificazione dinamico delle singole strutture.

Aspetti attinenti al Rischio Idrogeologico

Sviluppare un programma di interventi che, definito estensivamente, potrebbe comprendere le seguenti azioni e valutazioni:

- possibilità di ampliare la rete di monitoraggio (misuratori pluviometrici e di livello in conformità con il sistema di monitoraggio regionale, del quale si prevede un ampliamento: con il passaggio dalle attuali 154 stazioni a circa 404, identificando localizzazioni strategiche sul territorio);
- Predisposizione di una piccola rete complementare locale, destinata a monitorare o con lettura diretta, o, meglio, con trasmissione-dati al COC via radio o GSM, punti critici da cui si possono trarre precursori significativi di situazioni di allerta. A puro titolo di suggerimento si possono prevedere:
 - a) N°2 pluviometri a monte del bacino 3, presso le due biforcazioni (Via Semmola e Via Semmola bis),
 - b) N°1 idrometro a monte della congiungente delle aste del acino 3, e quindi a monte del bacino 4, (si osserva che utilizzando sensori di livello ULS, in assenza di acqua, non è dato segnale sensibile);
 - c) N°1 idrometro a salvaguardia dell’area scavi, posto sullo scarico in Via Mare;
 - d) N°1 pluviometro a monte del bacino 2, presso Via Croce dei Monti.
- Definizione delle azioni di manutenzione e preventive da attuare in tempo di pace, con priorità allo sgombero delle aste di drenaggio e scorrimento dei bacini torrentizi (sottopassi, canalizzazioni) dei detriti e dei rifiuti, eventualmente accumulati;
- Definizione degli interventi di mitigazione del rischio, prevedendo opere di protezione fissa, ove indispensabile, e luoghi di collocamento dei sacchetti di sabbia, ove necessari ad evitare allagamenti delle aree sotterranee, dei piani cantinati, ecc.. La priorità di attenzione va posta nei luoghi e nelle strutture più vulnerabili: beni culturali ed edifici del centro storico a struttura muraria con scarso apporto di cemento armato.

Potranno, inoltre, fare da riferimento le “linee guida per la progettazione degli interventi di mitigazione del rischio”, elaborate nel PAI del Sarno, personalizzate per le situazioni locali (punti di incrocio, strettoie, punti di rapida variazione dell’acclività, punti che necessitano di maggior drenaggio e/o convogliamento nella (rete fognaria).

Nelle “linee guida”, di cui sopra, sono indicati, anche, alcuni interventi per la mitigazione del rischio di frana e colate di fango. Nella località Novelle, si può effettuare un’analisi volta a valutare l’utilità di barriere di contenimento o sistemi di imbrigliamento di arre pericolose.

Aspetti attinenti al Rischio Vulcanico

- Valutare cautelativamente una gestione alternativa dell’emergenza che consideri situazioni “di fatto”, diverse da quelle ipotizzate in prima ipotesi (esempio esodo di una sola macchina con il capofamiglia, per nucleo familiare);
- Considerare con la massima attenzione procedure e forme di informazione alla popolazione nelle varie fasi dell’emergenza (vedi orientamenti generali).

5.1.9 Il piano per l’assetto e la razionalizzazione della rete comunale degli impianti stradali di distribuzione carburanti per autotrazioni

Il presente “Piano per l’assetto e la razionalizzazione della rete comunale degli impianti stradali di distribuzione di carburanti ad uso di autotrazione” ha come obiettivo principale quello di recepire le indicazioni presenti nella normativa regionale. In particolare le analisi e le valutazioni del documento saranno finalizzate a:

- razionalizzare l’assetto della rete di distribuzione esistente, in modo da garantire un’articolata ed equilibrata presenza del servizio nel territorio comunale; in particolare a ripartire il territorio comunale in zone omogenee ai sensi dell’art.22 della L.R. 27/94; (Tav. 1)
- ammodernare il sistema distributivo di carburanti;
- verificare e, in caso di bisogno, migliorare le condizioni di compatibilità tra gli impianti e i relativi siti di ubicazione, relativamente alle esigenze della viabilità e all’assetto del territorio;
- prevedere aree per la localizzazione di nuovi impianti, ovvero per la delocalizzazione di impianti incompatibili con i siti di loro ubicazione; (Tav. 2)
- elevare la qualità del servizio fornito all’utenza sia migliorando le caratteristiche strutturali e le prestazioni degli impianti, sia favorendo la nascita di quei servizi complementari che affiancano la distribuzione di carburante (servizi auto e servizi commerciali).

Dall’analisi della rete comunale esistente emergono alcune considerazioni:

- L’analisi delle zone di localizzazione ci dice che i distributori presenti sono tutti localizzati in zone

classificate come “centro abitato”.

- Dal punto di vista dei collaudi, e quindi della attestata conformità dell'impianto alle vigenti normative, la situazione appare non molto aggiornata; sei impianti su nove hanno effettuato il collaudo dal 2000 in poi. Nel complesso si può parlare quindi di tempi recenti o recentissimi, per cui l'intero settore, da questo punto di vista, si mostra saldamente sotto controllo.

- In relazione ai carburanti erogati, esaminando le schede si vede che all'interno del territorio comunale sono disponibili tre tipologie di carburante erogabile: benzina super senza piombo, gasolio e gpl. Non è disponibile sul territorio comunale, invece, un distributore di metano; tutti gli impianti, comunque, erogano almeno benzina senza piombo e gasolio.

- Per quanto riguarda l'apparecchiatura di rifornimento, la rete di Ercolano è dotata attualmente in solo 7 impianti di dispositivi self-service pre-pagamento risultando da questo punto di vista non totalmente efficiente in base anche alla 'direzione' che il Codice del Commercio intende dare al settore.

- Prendendo in esame i servizi all'auto e all'automobilista, si nota che la rete offre cambio olio ed autolavaggio mentre per quanto riguarda i servizi commerciali (tra cui le cosiddette attività economiche accessorie) l'offerta non risulta molto sviluppata.

Attualmente nel territorio del Comune di Ercolano sono in esercizio n.18 distributori di carburante, così sinteticamente differenziati ed ubicati:

N	IMPIANTO	UBICAZIONE
1	TAMOIL	C.so Resina
2	ERG	C.so Resina
3	AGIP	C.so Resina
4	TOTAL	Via G. Marconi
5	TOTAL	Via G. Marconi
6	TOTAL	Via Panoramica
7	IP	Via Panoramica
8	ESSO	Via Panoramica
9	Q8	Via Ulivi
10	AGIP	Via B.Cozzolino
11	IP	Via B.Cozzolino
12	Q8	Via B.Cozzolino

13 TAMOIL Via G.Semmola-S.Vito

14 ESSO Via B.Cozzolino

15 GASAUTO-GPL Via B.Cozzolino

16 Q8 Via B.Cozzolino

17 IP C.so Resina

18 Q8 Via G.D'Annunzio

Nella tavola seguente è rappresentata la cartografia del territorio con l'individuazione di quattro aree omogenee che vengono così disciplinate dal questo piano:

a) Zona 1 comprendente la zona territoriale omogenea A del P.R.G., nonché ulteriore area di interesse storico-monumentale ed ambientale come individuata nella planimetria di cui alla TAV. n. 1

All'interno di detta area non è consentita l'installazione di nuovi impianti stradali di distribuzione di carburanti, la modifica e/o il potenziamento degli impianti esistenti, la concentrazione e/o il trasferimento degli impianti nell'ambito di essa. E' prevista la progressiva delocalizzazione degli eventuali impianti esistenti incompatibili con la vigente normativa entro tre anni dall'approvazione del presente piano.

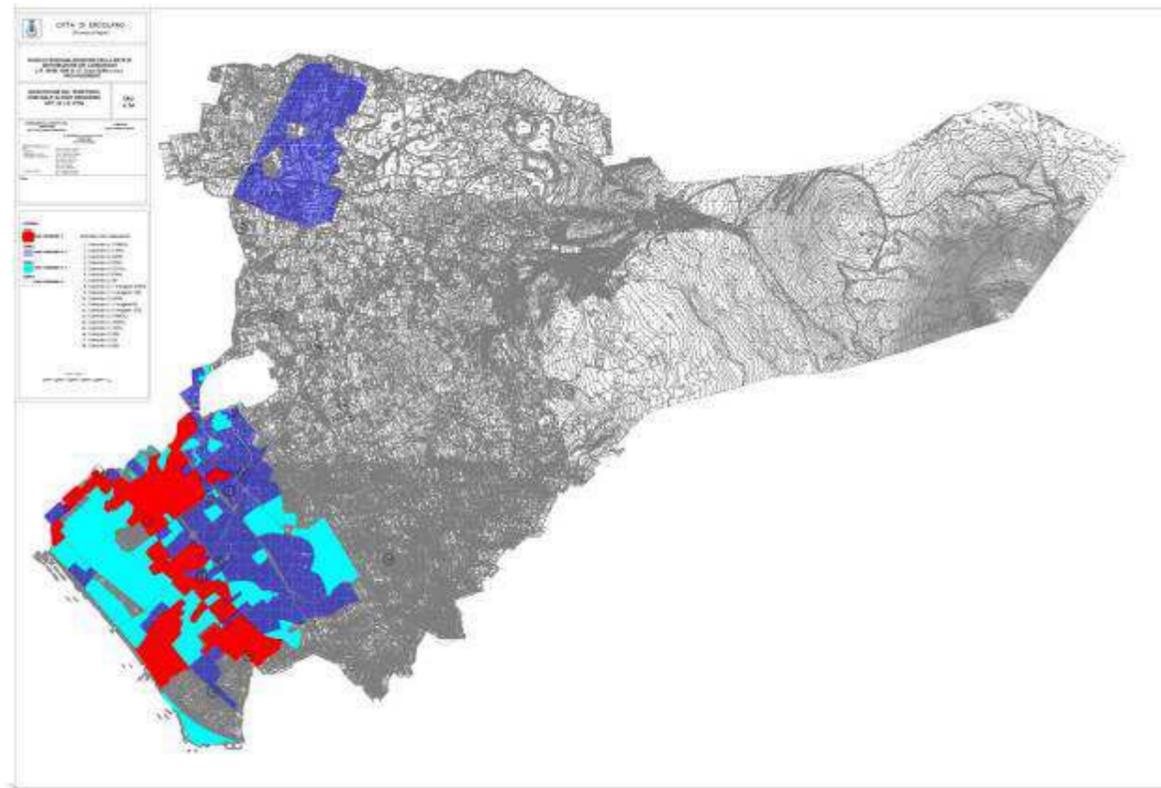
b) Zona 2 comprendente le zone territoriali omogenee B – C ed assimilate del P.R.G..

All'interno di detta area è consentita l'installazione di impianti stradali di distribuzione di carburanti tipo “stazioni di rifornimento” e/o “di servizio” con prevalente dotazione di servizi ai veicoli (deposito olio lubrificante, gommista, grassaggio, elettrauto ed officina e simili). È prevista la progressiva delocalizzazione degli eventuali impianti esistenti incompatibili con la vigente normativa entro tre anni dall'approvazione del presente piano.

c) Zona 3 comprendente le zone territoriali omogenee D – F (limitatamente alle zone che prevedono l'insediamento di impianti stradali di carburanti) ed assimilate del P.R.G.. All'interno di detta area possono essere installati impianti stradali di distribuzione di carburanti tipo “stazione di rifornimento” e/o “di servizio” con annessi centri commerciali per prodotti rivolti prevalentemente al mezzo o di centri commerciali integrati rivolti al veicolo ed alla persona (deposito lubrificante, lavaggio, grassaggio gommista, officina, elettrauto ed officina con possibilità di apertura di negozi, bar, edicole e simili). È prevista la progressiva delocalizzazione degli eventuali impianti esistenti incompatibili con la vigente normativa entro tre anni dall'approvazione del presente piano.

d) Zona 4 comprendente la zona territoriale omogenea E del P.R.G. All'interno di detta area possono essere installati impianti stradali di distribuzione di carburanti tipo “stazione di rifornimento” e/o “di servizio” con la presenza di attrezzature per i servizi alla persona (negozi, edicola, bar, ristoranti e simili) anche se non vengono esclusi servizi all'automezzo (deposito lubrificanti, grassaggio, lavaggio, gommista, elettrauto, officina e simili). È prevista la progressiva delocalizzazione degli eventuali impianti esistenti

incompatibili con la vigente normativa entro tre anni dall'approvazione del presente piano



5.1.10 Piano di illuminamento comunale

La funzione principale del Piano Regolatore dell'Illuminazione è quella di fornire all'Amministrazione uno strumento normativo per la realizzazione nel tempo degli interventi di illuminazione funzionale e monumentale all'interno del territorio comunale, in conformità con la Legislazione vigente in materia di sicurezza, risparmio energetico e di impatto ambientale; ha lo scopo, inoltre, di omogeneizzare e ottimizzare sia gli interventi immediati (secondo le priorità definite dallo stato di fatto), sia quelli futuri con una duplice valenza, e di fornire anche un quadro di criteri sia tecnici sia culturali in base ai quali l'Amministrazione Comunale possa orientare e valutare le scelte dei progettisti, incaricati delle progettazioni illuminotecniche future dai livelli inferiori fino all'esecutivo, in relazione al quadro complessivo degli aspetti che incidono sulla qualità dello spazio urbano.

Il PIC riguarda altresì gli aspetti funzionali legati alle attività commerciali e alla vita sociale, aspetti ambientali legati al comfort e alla sicurezza, aspetti culturali legati alla ricchezza storica e monumentale dei siti, aspetti che, con una terminologia non più di moda, potremmo definire civili e che coinvolgono tutti i fattori che concorrono a formare l'identità della città e del suo territorio.

Gli obiettivi specifici del Piano in oggetto si possono sintetizzare nei seguenti punti:

- a) ridurre sul territorio l'inquinamento luminoso e mettere a norma gli impianti con interventi successivi e programmati previsti nel Progetto Definitivo allegato alla Parte III) del PIC;

- b) aumentare la sicurezza stradale e pedonale;
- c) favorire le attività serali e ricreative per migliorare la qualità della vita;
- d) accrescere un più razionale sfruttamento degli spazi urbani disponibili; migliorare l'illuminazione con una opportuna scelta cromatica cercando di ridurre dannose ed inutili dispersioni della luce nelle aree circostanti e verso il cielo;
- f) Realizzare impianti ad alta efficienza, mediante l'utilizzo di corpi illuminanti full cut-off, di lampade ad alto rendimento e mediante il controllo del flusso luminoso per favorire il risparmio energetico;
- g) Ottimizzare gli oneri di gestione relativi agli interventi di manutenzione;
- h) Tutelare, nelle aree di protezione degli osservatori astronomici, l'attività di ricerca;
- i) Preservare la possibilità per la popolazione di godere del cielo stellato, patrimonio culturale primario.

Gli Obiettivi sono di due ordini:

- i primi, di tipo amministrativo, riguardano la gestione degli impianti e degli interventi settoriali per quanto riguarda l'illuminazione pubblica;
- i secondi, di tipo culturale, riguardano la valorizzazione dei siti e dei monumenti del territorio comunale ai fini di una loro migliore fruizione e di una riqualificazione complessiva dell'immagine urbana.

Fra i primi:

- la messa a norma degli impianti per quanto concerne gli aspetti elettrici e illuminotecnici;
- la razionalizzazione dell'illuminazione pubblica per ciò che concerne la gestione delle sorgenti luminose, delle armature e dei sostegni;
- la razionalizzazione delle sorgenti e dei corpi illuminanti, per quanto concerne soprattutto il risparmio energetico e l'inquinamento luminoso ambientale.

Fra i secondi:

- la sicurezza della circolazione e della vita sociale nelle ore serali e notturne;
- la riqualificazione ambientale e il decoro urbano dei siti in cui, nelle ore dopo il tramonto, si concentra la vita cittadina e la frequentazione turistica.

Criteri illuminotecnici e impiantistici

- a. Evitare, dati i limiti dello spettro e di resa cromatica, l'utilizzazione di sorgenti al sodio a bassa pressione per l'illuminazione di qualunque tipo di spazio pubblico all'interno dei centri abitati, ad eccezione dei casi in cui ne sia previsto l'impiego come effetto cromatico nell'ambito di progetti specifici di illuminazione artistica;
- b. eliminare l'impiego delle sorgenti ai vapori di mercurio, in quanto superate sul piano illuminotecnico e incompatibili su quello ecologico;
- c. riservare le sorgenti al sodio ad alta pressione, caratterizzate da una maggiore efficienza luminosa e da una media resa cromatica ($R_a < 80$), prevalentemente all'illuminazione della viabilità veicolare e dei siti urbani privi di valori ambientali e funzionali particolari, e comunque nelle zone esterne ai centri storici;

d. adottare sorgenti al sodio ad alta pressione con elevata resa cromatica ($R_a > 80$) o agli ioduri metallici nei siti e nella viabilità dotati di caratteri ambientali, storici e funzionali particolari (alberature e verde decorativo, monumenti o contesti urbani storici, percorsi commerciali di prestigio o di luoghi privilegiati dalla vita serale cittadina nei diversi periodi stagionali);

e. configurare gli impianti in modo da assicurare la flessibilità delle accensioni, sia in funzione del risparmio energetico, sia in relazione alla diversificazione degli effetti illuminotecnici;

f. garantire la possibilità di riduzione dei livelli di illuminamento nelle fasce orarie notturne, con regolatori di flusso secondo quanto consentito dalle norme vigenti.

Criteri urbanistici

a. Integrare l'illuminazione dei singoli monumenti in un progetto di illuminazione ambientale del suo contesto di pertinenza;

b. favorire attraverso l'illuminazione artificiale la percezione notturna degli elementi primari del sistema urbano e paesaggistico territoriale;

c. riqualificare il sistema dei sostegni degli impianti di illuminazione (pali, mensole, ecc.), sia restaurando quelli esistenti, laddove per struttura e per forma siano adatti al luogo in cui sono collocati, sia sostituendo gli esistenti con altri più adatti, in tutti i casi in cui ciò sia necessario per migliorare le prestazioni illuminotecniche dell'impianto e l'immagine, anche diurna, dello spazio pubblico.

d. integrare gli interventi di riqualificazione del sistema dei sostegni, specialmente nei siti di maggiore importanza per la vita cittadina, nel quadro generale della riqualificazione ambientale della città componenti d'arredo urbano, affissione, pavimentazioni architettoniche, ecc.).

Ai fini della sua attuazione nel PIC si prevedrà, in fase esecutiva, la suddivisione del territorio comunale in aree unitarie, caratterizzate ognuna da una propria identità morfologica e funzionale. Lo scopo è quello di indicare all'Amministrazione una metodologia di attuazione del Piano per interventi compiuti ed autonomi.

I criteri con i quali sono stati definiti tali sistemi unitari sono prevalentemente storico-morfologici, dal momento che sono questi gli aspetti che maggiormente caratterizzano l'identità di un luogo rispetto ad un altro; L'importanza di questa suddivisione del territorio in sottosistemi è evidente se si considera che l'attuazione del PIC passa attraverso la progettazione particolareggiata di parti definite e unitarie del territorio, per evitare interventi a macchia di leopardo incapaci di generare riqualificazioni sensibili dell'ambiente urbano.

I sistemi urbani unitari individuati sulla base delle analisi morfologiche, storiche e funzionali in realtà offre all'Amministrazione l'occasione di affrontare in modo unitario sia l'illuminazione sia l'arredo urbano, in un programma di riqualificazione integrato, sull'esempio di quanto si sta facendo nella

maggior parte dei Paesi europei. Quindi il territorio comunale è stato suddiviso nelle seguenti zone illuminotecniche:

Zona 1: Centro storico

Zona 2: Residenziale centrale

Zona 3: Residenziale periferica

Zona 4: Aree pedonali e/o commerciali

Zona 5: Parchi e giardini

Zona 6: Aree verdi (agricole, private, etc.)

Zona 7: Aree di interesse storico, artistico, archeologico, monumentale

Zona 1: La zona del centro storico, nel Progetto Definitivo inserito a corredo della parte III del P.I.C., è soggetta a risanamento degli impianti che dovrà essere attuato mediante una serie di interventi tesi a preservare le caratteristiche del tessuto viario del centro storico ed a migliorare il servizio di pubblica illuminazione. Il risanamento degli impianti dovrà essere effettuato, subordinatamente all'approvazione dei piani particolareggiati da parte dell' U.T.C. e della Commissione Edilizia.

I piani particolareggiati devono essere redatti sulla base di studi estesi a tutto il centro storico e devono essere corredati dalla seguente documentazione propedeutica relativa:

- alle caratteristiche tipologiche ed architettoniche del tessuto viario;
- ai vincoli storico-archeologici degli edifici;
- alle caratteristiche dei corpi illuminanti esistenti;
- alla rete degli impianti tecnologici ed alla natura del sottosuolo.

I piani particolareggiati dovranno anche prevedere:

- le unità minime di intervento;
- lo studio dell'impatto visivo diurno degli elementi d'impianto;
- lo studio della tonalità e della resa cromatica della luce artificiale in relazione ai materiali degli edifici ed alle scelte di carattere generale;
- l'ottimizzazione del comfort visivo in particolar modo nelle zone più frequentate, specialmente dai pedoni, con scelta bilanciata tra illuminamento orizzontale, illuminamento verticale, riduzione dell'abbagliamento, equilibrio delle luminanze;
- lo studio sulle superfetazioni d'impianto da eliminare e la loro possibile riorganizzazione.

Zona 2: Residenziale

La zona 2 comprende aree con tessuto viario già definito nelle quali gli impianti di pubblica illuminazione devono essere adeguati alle disposizioni del P.I.C.

I piani particolareggiati dovranno prevedere:

- le unità minime di intervento;
- per le varie categorie di strade, la verifica di rispondenza ai valori indicati nella Tabella A dell'art.3;
- lo studio della tonalità e della resa cromatica della luce artificiale in relazione alle scelte di carattere generale;
- la verifica di compatibilità dei posizionamenti dei sostegni con il tessuto edilizio esistente;
- lo studio sulle superfetazioni d'impianto da eliminare e la loro possibile riorganizzazione.

Zona 3: Residenziale periferica

La zona 3 comprende aree destinate al ridimensionamento del tessuto viario nelle quali gli impianti di pubblica illuminazione devono essere adeguati alle disposizioni del P.I.C.

I piani particolareggiati dovranno prevedere:

- le unità minime di intervento;
- per le varie categorie di strade, la verifica di rispondenza ai valori indicati nella Tabella A dell'art.3.
- la verifica di compatibilità dei posizionamenti dei sostegni con il tessuto edilizio e viario esistente;
- lo studio sulle superfetazioni d'impianto da eliminare e la loro possibile riorganizzazione.

Zona 4: Aree pedonali e/o commerciali

La zona 4 comprende quelle aree nelle quali prevale il carattere commerciale rispetto a quello residenziale nelle quali gli impianti di pubblica illuminazione devono essere adeguati alle disposizioni del P.I.C.

I piani particolareggiati dovranno prevedere:

- le unità minime di intervento;
- per le varie categorie di strade, la verifica di rispondenza ai valori indicati nella Tabella A dell'art.3.
- lo studio della tonalità e della resa cromatica della luce artificiale in relazione alle scelte di carattere generale;
- la verifica di compatibilità dei posizionamenti dei sostegni con il tessuto edilizio esistente;

- lo studio sulle superfetazioni d'impianto da eliminare e la loro possibile riorganizzazione.

Zona 5: Parchi e giardini

La zona 5 comprende aree destinate a verde pubblico. Gli impianti di pubblica illuminazione devono essere adeguati alle disposizioni del P.I.C.

I piani particolareggiati dovranno prevedere:

- le unità minime di intervento;
- lo studio dell'impatto visivo diurno degli elementi d'impianto;
- lo studio della tonalità e della resa cromatica della luce artificiale in relazione alle scelte di carattere generale;
- la verifica di compatibilità dei posizionamenti dei sostegni con il sistema delle alberature esistenti.

Zona 6: Aree verdi (agricole, private, etc.)

La zona 6 comprende aree destinate a verde ad uso agricolo e privato. Gli impianti di pubblica illuminazione per le strade che attraversano tali aree devono essere adeguati alle disposizioni del P.I.C.

I piani particolareggiati dovranno prevedere:

- le unità minime di intervento;
- per le varie categorie di strade, la verifica di rispondenza ai valori indicati nella Tabella A dell'art.3.
- la verifica di compatibilità dei posizionamenti dei sostegni con le caratteristiche della carreggiata;

Zona 7: Aree di interesse storico, artistico, archeologico, monumentale

La zona 8 comprende tutte quelle aree del tessuto urbano non riconducibili, a causa della loro elevata valenza storica, architettonica, ambientale e memoriale, ad alcuna delle strade o delle zone definite dal P.I.C.

Rientrano, perciò, in questa categoria tutti quei siti, talora di modesta ampiezza, ritenuti meritevoli di attenzione specifica con riferimento all'illuminazione, per i quali non si ritengono proponibili soluzioni che ricorrano a normali produzioni commerciali di apparecchi illuminanti o che, comunque, richiedano l'uso di apparecchi normalmente non utilizzati per l'illuminazione stradale, veicolare o pedonale.

I piani particolareggiati devono essere redatti sulla base di studi storici e devono essere corredati dalla seguente documentazione:

- la datazione storica del sito e la cronologia dei principali eventi che ne hanno eventualmente modificato la funzione e l'aspetto;
- le connotazioni architettoniche ed artistiche, incluse le tipologie dei materiali componenti;
- la funzione svolta in passato ed il confronto con quella odierna;

- le eventuali esigenze funzionali;
- le eventuali preesistenti forme di illuminazione e l'illuminazione attuale;
- gli eventuali vincoli;
- le eventuali aspettative della popolazione o del governo cittadino.

I piani, nell'ambito di questi siti, dovranno presentare una struttura particolare, diversa da quella utilizzata per le altre aree a traffico veicolare o pedonale essenzialmente basata su opportuni parametri illuminotecnici.

In particolare dovranno:

I. considerare l'illuminazione un fatto culturale prima che tecnico;

II. considerare la luce come segno;

III. valutare l'impatto ambientale nelle sue caratteristiche diurne e notturne;

IV. contenere i volumi di luce entro geometrie strettamente indispensabili per il compito visivo evitando "invasioni di campo" nella sfera privata, verso la volta celeste, verso l'ambiente della flora e della fauna notturna;

V. adottare, ovunque possibile, sistemi di telecomando e telecontrollo differenziati rispetto a quelli adottati per la normale illuminazione delle zone a traffico veicolare e pedonale;

VI. scegliere apparecchi rispondenti alle normative CEI e CIE privilegiando i criteri di sicurezza, rapidità di manutenzione, elevata efficienza e durata.

..

PARTE III – LA STRATEGIA

6. La struttura e la metodologia di Piano

Nella definizione delle strategie che saranno perseguiti con il PUC è fondamentale partire dalle indicazioni date dagli strumenti di pianificazione sovraordinati, e nella fattispecie al PTR - Piano Territoriale Regionale approvato e di quanto disciplinato dalla proposta PTCP di Napoli. Altresì fondamentali, anche per la coincidenza del riferimento temporale con quello del PUC, è il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania, il Piano del Parco Nazionale del Vesuvio, il Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani, **il Piano Strategico Operativo delle zone rosse** ed il PAI- Autorità di Bacino del Sarno.

Questi strumenti di pianificazione individuano delle strategie chiare per lo sviluppo di tale Città improntando anche un chiaro riferimento per l'individuazione degli obiettivi del Piano in oggetto. Il Piano in questione, inoltre, è stato redatto riferendosi alla disciplina regionale, in particolare all'art. 1 della Legge regionale 16 del 2044 in cui si riporta: “La pianificazione territoriale e urbanistica persegue i seguenti obiettivi:

- a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

La consapevolezza che la città provoca un impatto ambientale diffuso, sostanziale e crescente, attraverso il consumo di suolo, acqua, energia, materie prime, e il rilascio di emissioni, gas, rumore, rifiuti solidi e liquidi, inoltre, ha determinato l'esigenza di mettere in campo politiche specifiche al fine di ridurre gli impatti globali e di conservare il patrimonio naturale. Sostenibilità significa contenere e mitigare la pressione delle attività antropiche sull'ambiente, agendo in primo luogo sulle sorgenti delle emissioni inquinanti suoli, acqua e atmosfera. Significa anche tutelare gli spazi naturali, per mantenere, rafforzare, ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità, creando reti ecologiche che innervano anche la città, riducendo la dispersione degli insediamenti.

Una prospettiva di sostenibilità richiede interventi di sviluppo con scarso o addirittura nullo aumento delle polveri, del rumore, dell'elettromagnetismo che influenzano negativamente la salute e il benessere degli abitanti. La sostenibilità, dunque, permea progressivamente l'azione delle amministrazioni e va traducendosi in azioni e politiche che si muovono su piani diversi, investendo ampiamente l'urbanistica ed esigendo l'integrazione.

Il cambiamento climatico, la crisi economica, le trasformazioni di concentrazione della popolazione e l'innovazione tecnologica, inoltre, costituiscono grandi sfide per le città, che devono ristrutturarsi al fine di rispondere e adeguarsi in maniera sostenibile alle trasformazioni in atto.

La città, infatti, è stata posta al centro dell'agenda politica internazionale che ha condotto alla sottoscrizione del Patto di Amsterdam (maggio 2016) per l'agenda urbana europea e alla Conferenza ONU Habitat II tenutasi a Quito (ottobre 2016); pertanto i Sustainable development goals (SDGs), approvati nel settembre del 2015 dall'Onu e le azioni per l'implementazione della “Agenda 2030” diventano un impegno necessario da parte degli Stati e delle singole Città.

In molte città già si è iniziato un percorso d'impegno verso queste tematiche: in particolare sull'efficienza si è riscontrata una massiccia adesione delle Amministrazioni Comunali Italiane al Patto dei Sindaci, con 2.959 Comuni che hanno formulato un proprio piano di azione per l'energia sostenibile.

Nell'ambito del Festival dello sviluppo sostenibile tenutosi tra la fine del mese di maggio e l'inizio di giugno 2017, si è aperta la consultazione sul documento “L'agenda per lo sviluppo urbano sostenibile. Obiettivi e proposte”, che nasce dall'esigenza espressa dai Comuni Italiani di riferirsi ad un Agenda nazionale per lo sviluppo urbano sostenibile. Il documento contiene i temi prioritari del Patto di Amsterdam e agli obiettivi dell'Agenda 203 dell'Onu e per ogni obiettivo vengono individuate delle azioni necessarie ai fini del suo raggiungimento.

Di seguito sono riportati gli obiettivi e le azioni necessarie al raggiungimento degli stessi, tra tutti quelli individuati dall'Agenda, prioritari per il territorio di Ercolano e che rappresentano la guida e l'orientamento per la redazione dello strumento urbanistico comunale PUC.

1. Innalzamento del livello occupazionale

L'obiettivo per le aree urbane è raggiungere nel 2030 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè il conseguimento del tasso di occupazione del 75%.

Azioni necessarie:

- a) Incentivi, anche di carattere fiscale, per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato;
- b) centri per l'impiego, formazione ricorrente e sostegno economico alle persone che perdono il posto di lavoro per permettere che ne trovino un altro;
- c) formazione professionale e alternanza scuola lavoro come in Germania;
- d) nuovi strumenti finanziari per le start-up e acceleratori d'impresa;
- e) strategie conciliazione vita-lavoro per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

2. Politiche abitative e rigenerazione urbana

Il tema delle condizioni abitative va assunto come diritto all'accesso alla casa per le fasce sociali più deboli. Per raggiungere l'obiettivo al 2030 la quota di popolazione in situazione di grave disagio abitativo nelle aree urbane deve essere ridotta di due terzi, portandola dall'attuale 11,3% a sotto la quota del 4% (l'attuale media Ue 28 è del 4,8%).

L'obiettivo non può essere raggiunto con le modalità del ciclo edilizio espansivo che finora abbiamo conosciuto, ma deve essere conseguito intervenendo sul patrimonio edilizio esistente e riconvertendo le aree degradate o dismesse. Per questo va visto in stretta e inscindibile connessione con gli interventi per la rigenerazione urbana, per l'efficienza energetica degli edifici che può essere un volano fondamentale e per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio (programma Casa Italia avviato dopo il terremoto nelle regioni centrali iniziato nell'agosto scorso).

Le aree urbane sono fondamentali per conseguire il nuovo obiettivo per l'efficienza energetica al 2030 che consiste nel ridurre di almeno il 40% i consumi rispetto allo scenario tendenziale. Per il settore civile, comprendente i servizi e il residenziale, la riduzione dei consumi dovrà essere del 20-25% rispetto al 2015 come in tutto il territorio nazionale, con una riduzione di 30,3 Mtep51.

Azioni necessarie:

a) Strategia nazionale per la rigenerazione urbana e le periferie per gli aspetti sociali, di sicurezza e di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente; b) maggiori risorse per il Piano casa (legge n. 80 del 2014); c) attuazione dell'accordo Governo–Anci per l'accoglienza dei rifugiati.

3. Uso sostenibile del suolo e soluzioni basate sui processi naturali

Suolo

Uno studio attendibile del Joint research center (Jrc) europeo 72 dimostra che, per raggiungere l'obiettivo Ue di azzerare il consumo netto di suolo entro il 2050, il consumo medio deve essere ridotto a 1,6 mq/ab l'anno da qui al 2020.

Considerando che la velocità di consumo di suolo dell'Italia nel periodo 2013 – 2015 è stata di 2 mq/ab. l'anno, le aree urbane devono ridurre del 20% il proprio consumo di suolo al 2020 contribuendo così al conseguimento dell'obiettivo nazionale al 2050.

Non è un obiettivo facile, poiché la ripresa economica che si sta registrando potrebbe facilmente indurre ad una riproposizione della caratteristica principale del ciclo edilizio nel periodo antecedente alla crisi, cioè una forte espansione quantitativa sui suoli liberi. Tanto più se si tiene presente che il sotto obiettivo 15.3 sul degrado del suolo induce ad anticipare al 2030 l'obiettivo Ue al 2050.

Per quanto riguarda gli strumenti della pianificazione territoriale, l'obiettivo per le aree urbane al 2030 è la riduzione del 50% dei tempi medi di elaborazione ed approvazione, comprese le sue componenti operative.

Azioni necessarie:

a) differenziazione degli oneri di edificazione tra suolo libero e suolo già compromesso; b) banca dati degli edifici e delle aree dismesse disponibili per il recupero e il riuso, prevista dal ddl; c) Piano di azione nazionale concordato con regioni ed enti locali per il conseguimento dell'obiettivo.

Verde

Per gli spazi verdi pubblici l'obiettivo per le aree più densamente popolate (grado di urbanizzazione 1) devono raggiungere i 50 mq di superficie media di verde urbano per abitante al 2030, 2/3 in più rispetto alla media attuale, portandola alla dotazione attualmente più elevata. Occorre proporsi anche un miglioramento dell'indice di fruibilità delle aree verdi con un consistente aumento della quota di popolazione che può raggiungerle a piedi entro un massimo di 10 minuti.

La legge n. 10 del 2013 rappresenta il contesto per le azioni necessarie alla valorizzazione e allo sviluppo delle aree verdi urbane, la cui importanza multifunzionale si è ormai largamente affermata.

Azioni necessarie:

a) riconoscimento del verde urbano nella sua totalità (pubblico, privato, urbano, periurbano) oltre la concezione di semplice standard urbanistico; b) pianificazione di nuove categorie di aree verdi adatte a fronteggiare il riscaldamento climatico; c) incentivo all'inserimento della componente vegetale nelle ristrutturazioni e nelle nuove edificazioni.

4. Economia circolare

Gli obiettivi per le aree urbane sono:

1) la riduzione della produzione assoluta e pro capite dei rifiuti portandola nel 2020 al di sotto della media Ue e individuando obiettivi quantitativi che anticipino la necessaria revisione rispetto ai nuovi obiettivi europei del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti del 2013;

2) il rapido recupero del ritardo accumulato nel conseguimento degli obiettivi della raccolta differenziata con l'obiettivo di almeno il 70% nel 2025 e dell'80% nel 2030, estendendo le buone pratiche in atto in numerose città;

3) l'assunzione degli obiettivi più ambiziosi indicati dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo per l'economia circolare il 24 gennaio 2017 anticipando la modifica delle direttive, in modo particolare il riutilizzo e il riciclaggio del 70% dei rifiuti (45% nel 2015) e la graduale limitazione al 5% dello smaltimento nelle discariche verso la loro completa dismissione entro il 2030. Per l'incenerimento dei rifiuti vanno assunte le raccomandazioni europee per evitare la creazione di una sovraccapacità produttiva che può ostacolare la crescita del riciclaggio e del riutilizzo¹⁰⁵.

Azioni necessarie:

a) impegno prioritario nelle aree metropolitane dove il problema della gestione dei rifiuti non è risolto; b) Piano di azione nazionale sull'economia circolare per recuperare il ritardo accumulato; c) promozione della prevenzione dei rifiuti rafforzando le misure già previste nel Piano nazionale.

5. Transizione energetica

Gli obiettivi per le aree urbane sono:

1) il conseguimento nel 2025 dell'obiettivo europeo del - 40% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 e nel 2030 l'obiettivo del - 50%¹³⁰; 2) il conseguimento nel 2025 dell'obiettivo europeo del 27% di energia da fonti rinnovabili rispetto al 1990 e nel 2030 l'obiettivo del 35%¹³¹.

Azioni necessarie:

a) impegno per una politica energetica che metta in primo piano i cittadini; b) coordinamento nazionale forte tra tutti i soggetti e tutti i livelli di governo per costituire un vero sistema; c) sostegno alle città per l'attuazione dei Paesc e obbligo di fornitura dei dati sui consumi energetici da parte degli erogatori dei servizi.

6. Mobilità urbana

Per contribuire a raggiungere i traguardi europei al 2030 e al 2050 l'obiettivo intermedio per le aree urbane è di almeno il 50% del riparto modale tra l'auto e le altre forme di trasporto e di mobilità entro il 2020.

Azioni necessarie:

a) investimenti per recuperare il gap nella dotazione di infrastrutture di trasporto pubblico; b) finanziamento delle ferrovie suburbane con i proventi del sovrapedaggio sui tratti autostradali urbani; c) potenziamento dell'offerta di trasporto pubblico locale a partire dalle città del sud; d) incentivi alla mobilità intelligente, elettrica, ciclabile e pedonale.

7. Qualità dell'aria

L'obiettivo per le aree urbane è il rispetto del limite massimo stabilito dall'Oms per il particolato sottile (Pm 2,5), più restrittivo di quello europeo, entro il 2025.

Azioni necessarie:

a) Piano di azione nazionale integrato trasporti, impianti di riscaldamento delle abitazioni, industria e infrastrutture verdi; b) concertazione interistituzionale con il Tavolo per la qualità dell'aria al ministero dell'Ambiente; c) rafforzamento dei sistemi di monitoraggio locale.

8. Transizione digitale

Per le aree urbane gli obiettivi sono:

1) raggiungere la media europea 2016 delle competenze digitali di base (56% della popolazione, media nazionale 44% nel 2016) e dell'uso di Internet (79% della popolazione, media nazionale 67% nel 2016) nel 2020. 2) raggiungere una copertura ad almeno 30 Mbps di velocità per tutti cittadini nel 2020 (media nazionale 35,4% nel 2016); 3) raggiungere una copertura ad almeno 100 Mbps di velocità per il 50% dei cittadini nel 2020 (media nazionale 11% nel 2016), per l'85% nel 2025 e per il 100% nel 2030.

Azioni necessarie

a) sviluppo delle smart city per l'attuazione della Strategia per la crescita digitale 2014 – 2020 e per la Banda ultralarga; b) facilitazioni agli operatori dove esiste una domanda di mercato per raggiungere gli edifici con la fibra ottica, anche attraverso il catasto del sottosuolo; c) investimenti pubblici nelle zone dove non c'è una sufficiente domanda di mercato.

9. Cultura

Nel campo della cultura l'obiettivo per le zone più densamente popolate è di aumentare complessivamente di 2/3 la spesa pubblica del settore entro il 2030 per contribuire a raggiungere gradualmente a livello nazionale la media europea, riducendo il forte squilibrio ora esistente tra il nord e il sud. Va incrementata anche la spesa privata (Art Bonus) e vanno introdotti standard e parametri di efficienza per tutta la spesa culturale nelle città, al di là della distinzione di competenze tra Stato e comuni.

Per l'abbandono scolastico precoce, per il quale l'Italia sta accumulando un ritardo rispetto all'Europa, l'obiettivo per le aree urbane è di raggiungere nel 2025 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè la sua riduzione a meno del 10% nella fascia di età 18-24 anni. Per i laureati nella fascia d'età 30-34 anni il ritardo dell'Italia è preoccupante. L'obiettivo per le aree urbane è raggiungere nel 2030 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè il conseguimento della percentuale del 40%.

Anche per gli investimenti in ricerca e sviluppo l'obiettivo, in questo caso nazionale, è raggiungere nel 2030 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè il conseguimento della percentuale del 3% del Pil.

Azioni necessarie:

a) aumento della qualità e della produttività della spesa culturale, individuando standard minimi da raggiungere in relazione a indicatori di performance (numero di visitatori, pubblico agli spettacoli, ecc.); b) valorizzazione della cultura e del turismo come fattori centrali per l'economia urbana; c) estensione dei pubblici della cultura come fattore di inclusione a partire dagli immigrati.

10. Istruzione

Gli obiettivi per le aree urbane sono raggiungere nel 2025 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè la riduzione dell'abbandono scolastico a meno del 10% nella fascia di età 18-24 anni e il 40% dei laureati nella fascia di età 30 – 34 anni.

Azioni necessarie:

a) interventi precoci (tutoraggio e cooperazione con i genitori) per prevenire situazioni di abbandono scolastico; b) supporto alla cura, all'educazione della prima infanzia e all'inclusione dei contesti familiari a rischio; c) investimenti per nuovi campus universitari urbani e servizi per studenti.

11. Uguaglianza di genere

L'obiettivo per le aree urbane è portare l'indice sulla disparità di genere dell'Eige al livello 60 su 100 nel 2025 con un aumento del 50% rispetto al livello attuale di 40,1 (20° posto nella Ue a 28), contribuendo ad elevare in maniera significativa l'indice nazionale e a conseguire gli obiettivi europei.

Azioni necessarie:

a) adattamento della legislazione per congedi parentali e modalità di lavoro flessibili; b) sostegno ai comuni per lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia; c) applicazione del principio di parità nelle retribuzioni; d) miglioramento dell'equilibrio di genere negli organi decisionali pubblici e privati; e) incremento delle azioni contro ogni forma di violenza di genere, anche attraverso misure di sostegno alle vittime.

La finalità del Piano, oltre a restituire un quadro conoscitivo del territorio comunale, è individuare un quadro strategico necessario ad individuare le **DISPOSIZIONI STRUTTURALI**, con ampi contenuti strategici e tempi lunghi di attuazione, e le **DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE/OPERATIVE**, che sono tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale, del territorio in archi temporali limitati.

Le **STRATEGIE GENERALI** per la città di Ercolano sono state individuate attraverso l'identificazione e l'analisi delle **VOCAZIONI** e delle peculiarità della Città, da valorizzare e su cui puntare per sviluppo futuro in attuazione del PUC.

Tali strategie sono state lette, successivamente, attraverso la struttura, già utilizzata per il QUADRO CONOSCITIVO, incernierata sui tre Sistemi che rappresentano l'ossatura di ogni territorio, già utilizzati nella fase di Analisi: **Natura**, **Storia** e **Comunità**, giungendo fino all'individuazione di **STRATEGIE SISTEMICHE**. Tali strategie a loro volta sono state tradotte in **LINEE PROGRAMMATICHE** che hanno portato all'individuazione di **DISPOSIZIONI STRUTTURALI** e **DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE/OPERATIVE**, ossia, sinteticamente, le **AZIONI**, che verranno esplicitati in forma più dettagliata nel PIANO DEFINITIVO, che verrà suddiviso in **PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)** e **PIANO OPERATIVO COMUNALE (POC)**.

Il Puc della Città di Ercolano, quindi, non solo prevede una serie di obiettivi per ognuno di tali Sistemi, ma delle strategie che hanno lo scopo di metterli a sistema e integrali trasversalmente.

L'individuazione delle strategie, a sua volta, viene attuata attraverso l'identificazione e l'analisi delle vocazioni e delle peculiarità della Città, da valorizzare e su cui puntare per sviluppo futuro in attuazione del PUC.

6.1 Vocazioni

VOCAZIONE TURISTICA: Tale vocazione risulta tra le più importanti e potenzialmente a maggiore capacità di sviluppo. Le emergenze presenti appartengono a tutti i Sistemi in cui è stata strutturata il Macro Sistema Città.

Quelle appartenenti al Sistema Natura sono il Sistema naturalistico del Parco Nazionale del Vesuvio e del Monte Somma, il waterfront, i parchi delle Ville Vesuviane; quelle appartenenti al Sistema Storia sono il

Parco Archeologico, il sistema delle Ville Vesuviane, il centro storico, il Santuario di Pugliano, etc.; le emergenze appartenenti, invece al Sistema Comunità, in realtà consistono solo nella presenza del MAV, Museo archeologico virtuale e nell'Osservatorio Vesuviano.

La presenza più unica che straordinaria di tali emergenze concentrate in una sola città, la vasta estensione territoriale in confronto ai comuni limitrofi, la posizione baricentrica rispetto al Sistema delle Ville Vesuviane ed al sistema turistico regionale, Napoli – Costiera Sorrentina e Amalfitana, la costa, rendono Ercolano la candidata ideale a trasformarsi in Polo turistico ricettivo con attrezzature e servizi atti a garantire un turismo stanziale e non solo di "passaggio".

Altro ramo del turismo da sviluppare, e quello del turismo religioso, che è probabilmente il segmento che già attualmente riesce ad intercettare nell'area vesuviana il maggior numero di turisti pernottanti, i quali gravitano principalmente a Pompei ed in misura minore a Sant'Anastasia. Sebbene la forza attrattiva della risorsa primaria sia più limitata rispetto ad altre località (si prendano a riferimento, non tanto realtà come Roma e Napoli, poco comparabili, ma soprattutto Assisi, Padova, San Giovanni Rotondo), grazie alle frequenti attività ed eventi celebrati dall'organizzazione ecclesiastica si stima ad una discreta attività turistica fonte primaria di domanda per gli alberghi del centro cittadino di Pompei. Tale "polo religioso pompeiano" potrebbe essere rafforzato mediante una sua duplicazione oltre che a Madonna dell'Arco a Sant'Anastasi, ma soprattutto ad Ercolano con la Presenza del Santuario della Madonna di Pugliano, che potrebbe completare un circuito religioso di ambito regionale, anche attraverso la messa a sistema di altre emergenze religiose minori, quali cappelle, edicole votive, in alcuni casi esempi notevoli di architettura religiosa minore.

VOCAZIONE AGRICOLA - PRODUTTIVA: Per secoli l'agricoltura vesuviana è stata una delle più ricche d'Italia, ma cinquant'anni di edilizia selvaggia la hanno relegata negli angoli della "Città vesuviana", rendendola pressoché invisibile al turista che attraversa le falde del vulcano. Ma la produzione agricola del Vesuvio sussiste ancora e il terreno lavico alle falde del vulcano è rimasto quello fertile esaltato da Plinio il Vecchio. Il rilancio dei prodotti dei territori che circondano il vulcano è infatti tra gli obiettivi primari del parco.

Le produzioni tipiche della zona sono:

1. IL VINO. Del centinaio di vitigni tipici del Vesuvio, sono ancora coltivati il piedipalomba (o piediroso), il greco del Vesuvio, il coda di volpe e il caprettone, cui si sono aggiunti l'aglianico e la falanghina. Dall'uva si ricava il Vesuvio rosso, rosato o bianco doc e il celebre Lachryma Christi, a sua volta disponibile nelle varietà rosso, rosato e bianco;
2. LA FRUTTA. Le albicocche del Vesuvio erano celebri già nell'antichità. Numerose le varietà, come la boccuccia, la baracca, la vitillo, la pollastrella e la cafona. Ottime anche le ciliegie (malizia e durona del monte), la susina pazza di Somma e l'uva catalanesca, che matura tra ottobre e novembre e può essere a sua volta utilizzata per la vinificazione. Arance e limoni, onnipresenti nella vicina penisola Sorrentina, sono coltivati nei paesi della fascia costiera;
3. LE VERDURE. Tipici dell'agro vesuviano sono i pomodorini (in dialetto spongilli o spognilli) che vengono conservati facendoli seccare al sole, i friarielli, i cavolfiori giganti utilizzati in molte ricette napoletane, e la cipolla della regina, coltivata soprattutto nei dintorni di Pompei;

4. I FIORI. La coltivazione dei fiori è una delle risorse più importanti delle pendici del Vesuvio e dell'agro nolano, e occupa complessivamente 1.500 ettari. Si producono soprattutto garofani, gladioli, crisantemi, rose, bocche di leone, iris e orchidee.

In base alla Convenzione Europea sul Paesaggio lo sviluppo dell'agricoltura è considerato una componente essenziale per la riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree rurali nel loro complesso dal momento che la produzione agricola può rivitalizzare ambiti territoriali e centri marginali, può supportare la creazione di industrie agro-alimentari, può favorire la rivitalizzazione di una serie di infrastrutture e servizi in linea con le risorse endogene e il potenziale locale. Nell'Area Vesuviana la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) tende a diminuire in relazione ad un progressivo incremento delle infrastrutture e dell'edilizia, un incremento che, pur non attestandosi sui valori registrati tra gli anni Sessanta e Ottanta, non può essere trascurato per pervenire ad un'analisi delle dinamiche in atto. La produzione enologica costituisce ancora oggi una voce importante nel bilancio dei comuni vesuviani posti lungo il versante orientale e quello meridionale; i filari rappresentano tuttora una componente essenziale del contesto vesuviano che da sempre ha contribuito a strutturare il paesaggio. Dalle analisi effettuate la fascia costiera si rivela alquanto ininfluente per quantità di ettari coltivati a vite; si registra infatti una scarsa presenza di aziende impegnate nella produzione di vini D.O.C.. Nel contesto di Ercolano il progressivo decremento delle coltivazioni a frutteto, di quelle ortive e di quelle vinicole è direttamente proporzionale all'incremento delle strutture adibite a floricoltura. Le serre costituiscono un elemento peculiare del paesaggio costiero dal momento che si incuneano con facilità tra le aree di nuova espansione edilizia e gli assi viari, rappresentando un settore competitivo e redditizio per lo sfruttamento della SAU disponibile.

VOCAZIONE DIDATTICO - CULTURALE: Oltre il 20 % della popolazione residente della città di Ercolano è costituita da giovani con età compresa tra 0 e 20 anni. Una enorme risorsa per la crescita dell'intero sistema sociale, culturale ed economico della regione e della stessa nazione.

La consistente evasione scolastica nelle fasce della scuola dell'obbligo e la dispersione nell'accesso alle prime occupazioni con elevato indice di disoccupazione esprimono, al contrario, la fragilità del sistema economico e produttivo della città e lo spreco della risorsa costituita dal capitale umano di Ercolano.

Allo stesso tempo la concentrazione di emergenze storico – architettoniche, la posizione baricentrica rispetto al Sistema delle Ville vesuviane e dei due siti Reali, la reggia di Portici e la Reale Favorita, eleggono Ercolano ad acquisire un ruolo di spicco per la diffusione del sapere e della cultura. Inoltre, la presenza di edifici di pregio storico – architettonico, privi attualmente di una destinazione consona al loro pregio, rafforzano ancor più tale vocazione che potrebbe tradursi nell'obiettivo strategico di realizzare il sistema integrato dell'istruzione, attualmente fondato su un solo istituto ed un secondo in via di costruzione.

Vocazione nautica - marittima: La città di Ercolano fin dalle sue origini è stata dotata del Retinae Portus, riportato nelle carte degli scavi ercolanesi. Da allora Ercolano è sempre stata contraddistinta da una forte vocazione nautico – marittima, caratteristica comune alla città che si affacciano sul mare. Nonostante oggi non sia dotata di un proprio porto esiste una flotta di pescherecci ercolanesi ospitati nel Porto del Granatello. Secondo dei dati dell'ISTAT (8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi (2001)), infatti, ad Ercolano esistono 22 imprese del settore ittico con 109 addetti.

VOCAZIONE NATURALISTICA - AMBIENTALE: La presenza su territorio comunale del Parco nazionale del Vesuvio fa sì che la Città di Ercolano abbia anche una forte vocazione naturalistica; Ercolano, infatti rappresenta uno dei principali accessi al sistema naturalistico – escursionistico del complesso vulcanico Somma-Vesuvio, che possiede caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell'area protetta.

Nonostante l'area del Parco sia completamente inserita in un contesto estremamente antropizzato, ed abbia assunto le caratteristiche tipiche di un'isola biogeografica, ospita una comunità faunistica e floristica molto interessante

Il Parco nazionale del Vesuvio ha realizzato nel corso del triennio 2001-2003 "La Sentieristica del Parco nazionale del Vesuvio" costituita da 9 sentieri per una lunghezza complessiva di 54 Km di camminamento. Tra questi sentieri ben 5 interessano il territorio di Ercolano, per quattro di essi è prevista la partenza proprio da Ercolano, e tra di essi vi è quello che forse è il più frequentato, ossia il sentiero N°5 Il Gran Cono.

6.2 Le strategie generali

ERCOLANO CITTÀ EUROPEA

Dire che si vuole ERCOLANO "città europea" non significa, evidentemente, affermare un dato storicamente e geograficamente indiscutibile, ma richiamare l'attenzione su un modo specifico di partecipare ai processi che stanno trasformando le città del mondo. La città europea si distingue per avere sempre giocato un ruolo fondamentale nella storia del continente, di motore dell'economia e di spazio organizzativo della vita sociale e politica, esprimendo una grande capacità di resistenza e di adattabilità alle trasformazioni.

Le nuove forme di centralizzazione dell'economia portano in primo piano l'importanza dei servizi alla produzione e della finanza, dell'informazione e della comunicazione, il cui peso genera differenze profonde fra le aree del mondo e conseguenti gerarchie. Di qui la competizione e una riorganizzazione necessaria per le città che decidono di conquistarsi uno spazio nell'economia globale. Molte città europee, da vent'anni a questa parte, lo fanno ripensando la propria storia e individuando le proprie chances, costruendo strategie e impegnandosi in processi ampi e profondi di ristrutturazione fisica e funzionale. Sono indirizzate da "disegni" infrastrutturali e da politiche comunitarie volte a favorire lo sviluppo del territorio europeo attraverso accessibilità, policentrismo, partenariato.

La ridefinizione del ruolo economico delle città europee si accompagna a politiche integrate. La città continua ad attrarre se è ospitale, e l'attrazione di ceti professionali emergenti, giovani, è una condizione necessaria della nuova economia. L'ospitalità è una miscela complessa e varia, ma vi rientrano componenti la cui qualità appare oggi irrinunciabile: mobilità, casa e servizi, performance ambientali, clima sociale, governo locale sono fra queste e hanno a che fare con l'urbanistica, anche se in misura diversa. Per alcune componenti le scelte urbanistiche possono essere fondamentali, per altre condizionanti o solo ausiliarie. Le vocazioni che sono state rapidamente descritte individuano gli aspetti

sui quali lavorare, i punti di forza persistenti da mettere in valore, i caratteri appannati da rilanciare. Si tratta in ogni caso di considerarli insieme e non uno a uno.

Città che, oggi, va inserita attivamente nelle reti che legano le città europee, aperta senza diffidenza agli scambi che nutrono l'economia e la cultura e che aiutano a costruire nuove forme di convivenza tra le tante popolazioni che cercano nella città un ancoraggio confortevole, anche temporaneo; riconoscendo la centralità dello spazio territoriale per supportare, facilitare e aumentare l'efficacia delle politiche.

ERCOLANO CITTÀ SOSTENIBILE

La consapevolezza che la città provoca un impatto ambientale diffuso, sostanziale e crescente, attraverso il consumo di suolo, acqua, energia, materie prime, e il rilascio di emissioni (gas, rumore, rifiuti solidi e liquidi), ha determinato l'esigenza di mettere in campo politiche specifiche al fine di ridurre gli impatti globali e di conservare il patrimonio naturale. Sostenibilità significa contenere e mitigare la pressione delle attività antropiche sull'ambiente, agendo in primo luogo sulle sorgenti delle emissioni inquinanti suoli, acqua e atmosfera. Significa anche tutelare gli spazi naturali, per mantenere, rafforzare, ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità, creando reti ecologiche che innervano anche la città, riducendo la dispersione degli insediamenti.

Una prospettiva di sostenibilità richiede interventi per la riduzione delle polveri, del rumore, dell'elettromagnetismo che influenzano negativamente la salute e il benessere degli abitanti. La sostenibilità, dunque, permea progressivamente l'azione delle amministrazioni e va traducendosi in azioni e politiche che si muovono su piani diversi, investendo ampiamente l'urbanistica ed esigendo l'integrazione.

Il PUC, inoltre, in accordo con la legge nazionale sul consumo di suolo zero, approvato alla Camera nel 2016, e in via di approvazione al Senato, e dello stesso PTCP fissa come principio regolatore di ridurre al minimo il consumo di suolo e non erodere la qualità ambientale dei paesaggi e dei corsi d'acqua.

Azzerare il consumo del suolo entro il 2050, infatti, è l'obiettivo la Resource Efficiency Roadmap dell'Unione Europea, che ha avviato una strategia tematica per la protezione del suolo del 2006 sottolineando la necessità di porre in essere buone pratiche per ridurre gli effetti negativi del consumo di suolo, in primis l'impermeabilizzazione. Il contenimento del consumo di suolo e le pratiche di

rigenerazione urbana sono legati per operare la trasformazione insediativa all'interno della città già formata.

ERCOLANO CITTÀ DI PRODUZIONE E CONSUMO CULTURALE

La valorizzazione e l'incentivazione delle vocazioni turistica e didattico culturale in realtà si concretizzano proprio in questa strategia generale che mira a valorizzare le risorse storico-architettoniche, ma soprattutto realizzare un sistema di produzione della Cultura, partendo dalla nuova sede della Facoltà di Agraria che avrà sede sul territorio comunale. La valorizzazione di tali Vocazioni passa, però, anche dalla necessità di attrarre altri utenti, ossia i Consumatori di Cultura, che già in parte sono attratti dalle emergenze storico – artistiche presenti. La Cultura, in questo caso va intesa in senso però più ampio, allargandosi a tutti il mondo artistico – letterario e dello spettacolo.

ERCOLANO CITTÀ DOVE SI VIVE BENE

Negli ultimi decenni la Provincia di Napoli è stata attraversata da processi di diffusione e disintegrazione che, investendo lo spazio urbano, hanno generato la moltiplicazione delle forme fisiche rendendo sempre più difficile stabilire i confini tra città e campagna, tra aree metropolitane e borghi isolati, tra città e piccoli centri. Il territorio di Ercolano, nonostante le enormi valenze ambientali, sappiamo non essere stato risparmiato da tale fenomeno che in più si è caratterizzato in tutta la provincia in una cattiva distribuzione e spesso insufficienza di dotazioni e prestazioni dei beni territoriali, accessibilità, e scarsi o pessimi caratteri insediativi. La strategia è trasformare Ercolano in città dove si vive bene, ridonando l'abitabilità del territorio in tutte le sue componenti; questa viene assunta come orientamento progettuale e affinché sia desiderabile (e possibile) abitare Ercolano, è necessario mettere in campo una serie di azioni tese a rendere la città sostenibile: sotto il profilo ambientale, della mobilità, dell'accessibilità alla casa e ai servizi, della convivenza.



Vocazione Naturalistica



Vocazione Agricola



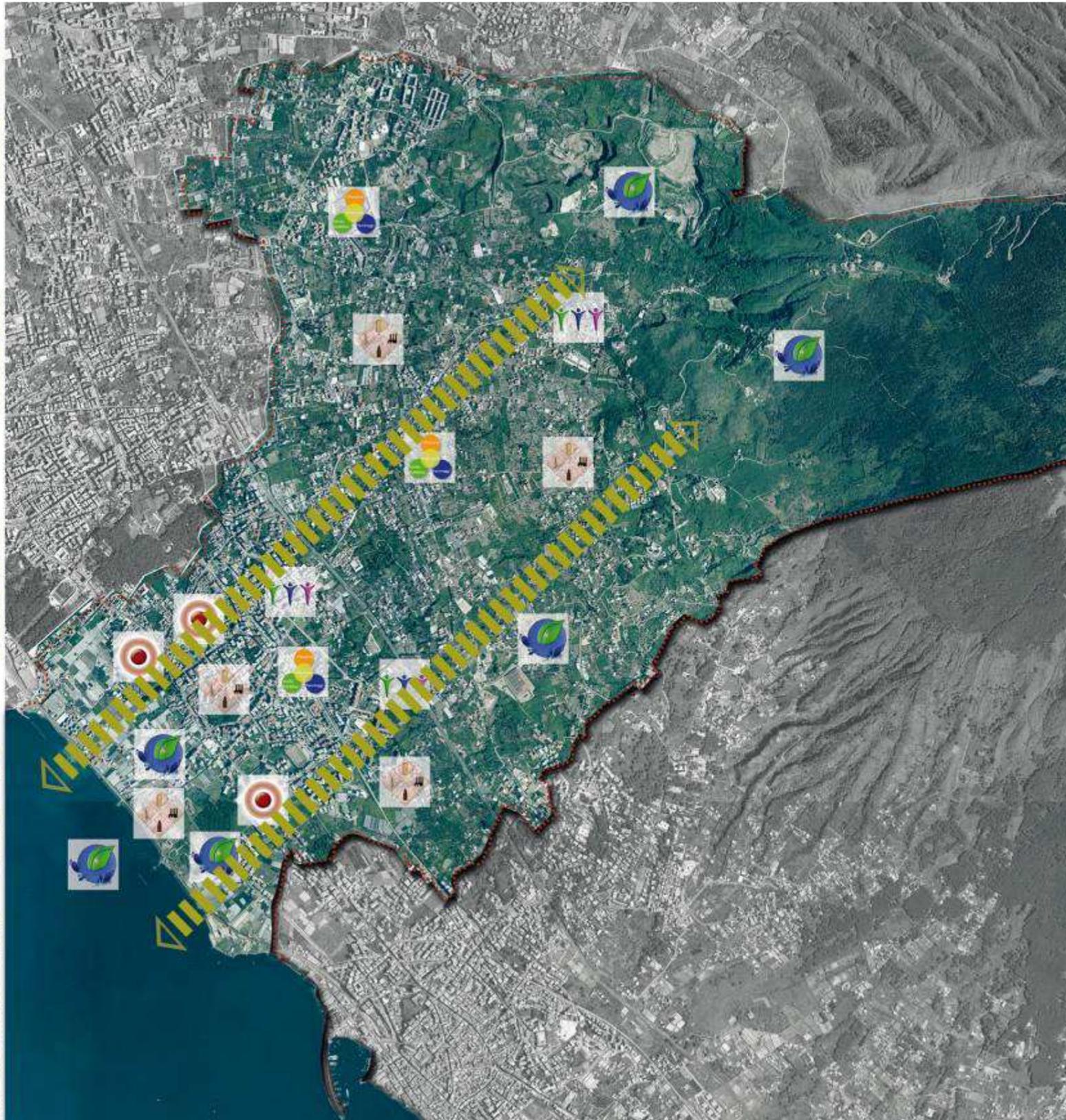
Vocazione Marittima



Vocazione Turistica



Vocazione Didattico - Culturale



Obiettivi Generali

-  Risanamento ambientale
-  Valorizzazione & Recupero del patrimonio Storico - Architettonico e sua messa a sistema
-  Riconnessione del sistema Mare - Città stratificata - Vesuvio
-  Riequilibrio & Adeguamento del sistema urbano con adeguata dotazione di infrastrutture e servizi
-  Potenziamento del sistema economico e produttivo
-  Miglioramento delle condizioni socio - culturali della popolazione con ottenimento di alti livelli di qualità della vita

6.3 Le strategie sistemiche

Come già riferito in precedenza, l'insieme delle STRATEGIE GENERALI viene calato sullo schema della suddivisione del territorio in tre SISTEMI differenti: NATURA, STORIA e COMUNITÀ.

Si ottiene dunque:



STRATEGIE SISTEMICHE PER IL SISTEMA NATURA:

1. Risanamento Idrogeologico
2. Difesa ambientale



STRATEGIE SISTEMICHE PER IL SISTEMA STORIA:

1. Recupero e valorizzazione del patrimonio archeologico
2. Recupero e valorizzazione del sistema delle Ville Vesuviane
3. Recupero e valorizzazione dell'architettura religiosa storica
4. Recupero e valorizzazione della Città stratificata

STRATEGIE SISTEMICHE PER IL SISTEMA COMUNITÀ:

Questo sistema risulta suddiviso, secondo i principi della teoria di Le Coubusier in **MUOVERSI, ABITARE, LAVORARE E RICREARSI.**



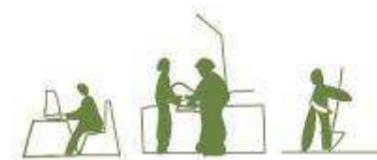
ABITARE

1. Razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente
2. Ammodernamento dei servizi tecnologici e delle infrastrutture primarie



MUOVERSI

1. Realizzazione di un sistema integrato dei trasporti sostenibile e adeguato agli scenari di sviluppo della Città



LAVORARE

1. Potenziamento del sistema economico-produttivo
2. Sviluppo del turismo intersettoriale (religioso, culturale, enogastronomico, naturalistico-ambientale, balneare-elioterapico, diportistico)



SERVIZI E ATTREZZATURE COLLETTIVE

1. Potenziamento del sistema dei servizi e delle infrastrutture secondarie.

6.4 Le linee programmatiche

Le linee programmatiche consistono un elenco che contiene gli indirizzi, gli obiettivi e le più significative iniziative, derivante dalle **STRATEGIE SISTEMICHE** e quindi a sua volta suddiviso attraverso i tre sistemi **NATURA STORIA E COMUNITÀ**.



LINEE PROGRAMMATICHE PER IL SISTEMA NATURA:

1. Risanamento ambientale e riqualificazione stradale del sistema degli alvei a monte della barriera dell'autostrada;
2. Risanamento ambientale del sistema delle cave;
3. Potenziamento dei corridoi ecologici;
4. Valorizzazione e applicazione della land evaluation per i suoli agricoli;
5. Ripascimento e risanamento ambientale della fascia costiera;
6. Disinquinamento degli alvei e del tratto costiero;
7. Riconfigurazione e rinaturalizzazione delle fasce di rispetto previste dalla normativa nazionale;
8. Restauro dei giardini storici.



LINEE PROGRAMMATICHE PER IL SISTEMA STORIA:

1. Ampliamento dell'area archeologica e delle aree a servizio;
2. Restauro e recupero funzionale delle Ville Vesuviane con funzioni didattico-culturali;
3. Realizzazione di un circuito che metta a sistema le Ville Vesuviane;
4. Restauro e rifunzionalizzazione della Città Stratificata.

LINEE PROGRAMMATICHE PER IL SISTEMA COMUNITÀ:



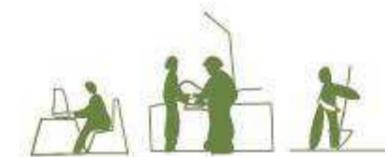
ABITARE

1. Realizzazione di un sistema fognario razionale;
2. Ammodernamento di reti telematiche;
3. Riqualificazione e ammodernamento del patrimonio edilizio esistente secondo standard abitativi di qualità elevata e con tecnologie sostenibili.



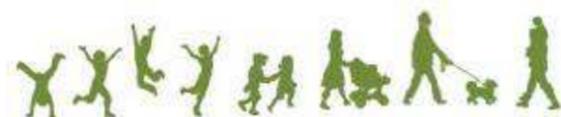
MUOVERSI

1. Realizzazione di collegamenti diretti mare-Vesuvio anche con infrastrutture eco-sostenibili;
2. Potenziamento dei trasporti pubblici;
3. Potenziamento della rete di viabilità su gomma con relativo sistema dei parcheggi;
4. Realizzazione di nodi di interscambio;
5. Potenziamento dei trasporti via mare.



LAVORARE

1. Miglioramento del sistema dell'accessibilità alle risorse ambientali e storico-architettoniche;
2. Realizzazione di connessioni tra le diverse risorse;
3. Potenziamento e valorizzazione dell'offerta ricettiva;
4. Valorizzazione e potenziamento di un sistema d'istruzione e di alta formazione sia nel campo del restauro archeologico che nel campo del turismo;
5. Incentivazione e valorizzazione delle colture agricole tradizionali con la lavorazione di prodotti tipici;
6. Valorizzazione e potenziamento del mercato di Pugliano.



SERVIZI E ATTREZZATURE COLLETTIVE

1. Realizzazione di infrastrutture al fine di garantire il soddisfacimento del fabbisogno di standard;
2. Realizzazione di infrastrutture legate alla ricettività turistica e di valorizzazione delle risorse locali.

6.5 Gli interventi strategici

L'ultimo step nel quadro logico del Piano è rappresentato dalle azioni, che nella fase successiva verranno suddivise in **DISPOSIZIONI STRUTTURALI E DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE – OPERATIVE**.

NATURA

1. Interventi di riqualificazione ambientale degli alvei all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio
2. Interventi sugli alvei a monte dell'autostrada e riqualificazione ambientale della rete stradale in direzione Vesuvio-mare
3. Restauro ambientale o ripristino della situazione originaria delle cave dismesse attraverso terrazzamenti artificiali.
4. Valorizzazione dell'habitat naturale per le cave di maggior pregio naturalistico
5. Interventi di potenziamento e valorizzazione della sentieristica del Parco Nazionale del Vesuvio
6. Potenziamento delle connessioni ecologiche.
7. Catalogazione e valutazione di tutte le porzioni di territorio non urbanizzato e non impermeabilizzazione per la sua migliore utilizzazione in base ai principi della land evaluation e del consumo di suolo 0, con incentivazione per la ripresa di colture tipiche e di qualità al fine di attivare processi produttivi dell'agricoltura di precisione e del settore manifatturiero con elevati standard qualitativi con anche il fine di incentivare il turismo enogastronomico.

Progetto di riqualificazione ambientale della linea di costa:

8. ripascimento del tratto di costa che va dal Lido Arturo a via Alveo
9. ripascimento dei tratti di costa a nord e a sud del Molo della Favorita
10. bonifica ambientale Punta Quattro Venti
11. Intervento di bonifica e disinquinamento degli alvei di via mare e del relativo tratto costiero
12. Riqualificazione architettonica e ambientale della fascia costiera, con miglioramento dell'accessibilità

13. Riconfigurazione e riqualificazione delle fasce di rispetto
14. Parco urbano Piazzetta San Vito e Parco Agricolo
15. Restauro ambientale di via Novelle Castelluccio
16. Restauro dei giardini storici delle Ville Vesuviane
17. Piantumazione di essenze di prima grandezza compatibili con le sezioni stradali
18. Parco urbano via Ortora
19. Bonifica e restauro ambientale

STORIA

20. Valorizzazione, rivitalizzazione e restauro delle cortine del Miglio d'Oro.
 21. Restauro e risanamento conservativo degli edifici di valore storico e del Centro Storico.
 22. Realizzazione di un parco che inglobi l'area archeologica dotato di infrastrutture a suo servizio.
 - 23.24.25. Miglioramento degli accessi al Parco Archeologico.
- Ville Vesuviane
26. Restauro del giardino storico di Villa Maiuri, Villa Giulio de la Ville e di Villa Matarazzo.
 27. Palazzo Capracotta-Restauro e risanamento conservativo con cambio di destinazione d'uso in Scuola di alta formazione per la moda e per il Fashion styling per lo spettacolo.
 28. Villa Giulio de la Ville-Restauro e valorizzazione.
 29. Villa Favorita-Restauro e valorizzazione.
 30. Realizzazione del sottopassaggio per il collegamento del Parco Superiore e il Parco Inferiore di Villa Favorita.
 31. Ripristino attracco all'Approdo Borbonico - rifunzionalizzazione.
 32. Restauro e valorizzazione con cambio di destinazione degli edifici rurali che ricado all'interno del Parco della Favorita.
 33. Villa Matarazzo-Restauro e valorizzazione.
 34. Palazzo Tarascone - Restauro e valorizzazione.
 35. Realizzazione di un sistema di incentivazioni per la realizzazione di un albergo diffuso presso le Ville vesuviane attualmente adibite a private abitazioni.
 36. Realizzazione di ingresso al Bosco superiore della Reggia di Portici in Piazza Pugliano.

37. Rifunzionalizzazione stazione ex Cook.

38. Riqualificazione del Borgo Osservatorio.

39. Valorizzazione con interventi di restauro e risanamento conservativo per le masserie storiche.

40. Valorizzazione dell'architettura religiosa con la costruzione di itinerari del turismo religioso.

41. Valorizzazione storica e ambientale dell'ambito urbano della reale Fagianeria Borbonica.

COMUNITA'

ABITARE

50. Ambito I - Centro storico - P.U.A. Città stratificata.

51. Ambito II - Città consolidata (spina dorsale circumvesuviana).

52.53. Ambito III - Frammento urbano e produttivo.

54. Ambito V - Zona Cave del Parco del Vesuvio.

55. Ambito VI - Parco Nazionale del Vesuvio (ad eccezione della zona cave).

MUOVERSI

VIABILITÀ SU GOMMA

56. Riqualificazione dei seguenti assi viari: via Alveo (incrocio con via Marittima), via Aldo Moro, primo tratto via Alveo, via Semmola, via S. Vito, via Osservatorio, via Ulivi, via Tironcelli, via Viola, via Barcaiola, via Consiglio, via Cook, via Caprile, via Doglie, via Benedetto Cozzolino incrocio per San Vito.

57. Allargamento via Casacampora.

58. Collegamento tra via Panoramica e via Alveo.

58bis. Collegamento tra Vico Cianci e Via Cuparella.

59. Messa in sicurezza del tratto finale dell'Alveo principale.

60. Riammagliamento del tessuto urbano alla linea di costa a mezzo dell'ampliamento del ponte esistenti e/o realizzazione di nuovi varchi al di sotto della rete ferroviaria dello Stato.

61. Soppressione passaggio a livello ferroviario.

62. Ampliamento sottopasso via Mare

Realizzazione anulare su gomma scorrimento veloce:

63 autostrada-via Bosco Catena-via Benedetto Cozzolino.

64. via Benedetto Cozzolino-via Novella Castelluccio-S. Vito.

65. Realizzazione dei seguenti parcheggi:

interrato via 4 novembre/ piazza Trieste, interrato stazione Ercolano Scavi, interrato Caserma dei Carabinieri, interrato piazza Trieste, interrato via Pugliano, interrato via Cuparella, interrato Parco Tarascone, interrato c.so Resina, interrato via Bordiga - via Madre Letizia zagari

a raso via A. Moro, a raso p.zza Pugliano, a raso angolo via Bordiga - via Alveo, a raso via Vesuvio, via Osservatorio, via San Vito, a raso via Focone stazione ex Cook, a raso San Vito, a raso Osservatorio, a raso per navette ecologiche a quota 800 m, a raso per navette ecologiche a quota 1.000 m, piazza Miranapoli, a raso parco archeologico, a raso via Roma, interrato via Mare, a raso per bus turistici via Bordiga - via Madre Letizia Zagari.

VIABILITÀ VIA MARE

66. Porto turistico

67 Ripristino Approdo Borbonico

VIABILITÀ NATURALISTICA

68. Potenziamento della rete sentieristica del Parco nazionale del Vesuvio per percorsi ciclopeditoni.

69. Pista ciclabile pedonale.

SCAMBIATORI INTERMODALI DI TRAFFICO

70. Stazione Università

71. Stazione Università

LAVORO E RICREARSI

ATTREZZATURE

72. Porto turistico con attrezzature

73. Insediamenti turistici nei pressi del porto

74. Centro di raccolta

75. Realizzazione piazza e parco a via Ortora

76. Tensostruttura scuola via D'annunzio

77. Realizzazione del mercato rionale al borgo di San Vito e parco urbano

78. Realizzazione Crematorio

6.6 La coerenza degli obiettivi di piano con la pianificazione sovraordinata

Nella tabella successiva è rappresentata la congruenza tra le linee programmatiche del Piano e gli obiettivi della Pianificazione sovraordinata principale. Da come si può evincere, non risultano incongruenze tra i due livelli di pianificazione, ma, al contrario le linee programmatiche sono o coerenti o indifferenti rispetto ad i Piani considerati.

Obiettivi Piani Sovraordinati	LINEE PROGRAMMATICHE																											
	SISTEMA NATURA						SISTEMA STORIA				MURICOLA				SETTORI COMUNALI				SERVIZI E ATTIVITÀ LOCALI COLLETTIVE									
	Risanamento ambientale e riqualificazione del sito	Risanamento ambientale e del sistema delle coste	Potenziamento del sistema ecologico	Valorizzazione e applicazione della legge evolutiva per i suoli agricoli	Risanamento ambientale della fascia costiera	Disseminazione degli spazi e del verde urbano	Ricostruzione e riqualificazione delle fasce di rispetto previste dalla normativa nazionale	Restaurazione del giardino storico	Valorizzazione del bene archeologico e delle aree a servizi	Restauro e recupero turistico della Ville Vesuviane con funzioni didattico-culturali	Realizzazione di un circuito che metta insieme le Ville Vesuviane	Recupero e riqualificazione della Città vecchia	Realizzazione di un sistema di collegamenti diretti mare - Vesuvio	Potenziamento del sistema di trasporti pubblici	Potenziamento della rete di viabilità urbana con relativo sistema dei parcheggi	Realizzazione di nodi di interscambio	Potenziamento del trasporto urbano	Realizzazione di un sistema logistico nazionale	Ammodernamento e rete telematica	Riqualificazione e ammodernamento del patrimonio edilizio esistente secondo standard abitativi di qualità elevata e con tecnologie sostenibili	Miglioramento del sistema dell'accessibilità alle risorse ambientali e storico-culturali	Realizzazione di connessioni tra le diverse risorse turistiche	Potenziamento e valorizzazione dell'offerta turistica	Valorizzazione e potenziamento di un sistema di fruizione e di alta formazione sia nel campo del restauro archeologico che nel campo del turismo	Incorrevole e valorizzazione delle culture agricole tradizionali con la lavorazione di prodotti tipici	Valorizzazione e potenziamento del mercato di Fagiano	Realizzazione di infrastrutture al fine di generare il soddisfacimento del fabbisogno di standard	Realizzazione o potenziamento di attività turistiche e di valorizzazione delle risorse locali
PTR - Piano Territoriale Regionale della Campania (approvato con L.R. n.13 del 13.10.2008/ BURC n.45 bis del 11.10.2008)																												
intercomunale - Programmi (a.2)																												
valorizzazione patrimonio culturale e del paesaggio (b.2)																												
rischio sismico (c.2)																												
rischio attività estrattive (c.6)																												
riqualificazione e messa a norma della città (d.2)																												
PTR - STS P3 Miglio d'oro - Tirrenico - Stabiese:																												
riqualificazione della costa (b.3)																												
recupero aree dismesse (b.5)																												
rischio vulcanico (c.3)																												
Attività produttive per lo sviluppo turistico (e.3)																												
PTCP - Preliminare di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale:																												
Valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano																												
Conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale naturale, culturale e paesaggistico																												
Sviluppo, riorganizzazione della mobilità e dei trasporti pubblici a chiave intermodale																												
Rafforzamento dei sistemi locali territoriali																												
PSR - Programma di sviluppo rurale 2007/2013:																												
Investimento del reddito in rispetto ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale paesaggistico																												
Miglioramento dell'attività del territorio																												
PSAI - AzB004 Fiume Sarno																												
Riduzione del rischio idrogeologico entro valori compatibili con gli usi del suolo in atto, in modo tale da salvaguardare l'incolumità delle persone e ridurre al minimo i danni ai beni esposti																												
Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani:																												
Recupero aree industriali AI																												
Protezione integrale con Restauro Paesistico Ambientale PRA																												
Recupero ed uso urbano con Restauro Paesistico Ambientale PRA																												
Norme per le zone saturate inverte SI																												
Parco Nazionale del Vesuvio:																												
Valorizzazione del patrimonio storico culturale e riqualificazione turistica sociale																												
Valorizzazione del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario																												
Piano Strategico Operativo:																												
Mettere in sicurezza il territorio																												
Risolvere i problemi innalzando la qualità insediativa ed ambientale																												
Valorizzare le prospettive economiche territoriali																												
Potenziare la rete ecologica																												

PARTE IV – LA COMPONENTE STRUTTURALE

7.1 Le tre città e il rapporto con il Vesuvio

Il PUC suddivide il territorio comunale in tre ambiti urbani principali all'interno dei quali il territorio presenta caratteristiche omogenee: la **città stratificata**, la **città consolidata** e la **città produttiva** e il **Vesuvio**.

La **città stratificata** è costituita da quella porzione che confina con la fascia costiera con il limite comunale verso le Città di Portici e Torre del Greco e con le cortine edilizie di C.so Resina e dell'area del centro storico individuata dallo strumento urbanistico attualmente vigente.

Il Piano Regolatore Generale, approvato con il D.P.G.R.C. n.2376 del 14/05/1975, infatti, individuava quale centro storico (Zona Omogenea A) un'area comprendente parte dell'originario nucleo antico dell'impianto urbanistico leggibile dalla pianta del Duca di Noja (1750-1775). L'area individuata nel Piano Regolatore era, in realtà, inferiore rispetto a quella di effettiva valenza storico-architettonica, tanto da indurre la Soprintendenza per i BB.AA.AA. di Napoli ad operare numerosi stralci (comparti) in sede di rilascio dei pareri per l'approvazione del P.R.G.

Al fine di sopperire a tale non corrispondenza tra il PRG adottato e quello approvato, nell'ambito degli studi per la redazione di un "Piano di recupero della Città stratificata" (Centro Storico) è stata proposta una perimetrazione del Centro Storico inclusiva anche delle numerose Ville Vesuviane e dei loro parchi estesi, in alcuni casi, sino alla costa.

Con Delibera di Giunta Comunale n 345 del 04.12.2007 il Comune ha inoltrato alla Regione Campania, ai sensi dell'art.3 della L.R. 18/10/2002 n.26, istanza per l'inclusione del Centro Storico della Città di Ercolano nell'elenco degli insediamenti censiti, nonché, ai sensi del Comma 2, lett. a) dell'art. 2 della L.R. 18/10/2002 n.26, la proposta di riconoscimento di "CENTRO STORICO DI PARTICOLARE PREGIO". Tale istanza, se accolta, potrebbe facilitare l'accesso ad incentivi economici per il recupero del patrimonio edilizio interessato. A tutt'oggi la Regione Campania non ha ancora riscontrato la predetta istanza.

In particolare, l'area del territorio di Ercolano compresa tra la Reggia di Portici e l'inizio del Comune di Torre del Greco, attraversata dall'arteria di Corso Resina, rappresenta l'elemento più fortemente caratterizzante ed omogeneo della Città.

La forte connotazione le deriva dalla massiccia presenza degli edifici settecenteschi denominati "Ville Vesuviane". Edificate nella seconda metà del 700, dai nobili napoletani richiamati dalla presenza del re a Portici, dai vantaggi fiscali e dalla felice posizione geografica, favorirono il progressivo inurbamento di quel luogo. Esse costituiscono un continuum omogeneo sia dal punto di vista architettonico che urbanistico, scandiscono il ritmo delle cortine edilizie sugli assi viari incidendo significativamente sull'assetto urbanistico e diventando un volano per la rinascita sociale ed economica del territorio.

Le ville di inconfondibile stile barocco neoclassico, adagate tra il Vesuvio ed il mare, costituiscono un patrimonio culturale di inestimabile valore. La tipologia predominante è quella della dimora di campagna, fedele ad uno schema che prevede la disposizione delle facciate lungo gli assi viari principali. I giardini ricchi di vasche, serre, padiglioni e voliere si estendono fino al mare. Secondo il gusto dell'epoca

ostentavano fasto e ricchezza insieme alla ricerca di prospettive scenografiche dal Vesuvio al mare collegati attraverso la creazione di lunghi viali centrali. Sebbene di forte impatto, questi edifici cercarono di adattarsi alla natura del territorio. I tracciati di viali e giardini, infatti, sembrano essere suggeriti dal lieve digradare del suolo verso le spiagge, ne interrompono o impediscono la fruizione dell'ambiente circostante. In gran parte del patrimonio edilizio compreso nell'area in esame è rilevabile l'originaria cromia delle superfici esterne degli edifici. I colori sono quelli tradizionali: ocre, grigio cenere, pesca, rosso, giallo avana, etc.

Oltre agli edifici tutelati dalla L.1089/39 con i relativi parchi ed elementi di arredo pertinenziali (portali, edicole, fontane) sono presenti, nell'area in esame, molti corpi di fabbrica d'epoca comunque aventi interessanti caratteristiche storico-architettoniche, elementi di ornamento e di decoro, materiali e colori tradizionali. Notevoli sono, ad esempio, gli edifici presenti lungo l'asse che va dalla Reggia di Portici sino all'ingresso agli Scavi Archeologici, quelli ubicati lungo le quinte di Via Pugliano, quelli ubicati presso l'antica Via Marittima.

Le ville poste lungo la costa sono quasi tutte esclusivamente di delizia o miste, cioè anche agricole. La posizione della costruzione rispetto alla strada riprende la sistemazione del palazzo cittadino: il prospetto segue il filo della strada (i casi di edifici arretrati si riscontrano solo nelle zone più periferiche). Il verde di pertinenza si trova alle spalle della costruzione, ma la zona agricola può estendersi anche al di là della strada; in tal caso l'ingresso alla parte produttiva si trova al centro di un'edera posta di fronte al portale della villa. Un asse di simmetria in genere unisce il portale, il cortile, il giardino e la zona agricola; la direttrice, unendo la strada alla zona agricola, mantiene le prerogative del palazzo cittadino e della villa. Differenti per caratteristiche sono gli edifici che si attestano lungo C.so Resina in corrispondenza della chiesa di Santa Caterina, i quali sono di ridotte dimensioni, non avendo i vasti giardini annessi. Infine ritroviamo le ville ottocentesche con il fronte arretrato rispetto al filo stradale. Si tratta per lo più di edifici a blocco con terrazzi e giardino.

Ovviamente le strategie di tutela e valorizzazione devono essere affiancate da strategie per il potenziamento dell'accessibilità e del sistema delle infrastrutture secondarie, soprattutto rispetto al sistema dell'accoglienza turistica e della valorizzazione culturale.

La **città consolidata**, invece, rappresenta la porzione di territorio che presenta come limite verso sud est la città stratificata e a nord ovest il tracciato dell'autostrada. Essa è costituita essenzialmente da edilizia successiva alla metà del secolo scorso, di scarsa qualità edilizia e architettonica, pur presentando al suo interno numerosi esempi di edilizia storica. È presente, inoltre, una buona percentuale di territorio agricolo caratterizzato dalla presenza di numerosi alvei proveniente dal Vesuvio.

Quest'area rappresenta il territorio da valorizzare ai fini sia delle produzioni agricole di pregio, riqualificazione dei luoghi dell'abitare, attraverso l'incentivazione ad interventi di riqualificazione dei tessuti edilizi moderni secondo i principi dell'edilizia sostenibile e anche attraverso interventi di demolizione e ricostruzione.

La **città produttiva**, che rappresenta la porzione del territorio che va dal tracciato dell'autostrada fino ai confini con il Parco Nazionale del Vesuvio, può considerarsi suddivisa in due frammenti urbani:

1. Il frammento urbano e produttivo commerciale del primo circuito dell'anello a scorrimento veloce di via Benedetto Cozzolino;

2. Il frammento urbano e produttivo artigianale ed industriale del secondo circuito dell'anulare a scorrimento veloce di via Benedetto Cozzolino.

Il frammento urbano e produttivo del primo circuito dell'anulare a scorrimento veloce di via Benedetto Cozzolino si sviluppa dal mercato dei fiori alla Real Fagianeria in area contigua al Parco del Vesuvio ed in corrispondenza del centro urbano della città di Ercolano.

Per la sua collocazione e per le caratteristiche che si intende far assumere all'organismo urbano il frammento a funzioni integrate ad autosufficienza energetica ed ecocompatibile, è un sistema flessibile nel tempo e nello spazio a crescita controllata e che, scavalcato il corridoio ecologico della Real Fagianeria, prosegue nel successivo frammento del secondo circuito dell'anulare a scorrimento veloce di via Benedetto Cozzolino e, tramite quest'ultimo, si aggancia al frammento di architettura e natura dei biotopi realizzati per il recupero delle cave e dei siti degradati.

Il frammento urbano è la città proiettata nel futuro ad alta tecnologia in cui la residenza è integrata ai servizi e alle attrezzature pubbliche, alle attività produttive commerciali con gallerie ed ipermercati, agli uffici ed alle attività ricreative.

Il frammento urbano è un organismo a funzioni integrate e ad autosufficienza energetica con l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia e ad alto contenuto tecnologico.

La sperimentazione progettuale, strutturale ed impiantistica rappresenta un campo di indagine del linguaggio contemporaneo dell'architettura del tutto assente nella città di Ercolano ed è necessario invertire l'attuale tendenza che vede consumare ogni sforzo creativo tra il necessario restauro del patrimonio del passato e la costruzione di edilizia recente, diffusa indiscriminatamente sul territorio e priva di qualunque valore. Il frammento urbano, per chi proviene dal mare per accedere al Parco Nazionale del Vesuvio, deve costituire il traguardo visivo e paesaggistico della nuova frontiera del linguaggio architettonico contemporaneo sostenibile nel processo incessante di trasformazione della natura ad opera degli esseri umani: e poiché gli esseri umani sono parte integrante della natura l'architettura, in quanto opera umana, è essa stessa natura.

Il frammento urbano e produttivo del secondo circuito dell'anulare a scorrimento veloce di via Benedetto Cozzolino integra ed esalta i presupposti compositivi del precedente potenziando le destinazioni d'uso artigianali, commerciali, industriali ed imprenditoriali in genere. L'intero settore urbano deve superare l'attuale condizione di periferia indistinta e rintracciare i capisaldi delle diverse stratificazioni storiche fino alle recenti parti di tessuto edilizio dei quartieri residenziali.

Tale frammento rappresenta, inoltre, il centro di produzione altamente innovativo e creativo per lo sviluppo di attività produttive eco-sostenibili, ad alto contenuto tecnologico e per la valorizzazione dei prodotti agricoli autoctoni e l'incentivazione di produzione legate alle nuove funzioni formative nel centro città legate al settore della moda

Questi tre sistemi di città non solo sono interrelati tra loro ma sono integrati e si relazionano all'emergenza ambientale del Vesuvio, essendo posizionati sulle sue pendici.

L'obiettivo prioritario è la tutela e la valorizzazione del complesso vulcanico che passa, infatti, anche attraverso la rivitalizzazione. Escludere la presenza dell'uomo in questo contesti spesso genera l'abbandono e l'ulteriore degrado delle aree naturali. La rivitalizzazione e la valorizzazione di tali risorse, invece, può generare processi di maggiore cura e tutela dei beni naturali; gli interventi volti al miglioramento della fruizione delle aree naturali, ovviamente, devono essere fatti con tecniche e

tecnologie compatibili con la tutela delle stesse aree, ossia tramite ad esempio interventi di ingegneria naturalistica e senza alcun consumo di suolo.

Il progetto strategico più complesso della città di Ercolano e del Parco del Vesuvio, per quanto attiene le necessarie azioni da promuovere per la bonifica dei siti oggetto di discariche abusive, è il recupero naturalistico, ambientale e paesaggistico delle cave dismesse.

Numerosi sono oggi gli esempi di progetti analoghi in diverse regioni europee e le linee delle sperimentazioni progettuali sono essenzialmente due:

la prima è orientata al restauro ambientale o al ripristino della situazione originaria che nel caso di cave dismesse significa riconfigurare l'orografia originaria con terrazzamenti artificiali e con l'utilizzo eventuale della cubatura precedentemente sottratta per parcheggi o servizi di tipo pubblico;

la seconda è orientata a reinventare lo spazio in un sapiente controllo delle dimensioni, dei volumi e del linguaggio espressivo scelto. A quest'ultimo orientamento fa riferimento il progetto dell'Eden Project di Grimshaw in Cornovaglia.

Per il sito di Ercolano il progetto strategico previsto dal Piano del Parco dovrebbe integrare entrambe le linee di pensiero precedentemente descritte e non prefigurare un intervento soltanto mirato alla riconfigurazione naturalistica e paesaggistica dell'area di risulta dell'attività estrattiva. Al contrario poiché l'area interessata è molto estesa ed è separata essenzialmente in due comparti il primo, più a ridosso dell'abitato ed il secondo oltre la via Novella Castelluccio ci è consentita una sperimentazione progettuale che interpreti entrambe le linee strategiche d'intervento.

Oltre il linguaggio espressivo dell'architettura e le intenzionalità progettuali intese come linee di tendenza, il progetto di riqualificazione delle cave potrebbe far nascere ad Ercolano ed all'interno del Parco la Città della scienza della terra come centro di ricerca e di diffusione della cultura scientifica inerente alle tematiche del pianeta con il Museo della scienza del suolo.

Il sistema delle cave attualmente è configurato come un insieme di crateri più o meno profondi e l'architettura dei biotopi, simili a quelli dell'Eden Project, potrebbe accogliere un National Resorts ed un centro di attività ricreative e sportive integrate alle attività culturali di un teatro – auditorium concepito come il forum e la cittadella della musica del parco della Villette di Parigi.

7.2 Il sistema integrato dei trasporti

Nell'ambito del Piano Strutturale è stato definito il sistema infrastrutture della mobilità.

Le linee strategiche che sono state alla base del disegno del sistema integrato dei trasporti parte dalla volontà di superare lo schema attuale delle infrastrutture per la mobilità che è costituito da un insieme di tracciati paralleli alla costa tra loro distanti e non interconnessi al fine di collegare le due emergenze naturali presenti a forte vocazione turistica il mare e il Vesuvio, passando per la città stratificata scrigno di numerosi tesori storico-artistico-culturali.

Il sistema, quindi, prende avvio con il potenziamento dell'accessibilità via mare e lungo il tracciato delle ferrovie dello Stato con la realizzazione del Retinae Portus, il ripristino dell'approdo borbonico e la realizzazione delle tre stazioni delle FS, Università, Approdo Borbonico e Punta quattro Venti.

L'alternativa alla realizzazione delle tre fermate della FS è rappresentata dalla dismissione del tracciato ferroviario, con la realizzazione di una funivia che segua il percorso parallelamente alla costa.

Lungo tale tracciato inoltre, verranno realizzati scambiatori intermodali di traffico per la connessione della fascia costiera con il tracciato della Circumvesuviana. Saranno realizzati, in particolare, tre scambiatori, in corrispondenza delle stazioni Università, Approdo Borbonico e Punta Quattro Venti, e collegati attraverso sistemi di mobilità sostenibile e a basso impatto alle due fermate della Circumvesuviana.

Il sistema dei trasporti pubblici verrà completato attraverso il ripristino della linea del trenino a cremagliera tramite la realizzazione di un'ovovia che si collegherà al tracciato della Funicolare del Vesuvio da ripristinare.

7.3 La viabilità

Nell'ambito del Piano strutturale si individuano i tracciati relativi alla viabilità potenziata. Si precisa che a causa della complessità orografica e idrografica dell'area i nuovi tracciati sono stati limitati a pochi tratti e delineati viabilità rurale esistente e lungo le curve di livello al fine di evitare tratti con forti pendenze non facilmente gestibili. Si è provveduto, però, ad integrare il sistema della viabilità su gomma attraverso il potenziamento della viabilità rurale esistente che, nelle previsioni di piano, viene trasformata in viabilità su gomma.

Oltre alla viabilità su gomma il Piano strutturale prevede il sistema della viabilità sostenibile che è costituito da:

- la **viabilità rurale da migliorare e sottoporre a riqualificazione paesaggistica** che è funzionale alla valorizzazione del paesaggio agrario e dell'uso agricolo dei fondi;
- la **sentieristica esistente** è costituita sia da tracciati storici che di epoca recente;
- il potenziamento della **sentieristica del Parco del Vesuvio**;
- i **percorsi ciclopeditoni di progetto**

In tutti i casi su elencati i tracciati possono essere migliorati o realizzati, nel caso di viabilità ex novo, attraverso l'esecuzione di progetti di opere a basso impatto ambientale con interventi di opere di ingegneria naturalistica ed è proibita qualsiasi impermeabilizzazione dei suoli.

Soprattutto si prevede la possibilità di migliorare i collegamenti trasversali nella fascia costiera.

7.4 Il sistema di parcheggi e scambiatore

Il piano strutturale, oltre a prevedere l'integrazione del sistema della viabilità, prevede anche l'integrazione del sistema di parcheggi che costituiscono standard ai sensi del D.M: 1444/68.

La collocazione dei nuovi parcheggi risponde non solo al soddisfacimento di deficit esistenti, ma soprattutto è stata orientata dalla volontà di dotare di parcheggio tutti i nuovi poli di attrezzature pubbliche e collettive previste dal piano.

Nell'ottica del consumo di suolo zero, inoltre, i parcheggi a raso dovranno essere realizzati utilizzando pavimentazioni drenanti, preferibilmente del tipo forato per favorire l'inerbimento, e piantumando, in testa agli stalli o fra coppie di essi, alberature.

8. Il Dimensionamento

8.1 Criteri per il dimensionamento

Il calcolo dei fabbisogni ed il conseguente dimensionamento del PUC si confronta con alcune condizioni peculiari del territorio in oggetto che ne condizionano fortemente le scelte. Soprattutto l'appartenenza alla Zona Rossa vesuviana ad alto rischio vulcanico e il conseguente divieto di realizzare nuove volumetrie residenziali sancito dalla L.R. 21/2003, ma anche i fortissimi vincoli derivanti dal Piano territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani che, non consente la realizzazione di nuove volumetrie se non quelle per attrezzature a standard ai sensi del D.I. 1444/68. Ciò nonostante, al fine di conoscere qual è l'effettivo scenario demografico del comune, si riporta di seguito la valutazione dei principali fabbisogni e i criteri di dimensionamento del piano in coerenza con quanto previsto dal PTC della Città Metropolitana di Napoli (ex PTCP) adottato e della D.G.P 628/2013 che riporta i criteri di valutazione della coerenza dei PUC della provincia di Napoli alle strategie del PTC.

9.2 Il fabbisogno abitativo secondi il PTC della Città Metropolitana di Napoli

Il PTC prevede (e la D.G.P. 628/2013 conferma) che il calcolo del fabbisogno abitativo venga calcolato secondo 2 componenti:

- a) Il fabbisogno aggiuntivo, calcolato sulla base del prevedibile incremento della domanda di nuovi alloggi connesso alla dinamica della popolazione e delle famiglie nei dieci anni successivi alla redazione del PUC, orizzonte temporale del piano,
- b) Il fabbisogno pregresso, dovuto al disagio abitativo da affollamento o da coabitazione, da indagare attraverso la Matrice dell'affollamento costruita dall'incrocio fra la distribuzione di famiglie per numero di componenti in abitazioni per numero di stanze.

Il fabbisogno complessivo è dato dalla somma delle due componenti di cui sopra, sulla base del rapporto ottimale di 1 famiglia/1 alloggio.

a) fabbisogno aggiuntivo

Il numero delle famiglie è dato dalla popolazione derivata dalla proiezione nell'arco decennale del piano effettuata sulla base del tasso medio annuo del decennio precedente diviso il numero medio dei componenti per famiglia calcolato come media del trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni.

Nel caso del Comune di Ercolano la popolazione residente negli ultimi 10 anni ha subito delle lievissime oscillazioni.

Numero popolazione, famiglie e media componenti per famiglia (ISTAT)

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2008	31 dicembre	55.118	16.822	3,27
2009	31 dicembre	55.032	16.884	3,25
2010	31 dicembre	54.779	16.891	3,24

2011	31 dicembre	53.535	16.867	3,17
2012	31 dicembre	53.260	16.956	3,14
2013	31 dicembre	54.141	18.102	2,99
2014	31 dicembre	53.972	18.081	2,98
2015	31 dicembre	53.709	18.044	2,97
2016	31 dicembre	53.231	18.015	2,95
2017	31 dicembre	52.763	17.997	2,93

Per il calcolo della previsione della popolazione al 2027 si applicano le indicazioni contenute all'Allegato 7 – Esempio di calcolo per la proiezione demografica comunale delle NTA del PTC della Città Metropolitana di Napoli.

Pertanto si applica la seguente formula:

$$P_{t+n} = P_t * (1 + R)^n$$

dove: P_{t+n} = popolazione prevista al 2027 $P_{t+n} = P_{2027}$
 P_t = popolazione effettiva al 2017 $P_t = P_{2017}$
 R = saggio di variazione medio annuo $R = \Sigma r / 10$
 r = saggio di variazione annuo $r = P_t - P_{t-1} / P_{t-1}$
 t = anno
 n = numero anni tra 2027 e 2017 $n = 2027 - 2017 = 10$

pertanto: $P_{2027} = P_{2017} * (1 + R)^{10}$

t Anno	Popolazione residente	R Saggio
2007	55.463	-
2008	55.118	-0,006220363
2009	55.032	-0,001560289
2010	54.779	-0,004597325
2011	53.535	-0,022709432

2012	53.260	-0,005136826
2013	54.141	0,016541495
2014	53.972	-0,003121479
2015	53.709	-0,004872897
2016	53.231	-0,008899812
2017	52.763	-0,008791869
	Σr	-0,04937

Pertanto il saggio di variazione medio annuo è:

$$R = \Sigma r / 10 = -0,04937 / 10 = -0,004937$$

Sviluppando, sulla base del citato tasso medio annuo complessivo, la proiezione demografica per l'orizzonte decennale del PUC, si ottiene la popolazione al 2027 pari a:

$$P_{2027} = 55.118 * (1 - 0,0049)^{10} = 55.118 * 0,95 = 52.476$$

Si deve valutare, inoltre, la variazione del numero medio di componenti per famiglia al fine di calcolare il fabbisogno di alloggi. Si utilizza la stima del numero medio di componenti per famiglia al 2027 calcolato come la media dei trend degli ultimi 10 anni (2008-2017) e degli ultimi 5 anni (2013-2017) - (formula della regressione lineare)

$$Y = \bar{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) * X$$

dove: Y = numero medio di componenti per famiglia stimata al 2027

\bar{Y} = media degli Y numero di anni considerato

X = numero rispondente agli anni considerati

inoltre:

$$Y_{2027} = (Y'_{2027} + Y''_{2027}) / 2$$

dove: Y_{2027} = media dei trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni

Y'_{2027} = trend degli ultimi 10 anni

Y''_{2027} = trend degli ultimi 5 anni.

Per il calcolo del trend degli ultimi 10 anni (2007-2017) si ha:

$$Y'_{2027} = \bar{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) * 15$$

Per Y' riferito al 2027 $X=15$

Anno	X	Y Numero medio componenti per famiglia	X ²	XY
2007	-5	3,31	25	-16,55
2008	-4	3,27	16	-13,08
2009	-3	3,25	9	-9,75
2010	-2	3,24	4	-6,48
2011	-1	3,17	1	-3,17
2012	0	3,14	0	0
2013	1	2,99	1	2,99
2014	2	2,98	4	5,96
2015	3	2,97	9	8,91
2016	4	2,95	16	11,8
2017	5	2,93	25	14,65
	Σ X=0	Σ Y= 34, 2	Σ X²=110	Σ XY = -4,72

$$\bar{Y} = 34, 2/11 = 3,11$$

$$Y'_{2027} = 3,11 + (- 4,72/ 110) * 15 = 3,17 - 0,043 * 15 = 3,17 - 0,64 = 2,53$$

Per il calcolo del trend degli ultimi 5 anni (2013-2017) si ha:

$$Y'_{2027} = \bar{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) * 12$$

Per Y' riferito al 2027 X=12

Anno	X	Y Numero medio componenti per famiglia	X ²	XY
2013	-2	2,99	4	-5,98

2014	-1	2,98	1	-2,98
2015	0	2,97	0	0
2016	1	2,95	1	2,95
2017	2	2,93	4	5,86
	Σ X=0	Σ Y= 14,82	Σ X²=10	Σ XY = -0,15

$$\bar{Y} = 15,67/5 = 2,96$$

$$Y'_{2027} = 2,96 + (- 0,15/ 10) * 12 = 2,78$$

Per conoscere la media dei trend degli ultimi 10 anni (2008-2017) e degli ultimi 5 anni (2013-2017)

Si applica la seguente formula:

$$Y_{2027} = (Y'_{2027} + Y''_{2027}) / 2 = (2,53+2,78) / 2 = 2,66.$$

Pertanto si può procedere al calcolo della Stima del numero di famiglie al 2027 calcolato come rapporto tra proiezione della popolazione al 2027 e stima del numero medio di componenti per famiglia al 2027:

$$F_{2027} = P_{2027} / Y_{2027} =$$

dove: F₂₀₂₇ = numero famiglie stimato al 2027

P₂₀₂₇ = popolazione prevista al 2027

Y₂₀₂₇ = numero medio di componenti per famiglia stimata al 2027

$$F_{2027} = P_{2027} / Y_{2027} = 52.476 / 2,66 = 19.728 \text{ famiglie}$$

b) fabbisogno progressivo

La componente relativa al "Fabbisogno progressivo" secondo le indicazioni del PTC dovrebbe essere determinata facendo riferimento ai dati ISTAT, il numero degli alloggi malsani non recuperabili, nonché il grado di sovraffollamento dell'intero patrimonio abitativo.

Per quanto riguarda il fabbisogno progressivo, però, a causa della indisponibilità, ad oggi, dei dati relativi alla distribuzione delle famiglie per numero di componenti negli alloggi per numero di stanze sulla base dei dati del Censimento ISTAT 2011, non è possibile effettuare la compilazione della Matrice di affollamento, né dedurre le informazioni relative agli alloggi malsani.

Il disagio abitativo può dunque essere indagato solo utilizzando dati accorpati, cioè il rapporto fra i 52.763 abitanti al 2017 e i vani occupati al 2011 di cui alla Tabella successiva (63.771 stanze) che producendo un valore inferiore ad 1(0,83 abitanti/vano) non fa emergere alcun fabbisogno progressivo.

in Abitazione occupata da persone residenti per numero di stanze (ISTAT 2011)

numero di stanze	numero di abitazioni (valori assoluti)						
	1	2	3	4	5	6 e più	totale
abitazioni	692	2.301	4.494	5.659	3.001	1.226	17.372
Numero complessivo	692	4.600	13.482	22.636	15.005	7.356	63.771 vani

Calcolo fabbisogno abitativo

Pertanto il fabbisogno di alloggi al 2027 è pari circa a **1.000 alloggi** poiché il numero dei componenti della famiglia al 2027 è in diminuzione e quindi di famiglie in aumento.

9.3 Soddifacimento del fabbisogno abitativo

Il soddisfacimento di questo eventuale fabbisogno, però, dovrà fare i conti con due condizioni. La prima riguarda il fatto che, come più volte ribadito nei capitoli precedenti, il territorio di Ercolano è parte della Zona Rossa ad alto rischio vulcanico, oggetto della L.R. 21/2003 che impone di non incrementare l'edificazione a scopo residenziale mediante l'aumento dei volumi abitabili né i carichi urbanistici derivanti dai pesi insediativi.

La seconda condizione è connessa all'appartenenza del comune ai territori disciplinati dal Piano Paesistico dei Comuni Vesuviani che, nel caso specifico di Ercolano, consente nuova edificazione solo finalizzata alla realizzazione di attrezzature a standard, nonché incrementi volumetrici a soli fini dell'adeguamento igienicosanitario. Uno degli obiettivi principali del PUC il **consumo di suolo zero**, inoltre non è coerente con l'eventuale realizzazione di nuova edilizia residenziale. Si ipotizza, pertanto, di soddisfare tale deficit tramite il frazionamento degli alloggi che superano le 6 stanze, riportati nella tabella precedente.

9.4 Il fabbisogno di standard

Il fabbisogno di spazi pubblici e di uso collettivo è generalmente stimato sulla base delle previsioni della popolazione, adottando gli standard urbanistici minimi di cui al decreto ministeriale 1444/68, come modificati dalle leggi regionali 14/1982 e 9/1990.

Al paragrafo 3.4 è riportata la tabella rispetto alle attrezzature esistenti ed al fabbisogno attuale che è calcolata, in base all'art.3 del D.M. 1444/68, ed è pari a 18 mq/abitante. Tale quantità complessiva va ripartita, di norma, nel modo appresso indicato:

- mq 4,50 di aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;
- mq 2,00 di aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;
- mq 9,00 di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade;

d) mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli

Inserendo nella precedente tabella le superfici di attrezzature previste dal PUC si ottiene il deficit residuo.

SCHEDA DEFICIT ATTREZZATURE E SERVIZI COLLETTIVI – previsione di piano

Popolazione residente	Superficie territoriale				
52.476	19,64 Km ²				
Popolazione al 2027					
Attrezzature prescolastiche e della scuola dell'obbligo	mq/ab	fabbisogno mq	sup. esist. mq	di progetto mq	deficit mq
Asilo nido	0,2	10.495	0		
Materna	0,6	31.485,60	14.077		
Elementare	2,5	131.190,00	8.529		
Media	1,2	62.971,20	21.300		
S1 tot. parziale	4,5	236.142,00	43.906		192.236,00
Attrezzature di interesse collettivo					
Attr. Religiose	0,7	36.733,20	39.501	23,77	
Attr. Culturali	0,25	13119	65000	182.252,00	
Attr. Sociali ed Assistenziali	0,75	39.357,00	4165	24.868,00	
Attr. Sanitarie ed Amministrative	0,3	15.742,80	3.580	0,00	
S2 tot. parziale	2	104.952	112.246	207.144	-214.438
Spazi pubblici attrezzati					
Parchi di quartiere	2	104.952	40.563	157.151	
Spazi per gioco e tempo libero	58	3.043.608	2.374	30.383	
Sport	10	524.760	42.937	42.242	
S3 tot. parziale	9	472.284	85.874	229.776	156.634
Parcheggi	2,5	131.190,00	3.120	102.207,00	
S4 tot. parziale	2,5	131.190,00	3.120	102.207,00	25.863,00
TOTALE	18	104.139	27.386	539.127	160.295

Come è possibile desumere analizzando la tabella precedente, con le attrezzature previste dal piano il deficit in termini assoluti viene diminuito di quasi 4/5; la voce parziale il cui fabbisogno pesa maggiormente nell'individuazione del deficit è relativo alle attrezzature scolastiche.; tale deficit, però, potrà in futuro essere colmato attraverso la promozione di politiche in sinergia con le Autorità Ministeriali e Regionali.

Anche la voce relativa al fabbisogno di spazi pubblici attrezzati non è completamente soddisfatta; purtroppo, vista la presenza sul territorio comunale del Parco Nazionale del Vesuvio, emergenza ambientale di rilevanza mondiale, si ritiene che tale emergenza possa colmare il deficit presente.

